



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

492^a seduta pubblica
martedì 28 luglio 2015

Presidenza del presidente Grasso,
indi della vice presidente Fedeli,
del vice presidente Gasparri,
del vice presidente Calderoli
e della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-107

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 109-151

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 153-194

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
SANTANGELO (M5S)	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 6

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1977) Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di enti territoriali (Relazione orale)

Discussione e approvazione della questione di fiducia

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di enti territoriali:*

SANTANGELO (M5S)	6, 7
GAETTI (M5S)	7, 8
PUPPATO (PD)	10
Verifiche del numero legale	6

SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DI FUNZIONARI DEL SENATO ARGENTINO

PRESIDENTE	12
----------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1977:

PRESIDENTE	Pag. 12, 15, 17 e passim
LAI (PD)	13
MANGILI (M5S)	15
PETRAGLIA (Misto-SEL)	17
PICCOLI (FI-PdL XVII)	20
STEFANI (LN-Aut)	22
PEZZOPANE (PD)	23
AMIDEI (FI-PdL XVII)	26
D'AMBROSIO LETTIERI (CRi)	27
LUCHERINI (PD)	29, 32
BLUNDO (M5S)	32, 34
DIRINDIN (PD)	35, 38
GENTILE (AP (NCD-UDC))	38
* SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII)	40, 41
TARQUINIO (CRi)	42
ARRIGONI (LN-Aut)	43, 63
ZIZZA (CRi)	47
D'ANNA (GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV))	48
DI BIAGIO (AP (NCD-UDC))	50
AIROLA (M5S)	52, 53
CASINI (AP (NCD-UDC))	53
TAVERNA (M5S)	53, 59
DE BIASI (PD)	56, 57
MANDELLI (FI-PdL XVII)	58, 59
CERONI (FI-PdL XVII)	59
DEL BARBA (PD)	62, 63
CHIAVAROLI (AP (NCD-UDC)), relatrice	64
ZANONI (PD), relatrice	67
BOSCHI, ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento	69

SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DELLA QUESTIONE DI FIDUCIA

PRESIDENTE	71
----------------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori, Riformisti italiani: CRi; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco, Federazione dei Verdi): GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge
n. 1977 e della questione di fiducia:**

SANGALLI (PD)	Pag. 72
FUCKSIA (M5S)	73
MALAN (FI-PdL XVII)	75
BRUNI (CRi)	76
TOSATO (LN-Aut)	78, 79
LEZZI (M5S)	81
CERONI (FI-PdL XVII)	82
D'AMBROSIO LETTIERI (CRi)	83
COMAROLI (LN-Aut)	85
LANIECE (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI- MAIE)	88
URAS (Misto-SEL)	89
GUALDANI (AP (NCD-UDC))	91
CASTALDI (M5S)	94, 97
MANDELLI (FI-PdL XVII)	97
SANTINI (PD)	99, 100
Votazione nominale con appello	103

**INTERVENTI SU ARGOMENTI NON
ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO**

FASIOLO (PD)	105
------------------------	-----

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA
DI MERCOLEDÌ 29 LUGLIO 2015**

106

ALLEGATO A**DISEGNO DI LEGGE N. 1977**

Proposte di questione pregiudiziale	109
Emendamento 1.700	122
Articolo 1	151

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Integrazione all'intervento del senatore Scilipoti Isgro' nella discussione generale del disegno di legge n. 1977	Pag. 153
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------

CONGEDI E MISSIONI 156**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione	156
Assegnazione	157

AFFARI ASSEGNATI 157**MOZIONI E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a interrogazioni	157
Mozioni, nuovo testo	158
Interrogazioni	160
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	169
Interrogazioni da svolgere in Commissione	193
Interrogazioni, ritiro	193

AVVISO DI RETTIFICA 194

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9*).
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 luglio.*

Sul processo verbale

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, chiedo gentilmente la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,06*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1977) Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di enti territoriali (Relazione orale) (ore 9,06)

Discussione e approvazione della questione di fiducia

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di enti territoriali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1977.

Ricordo che nella seduta di ieri le relatrici hanno svolto la relazione orale e si è passati alla votazione delle questioni pregiudiziali sulla quale è mancato il numero legale.

Passiamo alla votazione delle questioni pregiudiziali.

Verifica del numero legale

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo gentilmente la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1977

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale presentata, con diverse motivazioni, dal senatore Mandelli e da altri senatori (QP1), dalla senatrice De Petris e da altri senatori (QP2), e dai senatori Bonfrisco e Tarquinio (QP3).

Non è approvata.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Gaetti. Ne ha facoltà.

GAETTI (M5S). Signor Presidente, in questa sede mi limiterò a trattare tre articoli – gli articoli 8, 12 e 13 – già oggetto di analisi in Commissione agricoltura.

L'articolo 8 incrementa il Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili e contributi in favore degli enti territoriali. In sostanza, si incrementa di due miliardi il Fondo per il 2015, permettendo agli enti territoriali di pagare nei tempi i loro debiti, rispettando il decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231.

La cosa sembra di buon senso: chi ha lavorato o venduto beni e servizi deve essere remunerato.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 9,09)

(Segue GAETTI). Il problema è che ben 1.892 milioni sono prelevati dalle somme iscritte in conto residui – sottolineo, dal conto residui – del

fondo che assicura la liquidità al Servizio sanitario nazionale. Cari cittadini, avete capito bene: con il gioco delle tre carte si spostano i soldi dalla sanità, per cui pagheremo di più le prestazioni sanitarie e quei soldi saranno utilizzati per pagare i servizi sociali che erogano i Comuni.

Interessante però è il commento di questa operazione contabile che il Servizio del bilancio del Senato scrive a pagina 22 della Nota di lettura: «A tale proposito non sembra sufficiente l'affermazione della relazione tecnica che si tratta di somme non erogate nelle precedenti istanze di cui ai decreti-legge n. 35 del 2013 e n. 66 del 2014, in quanto si tratta pur sempre di somme iscritte in conto residui. Se sono state iscritte in conto residui dovrebbero quindi corrispondere ad impegni giuridicamente perfezionati e non potrebbero essere liberamente utilizzabili ad altri fini (per di più traslandole da una tipologia di enti ad un'altra). Né la norma né la relazione tecnica chiariscono se si tratti di risorse effettivamente disponibili e inutilizzate in quanto le relative obbligazioni si sarebbero estinte per importi inferiori». (*Brusio*).

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi di abbassare la voce, perché con questo brusio è impossibile ascoltare l'intervento del senatore Gaetti.

GAETTI (*M5S*). Grazie, signora Presidente.

Anche la copertura utilizzata per ripagare i Comuni, privati dall'IMU, individuata in 530 milioni, a detta del Servizio del bilancio, a pagina 23 della Nota di lettura, è assai incerta e calcolata sul differenziale degli interessi pagati e avrebbe «tassi più elevati di quelli determinati nella norma in esame».

L'articolo 12 novella la normativa sulle zone franche urbane. Con questo articolo si intende creare una zona franca nei Comuni alluvionati nella provincia di Modena del 17 gennaio 2014 e nelle zone del sisma del 2012. Nel prosieguo del comma si perimetra la zona e vengono esclusi molti Comuni, anche nel mantovano, alcuni dei quali vedono ancora un discreto numero di sfollati. Nel prosieguo della discussione in Commissione bilancio il relatore ha aggiunto i Comuni di Carpi, Cento, Mirabello e Reggiolo. Probabilmente i parlamentari del PD di questi Comuni sono influenti, mentre quelli del mantovano sono incapaci. Il PD dimostra che ci sono cittadini di serie A e cittadini di serie B. La finalità delle zone franche è quella di aiutare le imprese di un territorio in difficoltà. Attualmente in Italia sono state individuate 22 zone franche. Per queste zone, il decreto-legge n. 66 del 2014 aveva assegnato 75 milioni di euro, tuttavia la legge di stabilità aveva defanziato tale misura a 40 milioni di euro. Orbene, se di questi 40 milioni, ne vengono assegnati 20 all'Emilia, agli altri resta meno di un milione di euro per zona franca, ovvero meno di niente. Quante sono dunque le ditte che beneficeranno di questi 20 milioni di euro? Difficile saperlo: secondo un calcolo spannometrico del Servizio studi del Senato, se calcolassimo il massimo ottenibile, ovvero 80.000 euro, le ditte sarebbero 250: non molte, direi. Questi soldi saranno utilizzati per agevolazioni fiscali e basta leggere la relazione tec-

nica, a pagina 44, per capire la difficoltà applicativa, per gli sfasamenti temporali tra maturazione del diritto al credito ed utilizzo in compensazione del debito fiscale. Sulla compensazione ci sarebbero, poi, molte cose da dire.

L'articolo 13 rimodula interventi a favore delle popolazioni colpite dal sisma del 2012. Voglio ricordare in questa sede che sono ripresi i lavori di trivellazione per lo stoccaggio di metano nel sottosuolo e speriamo che la cosa non scateni altre scosse sismiche. Veniamo poi all'articolo che assegna 205 milioni di euro alla Lombardia per la ricostruzione. Finalmente si è capito che la Regione Lombardia era stata penalizzata nella ripartizione dei fondi assegnati nell'immediatezza del sisma. Il comma 2 prevede che agli oneri della ricostruzione si provveda versando tale cifra sul conto intestato al Presidente della Regione, ma quello che è interessante è sapere dove sono andati a prendere questi 205 milioni di euro: 140 milioni di euro sono stati reperiti mediante riduzione, per l'anno 2015, dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 3-bis del decreto-legge n. 95 del 2012, recante «Credito di imposta e finanziamenti bancari agevolati per la ricostruzione». Si tratta dunque dei soldi del 2012, che non sono stati spesi: sono ancora lì e Renzi li riassegna.

La relazione tecnica afferma che la riduzione è operata sulla base della stima dei tiraggi effettivi dei mutui. A tale proposito, oltre a segnalare l'ineliminabile componente di rischio inerente una stima, va evidenziato che essa non è supportata da dati, come ci dice sempre il Servizio studi del Senato.

Gli altri 65 milioni di euro sono a valere sulle risorse disponibili di cui all'articolo 11, comma 13 del decreto-legge n. 174 del 2012, concernente la copertura della spesa per gli interessi relativi ai finanziamenti erogati per il sisma in Emilia, nonché le spese strettamente necessarie alla loro gestione.

Sì, avete capito bene, questo stanziamento non comporta effetti finanziari negativi per la finanza pubblica, in quanto si provvede nell'ambito di risorse già previste a legislazione vigente.

Per farla breve, e concludo, commentando questi tre articoli avete capito che si enunciano principi condivisibili, poi vengono sottofinanziati o si ingenera l'idea di fare nuovi stanziamenti, invece, sono riassegnati gli stessi soldi non spesi.

Per il Presidente del Consiglio è ormai arcinoto che la comunicazione è più importante di ogni altra cosa ed anche in questo provvedimento possiamo constatare questa prassi consolidata: annunci, conferenze stampa, dichiarazioni, *lectio magistralis*, interviste e nient'altro. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Puppato. Ne ha facoltà.

PUPPATO (PD). Signora Presidente, inizio col ringraziare in modo particolare le relatrici e le Commissioni che hanno lavorato su questo disegno di legge.

Credo infatti che si possa dire, senza tema di smentita, per le stesse ragioni e per i rapporti che si sono via via instaurati grazie ad un attento ascolto, che per gli enti locali, soprattutto per i Comuni – anche se certamente una parte importante riguarda le Province, che residuamente hanno necessità di procedere con il loro lavoro – con questo provvedimento vi sia probabilmente il primo segnale importante di un allentamento dei patti di stabilità interni. Si dà nuovo ossigeno ai Comuni dopo un lungo periodo asfittico – forse troppo lungo – segnato dalla mancanza di rispetto e di reciproco senso di responsabilità, nonché di reciproca considerazione tra lo Stato centrale e le autonomie locali.

Certamente questo primo segnale non è esaustivo, ma è molto importante. L'allentamento dei patti di stabilità, che rende possibile un'attenzione su certi temi, determinata probabilmente anche da quell'ascolto che era mancato negli anni precedenti rispetto alle associazioni degli enti locali, ci dice che da questo momento inizia un percorso nuovo, che dovrebbe vedere vicini e non contrastanti gli interessi comuni dei cittadini di questo Paese rappresentati rispettivamente dallo Stato centrale, dai Comuni e dalle Regioni.

Andando a vedere che cosa è stato allentato, per prima cosa credo che a ciascuno di noi, avendo a che fare con il sindaco di qualche Comune del nostro territorio, sia capitato di sentir dire che, ben comprendendo le ragioni per cui il nostro Paese è in così grave difficoltà, sarebbe stato sufficiente per quel Comune poter utilizzare semplicemente i fondi propri.

Cominciamo col dire che questa volta degli spazi ci sono; sono stati conquistati a fatica e meritano di essere elencati. Innanzitutto, uno spazio viene dedicato agli eventi calamitosi per i quali sia stato deliberato lo stato di emergenza e risulti vigente alla data di pubblicazione del presente decreto-legge. Una cosa importante è stata anche quella di inserire l'allentamento rispetto ai cofinanziamenti. Quante volte abbiamo saputo che erano in corso cofinanziamenti da parte dello Stato centrale: penso alla stessa «buona scuola» e ai cofinanziamenti per la messa in sicurezza e l'ampliamento degli istituti scolastici oppure per bandi regionali o nazionali in relazione alla bonifica dell'amianto.

Ebbene, con questo provvedimento andiamo a dire che in queste situazioni quei soldi non possono andare perduti, oltre al fatto che non è possibile pensare di gravare gli enti locali virtuosi con l'applicazione di un'uscita dal Patto di stabilità, con tutti gli oneri conseguenti. In questo senso il provvedimento va a favore degli enti locali, mettendo loro a disposizione 100 milioni di euro, che sono importanti, per dire che per noi ha molto senso che si cominci a lavorare in particolare sulle tematiche che hanno a che vedere con la scuola e con la qualità ambientale.

E ancora, uno spazio finanziario viene dato per l'esercizio della funzione di ente capofila. Quante volte abbiamo avvertito l'importanza per i Comuni di riuscire a mettersi insieme, a fare squadra, a creare le condi-

zioni per un'unione dei Comuni o per lo meno per l'unione dei servizi comunali; o a fare squadra, per esempio, per potere adire a quelle opportunità che vengono offerte al livello europeo per gli spazi relativi ai fondi europei. Ecco, in questo caso il fatto che si mettano a disposizione 30 milioni per permettere all'ente capofila di svolgere questa funzione è un'attenzione che verrebbe da dire banale o automatica – probabilmente avremmo dovuto innestarla prima – ma che ora finalmente viene innestata. Questo è un rapporto nuovo, che vede un interesse preciso da parte dello Stato centrale rispetto alle modalità con le quali le Regioni inseriscono a bilancio i fondi pubblici.

Mi fa piacere apprendere che si è riusciti ad applicare un sistema di premialità che io giudico intelligente: sia per gli enti locali sia per le Regioni si valuteranno i costi delle spese correnti e le capacità di riscossione dei crediti anche in relazione alle cifre che sono state messe a disposizione per le Regioni relativamente, per esempio, al pagamento dei debiti pregressi.

In questo provvedimento circa 1,8 miliardi vengono destinati alle sanità regionali con un obiettivo dichiarato, esplicitato e contabilizzato; una sorta di *accountability* che iniziamo a promuovere proprio nelle modalità con le quali lo Stato centrale verificherà di sei mesi in sei mesi la correttezza nei pagamenti da parte delle Regioni rispetto a quel parametro del 75 per cento dei pagamenti che devono essere effettuati nel corso dell'anno rispetto ai propri personali creditori. Insomma, un approccio nuovo che vuole favorire meritocraticamente quelle Regioni e quei Comuni capaci di rispondere con responsabilità agli impegni assunti e, nel caso specifico delle Regioni – mi piace dirlo – con quella colleganza di intenti rispetto allo Stato centrale che troppo spesso è stata sottodimensionata.

Quando si scrive, così come si fa in questo provvedimento, che le Regioni sono valutate anche in relazione al Patto di stabilità verticale, per cui godono di oltre 800 milioni di disponibilità in termini di spazio finanziario nel bilancio da offrire ai Comuni e alle Città metropolitane, ecco occorre andare a verificare che tutto questo si verifichi e che gli spazi disponibili nell'ambito regionale vengano effettivamente considerati e utilizzati per lo scopo per il quale sono stati erogati. Credo che questo sia un altro di quei segnali importanti di cui questo Paese ha bisogno per comprendere che davvero stanno cambiando i rapporti interni, e si stanno mettendo al primo posto la virtuosità e il senso di premialità offerti ai maggiormente responsabili.

Spazi di disponibilità, nell'ambito dei conti dei Comuni e delle Regioni, si aprono in relazione anche ad altri due importanti fattori che mi piace sottolineare. Anzitutto, relativamente alla rinegoziazione dei mutui, per esempio, concediamo l'utilizzo per il 2015 di risorse derivanti dallo spazio di negoziazione senza vincoli di ridestinazione. Anche questo è uno spazio aperto, per cui i Comuni tornano a gestire una parte delle proprie risorse senza particolari vincoli al livello nazionale, così come il 10 per cento dell'alienazione dei propri patrimoni immobiliari pubblici è nella disponibilità degli enti territoriali che possono pensare di utilizzarlo,

per esempio, per estinguere mutui e quindi per allentare gli oneri a bilancio o anche per le coperture delle spese di investimento. Tutto questo, insieme alla necessità di garantire i debiti certi liquidi ed esigibili da parte delle Regioni e delle USL, mi fa dire che in questa norma c'è un'inversione di tendenza alla quale dobbiamo plaudire.

Abbiamo detto che è un primo segnale, probabilmente non così impegnativo ed importante come molti attendevano, ma certamente un segnale che dà speranza che si apra la via di un nuovo tempo anche per le politiche delle unità locali.

Mi piace anche ricordare che recentemente abbiamo svolto dibattiti nell'ambito delle varie Commissioni in relazione al fatto che il meccanismo del Patto di stabilità, associato a quel principio di mutualità che aveva originato il fondo per la mutualità tra gli stessi Comuni, ha dato origine, soprattutto nei Comuni molto virtuosi, a quel meccanismo terribile che ha portato questi Comuni a non ricevere nulla da parte dello Stato, ma addirittura a dover restituire quota parte del proprio bilancio in favore di questo fondo di mutualità. Anche su questo si è intervenuti ed anche questo è un segnale che io giudico estremamente positivo.

Positive sono anche le correzioni che si sono apportate rispetto alle misure relative agli organi di polizia che sono in attività nell'ambito provinciale e che oggi possono essere inseriti, su loro richiesta e volontà, nell'ambito delle istituzioni locali ma anche delle Città metropolitane. Credo che anche questo sia un segnale importante circa il passaggio che stiamo inevitabilmente compiendo con la cancellazione delle Province così come le abbiamo conosciute a livello costituzionale.

In conclusione, ricordo che in questo disegno di legge abbiamo inserito alcuni fondi specifici per le realtà che sono state colpite da calamità e mi piace ricordare che è un avvio di senso di solidarietà nazionale quello che ha portato allo stanziamento di 7,5 miliardi di euro di disponibilità per i tre Comuni colpiti dal recente tornado nella mia Regione. È un inizio di partecipazione ad un disastro di dimensioni notevoli che ha colpito un intero territorio che può significare, insieme con le altre disponibilità offerte per le altre zone del Paese, dalla Sardegna all'Abruzzo alla Liguria, che questo Stato è vicino ai cittadini e non dimentica. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Saluto ad una delegazione di funzionari del Senato argentino

PRESIDENTE. Salutiamo la delegazione dei funzionari del Senato argentino che sta seguendo i nostri lavori dalle tribune. Benvenuti al Senato. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1977 (ore 9,26)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lai. Ne ha facoltà.

LAI (PD). Signora Presidente, colleghe, colleghi, innanzitutto vorrei fare una premessa. Ieri, nel corso del dibattito sulla costituzionalità di questo provvedimento, si è anche provato a ragionare e a contestarlo sul piano dell'urgenza. Penso che si possa contestare questo decreto-legge rispetto a molte questioni, ma difficilmente sul piano dell'urgenza, perché questo è un provvedimento che nasce per attuare innanzitutto un'intesa, quella tra Stato ed enti locali, approvata nella Conferenza Stato-Città del 19 febbraio 2015, quindi al massimo si può in qualche modo lamentare un certo ritardo, più che la mancata urgenza di questo decreto-legge.

In questi mesi, il lavoro che è stato fatto è sicuramente di grande valore, tanto da essere stato anche recepito da quello intenso svolto in Commissione, che ha provveduto non solo a accogliere quell'intesa, ma anche ad introdurre altri elementi innovativi che nel frattempo sono maturati, in particolare per quanto riguarda l'applicazione della riforma sulle Province.

Anche per quanto riguarda la seconda intesa, quella tra Regioni e Stato del 26 febbraio 2015, rispetto alla quale si può contestare il fatto che sia arrivata all'ultimo momento in Commissione e che non sia approvata nella Commissione pertinente per competenza, cioè la Commissione sanità, essa arriva con un notevole ritardo, tanto da mettere a rischio la possibilità di applicare nei mesi restanti le norme che sono presenti nel decreto-legge così come modificato.

Vorrei fare quindi alcune considerazioni sulla prima parte del decreto-legge, e quindi sulla prima intesa, e poi delle considerazioni distinte sulla seconda intesa.

Il decreto-legge, nella sua forma iniziale, era particolarmente atteso e di fatto era una modalità di realizzazione di quei risparmi previsti nella legge di stabilità per gli enti locali. Prende atto, come ho detto prima, di una serie di ulteriori necessità ed anche di alcune correzioni necessarie sia per i Comuni, sia per le Città metropolitane, sia per le Province.

In sostanza, il dato è che l'attesa del decreto-legge era soprattutto legata ad un fabbisogno reale, ad un intervento necessario e non procrastinabile sulla difficile situazione finanziaria degli enti locali, attraverso diversi strumenti che nel decreto-legge n. 78 sono presenti. Intanto si attenua il sistema sanzionatorio, legato al superamento del Patto di stabilità durante il 2014, riducendo l'entità delle sanzioni ad un solo quinto; si garantiscono anticipazioni finanziarie in attesa degli incassi IMU e TASI e del Fondo di solidarietà comunale; vengono concessi spazi di patto, citati anche dalla collega intervenuta prima di me, per interventi attuati su calamità naturali, per la messa in sicurezza del territorio o di edifici scolastici, per la bonifica di siti contaminati da amianto, oppure per spese strutturali come quelle dovute dall'ente capofila o per la realizzazione di opere strutturali nonché per il cofinanziamento di queste con fondi europei.

In sostanza, si mettono nelle condizioni gli enti locali di agire bene durante l'anno e di recuperare risorse contrastando quella instabilità finanziaria dovuta non certamente soltanto alle riforme in atto, che producono difficoltà relative, ma anche alla situazione economica più generale e al contributo dovuto anche dagli enti locali alla crisi finanziaria del Paese.

Il dato politico è quello di un decreto-legge obbligato, utile, necessario, persino portatore di attese superiori alle reali disponibilità economiche e finanziarie, e quindi anche a rischio di creare qualche disuguaglianza, citata anche da una delle due relatrici. Colgo l'occasione per ricordare che le due relatrici hanno lavorato benissimo e le voglio ringraziare a nome dei colleghi della Commissione perché hanno facilitato il lavoro di tutti. Tali disuguaglianze vanno colmate con norme non occasionali, ma con interventi strutturali di tipo legislativo, con testi unici. Lo ricordo perché sul fronte degli enti locali, in questa fase di transizione, vi è la necessità di applicare nuove norme in maniera più semplice e leggibile per i cittadini e per coloro che operano, rappresentando i cittadini, come amministratori all'interno degli enti locali.

Inoltre, serve prendere atto del fatto che molte trasformazioni stanno avvenendo. Dentro questo decreto-legge c'è la presa d'atto che il processo di armonizzazione dei bilanci richiede normative diverse, superiori, ma più chiare, e non interventi slegati che generano disuguaglianze. Cito un emendamento che è stato approvato e che riguarda interventi per le comunità al di sopra dei 60.000 abitanti. Quale sia il senso del limite dei 60.000 abitanti è difficile da capire, motivato da una occasionalità che purtroppo è dettata dal fatto che siamo ad un passo da norme strutturali chiare, nette, uguali per tutti, che invece sono indispensabili.

Concludo sul punto degli enti locali aggiungendo che nel decreto-legge sono contenuti sia interventi con risorse finanziarie ed economiche che garantiscano la continuità del tempo determinato all'interno delle Province o delle Città metropolitane, sia norme contabili o norme di applicazione delle riforme che risolvono definitivamente alcuni nodi, ad esempio nelle Province, come quelle legate alla polizia provinciale o ai centri di impiego.

Mi soffermo brevemente anche sul secondo tema che mi sembra importante, la sanità, su cui sono intervenuti, nella fase finale del lavoro compiuto sul decreto-legge, degli emendamenti del Governo. Su questo voglio dire poche cose, ma chiare. In questi giorni si sta facendo un pò di confusione. L'intervento sulla sanità è l'applicazione di una norma economica e finanziaria presente nella legge di stabilità; non si tratta di nuovi e ulteriori tagli, ma del contributo che le Regioni avevano deciso di dare con la legge di stabilità scegliendo quel versante per i tagli, e non altri, in applicazione dell'accordo Stato-Regioni del 26 febbraio 2015.

La difficoltà che voglio segnalare è che approvare le norme contenute nel decreto-legge quando già siamo nella parte avanzata dall'anno può portare al rischio che questi effetti non si possano realizzare del tutto: pensare che in soli cinque mesi, senza che si sia organizzato prima il lavoro, si possano fare risparmi per 2,3 miliardi, rivedendo contratti con privati già firmati e sottoscritti, pur con clausole molto dure, chiare ed evidenti, comporta il rischio che non si possa raggiungere questo risultato. Pertanto, mi chiedo se non sarebbe stato preferibile trovare prima un accordo sul tema della Conferenza e dell'accordo Stato-Regioni, che poi diventasse oggetto di dibattito all'interno della Commissione sanità. Ovviamente,

con tempi così stretti, anche l'azione che il Parlamento può svolgere è straordinariamente limitata rispetto a quella che si è avuta sul decreto-legge n. 78, nella prima versione.

L'altra osservazione è la seguente. Leggendo bene la comunicazione che ha reso il commissario per la *spending review* si capisce che lì non c'è scritto che bisogna fare ulteriori 10 miliardi di euro di risparmio sulla sanità. Se questa fosse l'intenzione, starei attento – lo dico al Governo – perché è dal 2010 che la sanità non riceve ulteriori finanziamenti ma li ricalibra all'interno di quelle risorse. Oltre un certo limite, infatti, gli ulteriori interventi sulla sanità non producono risparmi, ma producono due effetti: da una parte, che chi può va verso la sanità privata e, dall'altra, che la sanità diventa a due velocità, come già è. In questo modo, cioè, non si recupera il *gap* di qualità della sanità tra le Regioni del Nord e quelle del Sud; al contrario, si rischia di indebolire anche il sistema pubblico del Nord, perché chi ha risorse andrà nel sistema privato, lasciando il sistema pubblico con minori risorse, inutilizzato e, quindi, tendenzialmente regredente, come quello del Mezzogiorno.

Sulla sanità, quindi, attenzione alla confusione tra ciò che è il contributo ai conti dello Stato e ciò che è un diritto esigibile da parte di ogni cittadino e soprattutto in ogni parte del territorio nazionale. Penso che un Governo come il nostro non possa sbagliare in questa direzione. Sono convinto che non sia questa l'intenzione, che questo punto sia chiaro al Governo e che, quindi, nel lavoro che si farà in occasione della legge di stabilità, da questo punto di vista non si faranno errori, ma si procederà con grande attenzione alla tutela del diritto pubblico alla salute. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mangili. Ne ha facoltà.

MANGILI (*M5S*). Signora Presidente, il decreto-legge sugli enti territoriali che oggi, dopo una lunga attesa, giunge in quest'Aula ha ricevuto molte critiche da parte di diversi protagonisti della scena sociale, economica, amministrativa e sindacale. Questo provvedimento tratta tante problematiche (disposizioni sulla pubblica amministrazione, la fiscalità, i bilanci, i dipendenti pubblici e gli esuberi delle Province), ma è un miscelanza di misure diverse, che avranno scarso impatto sull'economia dei cittadini e dei Comuni ai quali appartengono.

Risulta chiara l'intenzione di questo Governo di avviare il progetto del federalismo fiscale, trascurando, però, la base su cui esso dovrebbe nascere. Se per federalismo fiscale si intende quel sistema volto ad instaurare una proporzionalità diretta fra le imposte riscosse dall'ente territoriale – Comune, Città metropolitana, Regione – e le imposte effettivamente utilizzate dall'ente stesso, non possiamo che arrivare alla conclusione che tali concetti appaiono assolutamente ignorati.

Non ci stupiscono gli espedienti che l'Esecutivo è capace di inserire in un decreto-legge come questo; artifici falsati dall'idea di armonizza-

zione nella gestione e rendicontazione contabile, che tuttavia viene tradita dalla difficoltà e complessità degli adempimenti che ciascun ente territoriale è costretto a svolgere per contabilizzare entrate ed uscite. Adempimenti amministrativi che vengono, sì, richiesti, ma senza predisporre adeguati strumenti gestionali, con normative poco chiare e, ancor peggio, incomplete. Si ricordi, a tal proposito, che il riordino funzionale ed istituzionale degli enti territoriali sarebbe passato per il compimento di atti amministrativi e legislativi che risultano ancora incompleti.

Avete ampliato i margini di manovra per gli enti locali, riconoscendo spazi finanziari per un totale di 100 milioni di euro e volti a misure di intervento urgenti come far fronte ad eventi calamitosi, alla messa in sicurezza del territorio e degli edifici scolastici, ma riteniamo, che la somma impegnata non sia affatto sufficiente a sanare queste gravi lacune con cui tutti i primi cittadini dei nostri Comuni sono costretti a confrontarsi quotidianamente.

Il Governo avrebbe dovuto tenere in considerazione le osservazioni della Corte dei conti che, senza mezzi termini, ha evidenziato come le manovre degli ultimi anni abbiano inciso in maniera iniqua e spropositata sul sistema dei Comuni, sottolineando che: «il complesso percorso di riequilibrio dei conti pubblici ha impegnato costantemente il comparto degli enti locali in una misura che eccede i limiti di un ragionevole criterio di proporzionalità tra i rapporti di composizione della spesa della Pubblica amministrazione»; ma il Governo continua a mostrarsi sordo dinanzi a questi campanelli d'allarme. La politica ha compresso l'autonomia finanziaria dei Comuni «riducendo gravemente le possibilità di intervento e di gestione degli enti territoriali» e incidendo profondamente sul «grado di autonomia finanziaria e funzionale...». Ciononostante ci troviamo dinanzi ad un atto governativo che intende ancora una volta sterilizzare i principi di responsabilità fiscale.

Sempre la Corte ritiene che l'aumento della pressione fiscale locale «è stato il frutto di scelte operate a livello di governo centrale, piuttosto che espressione dell'autonomia impositiva degli enti decentrati», e – aggiungiamo – che sono il frutto di decisioni colpevoli che si ripercuoteranno a cascata sulle finanze di noi cittadini.

Aggiungo un appunto sulla questione Equitalia. Il decreto-legge proroga al 31 dicembre di quest'anno il termine di scadenza degli affidamenti delle attività di accertamento e riscossione. Premesso che sin dall'inizio della legislatura abbiamo espressamente dichiarato che Equitalia debba essere esclusa dal sistema della riscossione locale, tuttavia temiamo che questo Governo non sia in grado di individuare adeguati strumenti che consentano la transizione da un sistema per la gran parte centralizzato ad un sistema più articolato che riconsegna al territorio la gestione dei tributi.

Ad ogni modo, vorremmo ricordare che il Consiglio di Stato ha sollevato la questione di legittimità per la legge n. 44 del 26 aprile 2012 che consentiva a 892 funzionari in forza all'Agenzia delle entrate, senza relativa qualifica, di svolgere incarichi dirigenziali. L'elenco dei dirigenti abusivi è stato trasmesso alla Corte costituzionale che ha dichiarato decaduti i

manager in quanto nessuno di loro aveva sostenuto un concorso pubblico. Mostriamo particolare attenzione nei confronti della maggioranza che intenderà salvare i soliti noti e impediremo che tali funzionari possano essere reinseriti nel posto prima ricoperto.

Concludo dicendo che già nella legge di stabilità del 2015 sono stati approvati tagli lineari ai Comuni, alle Città metropolitane ed alle Regioni. A questi tagli oggi si aggiungono quelli alla sanità, grazie ad un emendamento dello stesso Governo, per razionalizzare la spesa per beni e servizi, dispositivi medici e farmaci; riduzioni che provocheranno un abbassamento della qualità delle prestazioni sanitarie e il rischio di ricorsi legali. Tale situazione si rivela ogni giorno sempre più insostenibile per la tenuta del patto sociale che tiene insieme i cittadini italiani.

Appurato che il Governo è impermeabile e resistente a ogni proposta e sollecitazione esterna, se non proveniente da chi è espressione di un partito o di un gruppo di interesse organizzato, bisogna pur comprendere che questo blocco attuale non può durare a lungo e occorrerà attrezzarsi al meglio per comprendere e rispondere ai segnali in arrivo dal territorio. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Petraglia. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signora Presidente, il provvedimento che stiamo discutendo è la prosecuzione di un percorso che va avanti da anni, un percorso di depauperamento del ruolo, delle risorse e del futuro del settore pubblico. La filosofia che sottostà a questo decreto-legge sugli enti locali è quella che abbiamo visto introdurre già dal sindaco Renzi: l'idea di enti locali e di uno Stato in quanto tale sempre più leggero, sempre meno erogatore di servizi, la cui gestione viene affidata, attraverso vere esternalizzazioni, a soggetti privati o pubblici-privati, come già avviene in molte Regioni. Si sostiene infatti che un soggetto privato deve essere bravo a programmare e controllare per utilizzare la forza del mercato e delle capacità industriali e imprenditoriali per erogare gli stessi servizi, per qualità e quantità, sotto una rigida verifica del soggetto pubblico; un'idea vecchia, figlia di ricette liberiste, che non fa i conti con la realtà, profondamente cambiata, e con l'esperienza di questi anni, che ci racconta altro. Oggi la realtà dice che i privati puntano al profitto e che la macchina pubblica, già oggi, non è adeguata al controllo del settore privato, (pensiamo a cosa accadrà alla sicurezza sui luoghi di lavoro).

Questa riforma, che non ci piace, non si fa neanche a somma zero, ma con risparmi. È un decreto-legge con tanti elementi eterogenei: sostegno a Comuni, Regioni, sanità, Corpi di polizia, università; insomma, un vero e proprio decreto *omnibus*, come è stato abbondantemente detto nella giornata di ieri.

Il taglio, per quanto preventivato, di 2,3 miliardi alla sanità in questa fase di profonda crisi è una vergogna. Ma come si può pensare di recuperare risorse e risparmiare sulla sanità? E non raccontateci la solita storiella

degli sprechi, perché una cosa è la razionalizzazione delle spese e dei costi, altro è tagliare servizi e assistenza.

Certo che è importante ridurre ed evitare gli sprechi ma bisogna individuarli, eliminarli (e non ridurli) e lavorare per prevenirli. Ma qui si parla di altro, perché voi introducete veri tagli lineari alla sanità in termini di posti letto, blocco delle assunzioni e riduzione dei rimborsi per prestazioni e servizi che ricadranno sui lavoratori esternalizzati e sulla qualità del servizio.

In questi anni i tagli alla sanità sono stati pesantissimi. Nella legge di stabilità 2015 è stato introdotto un taglio di 4 miliardi alle Regioni, che si è sommato ai 31 miliardi di tagli degli anni precedenti. La politica dei *ticket*, i tagli e gli esuberi fatti per rispondere alle politiche di austerità imposte dalla *troika*, hanno prodotto il progressivo allontanamento dal servizio sanitario pubblico di fasce intere di cittadini, provocando di fatto una sanità pubblica più povera ed una emigrazione verso la sanità privata e della sanità delle coperture assicurative.

Non si può pensare di risparmiare sulla salute dei cittadini e non si può introdurre il principio che solo chi può permetterselo si cura. Alcune Regioni, tra cui la Toscana, hanno pensato bene di promuovere le forme sanitarie integrative e forse oggi diciamo che non è stato un caso. La crisi economica, invece, ha portato ad un aumento della domanda di cure sanitarie pubbliche; e come rispondiamo a questa sfida? Diminuendo risorse senza pensare che sarebbe necessario investire. Il punto è sapere dove e allora ci permettiamo alcuni veloci suggerimenti: ad esempio, prevenzione e territorio.

Certo che l'obiettivo di rendere appropriate le prestazioni sanitarie è una battaglia condivisa da anni, ma vuol dire parlare di copertura del LEA, di prevenzione, di educazione sanitaria per tutti, per non assecondare l'ansia di cura dei pazienti diventati consumatori. Non si può pensare di scaricare il costo delle prestazioni a carico dei pazienti o, nella migliore, delle ipotesi, dei medici. Certo che è bene ridurre i giorni di ricovero laddove è possibile, ma deve esserci un massiccio investimento per una sanità territoriale in grado di accogliere, seguire e accompagnare la riduzione dei giorni di ricovero.

In questi anni è stato fatto altro. Le risorse risparmiate da sprechi, ruberie e cattive gestioni devono essere utilizzate per rafforzare il servizio pubblico, per assumere medici, infermieri e operatori socio-sanitari, che fanno turni massacranti di dodici ore mettendo a rischio la sicurezza dei lavoratori stessi e la vita dei pazienti. Ma di questo non ne parlate. Tutti noi abbiamo ricordato il famoso *tweet* che accompagnò, con la demagogia di sempre, il decreto Delrio: «Ora abbiamo cancellato le Province, tremila politici in meno», rafforzando l'idea, ben radicata tra tantissimi cittadini, che la politica è tutta una schifezza: gli eletti, i rappresentanti dei cittadini, del tutto inutili nella migliore delle ipotesi, o ladri e comunque un costo da eliminare. Nessun riferimento alla democrazia cancellata e alla rappresentanza dei cittadini. Dimenticando (e noi lo vorremmo ricordare) che nel momento in cui si è eletti o si ricoprono incarichi istituzionali di altissimo

livello, i populistici, gli stessi ai quali si dà voce con scelte per parlare alla pancia della gente, ti considerano automaticamente casta; e questo vale per tutti, nessuno dei capipopolo escluso.

Ma dopo aver utilizzato l'esperienza amministrativa in provincia a Firenze come trampolino di lancio del proprio ruolo politico, il Presidente del Consiglio non ha esitato a rivendicare di essere stato il primo a cancellare le Province, dopo anni che questa scelta veniva annunciata. In nome della velocità, però, tutto è stato fatto male, senza un pensiero lungo su come riorganizzare il sistema istituzionale dello Stato. Questo si vede bene se leggiamo insieme importanti provvedimenti di questo Governo, *in primis* la riforma costituzionale e quella della pubblica amministrazione.

Sono stati cancellati i politici e non si è pensato che bisognava riorganizzare le funzioni e l'allocazione delle funzioni e del personale presso altri enti (lo Stato, le Regioni, i Comuni e le Città metropolitane). Le Province sono ancora lì, ma le risorse per erogare i servizi che ancora servono ai cittadini sono state in gran parte cancellate. Si è fatta una riforma-non riforma per togliere altre risorse alle comunità ed oggi, con alcuni provvedimenti tampone di questo decreto-legge, si cerca di rincorrere soluzioni per evitare che funzioni importanti, come la polizia provinciale, l'edilizia scolastica o i centri per l'impiego, chiudano definitivamente, lasciando a casa tutto il personale.

Non avete preso in considerazione la nostra proposta – che poi non è proprio solo nostra, ma sta raccogliendo consensi – di istituire in ogni Regione la polizia ambientale regionale, con compiti di tutela faunistica, vigilanza ittico-venatoria, tutela dell'ambiente e sorveglianza di parchi naturali e aree protette. È una proposta che darebbe un senso al passaggio di personale competente alle Regioni, senza la dispersione di un patrimonio di professionalità costruito negli anni, ed è questa una battaglia che proseguiremo con altre iniziative.

Avete fatto quella riforma ad uso e consumo elettorale, dimenticando il personale precario che lavora per i centri per l'impiego, costringendo così migliaia di lavoratori precari a restare in una bolla di preoccupazione per il proprio futuro e senza garanzia per i livelli essenziali delle prestazioni in materia di servizi e politiche attive per il lavoro. Non avete ancora avuto il coraggio di passare le funzioni alle Regioni, nonostante la loro volontà di svolgere un ruolo decisivo nell'ambito delle politiche attive del lavoro e nella gestione operativa a livello territoriale di quelle politiche legate naturalmente a un quadro di risorse certe di finanziamento per il personale impiegato nei centri per l'impiego.

In una grande fase di crisi economica, in attesa della vostra Agenzia nazionale del lavoro, sarebbe stato molto utile riformare i centri per l'impiego e collegarli alla formazione dei lavoratori e magari anche alla domanda di lavoro che fanno le imprese. Invece, per ora, proponiamo – fortunatamente – la proroga dei contratti a tempo determinato, anche sfiorando il Patto di stabilità, e si riportano le risorse da 70 a 90 milioni, che però non sono per nulla sufficienti per tutta l'operazione.

Il vero convitato di pietra di tutto questo decreto-legge, in realtà, è il Patto di stabilità e le politiche di austerità che hanno messo in ginocchio gli enti locali. Questa è la vera battaglia che si sarebbe dovuta fare e che ci saremmo aspettati da un ruolo rinnovato dell'Italia in Europa, ma, come abbiamo visto sulla vicenda greca – ahinoi – l'Italia ha deciso di giocare un'altra partita, non di aprire una vera e propria battaglia proprio contro le politiche di austerità. Quella fatta dalla Grecia, infatti, è una battaglia che riguarda anche noi, perché l'austerità si è dimostrata inefficace a rimettere in moto l'economia di un Paese in grave crisi economica. Renzi, che, all'inizio del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, aveva parlato di cambiare verso all'Europa, ha presto abbandonato la timida battaglia per superare i parametri del rapporto debito-PIL e ovviamente si è accodato velocemente alla Germania.

Avremmo invece dovuto fare una battaglia vera e capire che con i tagli alla spesa pubblica non si esce dalla crisi: lo si fa invece con il recupero dell'evasione fiscale e della corruzione, con il sostegno ad individui e famiglie per farli uscire dalla soglia di povertà assoluta, con il rilancio della capacità di spesa e con investimenti pubblici mirati. Questa, in realtà, non è soltanto la ricetta di Tsipras, ma è esattamente quello che ha fatto la Germania dopo la riunificazione: grandi investimenti pubblici, anche privati, ma promossi e coordinati dal pubblico. Come viene sottolineato sempre più spesso, forse, dovremmo fare quello che la Germania ha fatto e non quello che ora ci chiede.

Avete invece voluto continuare con una solita, vecchia ricetta: con questo decreto-legge, avete proseguito nella politica dei tagli e dei risparmi; altro che cambiare verso, avete preferito proseguire nella solita, vecchia direzione, indicata in questi anni dai Governi delle destre. (*Applausi dei senatori Cervellini, Gatti e Dirindin*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, desidero proporre due osservazioni: la prima è relativa alla concreta applicabilità delle previsioni dell'articolo 2 relative al Patto di stabilità agli enti locali di ridotte dimensioni; la seconda è relativa alla vicenda dell'affidamento del servizio di distribuzione del gas naturale.

In merito alla prima questione, va sottolineato che il provvedimento introduce una consistente complessità e criticità, che non permette agli enti locali di ridotte dimensioni – sto parlando di Comuni aventi popolazione da 5.000 a 8.000 abitanti e comunque con bilanci di entità modesta – di accedere in modo semplice a spazi finanziari ai fini del rispetto del Patto di stabilità interno. Infatti, mentre per l'ente di grande dimensione la regola introdotta permette effettivamente di agganciare spazi finanziari sui lavori in corso utili per l'avvio di nuovi interventi, per il piccolo Comune tale facoltà rimane solo un'enunciazione.

Ciò si comprende non appena si fa riferimento alla modalità di accesso allo specifico portale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri

per effettuare la richiesta. Nella compilazione vengono infatti richiesti il codice unico di progetto (CUP) ed altre informazioni utili sull'intervento in corso, implicitamente dichiarando che, per essere in corso, i progetti di lavoro devono prima essere stati finanziati, inseriti nel prospetto di cassa per la dimostrazione del rispetto del Patto di stabilità, messi a gara, consegnati ed avviati. Si comprende come solo in alcuni limitatissimi casi i piccoli Comuni possano in concreto fruire dell'opportunità rappresentata dalle disposizioni in oggetto.

Per abbattere questa barriera, a mio quasi insuperabile, è necessario fornire spazi su opere da avviare e non spazi finanziari ricavabili su opere avviate. È quindi necessario intervenire per permettere anche ai piccoli Comuni l'avvio dei lavori, fruendo direttamente delle esenzioni dal Patto previste dal provvedimento e non quale effetto dell'ottenimento di spazi finanziari su altri interventi in corso.

La seconda questione relativa alle gare per l'affidamento del servizio pubblico di distribuzione di gas naturale (dette gare del gas) si sta trascinando senza risultati e con grave pregiudizio per il sistema nazionale. Mi sarei aspettato che un decreto-legge recante: «Disposizioni urgenti in materia di enti territoriali» contenesse almeno un intervento utile ad aggiornare i tempi a disposizione delle stazioni appaltanti, in modo da fornire chiarezza alle complicate procedure entro le quali si stanno dibattendo i Comuni. Mi sarei aspettato che questo decreto-legge potesse rappresentare un'utile occasione, dato che, con il solo onere della regolazione del mercato da parte dello Stato in questo importante servizio pubblico locale, ci si trova di fronte a consistenti benefici.

In primo luogo, si stima infatti che i nuovi gestori individuati attraverso dette gare siano in grado di attivare pressoché immediatamente interventi legati a lavori di ammodernamento, di straordinaria manutenzione e di messa in sicurezza, per circa un miliardo di euro.

In secondo luogo, stime prudenziali indicano un potenziale gettito fiscale a favore dello Stato, pari a non meno di tre miliardi *una tantum*, legato alla tassazione delle plusvalenze che si vengono a definire per effetto del rimborso del valore residuo delle reti al gestore uscente.

In terzo luogo, gli enti locali divengono destinatari, direttamente o indirettamente, di significativi introiti. Si stima che la cifra sia pari a circa 3,5 miliardi di euro solo per il caso delle piccole reti; mi riferisco alle piccole reti detenute magari da piccole società di Comuni, da poter usare per nuovi ulteriori investimenti.

Infine – ultimo ma non ultimo – sono attesi a cascata consistenti benefici in tariffa per milioni di famiglie ed imprese italiane. In questo senso, avevo presentato degli emendamenti, che sono stati bocciati.

Signora Presidente, aggiungo che è talmente evidente l'urgenza di interventi che – una volta spirati i termini per l'avvio delle gare da parte del primo gruppo di ambiti territoriali minimi – la Regione Lombardia, che, al pari delle altre Regioni, avrebbe dovuto commissariare le stazioni appaltanti inadempienti, ha comunicato di non poterlo fare per carenza di pre-

supposti. Le stazioni appaltanti, infatti, non sono state messe nelle condizioni di produrre adeguati documenti di gara.

A mio avviso, è quindi urgente ed importante affrontare in via definitiva la materia, senza perdere altre occasioni. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, vorremmo approfittare dell'esame del provvedimento in oggetto per approfondire un paio di tematiche contenute al suo interno e che fino ad ora nessun collega ha ritenuto di analizzare.

Il provvedimento contiene misure per la ricostruzione dei territori abruzzesi interessati dal sisma del 2009 e disposizioni a favore dei territori colpiti dalle alluvioni del 2014; siamo sorpresi che, in sede emendativa o di discussione in Commissione, non siano state inserite misure riguardanti la problematica che ha purtroppo afflitto il Veneto a causa della tromba d'aria che ha colpito i territori da cui io ed il senatore Tosato proveniamo.

Sto parlando degli eventi accaduti i primi di luglio, ovvero di una tromba d'aria che ha manifestato, forse nel modo più impattante, come la natura ci comunica la sua stessa potenza. Sono state distrutte coltivazioni, sradicate intere piantagioni di mais e alberi, divelti piloni della luce e tralicci. Sono stati danneggiati 500 fabbricati e coinvolte centinaia di vetture, 50 imprese e 15 ville venete di cui una – la villa Fini – è stata completamente rasa al suolo. Ci sono stati 450 sfollati, si sono verificati disagi alla rete ferroviaria, due elettrodotti sono stati compromessi. Si sono avuti un morto e più di 80 feriti. Ci troviamo di fronte a una situazione in cui si sono ravvisati, fino ad ora, secondo una stima, almeno 92 milioni di euro di danni sofferti, per un territorio come quello della Riviera del Brenta e in particolare per i paesi di Pianiga, Dolo e Mira; di questi 92 milioni di euro, già 6,5 milioni di euro sono necessari per la villa Fini. Nell'immediatezza si sono attivate circa 50 organizzazioni di volontariato, 250 sono stati gli interventi dei Vigili del fuoco e la stessa popolazione si è messa in strada ad aiutare i vicini, gli amici e i familiari, che all'improvviso si sono trovati senza una casa.

Dopo pochi giorni, passando per queste strade, già non si vedevano più i rifiuti, ma quando ci siamo recati in questi territori afflitti, per guardare più approfonditamente la situazione, abbiamo visto case distrutte e compromesse, molte non più agibili, in un territorio decisamente flagellato. Di un dramma come questo, forse la RAI e le altre emittenti televisive hanno parlato per un giorno o al massimo per due giorni, dopodiché è calato il silenzio più totale. Solo il nostro governatore Zaia ha tentato di mantenere sensibile l'opinione pubblica a questo problema, su cui sembra calata una vergognosa coltre di silenzio. Fino ad ora si è sentito parlare di 2 milioni di euro – così pare – che continuano a vagare nell'aria e che sembra arrivino. In occasione del provvedimento in esame è stato presentato un emendamento del relatore recante uno sblocco del Patto di stabi-

lità, per una somma che non supera i 7 milioni di euro. Occorre ricordare però che lo sblocco del Patto di stabilità non porta denari ulteriori, perché si tratta di denari che sono già dell'ente pubblico. Non sono denari che arrivano a dare supporto a questo territorio e due milioni di euro, signori, pur essendo ben grati di riceverli, sono un'elemosina per una Regione come il Veneto, che ha un residuo fiscale di 21 miliardi di euro annuali e che per anni è stata locomotiva del Nord Italia e di tutta Italia, in cui il gettito fiscale IRPEF è importantissimo. Ora ci troviamo in questa situazione, in cui già la Regione Veneto ha stanziato subito sei milioni di euro, cercando di andare a *netar la tecia*, come diciamo noi, ovvero a raschiare il bilancio per riuscire a trovare questi denari.

Signori, il Veneto non è composto solo da coloro che possiedono una fabbrica o la barca, non è solo il Veneto dei Benetton o della Diesel. Non siamo tutti imprenditori di successo: ci sono le famiglie, che devono vivere con due stipendi e che hanno il mutuo da pagare. Ditemi come fa una famiglia normale a riuscire a ricostruirsi un'abitazione, per non parlare degli enti pubblici, che si trovano a dover ricostruire e sistemare strade e piloni della luce. Signori, noi abbiamo bisogno di un supporto. Fino ad ora nessun collega intervenuto in discussione generale ha avanzato questo tema e questo mi dispiace molto. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Mi dispiace molto perché qui dentro ci sono moltissimi veneti ed avrei avuto piacere nel sentir dire da un veneto che questo provvedimento era quello in cui potevamo inserire delle misure. Qui, in due settimane, ce la giochiamo in quella Regione: non possiamo attendere ulteriormente. Ci sono famiglie che non sono ancora rientrate a casa, che devono anticipare denari, che chissà da dove possono recuperare, per sistemarsi il tetto o per comprare un'altra autovettura.

Questo provvedimento era una possibilità che è stata però completamente disattesa. Che cosa pensate, che ci arrangiamo? Non è così. C'è un bisogno e c'era la possibilità di intervenire con questo provvedimento.

Siamo qui dunque ancora a sollecitare e ad invitare le relatrici ed il rappresentante del Governo – anche se sospettiamo che probabilmente su questo provvedimento verrà posta la fiducia – ad approfittare di questa occasione o a dirci almeno come intendono risolvere questo problema e da dove possono arrivare dei contributi per questa Regione e per quelle zone così disastrose.

Su una casa c'era un cartello con su scritto: «Renzi, tu stai sereno; noi siamo Serenissimi». (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pezzopane. Ne ha facoltà.

PEZZOPANE (PD). Signora Presidente, carissimi colleghi, anche in questo decreto-legge ci apprestiamo a dare risposte a numerosi problemi ed emergenze.

Le due relatrici ed i colleghi prima di me hanno evidenziato alcune importanti iniziative previste. Voglio soffermarmi esclusivamente su una valutazione dell'articolo 11, anche per far comprendere a chi parla spesso a vanvera del terremoto dell'Aquila come davvero stanno le cose e quanto grandi ed urgenti siano ancora le esigenze.

Con l'articolo 11 si introduce assai positivamente una specifica previsione sull'Abruzzo che reca: «Misure urgenti per la legalità, la trasparenza e l'accelerazione dei processi di ricostruzione dei territori abruzzesi interessati dal sisma del 6 aprile 2009». Sono passati oltre sei anni dal tragico terremoto del 6 aprile 2009 e molti passi avanti sono stati fatti. Finalmente, arrivando all'Aquila dall'autostrada, si intravedono le gru, numerose e diffuse, nel centro storico del capoluogo di Regione. Per anni abbiamo patito il blocco delle attività edilizie nei centri storici, ma una città che vive di sola periferia non è una città, così come non è una città quella da cui i giovani fuggono per mancanza della propria storia ed identità.

A qualcuno risolvere questi problemi può non apparire urgente; lo è invece per noi, che lì continuiamo a vivere e a far crescere i nostri figli.

Una svolta l'abbiamo avuta con il cosiddetto decreto emergenze, primo atto di questa legislatura, e poi con le due leggi di stabilità, l'ultima in particolare, che ha stanziato finalmente somme adeguate per affrontare una difficile e complicata situazione. Ma ancora numerosi sono i problemi da affrontare; alcuni vengono da lontano, dai difetti iniziali di impostazione, altri sono invece contingenti.

Voglio ringraziare quindi il Governo, in particolare la sottosegretaria De Micheli, così come gli altri componenti del Governo – i sottosegretari, Pizzetti, Bressa e Baretta – le relatrici Zanoni e Chiavaroli, il presidente Sangalli ed il mio capogruppo Giorgio Santini per l'attenzione e l'impegno che hanno rivolto alle vicende dell'Abruzzo. Ho seguito i lavori della Commissione punto per punto e ho avuto modo di apprezzare la serietà del lavoro.

Per la vicenda abruzzese – lo dico chiaramente – ci sarebbe bisogno di un approccio organico, complessivo, ed è per questo che all'inizio di giugno ho depositato un disegno di legge, l'Atto Senato 1960, di cui sono prima firmataria, sottoscritto da numerosi e competenti senatori, che costituisce un lavoro di sintesi e di equilibrio, e che reca «Misure urgenti per la legalità, la trasparenza e l'accelerazione dei processi di ricostruzione dei territori abruzzesi interessati dal sisma del 6 aprile 2009 e per il sostegno delle attività produttive e della ricerca». L'ho costruito dopo mesi di discussioni, confronti e con la costituzione di un tavolo permanente con sindaci, categorie produttive, associazioni di categoria, uffici speciali. Questo provvedimento costituisce la traccia di lavoro su cui mi sono mossa per presentare poi gli emendamenti a questo decreto-legge e per altre iniziative successive, nella legge di stabilità ed in altri decreti.

In particolare, nel decreto-legge di cui stiamo discutendo, con alcuni importanti emendamenti abbiamo rafforzato l'efficacia dei controlli e delle attività di prevenzione contro la criminalità e le infiltrazioni mafiose. Già

l'articolo 11 nel testo del Governo presentava alcuni aspetti molto positivi in termini di controlli ed incompatibilità e in termini di responsabilità, con la scelta di fare assumere la qualifica di incaricato di pubblico servizio agli amministratori e rappresentanti dei consorzi, l'inserimento di norme per limitare il ricorso al subappalto (vero e proprio ambito per le infiltrazioni criminali), l'inserimento delle verifiche a campione della Corte dei conti e della Guardia di finanza, la possibilità di incidere positivamente nel rilancio delle attività produttive (con l'utilizzo del quattro per cento degli stanziamenti previsti dal decreto-legge n. 43 del 2013 per promozione turistica e culturale, attività imprenditoriali, connettività e banda larga, ricerca ed alta formazione) e con l'inserimento delle risorse compensative per il raggiungimento dell'obiettivo del Patto di stabilità con otto milioni di euro.

La Commissione bilancio del Senato ha poi approvato buona parte del pacchetto ricostruzione per l'Abruzzo, che ho presentato al decreto-legge enti locali. Nel complesso, le norme licenziate accelerano la ricostruzione e aumentano i controlli e le garanzie contro le infiltrazioni della criminalità organizzata.

L'emendamento 1.8 che è stato approvato dalla Commissione prevede, tra le altre cose, sanzioni e penali per gli inadempimenti di imprese, professionisti, committenti e società fornitrici di servizio. Ma il pacchetto contiene tante altre misure: i centri storici delle frazioni del Comune dell'Aquila e degli altri Comuni del cratere potranno finalmente accedere al finanziamento pubblico per le parti comuni delle seconde case, così come già avveniva per le abitazioni del centro storico del capoluogo. Per le chiese e gli edifici parrocchiali e religiosi la stazione appaltante sarà il Ministero dei beni culturali che potrà acquisire i loro progetti preliminari. Il Comune dell'Aquila potrà prorogare fino al 2017 i contratti dei lavoratori precari impiegati nella ricostruzione. È stata accettata anche la possibilità di anticipazione finanziaria da parte dei proprietari che intendono ricostruire la propria abitazione con fondi propri.

Poi c'è tutto il capitolo delle garanzie antimafia. Un emendamento all'articolo 11, l'11.3, tutto dedicato alla ricostruzione, ne ha rafforzato i profili di legalità e trasparenza, prevedendo e superando un vuoto normativo che fa sì che, anche nei rapporti tra privati (unico caso in Italia) venga prevista l'autocertificazione antimafia per imprese e professionisti, a pena della nullità dei contratti, proprio nella ricostruzione privata. Vengono inoltre previsti l'incompatibilità tra direttore dei lavori e impresa e l'obbligo per le aziende dell'attestazione SOA. Tutto per limitare ingressi criminali e per rafforzare invece il sistema delle imprese sane.

Importante è anche l'emendamento che alleggerisce i Comuni del cratere dai tagli imposti dal fondo di solidarietà.

È assolutamente significativo tutto ciò, e considero questi risultati importanti perché mettono il nostro territorio colpito dalla tragedia del sisma nelle condizioni migliori per la definitiva ripresa.

Esprimo però rammarico per la mancata approvazione di un emendamento tratto dalla mia proposta legge che istituisce *white list* e albi repu-

tazionali per imprenditori e professionisti. Su questo obiettivo continuerò a lavorare. Purtroppo, durante la discussione, sono emerse perplessità dal Ministero dell'interno per il conseguente sovraccarico sulle prefetture, uniche a poter garantire la certificazione. Ci riproverò perché il mio ed il nostro obiettivo è ricostruire L'Aquila ed i Comuni del cratere in piena trasparenza e legalità.

Il nostro lavoro continua perché ci sono ancora altre questioni: la ricostruzione degli immobili adibiti ad attività produttive, le esigenze di organizzare in maniera puntuale le questioni del personale, la proroga dei dipendenti dei Comuni e degli uffici speciali, le graduatorie RIPAM ed altri obiettivi indispensabili ed urgenti inseriti nella legge organica n. 1960 a mia prima firma.

Così come in altro provvedimento dovremo affrontare la questione degli ascendenti e discendenti e dei parenti delle vittime. Con un percorso parlamentare accorto e con l'inserimento di altre questioni in altri decreti, sono certa che continueremo a dare questo segnale importante alle popolazioni colpite nel 2009 dal terribile sisma. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amidei. Ne ha facoltà.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, ho presentato alcuni emendamenti a questo disegno di legge volti a modificare e quindi ad implementare, negli aspetti che definisco lacunosi gli articoli 5 e 12 del decreto-legge in discussione.

Questi articoli vanno assolutamente modificati in primo luogo perché, facendo riferimento all'articolo 5, dopo l'approvazione della cosiddetta legge Delrio le Province sono state lasciate allo sbando: si è semplicemente perseguita quella che poteva essere una razionalizzazione dei costi ed una ottimizzazione delle funzionalità di questi enti, ma di fatto ci troviamo di fronte ad un grande problema irrisolto, che è quello della polizia provinciale. Reputo che far finta che questo non sia un problema sia segno di scarsa responsabilità ed anzi di irresponsabilità soprattutto nei confronti di un Corpo come quello della polizia provinciale che evidentemente il Governo ritiene non possa avere un ruolo importante nella tutela del territorio provinciale per quanto di competenza. È un problema che va assolutamente ed inderogabilmente preso in considerazione per far sì che la polizia provinciale possa ancora avere il suo ruolo determinante nella tutela e nel monitoraggio di un territorio.

Non so se sapete di che cosa sto parlando e di cosa fa la polizia provinciale, ma io abito in un territorio in cui il ruolo di questo Corpo di polizia è fondamentale e senza il quale ci troveremmo di fronte a sciaccallaggi quotidiani; mi riferisco al monitoraggio delle valli da pesca, della pesca, dei canali, della caccia che si svolge sul territorio. Facendo venir meno questo ruolo che oggi la polizia provinciale svolge egregiamente, con grande professionalità, provocheremmo un danno irreversibile su tutta la cittadinanza. Per tale motivo chiedo di provvedere quanto prima e se-

riamente a trovare il giusto ruolo che tale Corpo merita, perché un vuoto in tal senso è inaccettabile.

L'altro motivo per cui ho presentato degli emendamenti riguarda l'articolo 12. Mi associo a quanto detto dalla senatrice Stefani: ci sono esigenze ed emergenze che non possono essere demandate al giorno dopo, come tante volte accade con i provvedimenti presentati dal Governo. Tali misure sono dei palliativi, sempre che abbiano un effetto tale, visto che spesso non producono nulla, se non disaffezione nei confronti delle istituzioni da parte delle popolazioni colpite, perché vedono che le istituzioni sono assenti. Mi auguro pertanto che, quanto prima, si possa dare un segnale concreto alle popolazioni del veneziano, dei comprensori di Dolo, Mira, Pianiga, Cazzago, Miranese, ossia tutta l'area colpita da questa forte tromba d'aria che ha causato dei danni veramente indelebili sul territorio.

Ma faccio riferimento anche ad un altro aspetto, perché – ahimè – a distanza di più di tre anni dal sisma del maggio 2012, le popolazioni colpite, in particolar modo dell'Emilia ma anche di altre aree, ancora non hanno avuto segnali concreti attraverso provvedimenti significativi ed incisivi sulla ricostruzione di un territorio e sui danni che le imprese hanno subito.

Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, c'è un aspetto oggettivo, non soggettivo, che voglio sottolineare. C'è un provvedimento, il decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74 – lo cito a scanso di equivoci – convertito con modificazioni dalla legge 1º agosto 2012, n. 122, che stabilisce le aree colpite dal sisma indicando dei Comuni ben definiti, tra cui alcuni della Provincia di Rovigo colpiti. Nei miei emendamenti ho fatto un elenco ben preciso di Comuni che non sono inseriti nell'articolo 12 del provvedimento al nostro esame.

Vorrei sapere perché non siano stati inseriti, visto che c'è un decreto-legge precedente che, in maniera molto chiara, li definisce come territori colpiti. Nel citato articolo c'è solo una parte sui Comuni dell'Emilia-Romagna – per carità, nulla da dire in proposito – probabilmente i più colpiti. Allora mi chiedo come mai, nel momento in cui questo decreto-legge inserisce dei Comuni, ne siano esclusi altri che invece hanno diritto di essere menzionati; è un dovere del Governo far sì che questi Comuni vengano inseriti.

Non so come andrà a finire visto che in Aula, si sa, verrà posta la fiducia. C'è un volume di emendamenti che è frutto di impegno, di considerazioni e di valutazioni che hanno tutte un grande fondamento nei loro principi. Mi sa che – ahimè – c'è una certa superficialità nel considerare le istanze della gente. Mi auguro pertanto che il Governo faccia una seria riflessione su quanto detto. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI *(CRi)*. Signora Presidente, solo l'attenzione che i rappresentanti del Governo stanno destinando a questo dibat-

tito lascia accesa l'ormai flebile fiammella della speranza che le cose cambino in questo Parlamento e negli assetti istituzionali del nostro Paese. Dico questo perché non posso esimermi dall'esprimere non soltanto lo stupore per la modalità con cui si continua a legiferare, ma anche l'indignazione più profonda affinché il Governo abbia un segno di resipiscenza in merito alle modalità di consegnare al Paese una produzione legislativa che non solo è assolutamente sciatta, lacunosa e inefficace, ma assolutamente privata dei principi costituzionali che confermano la valenza parlamentare della nostra Repubblica italiana.

Già nel dibattito che si è sviluppato sulle questioni pregiudiziali sono state – anche in modo argomentato e documentato – esposte le motivazioni per le quali appare, direi, quasi incontrovertibile la valenza incostituzionale del provvedimento: l'assenza dei requisiti di necessità e urgenza, l'assenza di omogeneità nel contenuto, l'assenza di disposizioni che siano tra di loro legate da affinità di contenuto e di finalità. Un decreto-legge si fa per argomenti che hanno realmente una valenza di urgenza, non per norme ordinamentali. Ancora una volta, si viola la Costituzione, ancora una volta si ferisce a morte la democrazia.

A nulla vale quanto ha espresso in proposito la Corte costituzionale; a nulla vale, signora Presidente, signori del Governo, colleghi cari, quanto ha più volte richiamato il Presidente emerito della Repubblica italiana in relazione alla modalità e alle condizioni per l'emanazione di un decreto-legge. Entrando, invece, nel merito, a nulla valgono le osservazioni mosse dalla Corte dei conti, prima, dal Servizio studi del Senato, dopo, e anche i riscontri della Ragioneria generale dello Stato.

Certo, alcune misure con valenza di urgenza c'erano, per carità, anzi, arrivo addirittura ad apprezzare quelle relative alle assunzioni straordinarie nella Polizia, nei Carabinieri, nella Guardia di finanza e nei Vigili del fuoco, attese, oltre che necessarie; giuste infine le norme sugli eventi calamitosi.

Il collega Amidei poc'anzi ricordava la necessità di creare una omogeneità di questi provvedimenti e di questi benefici economici in tutte le aree del territorio; spiace che continuino ad essere ignorate alcune aree del territorio, come, ad esempio, quella del Gargano, che ancora resta segnata dalle ferite profonde degli eventi calamitosi per i quali il Presidente del Consiglio, con grande tempestività, si recò a promettere ciò che ancora, fino a oggi, non ha mantenuto.

Sono certamente utili e urgenti le norme per il funzionamento dell'AIFA: per carità, vi è la necessità di consentire all'AIFA di svolgere le funzioni che le sono proprie, in raccordo con le esigenze di attività, che aumentano sempre di più. Ma cosa c'entra il CINECA con il decreto-legge sugli enti locali? Cosa vi entrano il sito archeologico di Pompei o la Fondazione UNESCO?

Spiace, poi, che a questo decreto-legge, signori del Governo, abbiate avuto l'impudenza di aggiungere una sorta di altro decreto, quel maxiemendamento che contiene misure di particolare rilevanza, che hanno scatenato un dibattito vivacissimo e pertinente nel merito sulle contraddizioni

in materia di sanità. A questo proposito, voglio dirvi che non soltanto avete espropriato il Parlamento del diritto di intervenire in un dibattito e di esprimere il proprio pensiero in modo compiuto; non soltanto avete sforbiciato in modo indecente l'attività emendativa, sensata e non ostruzionistica che è stata realizzata dalle forze di opposizione, ma avete anche espropriato le Commissioni di merito della loro funzione costituzionalmente garantita. Infatti, finanche la Commissione sanità, su una riforma che viene approvata indebitamente con questo provvedimento, non sarà nella condizione di esprimere il proprio parere. (*Applausi della senatrice Simeoni*). Questo è un fatto di una gravità inaudita considerati gli sforzi che la Commissione sanità, sia in questo che nell'altro ramo del Parlamento, ha compiuto con indagini conoscitive approfondite e propositive nella prospettiva di una sanità che viene indebolita dalle cesoie affilate del Governo che continuano a produrre tagli lineari che determinano macelleria sociale con la conseguenza di vulnerare i principi di universalità, equità e solidarietà del nostro sistema.

Spero che l'attenzione che ho destinato allontani lo spettro del voto di fiducia su questo provvedimento e vi consenta di riflettere e di recuperare, nei tempi più rapidi e nei limiti del possibile, ciò che è necessario per restituire dignità al Parlamento e per consegnare al Paese un prodotto meno indecente di quello che vorreste consegnare voi. (*Applausi dal Gruppo CRI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucherini. Ne ha facoltà.

LUCHERINI (PD). Signora Presidente, siamo di fronte ad un provvedimento importante che è stato notevolmente migliorato dal lavoro fatto nei giorni scorsi in Commissione grazie all'impegno della relatrice e ad un clima costruttivo che ci ha consentito di accogliere ed approvare numerosi emendamenti al decreto-legge, il cui testo è stato inoltre arricchito ulteriormente anche grazie agli emendamenti presentati in Commissione dal parte del Governo nello spettro dei problemi che vengono affrontati da questo decreto-legge sugli enti locali. Naturalmente, per sua natura, tale provvedimento è aperto ad affrontare diversi campi d'intervento. È sempre stato così, ed è evidente che si tratti di un provvedimento *omnibus* all'interno del quale vi sono materie che vengono affrontate sia dagli emendamenti e dalla dialettica parlamentare che da parte degli emendamenti proposti dal Governo.

A me sembra che, complessivamente, il provvedimento abbia un segno positivo, perché indica il senso di marcia che si sta portando avanti sul fronte dell'allentamento progressivo dei vincoli del Patto di stabilità. Si tratta di un provvedimento che dà certezze agli enti locali e che li mette in condizione, soprattutto le Province e le aree metropolitane, di poter redigere i bilanci. Credo, infatti, che siamo tutti consapevoli che senza gli interventi previsti nel disegno di legge al nostro esame fossero moltissime

le Province e le aree metropolitane che non sarebbero state in grado di approvare il bilancio e che sarebbero entrate immediatamente in dissesto.

È evidente che dobbiamo arrivare all'approvazione del disegno di legge costituzionale: stiamo lavorando con grande impegno perché questo avvenga, qui al Senato, già nelle prossime settimane, alla ripresa dei lavori di settembre. Ne conseguirà il superamento delle Province che sono previste dalla Costituzione e che, finché non sarà approvata la riforma costituzionale, dovranno continuare a svolgere le loro funzioni. È evidente che dobbiamo metterle in condizione di approvare i bilanci e di trovare le risorse per gestire le attività residue che ancora sono in capo alle Province. Gli interventi previsti, con gli emendamenti che sono stati approvati, affrontano il problema, perché danno la possibilità alle Province di approvare il bilancio per il solo 2015, contravvenendo alle disposizioni che prevedono che per gli enti locali il bilancio debba essere pluriennale: se si fossero ancora messe le Province e le aree metropolitane in condizione di approvare i bilanci pluriennali sarebbero state tantissime quelle in dissesto. È una decisione importante perché, dando loro la possibilità di approvare il bilancio 2015, consentiamo di andare avanti il prossimo anno.

C'è una rideterminazione delle sanzioni: erano tantissime le Province e le aree metropolitane che avevano sfiorato il patto e per questo le sanzioni erano state messe sulle spalle dei bilanci provinciali. Questa era anche una delle condizioni che portava all'impossibilità di fare i bilanci. Un pò tutti i Gruppi avevano presentato emendamenti per chiedere che le sanzioni non fossero applicate; credo che questo sarebbe stato un provvedimento senz'altro più efficace. C'è stata una difficoltà da parte del Governo ad accettare questi emendamenti. Alla fine viene fuori una soluzione che riduce del 30 per cento le sanzioni, perché si passa da tre a due con un risparmio indicato nella relazione della relatrice Zanoni di circa 60 milioni, che vanno in favore delle Province e degli enti locali. In più, ci sono altri 30 milioni inseriti con un emendamento in favore dell'area metropolitana di Milano e in favore, per 30 milioni, delle Province, che quindi hanno ulteriori risorse per poter andare avanti.

Allo stesso modo, delle deroghe sono state fatte sul fronte delle assunzioni dando alle Province la possibilità, per quanto riguarda soprattutto il problema dei precari delle Province, di riassumere per l'anno prossimo quelli già in servizio. Anche per i Comuni ci sono interventi importanti: uno è l'allungamento dei tempi per rientrare dal dissesto. Può sembrare una questione minima, ma il portare – come abbiamo fatto – da tre a quattro anni la possibilità di rientro consente a tanti Comuni di non andare in dissesto o, comunque, di rientrare dal dissesto con modalità molto più gestibili e sostenibili. Vi è anche la rinegoziazione dei mutui, che dà la possibilità ai Comuni di avere risorse maggiori da destinare alla spesa.

Lo stesso vale per le misure sugli eventi calamitosi che ci sono stati nel nostro Paese. Su di essi, credo, bisognerebbe fare una riflessione da un punto di vista legislativo. Credo che dovremmo superare le modalità che ci portano a dover discutere ogni volta nelle Aule parlamentari di ritocchi minimi. Ho letto in Commissione le proposte che riguardano l'Abruzzo.

Discutere delle modalità di come si fanno gli appalti, delle direzioni lavori, rientra, secondo me, tra le cose che sono proprie di una legislazione a livello regionale. Sarebbe opportuno avere una legge quadro che possa determinare una cornice all'interno della quale ricondurre gli eventi calamitosi, la cui gestione viene poi demandata alle Regioni. Credo che questo darebbe una possibilità di interventi più puntuali e anche più immediati.

Complessivamente noi dobbiamo andare verso un progressivo superamento del Patto di stabilità. Penso che questo debba essere l'obiettivo verso il quale dobbiamo mirare e questo provvedimento è una tappa verso di esso. Il superamento del Patto deve dare certezze e risorse agli enti locali in modo da consentire soprattutto agli stessi – credo che il Paese abbia molto bisogno di questo – di svolgere una funzione importante sul fronte del rilancio economico favorendo gli investimenti pubblici sapendo che questi partono e sono più rapidi se sono investimenti del sistema degli enti locali. Se finanziamo la grande opera pubblica, i tempi di apertura del cantiere sono sempre medio-lunghi, mentre i cantieri che si aprono finanziando gli interventi (come si fa anche con questo provvedimento sul fronte della scuola, per la questione dell'amianto e come abbiamo fatto sul provvedimento sulla buona scuola, che stanZIA tre miliardi di investimenti) aprono immediatamente, perché i Comuni, le Province e le aree metropolitane hanno già nei loro cassetti progetti che possono avere finanziamenti per gli investimenti.

La ripresa economica in atto deve essere sostenuta anche con interventi pubblici: da un grande apporto di investimenti pubblici che possono ripartire soprattutto dagli enti locali, se noi mettiamo in condizioni gli enti locali, superando i vincoli, di poter fare la loro parte su questo fronte con investimenti che possono essere fatti in tempi molto rapidi.

L'altro approdo cui dobbiamo mirare è quello di una riunificazione del sistema della tassazione locale. Dobbiamo puntare ad avere una unica tassa locale, la *local tax*, che ricomprenda la miriade di tassi e balzelli che noi abbiamo a livello locale, partendo dall'IMU, così andando al suo superamento, come annunciato dal Presidente del Consiglio e così compiendo un passaggio che può ridare fiducia ai cittadini e alle imprese che possono, con una tassa unica, avere un riferimento più immediato rispetto a quanto versano all'ente locale e a quanto è il ritorno in termini di servizi e prestazioni.

L'altra questione che voglio affrontare riguarda le aree metropolitane. Anche qui noi dobbiamo andare verso una progressiva differenziazione, che ancora non vedo neanche in questo provvedimento, del trattamento da parte del Parlamento e da parte del Governo tra le Province e le aree metropolitane.

Abbiamo infatti designato un percorso che porterà alla riforma costituzionale e al superamento delle Province. D'altra parte, abbiamo però inserito in Costituzione le aree metropolitane. Avere inserito le aree metropolitane significa che lo Stato e il Parlamento vogliono scommettere su una competizione aperta a livello internazionale tra le grandi aree metro-

politane. Probabilmente siamo andati troppo in là, inserendo troppe aree metropolitane.

I dati ci dicono che non ci sono così tante aree metropolitane in Italia ma, almeno le tre o quattro aree più importanti sono le aree che saranno destinate a competere sul piano europeo internazionale con le altre grandi aree metropolitane. È in queste aree, infatti, che si produce il maggior livello di incremento del Pil, perché è più aperto il fronte dell'innovazione e dell'investimento. Se questo è vero, noi dobbiamo mettere le aree metropolitane in condizioni di funzionare, dando loro una certezza impositiva.

Io avevo presentato, riprendendo una proposta dell'ANCI, un emendamento su questo fronte, che ho ritirato, ma nella legge di stabilità tale questione necessariamente dovremo riapirla. Noi dobbiamo investire sulle aree metropolitane, sul fronte dell'aumento delle risorse, sul fronte di deleghe che debbono essere date dalle Regioni, che ancora non le concedono e che hanno molta resistenza nei confronti delle aree metropolitane su tutta una serie di questioni.

I problemi che noi viviamo anche in questi giorni, soprattutto a Roma, sui trasporti, sull'ambiente, sullo sviluppo urbanistico sono problemi di area vasta che solo le aree metropolitane potranno gestire efficacemente. È assurdo che per arrivare al centro di Roma chi, come me, abita nell'*hinterland* di Roma, debba prendere... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Senatore Lucherini, la invito a concludere. Lei ha già sforato di tre minuti il tempo di dieci minuti che le è stato assegnato.

LUCHERINI (PD). Concludo, signora Presidente.

Come dicevo, è assurdo che per arrivare al centro di Roma chi, come me, abita nell'*hinterland* di Roma, debba prendere una pluralità di mezzi. C'è bisogno di una gestione unica dei servizi di trasporto e dei servizi ambientali.

L'ultima questione riguarda un intervento importante contenuto nel provvedimento a favore della Regione Lazio. Io reputo che questo sia un intervento meritorio da parte del Governo, perché consente alla Regione, con un'anticipazione del terzo piano di edilizia ospedaliera che riguardava la Regione, di ristrutturare tutti i pronto soccorso degli ospedali romani, che saranno il fronte per le emergenze del grande Giubileo che si aprirà a Roma nei prossimi mesi. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Blundo. Ne ha facoltà.

BLUNDO (M5S). Signora Presidente, colleghi, il disegno di legge oggi in esame recante disposizioni urgenti in materia di enti territoriali prevede un ulteriore stanziamento di due miliardi di euro per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, a fronte di un debito complessivo che si aggira ancora intorno ai 50 miliardi di euro e non riconosce

alle Regioni la possibilità di escludere gli investimenti del pareggio di bilancio anche nel caso in cui abbiano rispettato i tempi di pagamento verso i fornitori.

Il provvedimento di cui stiamo discutendo avrebbe dovuto fare chiarezza in merito al personale delle Province collocato in mobilità obbligatoria e invece si limita a dare la possibilità ai Comuni di assumerlo, anche se non hanno rispettato il Patto di stabilità: ma cosa ci fa pensare che i sindaci che assumono tale personale non vengano poi penalizzati in altro modo?

È evidente che si abbia di fronte l'ennesimo provvedimento apparentemente risolutivo: da una parte, si allentano i vincoli del Patto di stabilità per i Comuni ma, dall'altra, gli ulteriori 100 milioni di euro previsti per ogni anno dal 2015 al 2018 avranno vincolo di destinazione, come ad esempio i 40 milioni di euro previsti per gli interventi di messa in sicurezza delle scuole e la bonifica dei siti inquinati da amianto in tutta Italia (cifra peraltro del tutto irrisoria, di facciata, prevista forse per mettere a posto la coscienza?).

Il Movimento 5 Stelle ha cercato, come sempre, di dare il proprio contributo per il miglioramento di questo testo, ma non sono state per nulla considerate le nostre proposte in Commissione. Vi accingete oggi a porre l'ennesima questione di fiducia, sottraendo per l'ennesima volta all'Aula il diritto di fare il proprio lavoro, ma – cosa ancor più grave – impedendo all'opposizione di riparare ai vostri errori, che penalizzeranno – anzi, lo stanno già facendo in modo grave – i cittadini.

Nel testo, colleghi, sono state inserite anche alcune norme sulla ricostruzione degli immobili privati dei territori abruzzesi colpiti dal sisma del 6 aprile 2009, disposizioni millantate anche poc'anzi dalla collega senatrice Pezzopane, come le misure urgenti per l'accelerazione, la legalità e la trasparenza delle operazioni di ricostruzione, che sono in realtà confuse, approssimative e non risolutive, anzi, schizofreniche e pericolose. Mi riferisco principalmente al comma 2 dell'articolo 11, nel quale si stabilisce che il direttore dei lavori e il collaudatore statico non possano aver avuto rapporti con l'impresa affidataria dei lavori negli ultimi tre anni, a danno delle imprese, delle maestranze e delle intelligenze locali.

Il paradosso dei paradossi, però, colleghi – e verrebbe da ridere, se non ci fosse realmente da piangere – si verifica quando il Governo, nella persona della sottosegretaria De Micheli, che tra l'altro ha la delega alla ricostruzione, sostituisce, in un provvedimento che deve garantire maggiore legalità nelle operazioni di ricostruzione, l'obbligo per l'impresa affidataria dei lavori di produrre la certificazione antimafia e di regolarità contributiva, così come previsto dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, con una semplice autocertificazione, giustificando il rifiuto della presunta richiesta di una *white list* con un timore per le prefetture oberate di lavoro. Alla luce dei nuovi arresti di ieri per la bulimia dei puntellamenti, anche l'assenza di questa *white list* rende inutile e dannoso questo provvedimento. Signora Presidente, colleghi e rappresentanti del Governo, quando vi deciderete a portare in Aula il provvedimento per l'istituzione di una

Commissione parlamentare d'inchiesta al fine di accertare, finalmente, le responsabilità politiche di questo sfacelo?

Il comma 4 dell'articolo 11 riconosce la qualifica di «incaricati di pubblico servizio» agli amministratori ed ai rappresentanti legali di condominio e ai commissari dei consorzi obbligatori dediti allo svolgimento di prestazioni professionali finalizzate alla ricostruzione delle parti comuni degli immobili danneggiati. Questa disposizione richiede una seria riflessione perché rischia di moltiplicare quelle zone d'ombra, già ampiamente verificatesi nella gestione Marchetti, rappresentate dall'ingiusta inclusione nell'ambito dei contributi destinati alla ricostruzione di alcune abitazioni e proprietà in disuso e con gravi danni precedenti al sisma del 2009, finanziate fino a tre milioni di euro.

È chiaro che, così facendo, si sottraggono risorse a chi, di fatto, ha il sacrosanto diritto di riceverle per la ricostruzione delle proprie case. Ci sono infatti cittadini le cui case non sono ricostruite e risiedono nei progetti CASE. Oltre a dover pagare l'affitto e la manutenzione (che non viene fatta), essi vengono anche vessati dal pagamento di bollette calcolate con il sistema previsto dal comma 8-*quinquies*, dell'articolo 4, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, meglio conosciuto come decreto sblocca Italia.

PRESIDENTE. Senatrice Blundo, la invito a concludere.

BLUNDO (*M5S*). Signora Presidente, mi avvio a concludere.

Da voi e dai proponenti è stato stabilito l'iniquo criterio delle superfici lorde coperte degli alloggi rispetto a quello più giusto dei consumi effettivi, incuranti della condizione di estrema difficoltà e disagio economico che vivono gli anziani e coloro che hanno perso il lavoro a causa del sisma e che, a distanza di sei anni, non l'hanno ritrovato. Per approvare l'emendamento presentato dalla collega Pelino ne avete chiesto la riformulazione, al fine di procrastinare questa ingiusta vessazione fino ad aprile 2016.

Ben altre sarebbero le misure da assumere nell'ambito della ricostruzione aquilana. Innanzitutto, sarebbe stato necessario riunificare gli uffici della ricostruzione e manca ancora una legge regionale. Inoltre, sarebbe potuto essere utile affrontare l'annosa problematica delle cantine e delle cavità di pertinenza delle abitazioni, computandole come superfici lorde (che è cosa ben diversa dalle trasformazioni, che si sono verificate, di pagliai in ville).

Questo Governo dell'apparenza, in linea con i precedenti, fa credere ai cittadini che il riconoscimento del merito sia il carattere distintivo di ogni sua scelta politica, ma ha ormai reso evidente il suo vero volto in occasione della pseudoriforma della scuola. Nessuno dimentica. E la consapevolezza cresce di ora in ora; ci sono attacchi alla democrazia e un'apertura all'illegalità.

Nonostante la manipolazione mediatica dell'informazione, il vostro tempo, signori, sta scadendo e ne vediamo chiari segnali ovunque. Datemi

retta: rinsavite prima che accada il peggio, oppure andate a casa tutti! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Dirindin. Ne ha facoltà.

DIRINDIN (*PD*). Signora Presidente, desidero anzitutto ringraziare le colleghe relatrici per il grande lavoro che hanno fatto su un disegno di legge così complesso, che certamente ha richiesto molta più fatica ed attenzione di quelle normalmente riservati ai provvedimenti.

Vorrei anche segnalare che sugli aspetti più generali riguardanti gli enti territoriali sono stati ottenuti, anche grazie alla loro attenta attività, dei risultati che, in qualche modo, riducono le difficoltà che in questo momento essi incontrano nello svolgere le proprie funzioni.

Siccome però credo che prima venga la competenza, mi limiterò ad intervenire sul tema che credo di conoscere meglio, ovvero sull'articolo 9 del decreto-legge in esame, che riguarda il settore sanitario e che peraltro, in questi giorni, purtroppo – spiegherò poi perché uso l'avverbio purtroppo – è stato oggetto di un dibattito, non giustificato nei tempi, ma che dimostra la disattenzione che, per l'ennesima volta e a tutti i livelli, viene dedicata alle politiche sanitarie. Entrerò nel merito dell'emendamento presentato dal Governo all'articolo 9, che si limita – o che dovrebbe limitarsi – a riprodurre, per quanto richieda una copertura normativa, l'intesa sottoscritta il 2 luglio tra le Regioni e il Governo centrale, per i tagli alla sanità.

So benissimo che qualcuno potrebbe riprendermi, dicendo che quell'intesa non prevede dei tagli, ma l'ottimizzazione nell'impiego delle risorse. Credo di avere abbastanza esperienza nel settore sanitario per dire che quell'intesa, purtroppo, prevede soprattutto tagli. È inutile che ci illudiamo che sia soltanto un'ottimizzazione delle risorse: mi dispiace dirlo, perché sono membro della maggioranza, l'ho sempre sostenuta lealmente e mi aspetto che essa, su un diritto fondamentale, riconosciuto dalla Costituzione, come la tutela della salute dei cittadini, provi ogni tanto a domandarsi se quello che sta facendo è davvero innovativo o se non è la replica di quello che è stato fatto in questo settore per troppi anni.

Innanzitutto quell'intesa è stata sottoscritta il 2 luglio, purtroppo molto tardi rispetto a quanto era previsto: essa si sarebbe dovuta raggiungere molto prima, dal momento che è in attuazione di quanto previsto dalla legge stabilità per il 2015. Quell'intesa, tanto per citare una cifra, porta la spesa programmata per il 2015 a meno di 110 miliardi di euro – grosso modo a 109,7 miliardi di euro – quando, in occasione dell'approvazione della nota di aggiornamento del DEF del 2013, cioè un anno e mezzo fa, avevamo previsto una spesa programmata, per il 2015, di 115,4 miliardi di euro. In un anno e mezzo abbiamo dunque programmato di tagliare al settore sanitario oltre cinque miliardi di euro di finanziamento. Qualcuno potrebbe dire che ci sono ancora margini di inefficienza nel settore sanitario, che devono essere perseguiti. Siamo tutti d'accordo

che sia così e che debbano essere perseguiti fino a quando siamo in grado di farlo. Il problema è un altro: dopo tutti i tagli che sono stati fatti e le restrizioni che sono state imposte al servizio sanitario, in questi anni, da molto tempo – sottolineo che nel 2014 abbiamo speso meno di quanto abbiamo speso nel 2010 – ricordo solo che l'OCSE ci dice che la spesa pubblica per la sanità in Italia è troppo bassa e mette a rischio la tutela dei cittadini. Spendiamo due punti di PIL in meno di Francia e Germania: su questo siamo sicuramente più virtuosi della Germania.

Per ciò che riguarda dunque gli interventi di ottimizzazione delle risorse, come si usa dire, è da molti anni che il settore sanitario sta facendo degli interventi. Dunque bisogna rendersi conto che, a un certo punto, non si può andare avanti così e soprattutto che non si possono continuare a far ricadere sui cittadini le misure che si decidono, perché sempre di più ci stiamo rendendo conto che i cittadini, soprattutto quelli con minori possibilità economiche e con maggiori problemi di salute, rinunciano alle prestazioni sanitarie. Lo dice l'ISTAT e si tratta di un evento nuovo per l'Italia: l'11 per cento dei cittadini, pur avendo bisogno, rinuncia a una prestazione sanitaria per ragioni economiche o perché manca l'offerta sul territorio. Credo che ciò sia confermato dall'esperienza che ha ciascuno di noi, per via di qualche amico, di qualche conoscente o di qualche segnalazione che ci è arrivata in veste di parlamentari: alla fine si rinunciano ad erogare le prestazioni per i cittadini semplicemente per garantire, quando ci si riesce, l'equilibrio di bilancio. Chiedo allora a un Governo di centro-sinistra che consideri prioritari non l'equilibrio di bilancio, che è sacrosanto, soprattutto in un momento di difficoltà della finanza pubblica, ma i diritti dei cittadini, che vengono prima degli equilibri di bilancio.

Se allora l'esercizio deve essere soltanto contabile, e questo è l'esempio che viene dal livello centrale, è inevitabile che ai livelli decentrati, dalle Regioni alle aziende sanitarie agli operatori della sanità, l'unico imperativo che si sente è quello di evitare di spendere, anche quando questo va a danno dei cittadini, anche quando vuol dire non erogare più le prestazioni e lasciarsi demotivare fino al punto di considerare il sistema sanitario che abbiamo un sistema del quale non si ci sente più parte.

Questo è un grave problema: al punto in cui siamo arrivati, continuare a ridurre le risorse con interventi fotocopia rispetto a quelli che abbiamo fatto in passato, senza rendersi conto che c'è bisogno di un fine lavoro da concordare con gli operatori, non produce risultati. In sanità non si ottiene infatti alcun risultato, a maggior ragione nel breve periodo, se non si concertano con gli operatori le strade che si vogliono intraprendere e non si informano i cittadini dei rischi che corrono in certi casi – parlerò dopo del principio dell'appropriatezza – e si finisce per scrivere norme destinate a non essere attuate e a non dare risultati, neanche sotto il profilo degli equilibri di bilancio e dei risparmi.

Il problema, dunque, non è oggi di esercizio contabile, ma di democrazia di questo Paese, di tutela dei diritti dei cittadini che hanno bisogno di prestazioni sanitarie.

Il mio può sembrare un intervento irritante, perché proviene dalla maggioranza, ma ho davvero a cuore che in materia di politiche sanitarie si adottino misure che sono ancora possibili, se vogliamo, e che si facciano interventi che in primo luogo qualifichino l'offerta sanitaria, soprattutto nelle realtà territoriali e nelle Regioni che non sono state capaci di organizzare un'offerta sanitaria adeguata agli anni 2000.

Provo a segnalare qui due problemi.

Innanzitutto, sulle politiche sanitarie registriamo da tempo – e questo è ciò che il mondo della sanità più volte sottolinea e voglio che queste Aule del Parlamento lo sentano ripetere – una debolezza del livello centrale perché, come ho detto, se è giustamente capace di verificare gli equilibri di bilancio delle Regioni, è tuttavia troppo debole nel verificare la garanzia dei livelli essenziali di assistenza nelle Regioni e nelle aziende sanitarie. Su questa debolezza del livello centrale nel Patto per la salute si era detto che si sarebbe posto mano, ma dopo un anno nulla è stato ancora fatto.

In secondo luogo, verifichiamo una grande debolezza dei livelli regionali, che hanno rinunciato ad esercitare quelle competenze afferenti alla programmazione, all'organizzazione e al funzionamento dei servizi, nonché all'erogazione dei livelli essenziali, peraltro a lungo richieste in occasione della riforma di Titolo V. Molto spesso le Regioni si limitano a spendere i soldi che hanno, ma non è questo ciò che deve fare un'istituzione responsabile della tutela della salute dei cittadini. Questa debolezza, associata alla debolezza del livello centrale, ha prodotto l'intesa del 2 luglio, in cui si prevedono interventi volti soltanto ad ottenere nuovi risparmi di spesa, con molte debolezze.

Capisco che siamo in un momento molto difficile, ma permettetemi di fare un esempio. Si parla molto di inappropriata delle prestazioni sanitarie ed è giustissimo. Su questo molti di noi hanno lavorato molti anni fa, raccomandandoci che questa strada venisse perseguita; oggi ci viene riconosciuto a livello internazionale che l'Italia ha fatto molto strada in questo senso, basta guardare i dati dell'OCSE. Tuttavia, combattere l'inappropriata non vuol dire rinunciare semplicemente a pagare con soldi pubblici le prestazioni che vengono prescritte o che i cittadini richiedono; vuol dire informare i cittadini, che in tema di sanità soffrono di asimmetrie informative e della mancanza di conoscenza rispetto a ciò di cui hanno bisogno per risolvere i loro problemi di salute, del fatto che alcune prestazioni sono inappropriate non perché fanno spendere, ma perché sono costose e dannose e presentano rischi superiori ai benefici che possono ottenere. Di contro, in questo provvedimento c'è scritto che l'inappropriatezza va a carico dei cittadini, e questo dimostra la vetustà dei ragionamenti che stanno dietro a queste misure.

Il problema non è far pagare ai cittadini le prestazioni inappropriate, ma informarli perché sono prestazioni inappropriate e fare in modo che non siano garantite neanche a carico dei cittadini. Questo è il modo nuovo di tutelare i consumatori disinformati di prestazioni sanitarie. Questa è la modernità in questo sistema, non solo quella di risparmiare spese.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice.

DIRINDIN (PD). Avrei da sottolineare altri aspetti, ma mi avvio a concludere.

Mi dispiace che nell'emendamento sottoposto dal Governo non siano presentati i commi che sono integralmente fedeli all'intesa sottoscritta tra Stato e Regioni; ci sono elementi aggiuntivi ed elementi mancanti. A noi in Parlamento viene chiesto di fatto di ratificare l'intesa che è stata già sottoscritta: almeno che ci sia tutto e solo quello che c'è nell'intesa; ci sono elementi aggiuntivi ed elementi che mancano, che ci siamo permessi di segnalare con qualche emendamento, che addirittura aveva ricevuto il nulla osta da parte del Ministero della salute (perché forse erano disattenzioni), e poi però il Governo ha espresso parere negativo in sede di esame della Commissione bilancio. Almeno ci si chieda di ratificare ciò che è stato concordato tra Stato e Regioni e non aggiunto.

In aggiunta all'intesa ci sono altri interventi, alcuni molto importanti perché riguardano il rischio di infezioni, l'organizzazione sanitaria in occasione del Giubileo e così via, ma ce n'è uno – e parlo ovviamente a titolo personale, come ho fatto fino ad ora – che mi dispiace molto, perché l'avevamo anche discusso a lungo con il Ministro: mi riferisco alle 240 assunzioni all'AIFA.

L'AIFA ha bisogno di essere riordinata, insieme all'Istituto superiore di sanità e all'AGENAS. Gli enti vigilati hanno bisogno di un riordino: che si facciano assunzioni senza riordinare le funzioni e le modalità con le quali operano mi sembra una fuga in avanti che non vedo in altri settori più importanti. Questo francamente mi dispiace. *(Applausi dai Gruppi PD e LN-Aut e della senatrice Bertorotta).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gentile. Ne ha facoltà.

GENTILE (AP (NCD-UDC)). Signora Presidente, questo decreto-legge sugli enti territoriali in corso di conversione è frutto di un lavoro serio, approfondito e robusto, che mette in condizioni oggi il cittadino di ricredersi sul rispetto che si ha nella formazione del consenso, soprattutto nelle istituzioni e negli enti locali e territoriali. Ovviamente, non tutte le cose sono andate per il verso giusto e noi dobbiamo sollevare alcune questioni, perché vi è stata una somma ingiustizia verso alcune Regioni del Mezzogiorno, e soprattutto verso la Regione alla quale appartengo, la Calabria, in riferimento ad un emendamento presentato dai colleghi D'Ascola e Lo Moro, fatto proprio anche dalle due relatrici, Chiavaroli e Zanoni, che con grande impegno avevano cercato di evitare che questa ingiustizia si perpetrasse.

Mi riferisco al problema riguardante gli LSU-LPU (circa 6.000 dipendenti che operano da anni nei Comuni e negli enti locali), che avrebbero potuto trovare adeguata sistemazione con questo decreto-legge (che non è assistenzialismo, si badi, come quello tipicamente meridionale fatto in altre zone del Paese). Si tratta di lavoratori che da anni occupano posti an-

che di rilievo negli enti locali, nell'amministrazione regionale, e che avevano e hanno il diritto sacrosanto di essere sistemati dopo lunghissimi anni di lavoro precario prestato da decenni nelle nostre Regioni. Ebbene, per un sofismo contabile, per una difficoltà procedurale, abbiamo avuto un diniego all'approvazione dell'emendamento e non se ne capisce la ragione.

Vorrei innanzitutto rivolgere un appello al presidente Grasso, perché solo lui può rimettere ordine in questo settore e solo lui può far sì che venga inserito nel maxiemendamento ancora *in itinere* questa problematica che interessa migliaia di lavoratori calabresi. È di queste ore la notizia che in Calabria i lavoratori hanno occupato le autostrade, che come sapete funzionano a singhiozzo o non funzionano affatto, ed hanno bloccato gli imbarcaderi a Villa San Giovanni, perché ritengono inaccettabile che le Regioni che sono già soggette storicamente ad un grave *gap* infrastrutturale, stiano subendo questa ulteriore mortificazione da parte del Governo. Mi rivolgo quindi al presidente Grasso in primo luogo perché riprenda questo argomento e lo faccia inserire nel maxiemendamento ed in secondo luogo perché faccia in modo che, se tutto ciò non potrà avvenire, si esprima compiutamente, con una proposta scritta, su quale sarà il ruolo di questi lavoratori nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Voglio dire che se oggi si assume un impegno, magari sarà anche possibile risolvere il problema nella legge di stabilità che produrremo di qui a qualche mese.

Su questo punto voglio insistere per dire che sulla Calabria si deve fare una discussione più ampia. La Calabria è una terra abbandonata da Dio e dagli uomini; avrete visto quello che è accaduto in questi ultimi mesi sulle strade: per recuperare un viottolo in autostrada si è lavorato per sei mesi, le strade provinciali sono in completo abbandono, la Regione dovrebbe spingere di più e organizzare il lavoro soprattutto per lo sviluppo di questa Regione, ed invece si lavora a livello burocratico perché questo *gap* diventi sempre più ampio rispetto ad altre Regioni del Paese.

Devo dire anche che la Calabria patisce ancora il più alto tasso di disoccupazione non solo d'Italia, ma dell'intera Europa, quindi è richiesto, dai parlamentari qui presenti, che stanno partecipando con me a questa battaglia, uno sguardo più attento da parte del Governo. Non solo, ma si chiede al Governo un impegno diretto verso le Regioni del Sud, soprattutto su quelle che più di altre hanno subito i ritardi e questo tipo di processo degenerativo nel rapporto tra elettori ed eletti e soprattutto per i nostri due milioni di abitanti che vivono in condizioni veramente esasperanti.

L'ultimo appello, quindi, lo rivolgo al Governo ma anche al presidente Grasso, rinnovando l'invito a rivedere nel maxiemendamento questo errore procedurale che è stato commesso, cui sono sicuro che si porrà rimedio, soprattutto perché non si trattava di risorse stanziare dal Governo, ma di risorse attinte dai fondi FAS o in ogni caso da fondi di bilancio della Regione. Per questa ragione, quando si commette un errore e si nega un diritto ai cittadini, un Governo attento e sensibile non può che andare incontro a queste fasce di popolazione e risolvere il problema alla radice, dichiarando che si è prodotto un errore e che sarà corretto

in questo maxiemendamento al disegno di legge che andremo a votare da qui a qualche ora. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scilipoti Isgro. Ne ha facoltà.

* SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, non avendo molto tempo a disposizione, mi limiterò a fare una riflessione sotto il profilo politico e le chiedo di poter consegnare un'integrazione del mio intervento affinché sia allegata al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. Lei inizia i suoi interventi sempre con questa richiesta. Io glielo consento, ma lei sa che ha solo cinque minuti a disposizione, perché poi dovremo sospendere i nostri lavori.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con interesse tutti gli interventi svolti, da quando sono presente qui in Aula; in particolare, quello della senatrice Dirindin, persona molto garbata e preparata, mi ha dato anche una lezione, facendomi capire quanto è importante il dibattito parlamentare all'interno di quest'Aula. Ciò mi porta a fare una riflessione, a pensare cioè che, molte volte si rivelano inutili le nostre discussioni all'interno di quest'Aula. Noi discutiamo, cerchiamo di portare avanti determinate proposte che potrebbero essere migliorative del testo, in questo caso del decreto-legge n. 78 del 2015, recante disposizioni urgenti in materia di enti territoriali, ma poi ci accorgiamo che il Governo, insensibile, non fa altro che porre la trentaseiesima questione di fiducia, scordandosi del dibattito parlamentare e di questo volume composto da 452 pagine che riportano emendamenti e ordini del giorno che dovevano essere discussi all'interno di questo Parlamento, ma che non saranno discussi.

La senatrice Dirindin, che ha fatto un'affermazione forte e onesta intellettualmente, ha ragione nel parlare di un Governo di centrosinistra. Questo è un Governo di centrosinistra che ha fatto delle cose parzialmente buone, sta facendo qualcosa che buona non è e noi lo contestiamo. Ma – lo ripeto – questo è un Governo di centrosinistra.

Lo ribadisco per la seconda volta per sottolinearlo al mio amico, senatore Gentile, che è intervenuto per ultimo in quest'Aula parlando con il cuore in mano come si suol dire, in gergo dialettale calabrese, che è la sua Regione, per sostenere alcuni emendamenti e alcune riflessioni riguardanti la terra di Calabria. Per un attimo mi sono confuso, caro amico senatore Gentile, perché ho pensato che tu stessi all'opposizione, mentre fai parte della maggioranza ma, benché tu sostenga il Governo con i tuoi Ministri, non riesci ad incidere con il tuo Nuovo centrodestra all'interno di un Governo di centrosinistra, anche se vi vergognate di dirlo.

Io invece non mi vergogno e ho il coraggio di dire che questo Governo di centrosinistra fa ogni tanto qualcosa di buono, ma il 99 per cento delle cose che fa sono inutili e improduttive per il Paese. Accetto le rifles-

sioni che fanno i colleghi del centrosinistra e della sinistra; anzi, molte volte, quando dicono delle cose corrette e giuste nell'interesse del Paese non faccio altro che ascoltarle e condividerle. Invece voi dell'NCD che fate? Tutto il contrario. Richiamate il Governo.

Tra l'altro, il vostro Sottosegretario, che sta al banco della Presidenza, non solo non vi ascolta, ma telefona proprio mentre si svolge l'intervento del collega Gentile, perché non dà peso a quello che dice, né a quello che dice il Nuovo centrodestra. Voi, che dite di appartenere a un'area di centrodestra, non soltanto non siete ascoltati, ma siete senza valore all'interno di un Governo di centrosinistra. Io, con orgoglio, dico che all'interno del centrosinistra ci sono persone perbene, oneste e che vogliono il bene di questo Paese, ma ho il coraggio di dire che questo è un Governo di centrosinistra.

Signora Presidente, noi abbiamo un volume di 452 pagine contenenti emendamenti e ordini del giorno, ma il Governo, insensibile, li stiamo per cancellare senza dare possibilità di discussione. Eppure in altri tempi, precisamente il 6 novembre 2008, i colleghi del centrosinistra e del PD gridavano nell'Aula di Montecitorio per dire che quel Governo, allora rappresentato dal centrodestra e da Berlusconi, non solo non si comportava in modo corretto, ma applicava una politica deprecabile. Sa perché, signora Presidente? Perché all'ordine del giorno c'era un argomento sul quale il Governo aveva posto la fiducia.

Io, con il cuore in mano e con il massimo rispetto, a differenza di quello che sosteneva l'amico Gentile, mi rivolgo al presidente Grasso e a lei, Presidente di turno, affinché il Governo non si presenti in continuazione ponendo la questione di fiducia e applichi quanto stava per fare il presidente Fini alla Camera, il quale, nel momento in cui si presentò il Governo Berlusconi con la richiesta di voto di fiducia, disse che era un comportamento politicamente deprecabile. E aggiunse: è «una situazione anomala e politicamente deprecabile, perché si toglie al Parlamento, in questo caso alla Camera, il diritto-dovere di discutere». Allora, caro senatore Gentile, ho sentito queste parole da Fini.

PRESIDENTE. Concluda, per favore, senatore.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Oggi non ho sentito né il presidente Grasso, né la presidente Boldrini intervenire per difendere il Parlamento da questo scempio e da questa ingiustizia da parte del Governo nel porre in continuazione...

PRESIDENTE. Lei sa benissimo che i due Presidenti applicano le regole di questo Parlamento. La prego di concludere, senatore, anche perché ha superato il tempo a sua disposizione e ha anche già depositato il suo intervento scritto.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Concludo. Porre in continuazione il voto di fiducia è veramente – e virgoletto la parola, senza offendere nes-

suno, perché è di uso comune – «vergognoso». (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Colleghi, come comunicato in altra seduta, sospendo i lavori che riprenderanno alle ore 13.

(La seduta, sospesa alle ore 11,20, è ripresa alle ore 13,01).

Presidenza del vice presidente GASPARRI

La seduta è ripresa.

È iscritto a parlare il senatore Tarquinio. Ne ha facoltà.

TARQUINIO (*CRi*). Signor Presidente, colleghi, quel che più sgomenta e fa rimanere allibiti tutti è con quanta leggerezza si prendono sottogamba le pregiudiziali.

L'ottimo intervento del senatore D'Alì evidenziava come noi ci apprestiamo a esaminare un decreto-legge sugli enti locali quando stiamo facendo tutt'altro: sembra che stiamo discutendo della legge di stabilità; si usano argomenti che nulla hanno a che vedere. Questo andazzo continua con il Governo Renzi e con i Governi precedenti. Noi dimentichiamo norme e Regolamenti. Quando in un Paese e in un'Assemblea parlamentare si cominciano a non rispettare norme e regolamenti significa che siamo alla tomba della democrazia perché senza regole e senza norme non si va da nessuna parte. Questo accade. Abbiamo seguito il dibattito e di enti locali e territoriali abbiamo sentito poca cosa, perché sono tutti giustamente interessati a ben altro, come sanità e chi più ne ha più ne metta. Abbiamo sentito interventi di natura prettamente localistica. Non c'è mai un intervento complessivo; forse tanti dimenticano che qui rappresentiamo i territori, ma anche una Nazione in fin dei conti e dovremmo imparare a fare più i parlamentari nazionali che quelli locali. Spesso sembra di stare in un Consiglio regionale o comunale. Questo lo dico con serenità. Questo è il dato reale che c'è.

Per quanto riguarda gli enti locali, sinceramente c'è da rimanere allibiti dalle non risposte del Governo rispetto a un provvedimento che gli enti locali attendevano da sei mesi. Avevano dato spazio alla legge di stabilità con il ricatto di quello che sarebbe avvenuto e che non si è verificato. Gli enti locali negli ultimi anni hanno subito tagli per ben 17 miliardi di euro, nonostante in fine dei conti, per quanto biasimati, pesino ben poco sia rispetto al debito pubblico che alla spesa complessiva pubblica nel panorama nazionale. Per cui, gli eventuali ed enormi sperperi sono da ricercarsi innanzitutto nel Governo centrale e nelle stesse Regioni. Gli effetti scatenanti sono derivati dalla riforma del 2001 che ha dato po-

teri eccessivi alle Regioni. Ve ne parla uno che è stato consigliere regionale per ben cinque legislature e ha visto tutto il degrado che c'è stato in queste legislature. Questo è il dato reale. Per gli enti locali e i Comuni cosa fa questo Governo? Continua a pensare di premiare i Comuni non virtuosi, riducendo le eventuali penalizzazioni, e di non premiare i Comuni virtuosi, ai quali non viene concesso niente. Non c'è alcuna risposta. Non c'è assolutamente nulla. Questo è ciò che lascia alquanto perplessi, anche rispetto al quadro complessivo iniziale perché, come dicevo, qui non stiamo discutendo del disegno di legge n. 1977, ma di qualche altra cosa.

E poi parliamo della riforma delle Province, questa conclamata riforma di questo Governo. È un disastro! Qualcosa di incredibile, rispetto al quale si fa finta di niente. E questo Governo va avanti come nulla fosse, prevedendo tagli ulteriori senza domandarsi come le Province faranno a svolgere i compiti residuali, come quelli su strada e manutenzione scolastica. Se qualcuno morirà sulle strade provinciali di tutta Italia o nelle scuole chi ne risponderà? Il preside, il responsabile dell'ufficio tecnico della provincia o chi non ha fatto in modo che vi fossero le risorse?

Lo sa questo Governo che da settembre nessuna provincia d'Italia potrà pagare più gli stipendi, se dovrà fare queste opere? Ma con quanta incoscienza si va avanti? Che visione si ha della situazione? Tutto questo ha qualcosa di incredibile! È il nulla! Dove andiamo? Quali riforme ha fatto questo Governo? Sono chiacchiere! Questa riforma delle Province territoriali è una vergogna e nient'altro che una vergogna.

E con serenità tutti, al di là delle parti, facciamo finta di niente. Facciamo finta di niente davanti alla violazione continua di norme e regolamenti. In questo Paese la democrazia ce la stiamo mangiando, e non ce ne accorgiamo, giorno per giorno. Stiamo delegittimandoci da soli con questi comportamenti. Questo è il dato reale. Sinceramente, quindi, spero che la si finisca un giorno o l'altro.

E quel che meraviglia è che un ex sindaco, un ex presidente di Provincia (e, per quanto mi riguarda, io mi auguro al più presto *ex Premier*) faccia errori di questo tipo. È qualcosa di incredibile e vuol dire che si è fuori dalla realtà del Paese. Vantarsi di riforme. Ma di quali riforme?

Comunque, concludo perché devo lasciare a un mio collega il tempo per intervenire. Avrei avuto tanto altro da dire. Provo una profonda delusione e il mio voto, e ritengo anche quello del mio Gruppo, saranno certamente contrari a una vergogna di questo tipo. (*Applausi dal Gruppo CRi e della senatrice Pelino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Arrigoni. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, il decreto-legge era da tempo atteso dai sindaci, che si trovano alle prese con una difficilissima situazione finanziaria e organizzativa. Ar-

riva, però, un pò in ritardo, visto che serviva al bilancio di previsione mentre siamo già quasi a due terzi dell'esercizio, ovviamente provvisorio.

Il decreto-legge, pessimo nella sua emanazione, ha senza dubbio beneficiato del lavoro svolto in Commissione. Restano però molte questioni aperte, che hanno urgenza di essere affrontate per dare certezza all'azione amministrativa dei primi cittadini.

Inoltre, il decreto-legge dà blande risposte alla situazione – questa sì veramente d'emergenza e drammatica – in cui sono state fatte precipitare le Province con la riforma Delrio. Non si può entrare nel merito dei contenuti prescindendo dal fare il punto sullo stato in cui versano gli enti territoriali che, soprattutto dalla fine del 2011, con le scelte operate dai Governi dei nominati Monti, Letta e Renzi (tutti a trazione PD), con successive leggi di stabilità e vari provvedimenti legati all'emergenza e ad operazioni elettorali hanno subito dei devastanti attacchi istituzionali, nonché pesanti e irresponsabili operazioni per coprire manovre di finanza pubblica fatti da tagli lineari.

Per la Lega Nord dunque questo è un decreto-legge che tenta di riparare, e lo fa solo parzialmente, ai danni – per noi in gran parte irreversibili – portati da un becero neocentralismo al sistema delle autonomie locali, dove si è voluto dare la responsabilità di mettere le tasse a qualcun altro.

Vengo al comparto delle Regioni che, dal 2009 al 2012, ha ridotto del 38 per cento la spesa primaria, a fronte di un peso del solo 4,5 per cento, mentre le amministrazioni centrali, che incidono per il 24 per cento, hanno operato una riduzione di solo il 12 per cento. E segnaliamo l'ultimo devastante miglio, con l'ultima legge di stabilità, dove il taglio è stato di 7,8 miliardi, pari al 5 per cento della spesa primaria, contro l'1,2 per cento dei Ministeri centrali. Ma l'obiettivo non doveva essere del 3 per cento per tutti?

E veniamo agli enti di area vasta. La legge Delrio doveva semplificare, ma non ha cancellato le Province: dal punto di vista della *governance* va bene, ma nelle 69 Province su 76 delle Regioni a Statuto ordinario si sono svolte le elezioni di secondo livello e abbiamo un nuovo Presidente non eletto democraticamente dai cittadini.

Sulla semplificazione, invece, si sta registrando un totale fallimento. Stanno nascendo modelli diversi in ogni Regione. Oggi il panorama degli enti si è allargato e domina il caos: oltre alle Regioni, alle Città metropolitane e alle Province, abbiamo le Province montane, le Province associate, i Comuni, le unioni di Comuni, le unioni di Comuni montani e le agenzie regionali, senza contare cosa sta succedendo nelle Regioni a statuto speciale. In Friuli, per esempio, da quattro Province si è passati a 17 miniprovince; in Sicilia c'è il progetto della rivoluzione di due anni fa di Crocetta di passare dalle Province ai liberi consorzi, anche se questo certamente diventerà uno dei più grandi *bluff* legislativi del «governatore impallinato». Scusate, colleghi, ma, secondo voi, ci saranno risparmi? Noi diciamo di no.

Anche sul riordino delle funzioni c'è un ritardo preoccupante. Note quelle fondamentali, come strade, scuole, ambiente, assistenza ai Comuni, è rimasto un marasma totale su tutte le altre di derivazione regionale. Anche sui centri per l'impiego c'è una situazione incredibile: oggi devono gestire una condizione eccezionale, fatta di disoccupati in aumento e della garanzia giovani con un personale ridotto (e costano 550 milioni, mentre con l'articolo 15 di questo decreto-legge ne sono previsti solo 70, poi elevati a 90). Dove si recuperano gli altri soldi? Le risorse sono poche per le Province, soprattutto se raffrontate alle previsioni della legge di stabilità, che prevede il versamento allo Stato da parte delle Province di un miliardo nel 2015, di due nel 2016 e tre nel 2017, senza contare i tagli di disposizioni precedenti, che solo quest'anno ammontano ad altri 337 milioni.

Vi è poi il grave problema del personale: la legge di stabilità aveva disposto di ridurre la spesa del 50 per cento a fine marzo, ma – com'era prevedibile, e noi ve l'avevamo detto – è rimasto tutto sul groppone delle Province, vista la mancata ricollocazione. Il paradosso: le Province devono gestire tutti i servizi, senza risorse, ma con tutto il personale. Sotto quest'ultimo profilo, vi è poi il particolare problema della Polizia provinciale, che – lo ricordo – si occupa non solo di multe per le strade, ma anche di ambiente e di controlli ittici, venatori e amministrativi.

La previsione iniziale del trasferimento di tutti gli agenti di Polizia provinciale ai Comuni, ora fortunatamente scongiurata, è la dimostrazione che il Governo è fuori dal mondo e vive lontano dalla realtà. Insomma, è saltato completamente il legame tra funzioni, risorse e garanzie di copertura finanziaria, una follia certificata anche dalla Corte dei conti.

Anche se però ci fosse un'accelerazione, come voi auspicate, della Delrio il sistema, cari colleghi, non reggerebbe: ricordo che le Province che hanno decine, se non centinaia di dipendenti, centinaia di chilometri di strade e decine di scuole, hanno a disposizione solo una manciata di euro: solo per il riscaldamento, la luce e l'assicurazione delle scuole, vanno via già tutti. Come possono operare per la prevenzione del dissesto idrogeologico, per la messa in sicurezza dei versanti montani e per la manutenzione dei ponti e delle strade quali buche, segnaletica, sgombero della neve e procedure antigelo?

Le Province, colleghi, sono messe molto male: ricordo che già lo scorso anno 33 non hanno rispettato il Patto di stabilità e molte altre quest'anno le seguiranno. Se la Delrio non vuole rappresentare un fallimento, bisogna individuare le risorse. L'aver consentito, con questo decreto-legge di approvare il bilancio annuale e non il triennale è qualcosa, sì: forse nell'immediato evita il dissesto, ma rischia di prolungare l'agonia. Bisognava ristorare le Province delle spese del personale sostenute dal 1° gennaio e ridurre i tagli nella legge di stabilità, altrimenti il comparto andrà in dissesto. Al Paese serviva la riforma del buon senso, non la demenziale riforma Delrio.

Dopo quelle delle Province, passiamo alle grida di dolore dei Comuni. In questi anni di risanamento dei conti della finanza pubblica, i Co-

muni hanno fatto la parte del leone. Tra obiettivi di Patto di stabilità, tagli ai trasferimenti e taglio al Fondo di solidarietà comunale, i Comuni hanno dato quasi 18 miliardi di euro, di cui solo 12,3 negli ultimi quattro anni. Con riferimento ai soli tagli ai trasferimenti, si è passati da 1,5 miliardi nel 2011 a 8,3 miliardi nel 2015. È così risultato inevitabile l'aumento della tassazione locale, con i sindaci chiamati a fare gli esattori per conto dello Stato.

Quanto alla fiscalità degli immobili, c'è stato il passaggio dai 9,2 miliardi di gettito ICI del 2011 ai 25 miliardi di gettito, tra IMU e TASI, del 2014. Chissà dove arriveremo alla fine di quest'anno. Questi aumenti non solo hanno paralizzato il mercato immobiliare, ma non hanno comunque coperto i tagli, visto che l'IMU per la categoria catastale D (ovvero i capannoni) è stata indirizzata allo Stato con un prelievo forzoso. Siamo quindi di fronte a bassa qualità dei servizi e bassa manutenzione di strade e scuole.

Cari colleghi, siamo ormai giunti al paradosso per cui ci sono molti Comuni che, mentre fino al 2010 ricevevano trasferimenti per il 20-30 per cento delle proprie spese correnti, oggi sono invece chiamati a contribuire al Fondo di solidarietà comunale. Per la prima volta ci sono 600 milioni di euro di imposte locali che vanno trasferiti allo Stato: una sorta di finanza decentrata al contrario, che solo in Lombardia tocca 130 Comuni.

Va sottolineato anche il calo degli investimenti. Dal 2007 ad oggi gli investimenti per il Comune sono diminuiti del 38 per cento, pari quasi a 6 miliardi di euro, di cui due terzi solo negli ultimi quattro anni. A questo si è aggiunto il crollo, pari al 44 per cento, di quelli operati dalle Province negli ultimi cinque anni. È stata un'irresponsabile rinuncia a qualche punto di PIL.

Arrivo ora ai contenuti del decreto-legge, profondamente modificato in Commissione, fino a trasformarsi in un provvedimento *omnibus*, che si occupa di molto altro rispetto al solo tema degli enti territoriali, come l'Agenzia delle dogane, le Forze di polizia, Fincantieri e molto altro. Avremmo voluto che il cosiddetto Fondo anti-TASI fosse ripristinato integralmente, mentre si danno solo 530 milioni, contro i 625, con il vincolo che una parte debba coprire il minor gettito derivante dall'IMU agricola, che Renzi aveva promesso di eliminare. Avremmo voluto più spazi finanziari rispetto alle briciole – mi riferisco ai 100 milioni di euro – per la messa in sicurezza di territorio e scuole. Avremmo voluto una risposta ora ai piccoli Comuni per l'obbligo di ricorso alle centrali uniche di committenza. Cari rappresentanti del Governo, vigileremo sul vostro impegno a risolvere il problema a settembre.

Non ci piace, per esempio, il recupero della TARI evasa, che diventa un costo da coprire in tariffa nell'anno successivo. Chi è onesto paga due volte, anche per i disonesti. Non ci piacciono neanche il contributo stanziato a favore della Regione Lazio di 33 milioni di euro per il Giubileo, così come la mancata proroga di interventi a sostegno delle zone terremotate, non solo dell'Emilia, ma anche di Veneto e Lombardia. (*Richiami del*

Presidente). Signor Presidente, ho a disposizione dodici minuti per svolgere il mio intervento.

Non ci piacciono più soldi a favore di Pompei, che sono quasi un premio per aver lasciato fuori dai cancelli circa 2.000 turisti e visitatori per l'assemblea sindacale. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Non ci piacciono i tagli alla sanità – 2,3 miliardi di euro a partire da quest'anno – senza applicare i costi *standard*. Si tratta di una dichiarazione di guerra inaccettabile alle Regioni virtuose.

Grida poi vendetta la risposta del Governo alle richieste dei tre Comuni veneti di Mira, Dolo e Pianiga di coprire i danni subiti dal tornado dell'8 luglio scorso, che ha devastato la Riviera del Brenta. Di fronte ad una stima provvisoria di quasi 100 milioni di danni, i due milioni stanziati dal Governo per le somme urgenze e la concessione dell'alleggerimento del Patto (che consentirà ai tre Comuni di spendere, forse, i 7,5 milioni di euro che dovrebbero avere in cassa) sono una vergognosa elemosina ed un modesto aiuto che rischia, peraltro, di saltare per l'incertezza della copertura.

Questa misura è una vergogna, se confrontata con i 200 milioni di euro stanziati per coprire l'ennesimo buco di bilancio della Regione Siciliana. Un'altra montagna di soldi, proveniente per quota parte – lo sottolineo – anche dai contribuenti veneti e in particolare dagli stessi che sulla Riviera del Brenta hanno perso tutto. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

È questa la lotta agli sprechi di cui vanno blaterando Renzi e il suo consigliere economico Gutgeld? No, questa è un'offesa, è un ennesimo insulto per la gente, come quella veneta, che fa sacrifici, paga le tasse e accetta, collaborando, la riorganizzazione dei servizi, nel tentativo di spendere meno e meglio, si rimbocca le maniche per rialzarsi dalle calamità.

No, non ci siamo, caro Governo. Questo decreto-legge dà risposte insufficienti e anzi i Comuni, le Province e le Regioni continuano ad incassare bocconi amari. (*Richiami del Presidente*).

Ho terminato, signor Presidente. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Ha avuto a disposizione più del tempo assegnatole, senatore Arrigoni, come si usa, per prassi.

È iscritto a parlare il senatore Zizza. Ne ha facoltà.

ZIZZA (*CRi*). Signor Presidente, intervengo per denunciare quanto è accaduto in Commissione bilancio durante la seduta dello scorso 23 luglio sulla discussione dell'Atto Senato 1977, in cui la relatrice ha proposto una riformulazione dell'emendamento 7.132, presentato dal sottoscritto, idoneo ad affrontare altresì le questioni poste dagli emendamenti 7.131 e 7.133, in merito alla proroga al 2020 delle concessioni demaniali. Il nuovo testo dell'emendamento 7.132, fatto proprio dal senatore Santini, è stato messo a disposizione dei senatori e allegato al resoconto della seduta. Con il parere favorevole del sottosegretario Bressa, l'emendamento 7.132 (testo 2)

è stato posto in votazione e accolto dalla Commissione, assorbendo gli emendamenti 7.131 e 7.133. Quale sarebbe dunque il problema?

Ebbene, non ero presente in Commissione e di conseguenza la relatrice avrebbe dovuto dichiarare l'emendamento decaduto. Il senatore Santini, autore della riformulazione, avrebbe dovuto farlo proprio, prima della declaratoria di decadenza, e dunque proporre un testo due a sua sola firma, secondo le indicazioni della relatrice, anche perché, signor Presidente, per aggiungere la firma serve il consenso del primo firmatario, oppure sono cambiate le regole? Invece siete stati così gentili da lasciare la firma del sottoscritto, così da non addossarvi la responsabilità di questa azione.

Vi ricordo come la situazione attuale, che disciplina le attività balneari, è figlia di un vecchio compromesso politico, che prevedeva la proroga delle scadenze al 2020. La Commissione bilancio del Senato ha bocciato la modifica, dando il via libera condizionato a una proroga di cinque anni, sino al 2020, più compatibile con la mediazione del Governo con la Commissione europea, che pretendeva invece l'indizione di un'asta. Quel maxiemendamento prevedeva pertanto la scadenza al 2020. In tal modo si facevano salvi anche gli investimenti e i piani di sviluppo dell'industria balneare. Ora il Governo sembra voler abbandonare le imprese balneari nazionali e con esse le famiglie che le guidano (indotto compreso) mediante l'emendamento 7.132 (testo 2), riformulato dalla relatrice Zanoni e fatto proprio dal senatore Santini, che fissa la scadenza delle concessioni demaniali al 31 dicembre 2016. Invito dunque il Governo ad inserire nel suo maxiemendamento il ripristino, in maniera chiara e netta, del termine delle concessioni demaniali al 2020, come è già previsto dalla legge dello Stato, per evitare, in questo modo, la mortificazione dell'industria balneare. Per questo dichiaro ufficialmente di ritirare la mia firma dall'emendamento 7.132 (testo 2) e ringrazio per la cortesia i colleghi, a cui lascio l'onore e la responsabilità politica dell'approvazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Anna. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)*). Signor Presidente, non è possibile commentare in dieci minuti un provvedimento di così vasta portata come quello in esame e così articolato da disciplinare al suo interno una serie di questioni, alcune delle quali esorbitano la materia oggetto di esame.

Mi soffermerò quindi su un punto, che prego il sottosegretario Bressa di ascoltare. Vede, signor Sottosegretario, ogni qual volta ci accingiamo a tagliare qualcosa e lo facciamo per un stato di necessità, commettiamo sempre lo stesso errore: facciamo dei tagli e presumiamo che, senza una riforma di sistema metodologica e prassiologica, sottrarre risorse a quello che non funziona lo spinga a funzionare meglio. Mi spiego. È come credere che una macchina, che ha la carburazione che non funziona – c'è l'aria tirata – diminuendo il carico di benzina, possa funzionare meglio.

Vi accingete a fare ancora una volta dei tagli lineari alla sanità e avete la buona copertura della Conferenza Stato-Regioni perché – bisogna dirlo – non sempre tutto quello che non funziona dipende dallo Stato. Noi abbiamo conferito piena autonomia alle Regioni, abbiamo dato a ciascuna di esse la possibilità di organizzare il proprio sistema sanitario: abbiamo creato così il vestito di Arlecchino. È chiaro? Abbiamo quindi mediamente delle Regioni che funzionano molto male, altre che funzionano abbastanza male, altre che funzionano poco male, mentre qualcuna – forse la Lombardia, l'Emilia-Romagna e anche il Veneto – funziona bene.

Vede, signor Sottosegretario, non si eliminano le ridondanze e le inappropriately dando meno soldi ai medici di base o alle Regioni, lo si fa in un altro modo: lo si fa cambiando il sistema di finanziamento.

Continuiamo a finanziare attraverso la spesa *pro capite* e non riusciamo a capire che bisogna finanziare le strutture – sia quelle a gestione statale che privata – finanziando le prestazioni che ciascuno di queste eroga. Solo in questo modo, parificando il tipo di finanziamento, che deve essere a prestazioni definite e predeterminate nell'importo, potete tagliare e chiudere gli ospedali che non sono accorsi o non sono preparati che ad erogare prestazioni di bassa complessità e quindi perfettamente ridondanti o copia conforme delle prestazioni erogate da un altro ospedale posto a cinque o dieci chilometri, con il conseguente sovraffollamento dei centri di alta specialità.

Se non adottate dei protocolli diagnostico-terapeutici in cui andate a vincolare il medico prescrittore al percorso da seguire, non otterrete l'eliminazione di quello che è ridondante ed inefficiente. Al contrario, voi tagliate i soldi; ma non dovete tagliare i soldi, dovete tagliare il percorso, dovete modificare la metodologia di finanziamento, perché questo renderebbe la vita più difficile a chi fa qualcosa, perché – non so se mi segue, signor Sottosegretario – a chi non fa niente potete togliere quello che volete. Perché allora lo Stato, che vuole erogare servizio sanitario, che è uno scopo nobile, non lo deve fare con gli stessi criteri con cui lo fa l'imprenditore privato? Perché in Lombardia il sistema funziona? Perché la Regione fa il terzo pagatore: programma e paga, dopo che ha verificato l'efficacia delle prestazioni e l'efficienza della struttura. Perché una stessa cosa nel privato costa un quarto, un quinto di quella che è l'analoga prestazione erogata da una struttura a gestione statale? Perché non incidete su questa discrasia invece di tagliare linearmente i fondi?

Vedete, allora, che riformare è una cosa seria: se volete riformare non potete uniformarvi alla prassi consolidata di ottenere una maggiore efficienza diminuendo i fondi a disposizione. Il risparmio deve venire dall'efficienza, non dalla diminuzione delle risorse assegnate.

Gli amici della Lega sono molto affezionati ai costi *standard*, che sono un fatto positivo; ma più che i costi *standard* bisogna parlare del finanziamento delle singole prestazioni erogate, perché molte volte il costo *standard* fa quello che don Milani chiamava la più grande delle ingiustizie: fa parti uguali tra diseguali. Se noi, al di là del costo *standard*, paghiamo la stessa radiografia, lo stesso esame di laboratorio, la stessa de-

genza ospedaliera a DRG fuori e dentro le strutture pubbliche, se usiamo tariffe predeterminate per le une e per le altre, vedrete che la ridondanza finisce perché poi scaricate sul comparto a gestione non statale la maggior parte dei tagli. È dall'efficienza dell'altro comparto, cioè, che recuperate risorse che buttate nel calderone della sanità statale e dell'ospedalità pubblica statale, che è l'unica, vera fonte di *deficit*, e ci vuole coraggio per dirlo qua dentro; perché si scambia l'efficienza, la concorrenza, che sono elementi che valorizzano il merito, la capacità, la qualità della prestazione, come un sostegno alla sanità non statale. Non è così, signor Sottosegretario.

Voi dite di voler fare le riforme ma percorrete vecchie strade, che non sono quelle dei costi *standard*: lo dico a lei, signor Sottosegretario, con cui c'è una comunanza culturale molto vecchia.

Nel Paese a me vicino c'è un ospedale; nel 1980 la politica politicante, quella delle piante organiche fatte ad uso e consumo della politica, assunse quattro ascensoristi, ma nell'ospedale non c'erano ascensori: si estendeva tutto al piano terra. Ecco perché i costi *standard* non possono funzionare: perché al Nord avete fatto la riforma, avete spostato la medicina «ospedalocentrica» alla medicina sul territorio; al Sud gli ospedali sono stati ammortizzatori sociali. Quale tipo di *benchmark* utilizzate? Volete forse misurare i chili con i litri?

Signor Sottosegretario, glielo dico con grande amicizia e grande stima: fate in modo che il Ministro della salute eviti di dire la bestemmia che dal taglio dei fondi migliorerà l'efficienza. Non migliorate assolutamente niente. Dite al vostro Ministro, che dovrebbe essere di scuola liberale (così come dice, ma noi che siamo di scuola democristiana riassorbiamo l'una e l'altra tesi), che è necessario cambiare il sistema di finanziamento e pagare a tariffa di qua o di là, assegnare protocolli diagnostico-terapeutici per ogni tipo di patologia perché il vero risparmio è non fare gli esami che non servono: il punto non è pagarli poco ma non farli proprio. I punti cardine, quindi, sono: finanziamento, parificazione e concorrenza, per mettere il malato al centro del sistema sanitario, ovvero al centro della qualità e dell'efficienza. (*Applausi della senatrice Bignami*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, stiamo discutendo un testo che interviene in materia di enti territoriali con misure incisive e non è mia intenzione entrare nel merito dei singoli interventi proposti, sia perché sono stati ampiamente chiariti dalle relatrici nelle loro relazioni e dai colleghi stessi, sia perché ritengo che la Commissione abbia fatto un buon lavoro su questo testo, anche considerando i tempi ristretti con cui si è potuto trattare la materia. E di questo va dato merito anche alla capacità di ascolto e di mediazione delle relatrici, alle quali rivolgo un sentito ringraziamento.

Desidero invece condividere con voi alcune riflessioni, anche in qualità di Vice Presidente della Commissione ambiente, su un aspetto che emerge dal provvedimento, laddove si affronta all'articolo 5 il processo di abolizione, di fatto, della Polizia provinciale, con conseguente transito del personale ad altre amministrazioni.

Premetto che sono sempre stato un convinto assertore della necessità di ridefinire, sotto il profilo organizzativo, l'assetto delle nostre Forze di polizia, dove si sono registrate, nel tempo, sovrapposizioni funzionali che hanno spesso ostacolato il buon andamento delle operazioni di sicurezza e monitoraggio del territorio. E chiaramente bisogna tener presente anche il riordino delle funzioni che la normativa vigente è andata definendo negli anni per gli enti locali, nonché il ridimensionamento delle risorse assegnate.

Sicuramente questo è il quadro in cui trova collocazione la norma all'articolo 5 che, tuttavia, è stata oggetto di notevoli discussioni, in virtù delle specificità che caratterizzano, sotto il profilo operativo, la polizia provinciale che – è stato già ricordato – si compone di professionalità altamente specializzate in materia di vigilanza ambientale e presidio del territorio extraurbano, con riguardo – per fare qualche esempio – al controllo del ciclo dei rifiuti, al contrasto dell'inquinamento e del bracconaggio. Si stima che almeno un terzo dei reati ambientali sia accertato proprio da questi agenti. Si tratta di una specificità funzionale che non è ricompresa esplicitamente nelle funzioni di polizia municipale verso le quali si è deciso di far transitare i 2.700 agenti.

Come Vice Presidente della Commissione ambiente, ho ritenuto di intervenire con proposte emendative su questo tema, proprio perché ritengo che in un momento come questo, in cui il contrasto dei reati e delle attività illecite in materia ambientale si fa sempre più rigoroso sotto il profilo normativo e richiede interventi sempre più incisivi e specializzati, le competenze e le professionalità attive in questo ambito vanno mantenute.

È chiaro che il problema emerge in maniera forte ora perché, paradossalmente nello stesso momento, due realtà attive sul fronte ambientale sono interessate da interventi significativi. Infatti, mentre con il decreto-legge sulla pubblica amministrazione abbiamo rimodulato il Corpo forestale, con questo provvedimento rimoduliamo la Polizia provinciale.

Riconosco – per questo – e ringrazio l'attenzione e la sensibilità che le relatrici hanno dimostrato verso le tante proposte emendative presentate su questo tema e finalizzate a preservare le competenze ambientali delle polizie provinciali e che ha consentito di allargare la platea di amministrazioni e di funzioni verso le quali riassegnare questi agenti, per includervi anche le Regioni e le Città metropolitane, menzionando l'esercizio delle funzioni fondamentali di questi enti. In questo modo si è dato un ulteriore margine di riallocazione, che consenta di non limitare l'impiego di questi agenti alle funzioni di polizia municipale, considerando le diversità specifiche delle due realtà. Ed è per questo che voglio cogliere l'occasione per richiamare l'attenzione del Governo su questo punto, affinché si compia una riflessione in più sulla opportunità di definire iniziative normative e

valorizzarne adeguatamente anche gli indirizzi specifici. Ciò al fine di non disperdere un bagaglio di professionalità che consente di fornire quel necessario e imprescindibile presidio per la tutela del nostro meraviglioso patrimonio ambientale.

Inoltre, dobbiamo riflettere sul fatto che qualsivoglia iniziativa volta a valorizzare adeguatamente delle professionalità non può prescindere – a mio parere – dai contesti operativi di riferimento e dalle tutele che essi richiedono.

Proprio per questo ritengo si debba fare una ulteriore riflessione su una criticità che interessa, sotto il profilo operativo, il comparto della polizia locale, nel suo insieme, da ormai quattro anni. Difatti, a fine 2011, il cosiddetto decreto-legge salva Italia ha abolito per il personale delle pubbliche amministrazioni alcuni istituti di tutela come l'accertamento della dipendenza dell'infermità da causa di servizio o l'equo indennizzo. Si tratta di una misura assolutamente condivisibile, soprattutto in un momento come questo.

Ma all'epoca si è anche ritenuto di mantenere questi istituti per alcune categorie, in virtù della particolare rischiosità delle funzioni ad esse assegnate. Anche questo è un principio sacrosanto: se ti assegno un compito rischioso, ti garantisco anche una tutela e una copertura. Le categorie da tutelare sono state identificate come «personale appartenente al comparto sicurezza, difesa, vigili del fuoco e soccorso pubblico»: in sostanza, coloro che sono impegnati in operazioni pericolose, in strada, relativamente alla sicurezza e all'ordine pubblico.

Ci si è dimenticati però della polizia locale, che attualmente è sempre più coinvolta in operazioni di ordine pubblico e sicurezza, ma non rientra nel comparto citato, perché afferisce il comparto vigilanza degli enti locali. Parliamo di circa 65.000 unità di personale, che operano quotidianamente in situazioni di potenziale esposizione a rischio, anche in virtù dei patti sulla sicurezza, ma che ad oggi non sono tutelati, a differenza dei loro colleghi afferenti i Corpi di Polizia di Stato, Vigili del fuoco, Croce Rossa e Arma dei carabinieri.

Io penso sia giunto il momento di riconoscere le istanze di questi cittadini, ai quali i Comuni chiedono sempre più maggiore attenzione e coinvolgimento in situazioni di rischio, senza assumersi però la responsabilità di tutelarli, e spero che il Governo vorrà porre rimedio quanto prima a questa evidente lacuna normativa.

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, io ho chiesto la sconvocazione della Commissione affari esteri e il presidente Casini l'ha sconvocata.

Vorrei capire, però, quante Commissioni stiano attualmente lavorando e quante Commissioni si riuniranno questa sera, quando inizieremo il dibattito sulla riforma della RAI. Sono tematiche importanti, nazionali.

Vi lamentate che c'è poco dialogo, che l'opposizione non dialoga, ma poi si sovrappongono i lavori perché lunedì non si è venuti a lavorare o perché sono le ultime due settimane dell'anno.

Questo modo di lavorare non va bene, soprattutto se chiedete la partecipazione di tutti i senatori ai lavori d'Aula. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Vi chiedo, pertanto, di sconvocare le Commissioni, fatta salva la Commissione bilancio, che è l'unica che permetterà a tutti gli altri provvedimenti di andare avanti (non so, questo decidetelo voi). Chiedo che almeno quelle inutili si sconvochino.

PRESIDENTE. È un'osservazione sensata. La Commissione bilancio è autorizzata a lavorare per fornire i prescritti pareri, quando non vi siano votazioni. Le rimanenti Commissioni farebbero bene a seguire i lavori d'Aula. Verificheremo se ve ne sono riunite in questa fase.

CASINI *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASINI *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, vorrei assicurare il collega, perché la Commissione che presiedo è stata sconvocata su vostra indicazione.

PRESIDENTE. Adesso verificheremo se, salvo la Commissione bilancio, vi siano altre Commissioni che non devono riunirsi.

AIROLA *(M5S)*. Anche la 13ª Commissione e la 7ª Commissione.

PRESIDENTE. Verificheremo tutte le Commissioni, e non solo la 13ª e la 7ª Commissione, anche se vedo il presidente Marcucci presente in Aula.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Taverna. Ne ha facoltà.

TAVERNA *(M5S)*. Signor Presidente, leggo alcune dichiarazioni dell'ottobre 2013.

Il ministro Lorenzin sosteneva, con grande chiarezza, che «il Servizio sanitario nazionale non può sopportare i tagli di cui si legge nei giornali» e ricordava che «la sanità ha subito tagli per 22 miliardi negli ultimi anni. Così ospedali e farmaci finiscono a rischio». Queste erano le dichiarazioni dell'attuale Ministro.

Al Ministro della salute arrivava anche il sostegno di Pier Ferdinando Casini, che affermava di stare al fianco della Lorenzin per dire no ai tagli: la sanità è un bene che va tutelato.

L'allarme veniva lanciato anche dal presidente della Commissione sanità della Camera, Pierpaolo Vargiu, Scelta Civica allora, per il quale

«nuovi tagli alla spesa del settore rischiano di decretare la fine del sistema sanitario nazionale».

Oggi incredibilmente, invece, siamo in Aula per discutere dell'ennesima furbata e così, in un decreto-legge che avrebbe dovuto porre rimedio ai numerosi problemi finanziari degli enti locali, il Governo infila un maxi-emendamento per far tornare i suoi conti sulla pelle degli italiani. Infatti, nel calderone è finita addirittura una bella manovra sanitaria; il patto della salute diventa legge e la scure dei tagli lineari – perché di questo si parla – si abbatte per oltre due miliardi di euro sul Servizio sanitario nazionale.

Mi domando: cosa è accaduto? Siamo tutti guariti? Siamo diventati tutti malati immaginari? Piuttosto temo che l'innalzamento dell'età media, la difficoltà a pagare le pensioni e i tagli alla sanità facciano sperare a questo Governo non tanto una popolazione in salute ormai esente dal dover ricorrere alle cure, quanto piuttosto cittadini che, non potendosi più permettere di curarsi, si avviino velocemente a morte certa, evitando così il collasso delle casse dell'INPS.

Già oggi, secondo i dati del CENSIS, nove milioni di italiani hanno rinunciato a curarsi per motivi economici e, secondo il rapporto annuale dell'ISTAT del 2015, il maggiore responsabile è l'introduzione dei *ticket* e di quote di compartecipazione alla spesa a carico dei cittadini. L'Italia, insieme a Grecia e Ungheria, è il Paese dell'area OCSE dove i cittadini più poveri incontrano la maggiore difficoltà nel permettersi le spese mediche.

Cosa sta accadendo, quindi? Siamo alla vigilia della nuova campagna elettorale per le elezioni amministrative 2016 e, per distrarre l'opinione pubblica dall'olezzo di rifiuti e mafia che copre Roma, Renzi prepara la nuova propaganda, incentrata sul taglio delle tasse, e, in perfetto stile mafioso, il nuovo scambio politico-elettorale sarà garantito da tagli lineari che, anticipato per bocca del commissario alla *spending review* Gutgeld, spazieranno da 10 a 13 miliardi di euro in tre anni. La Lorenzin promette di reinvestire nella sanità parte dei tagli, ma Gutgeld dichiara che il fine della manovra è garantire il rispetto dei conti pubblici.

C'è bisogno che gli italiani smettano di ascoltare le vergognose bugie di uno scandaloso *Premier*, comincino a pensare cosa è diventata la loro vita quotidiana e riflettano su cosa diventerà, se non fermiamo la macelleria sociale della quale siamo testimoni, giorno dopo giorno. Distrutti i diritti dei lavoratori e smantellata la scuola pubblica, si passa alla sanità. Lo si fa in modo subdolo, millantando reinvestimenti e sconfessando quanto dichiarato.

L'area di intervento prioritario, secondo il Governo, riguarda le prescrizioni e le visite superflue. Lo decide il Governo quali sono quelle superflue. Quali saranno, infatti, queste prescrizioni e visite superflue lo scopriremo quando dal Ministero arriverà la lista delle patologie che prevedono le analisi necessarie e per tutti i casi esclusi si dovrà, invece, pagare di tasca propria. Così forse decideranno che in gravidanza non è più necessario fare l'ecografia morfologica (certo, poi se vuoi stare tranquilla la puoi sempre fare privatamente); o forse scopriremo che, se hai un iper-

tiroidismo e devi farti le analisi per l'FT3, l'FT4, il TSH ogni tre mesi, le potrai fare invece una volta l'anno: se ti vuoi controllare, in finale, c'è sempre la sanità privata. Oppure scopriremo che una degenza al massimo può durare tre giorni e poi, se esci con i punti o con il catetere, ci sarà mamma che ti aiuta, oppure ci sarà la clinica privata.

In molti ci chiedevamo dove il *Premier* prendesse i soldi per sostenere il programma elettorale che fu di Berlusconi. Oggi lo abbiamo scoperto.

Onorevoli colleghi, voi vi assumete questa responsabilità? Noi, siamo qui, oggi, a parlare non di bilanci, conti e patti di stabilità, ma della salute e della vita degli italiani. Non si può continuare a raschiare il barile della sanità per fare cassa. Non si può mettere a rischio la salute della popolazione, soprattutto di quella più povera. Per il coordinatore degli assessori regionali alla sanità, Luca Coletto, l'emendamento al decreto-legge enti locali fa saltare il servizio sanitario universale.

Ma – attenzione – a sorpresa spunta un encomiabile gioco di prestigio: via due miliardi e mezzo alla sanità ed ecco che compaiono 33 milioni per il Giubileo. Che la grande abbuffata abbia inizio! D'altronde, le intercettazioni lo dicevano: la mucca bisogna farla mangiare per poterla mungere. E così, mentre l'inchiesta su Mafia Capitale ci dice che a Roma i soldi se li spartiscono amministratori e *boss*, il Governo mette un bel gruzzolo succulento nelle casse della Regione Lazio.

Il Movimento 5 Stelle ha pronto un piano di emergenza sanitaria per il Giubileo, mentre Zingaretti mira a cementificare Roma con piste di atterraggio per elisoccorso, ad avviare ristrutturazioni ospedaliere milionarie e ad acquistare 100 inutili ambulanze, come se dovessero invaderci i lanzichenecchi, né più, né meno. Signori, si tratta di uno stanziamento di 33 milioni di euro.

Cari pellegrini che farete ingresso nel territorio nazionale, non ringraziate il Governo, perché voi invece dovrete pagare – c'è un contributo di 50 euro – oppure farvi pagare, in base alle tariffe vigenti, per ottenere assistenza ospedaliera. Insomma, dovete pagare. È il caso di dire: pregate, affinché siate in salute durante tutta la permanenza romana. Altro che anno della benedizione, signori: questo sarà l'anno del magna magna in stile Expo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

A proposito di Expo, pure lì pare che vadano scongiurate epidemie mortali: nel maxi-emendamento viene previsto un finanziamento di milioni di euro per la profilassi per emergenza sanitaria ad Expo. D'altronde, i giornali sono pieni di casi di pestilenza all'Esposizione universale di Milano. Io di epidemie all'Expo ne ho vista solo una: si chiama corruzione, unico campo della sanità che andava tagliato, considerando che ci costa sei miliardi l'anno. Ed è l'unico che vi siete guardati bene dal toccare. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Biasi. Ne ha facoltà.

DE BIASI (PD). Signor Presidente, voglio ringraziare anch'io le relatrici per il lavoro davvero immenso e difficilissimo che hanno svolto, nonché l'intera Commissione bilancio naturalmente, per aver portato in porto un provvedimento assai complesso. Vorrei poi ringraziare i colleghi della Commissione sanità che sono intervenuti nel merito e tutti gli sguardi critici che sono stati lanciati nel dibattito su questo tema.

In parte, devo dire che è un disagio che noi abbiamo condiviso, perché avremmo certamente preferito un decreto-legge invece che un emendamento, che sarebbe stato più logico, e su cui avremmo potuto esprimere un parere. Capisco i problemi che riguardano la struttura dei rapporti con il Parlamento. Tuttavia, credo che il tema della sanità debba essere quanto mai condiviso.

A questo si è aggiunta purtroppo un'improvvida intervista, di quelle interviste inutili e probabilmente dannose, che fanno dire oggi ai titoli di stampa che in questo provvedimento ci sono sette miliardi di tagli sulla sanità. Non è vero. Cominciamo a dire che non è vero. I cittadini italiani sappiano che quei sette miliardi non sono presenti in questo provvedimento. In questo provvedimento c'è quanto già deciso da tempo dalle Regioni: sulla base di una richiesta del Governo di un taglio di quattro miliardi, le Regioni hanno scelto di operare risparmi per 2,3 miliardi circa nel campo della sanità. Possiamo opinare, ma questa è la realtà e di ciò stiamo parlando. I sette miliardi non ci sono, ma penso che ci siano alcuni altri elementi. Faccio l'esempio dei risparmi nel triennio presenti nel DEF, che ricordo ai colleghi noi abbiamo emendato, chiedendo espressamente che non venissero toccati i campi delle politiche sanitarie e sociali. Io credo che, rispettando quanto detto nel patto per la salute e nel DEF, noi ci assestiamo e dobbiamo assestarci nel campo del risparmio, nel triennio, come definito da quei documenti, e non da nuove, improvvide, inutili e dannose avventure.

Ma dov'è il problema? Ho l'impressione che guardiamo troppo spesso alla sanità e al Servizio sanitario nazionale con lo specchietto retrovisore. Guardiamo ad una sanità che non sempre corrisponde al cambiamento della società italiana, alla cronicità che è aumentata e alla longevità che è aumentata anche grazie alla qualità del Servizio sanitario nazionale. E quando diciamo che ci vuole un rapporto diverso tra ospedale e territorio in favore di quest'ultimo, non stiamo dicendo che bisogna chiudere gli ospedali e neanche tanto meno parliamo di «ospedali in rosso», terminologia uscita su «la Repubblica» domenica scorsa e di cui qualcuno mi dovrà spiegare il significato. Non stiamo parlando di questo, perché siamo consapevoli che la manovra che va fatta è molto seria e deve guardare al futuro. Noi abbiamo di fronte problemi come l'invecchiamento della popolazione, la cronicità, i nuovi farmaci, che sono quelli salva vita e cosiddetti innovativi su cui va fatta chiarezza.

Innanzitutto bisogna capire cosa intendiamo per innovatività: è un'innovazione terapeutica o di mercato? In secondo luogo, dobbiamo stabilire come questi farmaci innovativi saranno pagati. Da chi saranno pagati e come saranno erogati? Saranno dati a tutti o no? Lo dico in un *slogan*:

il nostro universalismo si sostanzia nell'essere tutti uguali di fronte all'aspirina o nell'essere tutti uguali di fronte al cancro? Io penso di fronte al cancro. (*Applausi dal Gruppo PD*). In questo sta l'universalismo di cui noi stiamo parlando. Non parliamo di un universalismo immobile, come Moloch del passato, un egualitarismo inutile, visto e considerato che il 33 per cento degli italiani paga di tasca sua medicinali e prestazioni e che c'è una diminuzione secca delle persone che vanno a curarsi per via della crisi.

Noi ci stiamo avviando ciecamente, se non ci fermiamo e non guardiamo all'innovazione, verso chi vuole una sanità fatta con la terza gamba e magari con le assicurazioni o la sanità integrativa, per cui chi può paga e chi non può si arrangia. Noi diciamo: no! (*Applausi dal Gruppo PD*).

TAVERNA (*M5S*). Ma come dite no?

DE BIASI (*PD*). Questo è contenuto nel patto per la salute. Questo è contenuto nel provvedimento. (*Commenti del senatore Volpi*).

E quando si dice sui giornali che le Regioni sono in rivolta, vorrei che fosse chiaro che stiamo parlando – lo dico con grande franchezza e amarezza – della manovra del Veneto, della Liguria e della Lombardia che intendono farsi una sanità per conto loro a spesa del resto d'Italia. (*Applausi dal Gruppo PD*). Questo non è tollerabile, perché noi siamo un Servizio sanitario nazionale e tale deve continuare ad essere, pure con tutti i cambiamenti che vanno operati.

In questo contesto, se il tema è l'innovazione, io dico che il punto politico è uno solo e, cioè, se questi risparmi sono una conversione di spesa che resta nell'ambito della sanità o se serve ad altro. Io su questo sono pronta a spendermi in una battaglia. Io non sono d'accordo con l'idea che la sanità dia soldi ad altro, perché la sanità ha già subito tagli molto pesanti e contribuire al taglio delle tasse significherebbe di fatto privare i cittadini, gli operatori, i medici e i professionisti – perché non ci sono solo i cittadini, ma c'è anche l'intero mondo dei lavoratori della sanità – di opportunità professionali e di cura. (*Commenti della senatrice Taverna*).

Allora, questo deve essere molto chiaro e sono felice che la signora Ministro abbia corretto il tiro e oggi abbia detto chiaramente che ogni euro risparmiato in sanità deve rimanere nell'ambito della stessa sanità, mettendo a posto ciò che non va bene. (*Applausi dal Gruppo PD*). (*Commenti della senatrice Taverna*). Ci sono cose che non vanno bene e lo sappiamo perfettamente. Ne è una prova il fatto che le Regioni, ognuna per conto proprio, stanno mettendo a posto i conti e guardate che la difformità delle Regioni nell'erogazione del Servizio sanitario nazionale rischia di diventare una disuguaglianza troppo pesante che un Governo progressista possa sostenere. Quindi, stiamo attenti anche a questo punto. (*Applausi della senatrice Mattesini*).

Infine, del tema che riguarda la medicina difensiva si è molto parlato, e pregherei di non esagerare con le cifre e di non sparare a caso miliardi su miliardi, anche perché i medici italiani non sono degli assassini. Vorrei

che fosse chiaro anche questo. I medici italiani e i professionisti della sanità italiana lavorano con passione e competenza. Sono i migliori del mondo e ce li rubano ogni volta che vanno all'estero.

Pensiamoci quando ragioniamo sulla sanità italiana. La medicina difensiva va messa a posto? Sì. Perché è un grande spreco? Sì. Ci vuole una legge? Sì. L'Italia è l'unico Paese in Europa che non ha una legge sulla responsabilità in campo medico? Sì. La Camera ha incardinato anche questo provvedimento e noi chiederemo, in clima di leale collaborazione, che si velocizzi al massimo la sua approvazione perché è urgente.

Così come è urgente il riconoscimento delle professioni sanitarie, se non vogliamo andare in Europa con l'abusivismo professionale. Questo lo dico alla nostra Commissione bilancio, perché sveltisca i lavori che sono fermi da un anno sul disegno di legge n. 1324.

Si parla dell'appropriatezza. La responsabilità in campo medico è l'appropriatezza. Dobbiamo decidere cosa intendiamo per appropriatezza. Ci sarà un decreto *ad hoc* su questo e deve esserci una lista molto chiara di cosa significhi appropriatezza, per fare in modo che il cittadino non cada nella trappola, e non del medico, ma del «fai da te» e dell'autoprescrizione, del decidere di fare alcune analisi totalmente inutili e alcune TAC molto costose. E ci sono dei DRG che, soprattutto in questo campo, significano una bella remunerazione, soprattutto per il privato. Stiamo attenti. L'appropriatezza è un valore e riguarda anche il farmaco.

Per concludere, per non guardare nello specchietto retrovisore, c'è un solo modo, quello di collaborare. Lo dico al Governo, alla signora Ministra e ai rappresentanti del Governo che sono qui oggi. Signora Ministra, lei coinvolga maggiormente il Parlamento. Troverà una Commissione disponibile, attenta e competente e un Parlamento desideroso di capire e di scegliere: sul tavolo farmaceutico che si aprirà a settembre, sull'appropriatezza e sul suo decreto, sulla riforma dell'AIFA, dell'Istituto superiore di sanità e di AGENAS e – perché no – anche sulla *spending review*. Abbiamo cose interessanti da suggerire al commissario. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni. Commenti della senatrice Taverna*).

MANDELLI (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANDELLI (FI-PdL XVII). Signor Presidente, stiamo arrivando alla conclusione della discussione generale e, quindi, prenderemo la strada di analizzare gli emendamenti o di aspettare il maxiemendamento su cui il Governo chiederà la fiducia. Rimane, però, un pò il tema che avevamo toccato con le pregiudiziali, a cui tenevamo molto.

Vista la grande ed eterogenea composizione di questo decreto-legge, torno a chiedere con insistenza, prima che tutto si acceleri nell'uno o nell'altro senso, un chiaro pronunciamento della Presidenza sull'inammissibilità, al fine di capire anche noi come comportarci.

PRESIDENTE. Si riferisce all'inammissibilità di ulteriori emendamenti o di quelli che avete già valutato?

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Ad entrambi.

PRESIDENTE. Quindi, il suo è un richiamo al rigore sulla verifica dell'inammissibilità.

TAVERNA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA (*M5S*). Ritorno al discorso che ha fatto poc'anzi il senatore Airola, per dire che la Commissione di cui faccio parte è convocata alle ore 14.

La Presidenza può indicarci che cosa dobbiamo fare?

PRESIDENTE. Ad eccezione della Commissione bilancio, le altre Commissioni non sono autorizzate a riunirsi.

TAVERNA (*M5S*). Ma non ce lo avevate ancora comunicato.

PRESIDENTE. Abbiamo predisposto la verifica e ne faremo una ulteriore.

Mentre la Commissione bilancio, quando in Aula non si vota, è autorizzata a riunirsi, le altre non possono riunirsi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceroni. Ne ha facoltà.

CERONI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 78 del 2015, recante disposizioni urgenti in materia di enti territoriali, in discussione, ha subito una forte trasformazione ed integrazione, nel corso dei lavori in Commissione, rispetto al testo originario. Tuttavia, il provvedimento disattende gli annunci fatti e delude le aspettative degli enti locali.

Poche, insufficienti e del tutto inadeguate sono le risposte che il Governo ha voluto dare alle osservazioni, ai suggerimenti, alle richieste e alle necessità di Comuni e Province. Non vi è dubbio che gli ultimi tre Governi – Monti, Letta, Renzi – abbiano messo in atto una serie di misure vessatorie e persecutorie nei confronti degli enti locali. Non riusciamo a capire il perché: gli enti locali sono fondamentali per la tenuta del sistema democratico, sono l'unico sportello sempre aperto al quale i cittadini possono rivolgersi di fronte alle difficoltà sempre più marcate e insuperabili di questo momento.

Ovviamente condividiamo la necessità che tutti partecipino allo sforzo di risanamento dei conti pubblici, ma il trattamento riservato agli enti locali è stato esagerato. Ai Comuni, dal 2011 al 2015, sono stati sot-

tratti 12,5 miliardi di euro di trasferimenti. Il contributo ad essi richiesto è assolutamente sproporzionato, visto che il loro peso nell'ambito della spesa pubblica rappresenta meno dell'8 per cento.

Trattamento ancora peggiore hanno subito le Province, per le quali dapprima si è perseguita la strada della cancellazione *tout court*, con il ministro Filippo Patroni Griffi, in dispregio assoluto della Costituzione (comportamento che poi è stato censurato dalla stessa Corte costituzionale); poi, incurante della sconfitta, il Governo le ha trasformate in enti di secondo grado, con la riduzione delle competenze e togliendo ai cittadini la possibilità di scegliere i propri rappresentanti. Anche le Province, nel triennio 2013-2015, hanno subito una forte riduzione dei trasferimenti (3,2 miliardi in meno), e sono previsti ulteriori tagli, per due miliardi nel 2016 e tre nel 2017. Eppure, esse impegnano solo l'un per cento della spesa pubblica. Le Province, in sostanza, sono state ridotte alla paralisi e alla condizione di non riuscire ad erogare i servizi di competenza fondamentali per le comunità.

Come si può pensare di ripianare la finanza pubblica uccidendo gli enti locali, che impegnano meno del 10 per cento della spesa pubblica (e se ci vogliamo aggiungere le spesa delle Regioni non arriviamo neanche al 30 per cento)?

Le risorse di cui dispongono le Province non sono sufficienti neanche a pagare le spese per il personale, tanto che, nel 2014, 33 di esse non hanno conseguito l'obiettivo del Patto di stabilità interno, con uno sfioramento complessivo di 443 milioni, e la situazione peggiorerà ancora nel corso del 2015. Le Province non sono in grado di assolvere a compiti indispensabili come la manutenzione delle strade provinciali (133.000 chilometri completamente abbandonati, simili a quelli di Beirut, con il manto di asfalto pieno di buche, senza la sfacciatura delle scarpate né alcuna regimazione delle acque), né sono in grado di fare la manutenzione delle scuole (5.000 edifici scolastici usati dalle scuole secondarie superiori).

Come fanno gli enti locali a programmare la loro attività se sono sottoposti a una costante riduzione delle entrate, a vistosi ritardi nell'erogazione dei trasferimenti erariali e regionali e a reiterate manovre sul fondo sperimentale di riequilibrio? E gli enti locali sono costretti a finanziare la spesa corrente utilizzando entrate a carattere straordinario, a impiegare i proventi della rendita del patrimonio, ad applicare avanzi di amministrazione il più delle volte fittizi per l'elevata mole di residui attivi e a impegnare entrate relative agli oneri di urbanizzazione, che dovrebbero essere utilizzati almeno per la manutenzione delle strade.

Tutti ci attendevamo dal Governo misure che potessero mitigare questa disastrosa condizione dei bilanci degli enti locali, ma voi avete detto no a tutto: no a inserire gli interventi di edilizia scolastica fuori dal Patto di stabilità, no a fissare una data certa ed adeguata per approvare i bilanci di previsione di Comuni e Province, almeno per l'anno prossimo. Ma vi rendete conto di quanti pasticci combinate? I bilanci consuntivi dei Comuni si devono approvare entro il 30 luglio. Addirittura, quello delle Città metropolitane si potrà approvare entro il 30 settembre e sarà solo un bi-

lancio per l'anno 2015, perché non siete in grado di poterlo fare per gli anni 2016 e 2017.

Avevamo chiesto di superare il Patto di stabilità interno per i Comuni sotto i 5.000 abitanti per liberarli da costose formalità burocratiche e consentire loro di poter utilizzare avanzi di amministrazione e le poche risorse disponibili per avviare opere pubbliche che contribuirebbero a dare anche un piccolo sostegno all'economia.

Vi avevamo chiesto di intervenire presso la Cassa depositi e prestiti per ridurre simbolicamente di almeno un punto il tasso di interesse sui mutui oggetto di rinegoziazione rispetto a tassi di interesse, oggi da vera usura, che i Comuni sono costretti a pagare sui mutui con i quali hanno realizzato opere pubbliche, scuole, asili e fognature. I Comuni non se li sono mica giocati a carte i soldi per i mutui! Voi pensate che la gestione di tutti i Comuni sia come quelle di Roma e Napoli, ma non è così.

Il provvedimento contiene norme sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione che dovevano essere pagati entro la ricorrenza di San Matteo dello scorso anno e che, invece, sono ancora lì. Ci sono ancora norme per disciplinare gli appalti e la ricostruzione in Abruzzo, ma il terremoto è avvenuto dieci anni fa. Che avete pensato fino ad oggi?

Veniamo ora al taglio dei fondi per la sanità, che nella relazione tecnica è stimato in 2,3 miliardi di euro. Alcune agenzie annunciano la presentazione di un maxi emendamento contenente un piano sanitario che dovrebbe ridurre la spesa di altri due miliardi di euro, oltre a quelli già previsti, da destinare, secondo l'Esecutivo, al taglio delle tasse. Un'agenzia riporta la notizia secondo cui il ministro Lorenzin parla addirittura di efficientamento della spesa di dieci miliardi di euro, con la chiusura di alcuni ospedali in aggiunta a quelli che hanno già chiuso. Fateci capire: qual è veramente la situazione dei tagli? Si può pensare che dieci miliardi di risorse per il servizio sanitario possano essere tagliate senza discussione e confronto in Commissione ed in Aula? Sono veramente sconcertato.

Infine, sottosegretario Pizzetti, sottolinea che questo provvedimento è privo di coperture. Le disposizioni riguardanti la sanità, se entrano in vigore a settembre, producono solo qualche centinaia di migliaia di euro di risparmio e non quanto preventivato. Un provvedimento privo di coperture genera immancabilmente debito pubblico.

Voi vi state specializzando nella generazione di debito pubblico. Questo è il miglior mestiere che sapete fare. Per governare servono serietà e senso di responsabilità. Dobbiamo dire con chiarezza agli italiani che il Paese è sull'orlo del fallimento. L'avete portato sull'orlo del fallimento! Non siete in grado di ridurre le tasse perché le vostre scelte di politica economica hanno massacrato l'economia e ridotto il PIL. Il Fondo monetario internazionale dice che ci vorranno venti anni per tornare al PIL pre-crisi. E se il PIL non cresce, non si può procedere ad alcuna riduzione delle tasse. La settimana scorsa la Banca d'Italia ha comunicato che, nel maggio 2015, il debito pubblico ha raggiunto un nuovo *record* – la bellezza di 2.218 miliardi di euro – e che l'attuale Governo, che opera

da quindici mesi, ha fatto crescere il debito pubblico di quasi 100 miliardi di euro (per l'esattezza 98,76 miliardi), con un incremento medio di 6,58 miliardi al mese. Con il Governo Letta, che è durato in carica dieci mesi, il debito pubblico era cresciuto di 31,38 miliardi di euro, con una media di 3,14 miliardi mensili. Se tanto mi dà tanto, se sarà mantenuta questa progressione, da qui al prossimo anno farete crescere il debito pubblico di nove miliardi al mese. Altro che abolire la TASI sulla prima casa, sui terreni e sui capannoni agricoli. Su questa strada voi porterete al fallimento non solo Comuni e Province, ma l'intero Paese! (*Applausi dal senatore Consiglio*).

Per concludere, ritengo che avete perso un'altra occasione per risolvere dei problemi e per affrontare con metodo e responsabilità i problemi degli enti locali, che sono la struttura portante di questo Paese. E ve ne dovete assumere tutta la responsabilità. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Barba. Ne ha facoltà.

DEL BARBA (PD). Signor Presidente, signori del Governo, colleghe senatrici e colleghi senatori, con la conversione in legge del presente decreto-legge ci accingiamo a completare un lungo percorso di continua rivisitazione della forma dell'amministrazione pubblica e degli enti territoriali che, a partire da oltre un decennio, caratterizza – potremmo dire inesorabilmente – il rapporto tra l'amministrazione centrale e quella periferica, imperniato attorno al rispetto degli obiettivi del Patto di stabilità interno, differenziato di volta in volta da rivisitazioni delle regole di amministrazione e gestione, in particolare quelle sul personale, le società partecipate, il contributo alla finanza pubblica da parte degli enti territoriali, le modalità di spesa, le possibilità di indebitamento. È un rapporto, quello tra i diversi livelli dell'amministrazione, che si caratterizza per complementarità e sinergia nell'erogazione dei servizi ai cittadini, nella piena consapevolezza – convinzione per chi vi parla – che, solo con un'amministrazione locale efficiente e messa in condizione di agire con chiarezza, lo Stato possa svolgere fino in fondo il proprio ruolo di sostegno e crescita di famiglie e imprese, nei loro bisogni fondamentali e quotidiani.

Si tratta di un rapporto che, con il definirsi del patto «meno risorse per servizi migliori», si fa sempre più stringente, a volte difficoltoso, quasi contrattuale e rivendicativo, ma necessariamente dialogante e continuo, pena l'interruzione della necessaria fiducia da parte dei cittadini nel funzionamento dello Stato stesso, degli amministratori nelle loro possibilità di adempiere alle responsabilità che, con noi, si caricano ogni giorno, per attuare quel giusto *mix* dell'agire pubblico e privato, che caratterizza e deve sempre più caratterizzare l'operato di uno Stato moderno ed efficiente.

È un rapporto messo a dura prova dall'attualità, che ci parla sempre più spesso di corruzione, inefficienza dei servizi, disaffezione alla vita nella *civitas*, esasperazione degli animi. Ben sappiamo che si tratta di in-

sopportabili deformazioni e storture della vita pubblica, manifestazioni parassitarie insopportabili, che ammorbano il tessuto della pubblica amministrazione, che rimane sano e robusto, abitato da passioni e competenze, che ben conosciamo, da Comuni virtuosi, amministratori coraggiosi e competenti, sperimentazioni ed innovazioni che accompagnano e a volte precedono l'intervento normativo, grandi città e piccolissimi centri, che gareggiano nell'originalità degli spunti con cui interpretare questo delicato compito.

È un rapporto che conosce certamente il suo momento più delicato, a partire dall'importantissima legge n. 56 del 2014, con cui si intraprende il coraggioso processo riorganizzativo, voluto inizialmente da tutte le forze politiche, attaccato dall'opposizione al precedente Governo che lo implementò, a volte con argomenti tesi a denunciarne il poco coraggio, altre volte con gli argomenti diametralmente opposti, a volte ancora con il più becero atteggiamento di boicottaggio, spavalamente dichiarato da importanti personalità politiche del Paese.

Ma nemmeno di fronte a questi pericoli, esogeni ed endogeni, viene meno il coraggioso spunto riformatore di questa maggioranza e la volontà di concludere un processo che ci vedrà rafforzati negli assetti istituzionali e amministrativi.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Bella roba!

DEL BARBA (*PD*). È un rapporto, infine, che trova il suo momento fondamentale di programmazione nella legge di stabilità – certamente – ma che, per la pervasività e l'ambizione degli obiettivi, necessita dei suoi continui passaggi di verifica e controllo anche e soprattutto nelle Conferenze Stato-Regioni e Stato-città ed enti locali, i cui contenuti dell'ultima intesa sono recepiti proprio all'interno di questo provvedimento.

Il Parlamento, il Senato della Repubblica in particolare, in questo caso non ha assistito a questo dialogo ed ai suoi risultati, le cui caratteristiche di necessità ed urgenza paiono in tutta la loro chiarezza ed evidenza, con semplice spirito di verifica e controllo, cercandone una veloce ratifica. Ma ha profuso ogni sforzo, con i lavori straordinari della Commissione bilancio in particolare, con gli emendamenti di tutti i colleghi senatori e senatori, per raccogliere fin nei minimi dettagli quel complesso meccanismo che è l'amministrazione pubblica degli enti territoriali, affinché ogni possibilità di miglioramento, per quanto piccola, non andasse perduta.

Difficilmente un provvedimento attraversa così profondamente gli interessi e le passioni di quest'Aula, come avviene per il caso in cui si tratti degli enti locali, dei nostri territori di provenienza, delle amministrazioni tutte che, solo saldate insieme in una forte visione comune, restituiscono integra la cifra dell'intervento dello Stato nella vita dei cittadini.

È dunque naturale ciò a cui abbiamo assistito: lavori spesso trasversali alle appartenenze politiche, tesi a sviscerare fino in fondo i singoli problemi esaminati dal provvedimento e a trovare fino all'ultima notte di-

sponibile una risposta al caso particolare, che non negasse però la bontà della direzione e la pervicacia del progetto complessivo. Proprio tutti questi sforzi, sempre direttamente coordinati con i nostri amministratori locali, lasciano intendere il livello di tensione fino a cui si sta producendo l'azione riformatrice in questo settore, facendo con chiarezza intuire che probabilmente una stagione di interventi puntuali e in corso d'opera sta per finire completamente, per cedere il passo a grandi e più definitivi cambiamenti, come quello della *local tax* e di un abbandono del Patto di stabilità così come lo abbiamo conosciuto.

Noi, che per la maggior parte siamo stati o ancora siamo amministratori pubblici, sentiamo questi provvedimenti, questa complessiva e lunghissima riforma come la nostra riforma, le sue fatiche come le nostre fatiche, il suo successo o insuccesso come il nostro più importante successo o insuccesso.

Solo una profonda conoscenza della «macchina» – come la chiamano gli addetti ai lavori – può consentire, come sta consentendo, di portare a termine questa fase difficile, faticosa, anche di sacrificio, consentendoci di inaugurare finalmente una nuova stagione che rinverdirà il rapporto dei cittadini con la pubblica amministrazione, dopo che troppo a lungo questa fiducia è stata dissipata da episodi deprecabili che, ad ogni livello, hanno minato seriamente la credibilità e il funzionamento delle istituzioni più di quanto abbia mai potuto fare un taglio della spesa o un limite all'indebitamento.

Questo provvedimento contiene articoli ed emendamenti, ampiamente illustrati dalle relatrici e dai colleghi che mi hanno preceduto, che sono altrettanti appigli offerti agli amministratori locali per completare, finalmente, una scalata che dura da troppo tempo, che troppi Governi differenti hanno interpretato in modi differenti e che ora è tempo di portare a conclusione.

Il Senato ha corretto e, soprattutto per le aree vaste e Città metropolitane, sostenuto ogni necessità utile ad approvare i bilanci in questa fase così straordinaria della loro vicenda, senza tuttavia tentennare di fronte alla direzione di marcia da tenere.

In questo difficile sforzo – e concludo, Presidente – all'interno del quale si ritrova un'intera comunità politica e amministrativa, che concorre a definire il nuovo ordinamento dello Stato, ci giochiamo moltissimo del capitale sociale e di coesione che, più dei capitali finanziari, sarà determinante per la ripresa economica del Paese e la garanzia dei diritti e dei servizi dei cittadini, veri e unici destinatari delle nostre fatiche. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Chiavaroli.

CHIAVAROLI, *relatrice*. Signor Presidente, in primo luogo ringrazio tutti i colleghi per il dibattito che si è svolto questa mattina in Aula sul decreto-legge in esame.

Crediamo che il provvedimento in esame sia davvero importante perché dà risposte agli enti territoriali – come tutti sappiamo – colpiti da una gravissima crisi finanziaria e di bilancio, a causa della quale rischiano di non riuscire più ad erogare i servizi ai cittadini. Ed è questa la preoccupazione maggiore che raccoglie.

Noi crediamo che il decreto-legge dia le risposte sia per i Comuni che per le Province e le Città metropolitane (nel merito, sui punti sollevati farà la sua replica la mia collega Zanoni). Io mi concentrerò sulla parte degli articoli da 11 a seguire e, quindi, in particolare sulle questioni dei territori colpiti dagli eventi calamitosi e sulla questione dei centri per l'impiego.

Tanti colleghi si sono occupati degli eventi calamitosi, chiaramente soprattutto in riferimento ai territori che rappresentano: il collega Lai per la situazione della Sardegna, le colleghe Pezzopane e Blundo per la questione dell'Abruzzo, il collega D'Ambrosio Lettieri per le questioni del Gargano; tanti colleghi sono intervenuti sulla questione del Veneto.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 14,25)

(Segue CHIAVAROLI). Noi crediamo che negli articoli 11, 12 e 13, e nell'aggiunta approvata in Commissione relativamente al territorio della Sardegna, siano state date risposte importanti che possano consentire che la ricostruzione, a seguito degli eventi calamitosi, avvenga non solo in modo trasparente e sì da evitare infiltrazioni malavitose di qualsiasi genere, ma anche rapidamente e sostenendo le attività produttive di quei territori. Non a caso, il decreto-legge si concentra sull'istituzione di zone franche urbane alle quali vengono assegnate consistenti risorse ed è, a queste che è stata aggiunta anche la zona franca urbana di Olbia, alla quale saranno destinati cinque milioni di euro nel 2016.

Vorrei poi rispondere puntualmente alla senatrice Blundo, che si è occupata dell'articolo 11, e in particolare del primo comma che riguarda la ricostruzione in Abruzzo. Vorrei precisare che, in merito a tale comma, il dibattito in Commissione è stata molto costruttivo ed ha impegnato tutti i Gruppi, compreso il Movimento 5 Stelle, che ringrazio. In Commissione bilancio, grazie all'apporto di tutti, abbiamo scritto un primo comma che rafforza davvero la trasparenza nella ricostruzione dell'Aquila.

Ricordo ai colleghi che il primo comma dell'articolo 11 si riferisce ai contratti di ricostruzione tra privati; contratti che, a norma di questo articolo, saranno nulli se non conterranno alcune prescrizioni, tra le quali la certificazione SOA. In Commissione abbiamo a lungo approfondito come poter fare un controllo antimafia anche per i rapporti tra privati (la certificazione antimafia, nei rapporti tra privati, non può essere richiesta). Abbiamo, quindi, inserito l'autocertificazione antimafia, che consentirà alle

prefetture di fare controlli sulle pratiche della ricostruzione tra privati. Ci tengo a sottolineare questo aspetto: abbiamo, quindi, inserito elementi di trasparenza molto importanti in Commissione. E tengo altresì ad evidenziare il fatto che, qualora queste certificazioni non saranno presenti, i contratti stipulati anche tra i privati saranno nulli.

Credo, quindi, che su questo argomento la Commissione abbia dato un ottimo contributo, con il lavoro corale al quale hanno contribuito tutti i Gruppi e sul quale si sono impegnati in un confronto serrato, nei giorni di lavoro della Commissione, sia il Ministero dell'interno, che è titolare delle questioni riguardanti l'antimafia, che il Ministero dell'economia, ed in particolare il sottosegretario De Micheli, che ha la delega per la ricostruzione *post* terremoto in Abruzzo. Ci tenevo a fare questa precisazione, perché il lavoro su detto punto in Commissione è stato proficuo.

Vorrei anche spendere poche parole in risposta alla senatrice Petraglia che ha sollevato il problema dei centri per l'impiego. L'articolo 15 del presente decreto-legge si occupa delle politiche attive del lavoro e stabilisce che ci sia un accordo tra lo Stato, le Regioni e le Province perché questi servizi vengano potenziati, e a tale fine vengono utilizzate risorse statali consistenti: il decreto-legge prevedeva 70 milioni, ma poi in seguito al lavoro in Commissione le risorse statali sono state aumentate a 90 milioni.

In Commissione ci siamo anche domandati come questi fondi statali potessero essere utilizzati a pieno dalle Province e siamo intervenuti con un emendamento che consente alle Province di utilizzare i contratti di lavoro a tempo determinato per le politiche attive del lavoro, e quindi per i centri per l'impiego, fino al 31 dicembre 2016, cosa che non è consentita per gli altri lavoratori delle Province. Noi riteniamo, quindi, che anche sulla questione dei centri per l'impiego sia stato fatto un buon lavoro in Commissione aumentando le risorse stanziare ed introducendo le norme che consentono alle Province di utilizzare a pieno queste risorse.

Credo che rispetto agli articoli 11 e seguenti io abbia replicato a tutte le considerazioni che sono state svolte.

In conclusione, rispetto al Veneto, il Governo ha presentato un emendamento con il quale ha inteso, cioè, dare risposta alle istanze delle popolazioni colpite da quegli eventi; ha inteso dare una prima risposta come è stato fatto per tutti gli eventi calamitosi. Noi purtroppo – e lo vediamo ancora oggi – siamo abituati ad una risposta progressiva da parte del Governo sulle situazioni calamitose, che prende atto di quanto avviene nei territori.

In Commissione, su questo punto, il dibattito, come su tutti gli altri eventi, è stato molto acceso, perché il tema chiaramente colpisce i parlamentari rispetto ai propri territori. E si è convenuto in Commissione sulla necessità che il Parlamento si impegni per una sorta di normativa quadro che riguarda gli eventi calamitosi in modo tale che, quando purtroppo l'evento accade, sia già chiaro, e in modo uguale per tutti i territori colpiti, quali sono le misure che vengono accordate ai Comuni, alle popolazioni ed alle imprese presenti su quel territorio.

Credo che con questo io possa concludere la replica per la parte di mia competenza. Affido ora la restante parte alla collega relatrice Zanoni. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Mancuso).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Zanoni.

ZANONI, *relatrice*. Signor Presidente, ringrazio anch'io tutti i senatori che sono intervenuti questa mattina per il grande contributo che hanno dato, anche in modo pacato, perché hanno sicuramente contribuito a creare i presupposti anche per gli interventi successivi. Li abbiamo ascoltati con molto interesse e sono entrati quasi tutti nel merito. Ringrazio anche per le gentili parole che moltissimi hanno dedicato a me e alla senatrice Chiavaroli, in quanto relatrici, mettendo l'accento sul lavoro fatto: qualcuno lo condividerà di più, qualcuno di meno, ma credo che il grande lavoro svolto sia merito di tutti.

Cerco di dare qualche elemento aggiuntivo rispetto ai temi affrontati. Più interventi hanno richiamato il problema del Patto di stabilità e del suo superamento. Mi trovo assolutamente concorde su alcuni elementi individuati, anche perché da sempre considero gli enti locali il nostro braccio operativo sul territorio e ritengo che debbano essere considerati un volano dell'economia. Pertanto, sbloccare la possibilità di fare investimenti da parte dei Comuni è fondamentale per rilanciare la nostra economia con interventi, anche piccoli e micro, su tutto il territorio nazionale.

Da questo punto di vista non posso quindi che essere favorevole, ma vorrei ricordare che dal 2016 il Patto di stabilità sarà comunque superato dalle regole dell'armonizzazione dei bilanci, come in parte avevamo già sottolineato nella relazione introduttiva: l'armonizzazione dei bilanci ha portato grandissime novità in tema di contabilità e porterà al superamento automatico e tecnico del Patto di stabilità per come siamo stati abituati a considerarlo in tutti questi anni. Possiamo considerarla davvero una grande riforma.

Un altro tema più volte sollevato è quello dei piccoli Comuni, sui quali mi sembra si siano fatti almeno un paio di interventi sicuramente rilevanti e che danno il senso dell'attenzione verso i piccoli Comuni. Il primo è lo sblocco dei 29 milioni rimasti dalla distribuzione del Fondo di solidarietà comunale 2014, che l'ANCI stessa ha chiesto fossero redistribuiti tra i Comuni sotto i 60.000 abitanti. In realtà, stando ai dati pubblicati ieri dall'ANCI, si parla di 2.400 Comuni sotto i 10.000 abitanti che trarranno beneficio dalla redistribuzione dei menzionati 29 milioni. Tali risorse verranno date a quelli maggiormente penalizzati nel riparto, ossia i Comuni che hanno subito una penalizzazione maggiore del 3 per cento.

Un altro aspetto sottolineato in molti interventi è relativo alle centrali uniche di committenza, per le quali c'è una scadenza imminente, il 30 settembre, che vale per i Comuni che avevano una deroga per gli acquisti fino a 40.000 euro. Nel caso dei piccoli Comuni, la richiesta di essere parificati ai Comuni più grandi era stata fatta a gennaio, febbraio e marzo. Ora siamo molto vicini alla soglia del 30 settembre, che varrà per tutti. Da

questo punto il Governo si è impegnato – è stato messo agli atti della Commissione – a far sì che, qualora dal 30 settembre ci fosse una proroga per i Comuni grandi, quest'ultima sarà estesa a tutti i Comuni, semmai introducendo per i Comuni più piccoli una soglia di 20.000 euro in considerazione della dimensione di *budget* diversa degli enti locali più piccoli.

Ancora un accenno all'articolo 5, sulla polizia provinciale, perché moltissimi interventi dei senatori vi hanno fatto riferimento. Effettivamente, su questo articolo, gli emendamenti presentati sono stati veramente molti, dal più banale, con la richiesta di sopprimere interamente l'articolo, a quelli che avevano soluzioni le più articolate e disparate.

La proposta dell'articolo 5 ha cercato di recepire il ventaglio delle possibilità, compatibili, però, con il lavoro di riordino sulle funzioni che le Regioni sono chiamate a svolgere. Quindi, partendo dal riordino delle funzioni delle Province e dando la possibilità alle Regioni di farsi carico di questa funzione, negli enti ex Province, ora area vasta, si devono individuare, all'interno dell'elenco delle persone che devono rimanere nella struttura, anche quelle dell'attuale polizia provinciale; solo la parte residuale può andare, in modo volontario, nei Comuni.

Mi preme sottolineare un aspetto che non è stato ripetuto e che non mi ero ricordata di riferire nella relazione iniziale: sempre in questo articolo, si è data risoluzione al problema della polizia locale stagionale. Era una richiesta emersa con forza da tutti gli enti che, durante certi periodi dell'anno, si trovano a dover gestire migliaia e migliaia di persone in più sul loro territorio. Si è data, quindi, la possibilità agli enti locali di assumere persone a tempo determinato come addetti alla polizia locale, proprio per risolvere questo problema.

Vengo così a parlare del problema delle Città metropolitane e degli enti di area vasta. A questo proposito, come qualcuno ha accennato, mi sembra doveroso sottolineare che con il Governo si è fatto davvero un grande lavoro. Infatti, su questo tema, oggettivamente, il decreto-legge presentava una specie di buco: c'erano norme che riguardavano le Regioni, norme che riguardavano i Comuni, ma sugli enti di Area vasta non si era intervenuti. Devo dire che, in accordo con il Governo, si è davvero posto rimedio a tutto questo, con tutta una serie di interventi, tra cui anche quelli relativi alle Città metropolitane e alle Province che, avendo sfiorato il Patto per il 2014, avessero il problema di una serie di impieghi a tempo determinato che non potevano essere riconfermati: abbiamo, invece, introdotto con norma la possibilità di una riconferma fino alla fine dell'anno.

Sulle Province i provvedimenti sono stati davvero tanti. Questi hanno consentito e consentono la predisposizione dei bilanci di previsione in modo utile per arrivare fino alla fine dell'anno, garantendo i servizi fondamentali, che ricordiamo essere la gestione delle strade provinciali e la manutenzione delle scuole superiori in primo luogo.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione di carattere generale, citando «Il Sole 24 ore» di lunedì 29 giugno (ho il vezzo di mantenere i pezzetti di giornale): «Dal personale agli acquisti, i buchi del dl enti lo-

cali». Ebbene, a un mese di distanza, possiamo dire che quasi tutti i buchi sono stati colmati. Da questo punto di vista forse è vero che il provvedimento mantiene una certa eterogeneità, ma a chi ci ha accusato di questo – in modo particolare mi riferisco all'intervento di un senatore della Lega – vorrei ricordare che nell'elenco che ha fatto non ha inserito, ad esempio, l'importante emendamento approvato sul parco di Monza. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, onorevole Boschi. Ne ha facoltà.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il lavoro che è stato svolto in Commissione rispetto al decreto-legge presentato dal Governo è stato sicuramente prezioso, perché ha contribuito ad apportare alcune modifiche importanti rispetto al testo iniziale, grazie al lavoro dei Gruppi – in particolar modo quelli di maggioranza – e al contributo fondamentale delle relatrici, nell'impegno che hanno profuso per arrivare, poi, alla presentazione del testo definitivo.

Sicuramente il testo che oggi sottoponiamo al voto di quest'Aula reca alcune misure molto rilevanti per gli enti locali. Nel dibattito, anche di questa mattina, è emerso un elemento di preoccupazione rispetto ai tagli alla sanità, tema che, peraltro, è stato oggetto in questi giorni di dibattito non solo in quest'Aula, ma anche pubblico.

Sulla stampa sono state spesso riportate notizie non corrispondenti al testo presentato dal Governo e votato in Commissione (*Commenti dal Gruppo M5S*), in quanto i tagli che sono stati previsti per la sanità e che sono stati recepiti nel testo presentato dal Governo e votato in Commissione (quindi sottoposto all'attenzione dei senatori), sono quelli concordati con le Regioni in sede di Conferenza unificata Stato-Regioni nell'ultima seduta del 2 luglio, con l'unanimità delle Regioni presenti. Si tratta quindi di un accordo che ha riguardato sia le Regioni, sia il rapporto di leale collaborazione con lo Stato, ridefinendo e rimodulando con queste modalità il contributo ai tagli complessivi alla spesa pubblica che è stato chiesto anche alle Regioni, così come ai Ministeri e agli altri enti locali.

Nel decreto-legge ci sono però misure particolarmente importanti ed attese da tanti Comuni in Italia: si tratta di misure specifiche soprattutto per le realtà colpite da eventi calamitosi. Credo che le risorse che vengono qui messe a disposizione, a cominciare dai 205 milioni per la Lombardia (per i Comuni colpiti dagli eventi calamitosi del 2012) fino alle misure *ad hoc* per la Regione Emilia-Romagna (in modo particolare per i Comuni e per le zone colpite dal terremoto, sia attraverso alcune forme di esenzione dal pagamento dei tributi, sia attraverso l'individuazione di zone franche urbane), siano sicuramente elementi che vanno a sostegno delle piccole e medie imprese e, ovviamente, dei cittadini di quelle Regioni. Lo stesso per quanto riguarda la previsione di risorse destinate all'istituzione in Sar-

degna di alcune zone franche urbane, attraverso un'individuazione più puntuale del perimetro dei Comuni coinvolti.

Credo che si tratti di misure particolarmente importanti e che rientrino nella sensibilità di tutti; anche il recepimento della richiesta pervenuta dai Comuni del Veneto colpiti da un tornado nelle scorse settimane, i quali hanno chiesto di avere una maggiore libertà dai vincoli del Patto di stabilità, proprio per poter utilizzare le risorse che già hanno a disposizione. In questa direzione va questo primo provvedimento del Governo, che non solo mette a disposizione immediatamente risorse liquide, ma consente anche ai Comuni di avere maggiori margini di libertà rispetto ai vincoli sanciti dal Patto.

Spazi finanziari rispetto al Patto vengono comunque concessi anche agli altri Comuni, quindi a tutti gli enti locali d'Italia, a prescindere dalle singole specificità, laddove servano per fare investimenti e spese in alcuni settori specifici, concernenti, ad esempio, la bonifica dall'amianto, l'edilizia scolastica o gli investimenti cui devono partecipare gli enti locali per poter sfruttare a pieno le risorse europee.

Un'altra misura particolarmente significativa ed attesa riguarda l'assunzione di 2.500 persone nelle Forze dell'ordine e di 250 Vigili del fuoco. Tali assunzione vengono previste proprio per far fronte, nell'imminenza del giubileo (che riguarderà Roma, ma non soltanto Roma), alle questioni di ordine pubblico e di sicurezza che si presenteranno nei prossimi mesi. Credo che anche questa sia una misura annunciata dal Governo ed attesa da un intero comparto.

Molte sono le misure previste che vanno a sostegno degli enti locali ed anche, in qualche modo, degli enti di area vasta, in un momento di transizione e di trasformazione per queste realtà. Pur avendo previsto una norma molto precisa e puntuale circa l'obbligo, per le Regioni che ancora non lo hanno fatto, di individuare le funzioni fondamentali e di dare pieno adempimento e piena esecuzione alla legge Delrio entro il 31 ottobre di quest'anno, tuttavia, in questa fase intermedia, sono state comunque concesse delle risorse per poter affrontare le spese imminenti dei prossimi mesi, legate alla ripresa dell'anno scolastico o alle funzioni che ancora vengono svolte *medio tempore*, soprattutto in quelle Regioni che non hanno ancora dato esecuzione alla citata legge Delrio.

Proprio per questo, in ragione del lavoro svolto compiutamente in Commissione e dell'importanza delle misure recate nel provvedimento, a nome del Governo, autorizzata dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento che mi accingo a presentare (*Commenti dal Gruppo M5S*), interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 1977, che recepisce le modifiche proposte dalla Commissione e un'ulteriore integrazione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto dell'apposizione della questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento interamente sostitutivo presentato dal Governo.

Conformemente alla prassi, trasmetto il testo dell'emendamento alla 5ª Commissione permanente perché, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione e nel rispetto delle prerogative costituzionali del Governo, informi l'Assemblea circa i profili di copertura finanziaria.

È convocata la Conferenza dei Capigruppo per organizzare il relativo dibattito.

Suspendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 14,50, è ripresa alle ore 15,30).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

Sui lavori del Senato

Organizzazione della discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha proceduto all'organizzazione dei lavori per la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'emendamento interamente sostitutivo del testo del decreto-legge recante misure finanziarie per gli enti locali.

Per la discussione sulla fiducia, che avrà inizio una volta acquisito il parere della Commissione bilancio sui profili di copertura finanziaria, è stata ripartita un'ora e 25 minuti in base a specifiche richieste dei Gruppi. Seguiranno quindi le dichiarazioni di voto.

La chiama avrà pertanto inizio tra le ore 18,30 e le ore 19.

La Conferenza dei Capigruppo ha altresì stabilito che nella seduta unica di domani, una volta concluso l'esame della relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità concernente il senatore Azzollini, saranno discussi il rendiconto e il bilancio interno del Senato. Il termine per la presentazione degli ordini del giorno è fissato alle ore 20 di stasera.

Suspendo pertanto la seduta fino alle ore 16.

(La seduta, sospesa alle ore 15,32, è ripresa alle ore 16).

Poiché i lavori della Commissione bilancio non si sono ancora conclusi, suspendo nuovamente la seduta fino alle ore 16,20.

(La seduta, sospesa alle ore 16,01, è ripresa alle ore 16,21).

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1977
e della questione di fiducia (ore 16,21)**

PRESIDENTE. Do la parola al Vice Presidente della 5^a Commissione, senatore Sangalli, perché riferisca all'Assemblea sui profili di copertura finanziaria dell'emendamento 1.700.

SANGALLI (PD). Signor Presidente, come lei sa, l'apposizione della questione di fiducia determina un'analisi da parte della Commissione bilancio del relativo maxiemendamento e un conseguente dibattito nella stessa, nessuna votazione e una relazione breve che il suo Presidente svolge all'Aula sulla discussione svolta in quella sede. Dico ciò perché, siccome mi capitò di fare lo stesso sulla legge di stabilità e siccome riportai una serie di considerazioni, anche critiche, che in quel momento furono fatte, io ho il dovere di fare un *report* del dibattito avvenuto in Commissione e di non dilungarmi sull'espressione di miei pareri personali.

Voglio però sottolineare, al contrario di quanto mi capitò di fare all'epoca della legge di stabilità, che noi oggi votiamo la fiducia su un maxiemendamento che sostanzialmente è il testo del disegno di legge votato dalla Commissione. Noi abbiamo infatti concluso il lavoro della Commissione con il mandato ai relatori e abbiamo consegnato un testo molto emendato dal Parlamento, e su cui il Parlamento ha svolto una efficace opera emendativa, tanto che sono stati accolti più di 80 modifiche in sede di Commissione, e questo è il testo che oggi viene sottoposto alla questione di fiducia, con alcune variazioni che debbo segnalare. Alcune di queste variazioni sono onestamente marginali, di precisazione; altre per evitare che non si mettano nelle normative delle specifiche eccessivamente precise, che sarebbe sbagliato venissero messe in una legge. Questo è il caso, ad esempio, delle assunzioni nelle Forze di polizia, per le quali ne erano previste alcune particolari, con numeri scritti nel testo, ovviamente molto limitati, per l'Alto Adige, in conseguenza del bilinguismo (*tot* carabinieri bilingui e *tot* poliziotti bilingui): questi numeri sono stati tolti, perché non è giusto che una legge specifichi una numerazione del genere. Ugualmente, è stata tolta una norma che prevedeva l'esonero dall'IVA sulla formazione professionale, che era stata votata dalla Commissione, ma che, ad un'analisi successiva da parte sia degli uffici tecnici sia del Governo, è risultato non che fosse scoperta – perché non lo è, dal punto di vista del bilancio – ma che fosse non coerente con l'orientamento delle direttive comunitarie, quindi presentava il rischio di incorrere in sanzioni europee; per questo motivo, è stata accantonata.

Vi è stata poi un'estensione ai Comuni commissariati, in modo particolare per la questione di Casal di Principe, dell'utilizzo delle risorse, che viene posticipato da dodici a diciotto mesi, che è il periodo di tempo del commissariamento, altrimenti i Comuni sarebbero stati semplicemente chiusi con evidenti riflessi sociali. È stato anche aggiunto, con l'articolo 16-*quater*, una norma che riguarda la stabilizzazione di risorse per i lavora-

tori precari di Comuni della Regione Calabria, che non contrasta con l'articolo 81 della Costituzione, perché le risorse sono in possesso della Regione stessa, e che prevede che queste assunzioni siano all'interno dei limiti del rispetto del Patto di stabilità, dei tempi, dei modi e dei mezzi di pagamento da parte della Regione e che vi siano le risorse disponibili. Su questa norma, nel dibattito in Commissione vi sono stati accenti critici, che sottolineano il rischio che, pur essendo in presenza di risorse e pur intervenendo con risorse date, il rispetto di questi parametri in quel contesto possa non essere di sicuro garantito. Debbo peraltro dire che, dal punto di vista della Commissione, rispetto alle coperture *ex* articolo 81, su questa norma non vi è alcun problema.

Invece l'articolo 7, comma 9-*quater*, è relativo alla riattribuzione delle economie di spesa che si fanno per la costruzione di una tratta stradale di collegamento con l'Expo di Milano, all'interno del progetto dell'Expo, che viene fatta in due tronconi d'intervento, anziché in uno unico, prevedendo in questo modo anche possibili economie. La norma, che è stata molto discussa e sulla quale poi abbiamo chiesto un'interpretazione anche più precisa al Governo, in realtà riattribuisce automaticamente al Comune le economie che vengono fatte. È un precedente che c'è già stato, ma è abbastanza insolito che le economie realizzate vengano riattribuite automaticamente ad un'amministrazione territoriale senza un dispositivo specifico (che avrebbe potuto essere un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri o un altro dispositivo di attribuzione). Siccome questo non c'è, abbiamo chiesto chiarimenti. Non solleviamo però questioni *ex* articolo 81 della Costituzione, perché, anche in questo caso, siamo di fronte alla copertura del comma e dell'articolo.

Per tutto il resto, ci troviamo di fronte ad un corposo emendamento del Governo che riprende integralmente la discussione e i deliberati della Commissione bilancio. Su ogni articolo e comma abbiamo la certificazione *ex* articolo 81 della Costituzione da parte della Ragioneria generale dello Stato e la conseguente bollinatura.

Questo è quanto dovevo relazionare e, con questo, il lavoro della Commissione bilancio si conclude. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Azzollini*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritta a parlare la senatrice Fucksia. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (M5S). Signor Presidente, colleghi, non vi smentite mai: ennesimo decreto-legge calderone, ennesima fiducia, ennesima *sòla*. Come si dice a Roma: *mai 'na gioia!*

È da quindici anni che provate a rendere i medici ragionieri, con tutto il rispetto per la categoria. Parlate di efficacia e di efficienza senza avere idea del significato delle parole e volete sottomettere scienza, valori e diritti all'arido calcolo dei numeri. Se i camici bianchi spendono 13 miliardi all'anno per la medicina difensiva è solo colpa di un sistema politico strisciante e corrotto, che si è inserito nelle corsie degli ospedali e negli uffici

in ordine sparso dei distretti territoriali. Questa non è una mia dichiarazione, ma cronaca giudiziaria di tutti i giorni.

Per efficientare un sistema, che di certo non è inefficiente (spendiamo un cinquantesimo rispetto ai Paesi civili), occorre ritornare alla responsabilità dei ruoli, alla diversificazione delle responsabilità e al semplice criterio meritocratico: basta figli, fratelli, nipoti, amiche e amichette di nomi illustri, che scaldano inappropriatamente poltrone all'interno del nostro Servizio sanitario.

Maggiore efficienza – sono ripetitiva in questo – si ottiene con la digitalizzazione. Sapete cosa è successo nella mia città – Fabriano – solo la scorsa settimana? Ricovero tempestivo di una persona cara con iniziale emorragia endocranica; un monitoraggio di una settimana per non salvare una persona e non dare neanche una diagnosi precisa. La ciliegina sulla torta è però stata la refertazione della TAC: signori miei, il dischetto con l'immagine TAC è stato trasportato dall'ospedale di Fabriano ad Ancona con un *taxi*! Ripeto: un *taxi*, andata e ritorno, per un dischetto! Ma di cosa vogliamo parlare? Di uno o due miliardi che risparmieremmo con la cartella informatizzata? Dei 3/5 miliardi che si avrebbero con l'*open source*?

Da dodici anni si parla di una centrale unica di acquisti valida con un listino prezzi uniforme dalla Valle d'Aosta a Lampedusa. Ancora non si è però visto nulla, tantomeno i 2/7 miliardi che risparmieremmo. La lista dei risparmi sarebbe lunga, ma già così siamo sui 14 miliardi di euro.

Snobbiamo e ci permettiamo di riprendere, sanzionare e criticare dei medici che hanno in attivo almeno undici-dodici anni di studio e diamo i bottoni del comando a degli emeriti «cazzari» (permettetemi il termine vernacolare), molti seduti anche tra questi scranni, come si può dedurre dalle poche idee, confuse e contraddittorie, che sono emerse nel tentativo di avallare questo provvedimento. Questi «cazzari» sono la prima inappropriata da rimuovere.

Per evitare esami inutili occorre anzitutto visitare il paziente. Per una buona visita occorre tempo, ma se in ospedale vengono messe in lista quattro visite l'ora, è chiaro che, togliendo i cambi, le ridondanze burocratiche e gli orpelli, in meno di dieci minuti una visita semplicemente non si fa.

È chiaro dove volete arrivare: la fiducia apposta è data alle banche, alle polizze assicurative e ad un servizio sanitario privato che si deve sostituire ad un servizio sanitario pubblico. Infatti, continuando così, un cittadino, se non vuole essere vittima di una selezione naturale primordiale, dovrà assicurarsi: 500-1.000 euro di polizza all'anno, che, moltiplicati per 60 milioni di italiani, fa la cifra considerevole di 30-60 miliardi l'anno. Un bel *business*, non c'è che dire. Con stipendi pari a un quarto di quelli dei colleghi europei e con più responsabilità e *stress* e meno dignità personale e professionale, tra dieci anni, come disse un primario napoletano molto simpatico, in ospedale «non troverai nemmeno chi t'accide».

Questo è quanto desideravo dire, e qui mi fermo, perché mi sembra che le altre cose siano già state egregiamente dette dai miei colleghi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, io vorrei soffermarmi su due punti, il primo dei quali concerne delle questioni riguardo ai piccoli Comuni, su cui sono state avanzate delle richieste pressoché da tutti i Gruppi e che hanno incontrato il *niet* del Governo. Erano stati proposti degli emendamenti; altre volte avevo presentato degli emendamenti quasi da solo, questa volta tutti i Gruppi – credo proprio tutti – hanno presentato qualcosa in questo senso, cioè sulla famigerata centrale unica di committenza. Si è cioè scoperto che i piccoli Comuni sono il vero problema di questo Paese e in generale che il punto non è quanto si spende ma quanti spendono: più si centralizza la spesa – questo è il colpo di genio di questi anni – e meglio è. Non è cioè importante se in meno spendono di più, l'importante è che spendano in pochi, perché – si ripete con grande sicurezza nei dibattiti parlamentari e televisivi – ci sono troppi centri di spesa. Io credo che semmai il problema è che c'è troppa spesa, non che ci sono centri di spesa. Se lo Stato pensa di sapere lui di cosa ha bisogno un Comune di 10.000, 5.000 o 200 abitanti, credo allora che quello sia il problema ed è in quel caso che si determinano le questioni. Per questo tutti i Gruppi avevano presentato emendamenti in questo senso e non lo hanno fatto personaggi secondari, ma proprio i membri della Commissione bilancio o comunque esponenti di rilievo di ciascun Gruppo. Il Governo ha opposto un rifiuto, pertanto nei piccoli Comuni, quando si deve fare una piccola spesa, bisogna aspettare che si riunisca l'unione dei Comuni (sempre che sia stata fatta), l'autorizzazione, la riunione, il consiglio, occorre andare e venire. Ipocritamente nelle leggi si scrive che naturalmente tutto deve avvenire senza ulteriori oneri per lo Stato; tuttavia, lasciando stare il sindaco, gli assessori e i consiglieri che lavorano peggio che gratis, nel senso che ci mettono del loro (salvo poi scoprire che quella è un'altra delle spese terribili che uccide lo Stato), i pochissimi impiegati, senza prendere un centesimo in più, devono andare e venire dalla sede dell'unione dei Comuni, andare nel Comune a parlare con quello e con quell'altro, senza oneri per lo Stato. Ciò significa che, mentre sono impegnati in quelle attività, non possono fare quello che sarebbe loro compito, cioè servire i cittadini rendendo loro un servizio e non rendendo un servizio idolatra alla burocrazia.

In secondo luogo, rispetto a questo tema c'era un limite, cioè fino a 40.000 euro di spesa si poteva procedere senza la centrale unica di committenza, ma a condizione che i Comuni avessero almeno 10.000 abitanti. Non si capisce la logica di tale disposizione: se una spesa è piccola è piccola, se è grande è grande e non c'entra la proporzione. Cosa normale, che tutti i Gruppi hanno proposto, era togliere questo limite dei 10.000 abitanti. Se spendo 30.000 o 5.000 euro, mi chiedo infatti cosa cambi per

lo Stato se sono un Comune piccolo o grande. Semmai doveva essere il contrario, cioè per i piccoli Comuni doveva esservi un occhio di riguardo per l'autonomia. Tutti i Gruppi hanno presentato proposte in tal senso – segno che tutti condividevano tale orientamento – ma il Governo si è opposto e la maggioranza si è piegata.

Altro punto che vorrei trattare concerne l'obbligo dell'esercizio associato delle funzioni, che nel chiuso di un Ministero è una cosa sacrosanta e anche nella realtà di parecchi Comuni è un'ottima cosa, infatti molti hanno proceduto in tal senso. Tuttavia, se non lo fanno, forse è perché il Comune con il quale ci si dovrebbe associare per svolgere insieme certe funzioni, è sì confinante, ma negli uffici dei Ministeri e del Governo ci si dimentica che nel nostro Paese esistono anche le montagne, per cui magari due Comuni confinano attraverso una mulattiera dove soltanto con un notevole allenamento si può andare e venire, impiegando sette o otto ore o dovendo percorrere per strada 50 chilometri.

Tuttavia, il punto più grave riguarda la centralizzazione della spesa. Lo Stato afferma che nell'ambito della sanità sono stati fatti contratti con tanti fornitori, dalla grande azienda farmaceutica al commerciante di alimentari che fornisce il cibo agli ospedali; a questi soggetti si dice qualcosa del tipo: «Avevamo pattuito 100? Siccome io sono lo Stato, e dunque non rispetto la legge e i patti, non è più 100 ma è 95. Non ci ti piace 95? Ti cancello un contratto che magari è di tre, di cinque, di dieci anni». Dei privati hanno fatto degli investimenti, hanno assunto delle persone e lo Stato oppone un diniego. Questa è la chiara rappresentazione di quello che Sant'Agostino fa dire al capo dei pirati: tanto tu, Giulio Cesare, e io, capo dei pirati, facciamo lo stesso mestiere, usiamo la violenza per far fare ai cittadini quello che vogliamo noi.

Quando lo Stato si comporta come un pirata, come un violento, allora perde la sua legittimità. Questo è lottare contro lo Stato, così si minano i fondamenti dello Stato e con questa legge, purtroppo, lo si sta facendo, con un emendamento che il Parlamento non ha potuto discutere e che tutti i Gruppi, pur non apprezzando, voteranno, piegandosi alla volontà di un Esecutivo che, a sua volta, si piega ad interessi che non può riferire. (*Applausi del senatore Razzi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruni. Ne ha facoltà.

BRUNI (*CRi*). Signor Presidente, mi soffermerò anch'io solo su alcuni punti di questo provvedimento che, per la sua ampiezza, meriterebbe ulteriori approfondimenti.

La mia analisi si concentrerà soprattutto sui primi articoli relativi agli enti locali, con particolare riferimento all'articolo 1, riguardante la rideterminazione degli obiettivi del Patto di stabilità interno di Comuni, Province e Città metropolitane e all'articolo 8, riguardante il pagamento del Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili.

Queste norme incidono notevolmente sulla vita quotidiana di tutti i Comuni, in particolare – tralascio le Province, su cui si dovrebbe discutere ancora di più – andando ad incidere su scelte che i Comuni si trovano a fare proprio in questi giorni.

Molti Comuni, che stanno per fare i bilanci e che in questi giorni stanno approvando le tariffe in base a delle precedenti disposizioni del Governo, si trovano di fronte a scelte dolorosissime. La maggior parte dei Comuni, che non hanno la fortuna di essere turistici, dovranno orientarsi infatti tra ritoccare per l'ennesima volta l'IMU sulle abitazioni diverse dall'abitazione principale oppure – se ne hanno ancora la possibilità – esercitarsi sull'aumento dell'addizionale IRPEF. I Comuni che hanno invece il vantaggio di essere turistici potranno incidere sulla tassa di soggiorno: molti Comuni, proprio per non gravare ulteriormente i propri cittadini con l'addizionale IRPEF, lo stanno facendo in piena stagione, se si considera che l'estate è comunque un periodo turistico, sia per le città d'arte che per i Comuni costieri o montani. In molti Comuni la decorrenza sarà già dal 1° agosto; in altri dal 1° settembre. Come ricorderete, è successo anche a Roma lo scorso anno.

Ritengo che proprio questo pressapochismo, questa azione del Governo così incerta, senza una precisa linea di comportamento e senza obiettivi predeterminati, comporti per i Comuni l'obbligo di fare queste scelte dolorosissime ed odiose nei confronti di chi – e penso al discorso dell'imposta di soggiorno – produce comunque qualcosa per il proprio territorio, assicura posti di lavoro e spesso si occupa di offrire al meglio accoglienza ai turisti. Tuttavia, se anche la leva fiscale fosse indirizzata sull'IMU per abitazioni diverse da quelle ad uso abitativo – penso ai locali ad uso commerciale, artigianale, alle seconde case destinate a studi professionali e simili – si andrebbe comunque ad incidere su chi produce e sul tessuto più importante della società.

Le norme che troviamo nel decreto-legge non migliorano minimamente l'agibilità dei Comuni, anzi, siamo arrivati a delle esagerazioni per cui ci sono Comuni virtuosi, che non hanno problemi a garantire gli equilibri di bilancio, che devono garantire la partecipazione ad un fondo di solidarietà da destinare a Comuni meno virtuosi, che magari non hanno utilizzato a pieno la leva fiscale e che magari fanno anche «la bella faccia» di fronte ai loro cittadini proprio per il fatto che il Governo non ha dato degli indirizzi oggettivi e precisi.

Se poi riferissimo questo discorso alle Province, dovremmo riprendere e ripercorrere una serie di considerazioni già fatte: questi enti, abbandonati a se stessi, dalla legge n. 56 del 2014 in poi navigano a vista, neanche in un mare poco sicuro, ma direttamente in una palude stagnante ed il traguardo è lontanissimo. Arriverà l'inverno e non si accenderanno i termosifoni e, in periodi difficili come quelli invernali, durante la stagione delle piogge, chi lo sa chi potrà garantire la sicurezza nelle strade, visto che le Province non hanno più soldi. Penso anche a importanti fondazioni. Avevamo presentato un emendamento che riguardava le fondazioni concertistiche e orchestrali, che molto spesso erano emanazione delle Pro-

vince, con persone di provata personalità che a cinquant'anni magari dovranno rivedere il proprio destino e le proprie scelte lavorative.

Faccio un'altra considerazione sull'emendamento Expo – e mi avvio alla conclusione, Presidente – che riguarda tutte le Forze di polizia: Carabinieri, Guardia di finanza, Polizia di Stato, ma non la polizia penitenziaria, che per assurdo si trova a vedere emanato un nuovo bando in questi giorni. Ebbene, ci sono ancora vincitori – non idonei, ma vincitori dell'aliquota b) – del concorso 2012 che non sanno che fine dovranno fare e che saranno obbligati a ricorrere al TAR di fronte al bando di prossima emanazione.

Un'ultima considerazione, Presidente: che senso ha introdurre la fattispecie del medico prescrittore, imporre obblighi solo finanziari per quanto riguarda la spesa sanitaria a carico del medico che prescrive, e non occuparsi invece di una questione molto importante, quale quella della colpa medica, che spesso porta a quegli eccessi di spesa per la diagnostica? Penso che il Governo sia affetto da strabismo e guardi solo all'aspetto finanziario e non si occupi piuttosto di un importante concetto, quale la necessità di risolvere il problema della medicina difensiva e della colpa medica. *(Applausi dal Gruppo CRI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, il Governo ci chiede ancora una volta la fiducia su un provvedimento che contiene molti interventi negativi, perché non rispettano uno dei principi fondamentali che dovrebbe essere proprio di un Governo efficiente, e cioè quello di penalizzare coloro che gestiscono male le risorse pubbliche e di aiutare invece chi ha una gestione virtuosa delle stesse. Ci chiede la fiducia su un provvedimento che introduce interventi inaccettabili, come i tagli alla sanità.

Abbiamo assistito prima ad una lezione del Partito Democratico in cui si voleva far credere che i tagli operati dal Governo alla sanità con la legge di stabilità dello scorso anno e con questo provvedimento sono una responsabilità delle Regioni. Ecco, un intervento del genere è talmente fuori dalla realtà che è qualcosa di inaccettabile.

È stata questa maggioranza a votare la legge di stabilità e a votare i tagli a Regioni e Comuni. È stata e sarà questa maggioranza a votare quest'oggi i tagli alla sanità, rendendo ancora più difficile il compito delle Regioni, di coloro che operano nel settore ospedaliero, di dare cure efficaci ed adeguate alla nostra cittadinanza. È sufficiente questo punto, per quanto ci riguarda, per dare un giudizio negativo sull'intero provvedimento. Ma c'è qualcosa di peggio, che fa ancora più rabbia, perché all'interno di questo provvedimento ci sono interventi dei più disparati.

Si trovano 33 milioni da stanziare per il Giubileo di Roma; si trovano decine di milioni per regolarizzare lavoratori socialmente utili della Calabria; si trovano, a detta del sottosegretario Faraone – uno degli uomini di punta del vostro Governo – 500 milioni per i buchi della cattiva gestione delle risorse pubbliche della Regione Sicilia, su un presunto buco totale di

addirittura 6 miliardi o di cifre legate a partite inesigibili, com'è stato dichiarato dallo stesso Faraone, ma per le tragedie, per le vicende drammatiche che colpiscono i cittadini del nostro territorio non si trovano le risorse.

Vorrei ricordare al Governo e al sottosegretario Beretta, che dalle informazioni a mia disposizione risulta essere veneto, almeno dalla carta d'identità, che per ciò che è avvenuto l'8 luglio in Veneto, un tornado che ha raso al suolo intere abitazioni costringendo fuori casa centinaia di cittadini, il Governo ha stanziato la bellezza di 2 milioni.

CROSIO (*LN-Aut*). Vergogna!

TOSATO (*LN-Aut*). È una vergogna inaccettabile che un Governo, che si reputi tale, di fronte alle emergenze, di fronte alle difficoltà dei propri cittadini non sia in grado di trovare risorse sufficienti per dare risposte adeguate ai drammi che colpiscono la nostra gente.

Questo è il comportamento del Governo Renzi: trova risorse per premiare coloro che gestiscono male la cosa pubblica e lascia in mezzo a una strada i cittadini che vedono distrutto il frutto dei sacrifici di una vita intera.

In questo momento in Veneto il Governo sta facendo esclusivamente due cose. La prima è raccogliere tasse, cosa che è abituato a fare tutti gli anni; l'altra, attraverso i prefetti, è quella di trovare alloggi per clandestini e profughi. A quelle centinaia di veneti a cui è stata distrutta la casa e che attualmente alloggiano da parenti o in albergo, pagando ovviamente di tasca propria l'alloggio, il Governo Renzi e voi che lo rappresentate, compresi tutti i parlamentari veneti eletti che in questo dibattito hanno taciuto rispetto a quanto è avvenuto, non avete saputo trovare le risorse necessarie per dare una risposta adeguata a quanto è accaduto. Ci sono danni calcolati al momento per 90 milioni di euro. Il Governo al momento non ha stanziato praticamente niente (i famosi 2 milioni) ma ha allentato il Patto di stabilità tra i Comuni di 7 milioni e mezzo. Ovviamente queste risorse non sono sufficienti a rimettere in ordine quei territori e sicuramente non possono essere utilizzate per le esigenze dei privati che hanno perso tutto: casa, macchina, lavoro, con gravi danni anche per le attività produttive. Quindi, è una risposta assolutamente inadeguata, insufficiente, assolutamente vergognosa.

Di fronte ad un maxiemendamento del Governo che dà risposta alle vicende più disparate, ma che non dà risposta a questa emergenza, perché il Governo andrà in vacanza nei prossimi giorni – come vi andrà il Parlamento perché il 7 agosto sarà l'ultimo giorno in cui si svolgeranno le attività parlamentari, almeno al Senato – è chiaro a tutti che per l'intera l'estate fino a fine anno questo Parlamento non sarà più in grado di dare risposte a quanto sta avvenendo. Questa era l'ultima occasione utile e voi l'avete sprecata, non avete trovato le risorse necessarie a dare delle risposte.

È strano parlare di tali argomenti in quest'Aula, perché ormai sembrano dibattiti sterili e inutili. Abbiamo presentato proposte emendative che non sono state accolte in Commissione, che non possono essere discusse in Aula, che non hanno trovato spazio nel maxi-emendamento del Governo. Parliamo di vicende tragiche che coinvolgono i nostri concittadini e che trovano la totale indifferenza del Governo e di quest'Aula. A volte si ha una crisi di identità. Ci si chiede se questa è la normalità: essere indifferenti a queste tragedie o alzare la voce e protestare per quanto sta avvenendo, per quanto questo Governo non riesce o non ha la volontà di fare.

Ebbene, noi non ci vogliamo rassegnare al fatto che questa sia la normalità; che la normalità del Parlamento sia quella di non riuscire a dare risposte alle esigenze reali; che la normalità sia quella di un'Aula che si deve occupare della riforma della RAI. Noi non ci abitueremo mai a questa normalità. Per noi, la normalità dovrebbe essere quella di un'Aula che prende a cuore le vicende umane di persone che hanno perso tutto e trova le risorse per dare loro delle risposte. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Interveniamo con insistenza su questo tema perché non vorremmo che un silenzio ormai rassegnato possa essere interpretato come complicità. Noi non vogliamo essere complici di un Governo indifferente a ciò che sta avvenendo dalle nostre parti, ma anche in tanti altri territori del Paese. Non vogliamo accettare che, una volta eletti in questo Parlamento, si debba svolgere un'attività che è quasi un rito in cui ognuno dice le sue ragioni, porta avanti le sue istanze, dopodiché non ci sono le risposte che il territorio si aspetta. È quello che avviene troppo spesso in quest'Aula: ognuno porta avanti le sue ragioni, le esprime con motivazioni più o meno giuste, ma poi, nel concreto, i risultati non arrivano, perché c'è un Governo che è preso da altre vicende meno importanti e rilevanti e che sta trascurando la vita reale dei cittadini. C'è uno scollamento totale tra la realtà e ciò che avviene in quest'Aula.

Ebbene, noi vogliamo denunciare questa situazione e dire chiaramente che non ci riconosciamo in questo modo di fare politica e di governare il nostro Paese. Consideriamo umiliante per i cittadini del Veneto sapere che questo Governo trova 500 milioni per i buchi di bilancio della Sicilia e dà un'elemosina di 2 milioni a chi ha perso tutto. Non ci rassegniamo a questo tipo di atteggiamento e ci faremo sentire nei nostri territori e in Aula ogni volta che ci verrà data la possibilità. Attendiamo ancora delle risposte, che per il momento non sono arrivate, ma che sono doverose nei confronti di cittadini che stanno soffrendo. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Termino il mio intervento perché mi rendo conto che queste parole sembrano essere inutili, però credo sia nostro dovere rappresentare i cittadini che in questo momento non hanno voce, che non stanno protestando in strada, che stanno soffrendo in silenzio, che nei giorni scorsi hanno cercato di rialzarsi, di sistemare le proprie abitazioni, dove possibile, ma che si aspettavano molto di più dallo Stato e dal Governo, che sono totalmente assenti. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lezzi. Ne ha facoltà.

LEZZI (M5S). Signor Presidente, mi soffermerò poco su tutto il decreto-legge, che è chiaramente *omnibus*: qui abbiamo preso il vizio dei decreti-legge e delle deleghe per fare un pò quello che ci pare. La parte più curiosa è sicuramente quella del nostro *Premier*, il quale prima promette di pagare tutte le imprese entro settembre dell'anno scorso, poi, trascorso quasi un anno, in questo decreto-legge prende 2 miliardi e li porta da una parte all'altra; poi prende 500 milioni per darli ai Comuni (che ci auguriamo li utilizzeranno per detrazioni sulla TASI per i meno abbienti), sempre dallo stesso fondo dei pagamenti alle imprese. È impressionante come si riesce a capovolgere le promesse fatte mediaticamente.

Vorrei dire al sottosegretario Baretta di farsi portavoce per conto mio e chiedere al *premier* Renzi di andare a parlare in televisione a reti unificate per dire agli italiani che in tre mesi dovrà tagliare 2,3 miliardi di euro alla sanità perché fino ad ora si è sollazzato, mentre avrebbe dovuto cominciare a farlo a partire da gennaio se avesse voluto fare un'operazione puntuale e chirurgica, come la salute degli italiani avrebbe meritato.

Ora voi pretendete che si vadano a riprendere tutti i contratti, sia dei dispositivi medici, sia di beni e servizi, per rivederli tutti, confidando che non ci sia nessun contenzioso, per risparmiare 2,3 miliardi di euro? Ma veramente volete prendere in giro 60 milioni di italiani in questo modo? Le faccio un esempio. Mio padre, che è invalido dopo una caduta da cavallo, risiede nella Regione Puglia e ad agosto non potrà più fare la riabilitazione. L'ho informato che, insieme agli altri pazienti (ormai a partire da febbraio-marzo) non avrà più diritto alla riabilitazione.

Dite anche al ministro Lorenzin che è inutile giocare con la semantica: come avete fatto con l'emendamento sull'Expo, in cui avete ridestinato i risparmi della gara al Comune di Milano, in questa legge avreste dovuto ridestinare i risparmi di spesa alla ricerca, all'efficientamento e ai nuovi servizi alla sanità e non al bilancio dello Stato, per andare a sanare i buchi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Lei lo sa bene, Sottosegretario; dovete dire agli italiani che questi 2,3 miliardi erano già previsti nella legge di stabilità per coprire gli 80 euro, quei maledettissimi 80 euro della mancia elettorale, con cui vi siete ammanettati mani e piedi! Se foste coraggiosi e autorevoli e sfondaste i parametri e i trattati europei allora fareste il bene del Paese; ma se volevate stare dentro le regole e le regolette, non potevate dare 80 euro agli italiani, a quei pochi italiani a cui li avete dati.

Lo sapete bene: adesso siamo in queste condizioni e, come i ladri, che entrano di notte nella casa degli anziani togliendo loro quanto c'è di più prezioso, voi avete aspettato il 28 luglio, mettendo la fiducia su una tagliola così feroce proprio sulla salute degli italiani. È questo l'aspetto più indecente.

L'aspetto più indecente è che non esiste più neanche una parvenza di minoranza del Partito Democratico, che obietti e aiuti l'opposizione in questo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Infatti, con il voto di fiducia devono

rimanere appoltronati, hanno paura di andare alle elezioni; misuratevi, invece, con il voto e nelle discussioni, misuratevi nelle piazze con gli italiani e dite loro quello che state facendo e quello che ancora gli tocca! *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceroni. Ne ha facoltà.

CERONI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, su questo provvedimento abbiamo già espresso un giudizio negativo, attraverso gli interventi del sottoscritto e dei colleghi Piccoli e Scilipoti Isgrò nella discussione generale e con l'intervento di poc'anzi del collega Malan; un giudizio puntuale e fortemente negativo.

Si tratta di un provvedimento che delude le aspettative degli enti locali, Comuni e Province. I sindaci si aspettavano dal Governo qualche sostegno, qualche soluzione, qualche aiuto per far fronte a una situazione davvero difficile. Le famiglie si rivolgono al Comune per ottenere risposte ai propri bisogni, spesso i più essenziali per la sopravvivenza, come pagare le utenze di acqua, luce e gas, o addirittura per pagare prestazioni sanitarie e farmaci. A volte, infatti, tutti i componenti di un nucleo familiare si ritrovano senza lavoro. I Comuni sono, tra l'altro, in difficoltà a realizzare le entrate previste in bilancio, perché le famiglie hanno difficoltà a pagare quanto dovuto per usufruire dei servizi.

Nessuna risposta ottengono, altresì, i presidenti delle Province, impossibilitati ad effettuare la manutenzione delle strade e degli edifici scolastici, a sostenere perfino le spese di funzionamento di quei 5.000 edifici scolastici frequentati dagli studenti delle scuole superiori; hanno difficoltà anche a tutelare l'ambiente.

Nessuno spiraglio per le Città metropolitane: si prevedono due mesi di proroga per predisporre il bilancio 2015 e l'esonero dalla stesura del bilancio triennale; ma sono solo pochi mesi di ossigeno, perché a dicembre, tra cinque mesi, si troveranno nella medesima condizione, con i bilanci da fare e forse in dissesto prima ancora di partire.

Profonda insoddisfazione per il personale della Polizia municipale, che intravede un futuro alquanto incerto, tra tante possibilità e nessuna certezza.

Nessuna soluzione per i centri per l'impiego, con costi pari a 600 milioni di euro, di cui 230 per il personale (circa 6.500 persone), con un ristoro alle Province del tutto insufficiente, di 90 milioni di euro, dopo che un emendamento li ha portati a questo livello dai 70 previsti.

Ci sono, poi, i tagli alla sanità, per 10 miliardi in cinque anni, con la chiusura di altri ospedali – dice il Ministro – oltre a quelli che hanno già chiuso.

In sostanza, è un provvedimento che disattende gli annunci fatti in questi mesi e delude le aspettative degli enti locali, destinati progressivamente e inesorabilmente al *default* generalizzato e inevitabile. Non si può risanare la finanza pubblica massacrando gli enti locali, che da soli consumano meno del 10 per cento della spesa pubblica. Per queste ragioni,

il nostro voto non potrà che essere assolutamente e convintamente contrario. (*Applausi del senatore De Siano*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.700, presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

D'AMBROSIO LETTIERI (*CRi*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*CRi*). Signor Presidente, questo provvedimento non ci piace. Ne contestiamo l'impostazione, ne contestiamo i contenuti, ne contestiamo il metodo. Noi questo provvedimento non lo voteremo. Non possiamo condividere il ricorso alla decretazione d'urgenza, perché solo una minima parte dei provvedimenti riveste effettivamente carattere d'urgenza. Mi sarei aspettato – non è una battuta – che il Governo nel maxiemendamento proponesse anche una variazione del titolo di questo provvedimento, riconducendo al titolo la vastità e l'ampiezza di un provvedimento che invece nel titolo resta limitato ad interventi in materia di enti locali e territoriali. Si tratta di un *bluff* e direi che il *bluff* lo si registra sin dal titolo del provvedimento.

Non possiamo inoltre condividere la disomogeneità del testo, che è privo dei requisiti di affinità e di omogeneità per quanto attiene alle finalità e agli obiettivi. Invece il testo brilla per lacunosità, per incompletezza, vorrei dire anche per faziosità, perché mi rendo conto che *in articulo mortis* il Governo, per mantenere un minimo di pace sociale interna ai Gruppi di maggioranza, ha dovuto elargire con generosità qualche cortese sorriso di compiacente adesione alle richieste dei Gruppi che sostengono questo Governo ormai debole e vacillante.

Non possiamo condividere che le norme ordinamentali vengano approvate con un decreto-legge: è un'offesa alla tecnica parlamentare e alla storia del Parlamento. A cosa vale per voi, signori del Governo e amici della maggioranza, la storia che abbiamo vissuto e che ci viene consegnata da quello che accade nelle Aule del Parlamento in merito alla decretazione d'urgenza? O anche quella sul voto di fiducia e sulle motivazioni che, lasciando impregiudicata l'autonomia del Governo, devono o non devono indurre il Governo a chiedere per il provvedimento in esame il voto di fiducia, che dovrebbe essere l'*extrema ratio*? A cosa serve? A nulla.

A nulla serve, per il Governo, la giurisprudenza della Corte costituzionale che, in relazione al ricorso alla decretazione, cita l'articolo 77 della Costituzione. In virtù di tale pronunziamento della Corte si dice

che il vizio del decreto-legge che viene emanato fuori dai casi di necessità e di urgenza si trasmette alla stessa legge di conversione. Quindi questa legge nasce male e muore dentro la produzione legislativa, con un *de profundis* che è già conclamato sin dall'inizio.

A cosa serve? A nulla serve il richiamo del Presidente della Repubblica, del presidente emerito Napolitano ieri e del presidente della Repubblica Mattarella oggi, con riferimento alla necessità del buonsenso e del rigore nell'adesione ai principi costituzionali in materia di ricorso alla decretazione e poi al voto di fiducia. A nulla serve la Corte dei conti, che ha garbatamente e vorrei dire anche istituzionalmente evidenziato i punti di criticità in relazione alla tenuta dei numeri che vengono ostentati dal Governo, con relazioni di accompagnamento al provvedimento esultanti, ma che vedono questa esultanza arenarsi davanti alle perplessità della Corte dei conti e soprattutto – mi permetto di dire – con toni anche qui molto istituzionali, ma incontrovertibili, da parte dell'Ufficio studi del Senato. Quest'ultimo esprime dubbi in ordine agli effettivi benefici economici del provvedimento; mette in guardia con garbo, ma con puntualità anche in merito alla sostenibilità economica delle misure che vengono adottate con riferimento alle aziende che subiscono l'introduzione del tetto di spesa. Parliamo delle aziende che operano nell'ambito dei *medical device*, alle quali dovremo dire «grazie» perché sostengono le attività di ricerca, innovazione e sviluppo nel nostro Paese, sapendo che noi destiniamo risorse economiche da prefisso telefonico a quel capitolo di bilancio. Anzi, invece ringraziarle, noi le puniamo e le spingiamo, quasi come se volessimo dire: «Andate via dall'Italia perché ci date fastidio, perché create problemi all'economia, allo sviluppo e all'occupazione», che essi invece sostengono.

Signori del Governo, la verità è che vi manca il coraggio che tutela la dignità delle persone del Governo e di un Paese. Vi manca il coraggio di andare in Europa e di rinegoziare i vincoli di bilancio che ci vengono imposti fino a diventare mortiferi per la tenuta sociale del nostro Paese. Vi manca il coraggio di andare in Europa e di smontare l'asse franco-tedesco che detta legge e che ci ha messo in ginocchio. Signor Presidente, signori del Governo, cari colleghi, vi manca quello stesso coraggio che mantiene ancora, dopo tre anni, i nostri marò ancora fuori dal suolo patrio.

Avete la necessità di fare cassa e per fare cassa ricorrete a dotte disquisizioni. Oggi ho sentito, peraltro, gli apprezzabilissimi interventi dei colleghi di maggioranza quando hanno voluto illustrare, con riferimenti anche aulici, l'impegno del Governo a sostegno della nostra sanità. Ebbene, io direi che c'è anche il momento di un'operazione verità. L'operazione verità dovrebbe portarvi a dire che per fare cassa state smontando il Servizio sanitario nazionale, state riducendo in briciole e state frantumando il servizio sanitario nazionale fondato sui principi di universalità, equità e solidarietà. Questo è quello che sta accadendo. Lo dice l'OCSE quando fa riferimento alle ormai ridotte risorse economiche che vengono destinate al fondo sanitario, che ci fanno scendere al diciannovesimo posto per mantenere in piedi una sanità nella quale, invece di dire «grazie» ai

medici che sostengono le sorti perché operano in trincea in assenza di una *governance*, li si punisce. Si arriva al paradosso di punire i medici quando si sarebbe dovuto far ben diversamente. Si sarebbe dovuto fare un provvedimento di revisione delle norme sulla colpa medica e si sarebbe dovuto contestualmente approvare un provvedimento di sanzione per coloro i quali non si attengono ai principi di appropriatezza. Questa è una logica elementare. Questo è l'ABC di chi vuole consegnare alla produzione legislativa un prodotto di qualità. Noi invece stiamo consegnando al Paese una nuova ulteriore legge scandalosa e voi ve ne assumete la responsabilità. Vi assumete la responsabilità perché questo voto di fiducia, il quarantaduesimo, troverà senz'altro la maggioranza in questa Aula. Però, cari colleghi, il voto di fiducia è un segno di debolezza; è un segno di irresponsabilità. Questo voto di fiducia è un atto di arroganza a cui affidate la vostra incapacità di governare. Gli italiani stanno imparando a capirlo, e io penso che lo abbiano già capito.

Voi dunque oggi otterrete, con il nostro voto contrario (ed in tal senso dichiaro ed anticipo il voto del Gruppo dei Conservatori riformisti), il voto di fiducia grazie alla necessità di sostenere questo brandello di Governo che ancora si mantiene in piedi. Ma da oggi ancora un pò di più continuerà a vacillare la maggioranza che avete nel Paese, e che incomincerà a perdere perché rappresentate un vero danno per la coesione sociale e per il futuro della nostra democrazia. (*Applausi dal Gruppo CRI*).

COMAROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, il decreto-legge n. 78 dedicato agli enti locali non è per gli enti locali, ma è solo per tamponare i problemi creati agli enti locali da politiche sbagliate di questo Governo.

Gli enti locali scontano due difficoltà fondamentali. La prima è un Patto di stabilità ottuso ed assurdo, che impedisce agli enti virtuosi di spendere i propri soldi per servizi e investimenti. Basta vedere la questione Veneto. Quei tre Comuni hanno dovuto, prima di potere intervenire, aspettare una deroga da parte del Governo a spendere i loro soldi.

L'altro problema sono i tagli, che hanno trasformato il fondo di solidarietà comunale, da sistema di perequazione tra enti locali in cassaforte da cui lo Stato preleva fondi. Quest'anno saranno 625 i Comuni incapienti che, invece, di ricevere fondi dallo Stato, saranno loro a finanziare la spesa centrale, con le imposte comunali pagate dai propri cittadini.

Il decreto-legge ripropone ancora una volta il macchinoso sistema della richiesta di spazi finanziari, peraltro insufficienti, attraverso un meccanismo lungo, burocratico e aleatorio. Il tutto solo per permettere ai Comuni di spendere i propri soldi.

Il Patto di stabilità interno non ha equivalenti in nessun altro Paese europeo. In questo caso sì che ci sarebbe da prendere esempio dall'Europa

ma, ovviamente, noi dall'Europa prendiamo solo gli esempi sbagliati, come fare il formaggio con il latte in polvere. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Quell'esempio bisogna prenderlo, ma questo qui no!

Un nodo fondamentale che vediamo in questo decreto-legge è quello delle Province. La riforma Delrio si è rivelata un fallimento, come da noi sempre sostenuto. L'unica vera attuazione è stata togliere ai cittadini il diritto di scegliere i propri rappresentanti attraverso il voto. Su tutto il resto la riforma Delrio si è rivelata come il peggior risultato possibile.

Le Province oggi, nel limbo della definizione delle competenze, non hanno fondi per svolgere alcuna attività, ma conservano intatte tutte le spese di struttura, *in primis* il personale. Quindi, stanno spendendo solo per mantenere se stesse, senza alcuna attività per i cittadini. Davvero un buonissimo risultato. Complimenti.

Il decreto-legge all'inizio proponeva delle misure (solo in parte poi – meno male – mitigate dagli emendamenti) assolutamente grossolane ed ottuse, come quella che trasferiva *in toto* tutta la polizia provinciale ai Comuni. Il Governo ha dimostrato di non conoscere, o di fregarsene, dell'attività sia dei Comuni, ai quali avrebbe bloccato ogni margine di flessibilità, sia delle Province, che non avrebbero più avuto polizia per svolgere quelle funzioni che la stessa legge Delrio attribuisce loro come fondamentali.

Noi abbiamo notato che in questo provvedimento le soluzioni che il Governo ha proposto sono solo pezze, necessarie per arrivare a fine anno, senza soluzioni strutturali, senza prospettive di medio periodo che permettano programmazione, spostando i problemi, anziché risolverli. Questo è quanto fa questo decreto-legge. Ad esempio, si concede di fare un bilancio annuale anziché triennale delle Province non sapendo che risorse e che funzioni avranno in futuro.

Questa non è una soluzione, ma la presa d'atto di un fallimento e dell'impossibilità di attuare qualsiasi politica che abbia un orizzonte più lungo di qualche mese, la precarietà istituzionalizzata.

Noi, in Commissione, non abbiamo fatto ostruzionismo, non perché riteniamo il decreto-legge valido, ma perché, senza nemmeno queste poche limature, gli enti locali sarebbero andati in *default*, per il fatto che il Governo ha scaricato sugli enti locali il costo delle politiche con le quali si è fatto bello: pensiamo agli 80 euro, che sono stati pagati con 2,3 miliardi di taglio alla sanità regionale; pensiamo alla deducibilità dell'IRAP, compensata, anche qua, con tagli alle Province e ai Comuni, che ora non sono in grado di svolgere i servizi sociali.

Durante l'esame in Commissione, il decreto-legge è peggiorato, purtroppo: è stata acuita la differenza fra enti di serie A e di serie B; niente al Veneto, ma fondi alla Sicilia; i terremotati delle Regioni rosse favoriti rispetto a quelli che risiedono in Lombardia e Veneto. La linea del Governo sembra essere quella di usare il proprio ruolo per punire gli avversari politici. D'altronde, abbiamo avuto modo di vedere come Renzi sia in grado di punire i propri avversari politici. E invece cosa fa con i propri alleati?

Li favorisce: pensiamo al governatore del Lazio, al sindaco di Milano e al governatore dell'Emilia, anche se purtroppo tutto ciò avviene sulle spalle dei cittadini.

Capitolo delicato è poi quello della sanità: con l'emendamento del Governo si è recepito un accordo tra di esso e le Regioni, che hanno subito il taglio di quasi 2,5 miliardi, stabilito dai provvedimenti del Governo Renzi. Non è un accordo deciso volontariamente dalle Regioni, bensì purtroppo la ratifica della ripartizione di un taglio, anche qua, imposto dal Governo, approvato con il voto contrario di Veneto, Lombardia e Liguria. Il Governo ha imposto il taglio a tutte le Regioni, quelle virtuose e quelle sprecone, trattate allo stesso modo, nonostante esistano già le Regioni *benchmark*, previste dal federalismo fiscale, in base alle quali si sarebbe potuto operare sulla base dei costi *standard*.

Mi si consenta di dire alla Presidente della Commissione sanità, che prima nel suo intervento ha detto che la sanità è di tutta Italia e che ci sono Regioni come Lombardia, Veneto e Liguria che non vogliono accettare nessuna riforma, che il problema è che queste tre Regioni la riforma l'hanno già fatta trentacinque anni fa. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). I tagli li hanno già fatti e hanno già chiuso i piccoli ospedali, perché a queste Regioni interessano i propri cittadini, che hanno il diritto di essere curati bene, non di essere curati in qualche modo sotto casa. Anche oggi, infatti, tanti cittadini del Sud – e mi dispiace per loro – sono costretti a venire al Nord, se vogliono essere curati. Un Governo serio dovrebbe punire queste cose, non dare ancora soldi a questi cattivi amministratori. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Carraro*).

E infatti, tagliare alle Regioni virtuose che hanno già riformato la propria spesa sanitaria significa mettere a rischio anche l'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza. Da quest'anno, quasi nel totale silenzio, saranno tagliati fondi, posti letto e convenzioni con le strutture su tutto il territorio nazionale, senza che sia previsto comunque un mirato intervento per cancellare le sacche più vergognose di spreco. Appare quindi grottesco che, all'indomani di questa decisione di ridimensionamento già pesante del sistema sanitario, proprio in questi giorni, il Presidente del Consiglio attui un nuovo ricatto a valere ancora sull'offerta sanitaria. Le coperture dei tagli sulla prima casa, signori, saranno coperte ancora con nuovi tagli alla sanità, quindi il presidente del Consiglio Matteo Renzi si fa bello, facendo promesse, poi impone agli altri di tagliare, tanto lui la faccia non ce la mette.

È per tutti questi motivi, signor Presidente, che la Lega voterà contro la conversione in legge di questo decreto-legge, che evidenzia in modo chiarissimo e completo come purtroppo il Governo non stia trovando il bandolo della matassa. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut. I senatori del Gruppo LN-Aut espongono cartelli recanti la scritta «Tornado in Veneto: dal Governo nessun aiuto»*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito a rimuovere i cartelli. Iniziate a preoccuparmi, la parola «tornado» è stata usata anche dal ministro Boschi.

LANIECE (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANIECE (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, il disegno di legge n. 1977 (di conversione del decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, in materia di enti territoriali), che ci accingiamo a votare, si inserisce nel complesso ed impegnativo percorso di riforma amministrativa e politica del territorio del nostro Paese.

In particolare, il disegno di legge in oggetto ha come obiettivo quello di dare attuazione all'intesa sancita in sede di Stato, Città ed autonomie locali nel febbraio scorso, al fine di consentire agli enti locali di programmare l'attività finanziaria per il 2015 attraverso la ridefinizione degli obiettivi del Patto di stabilità interno per l'anno in corso. Questo passaggio metterà gli enti territoriali nelle condizioni di provvedere, ad esempio, ad accelerare interventi di messa in sicurezza di edifici scolastici e del territorio, a proseguire con i pagamenti dei debiti pregressi da parte delle Regioni ed enti locali nei confronti delle imprese e ad affrontare le problematiche relative al personale delle Province da ricollocare.

Quanto alla spesa sanitaria, le misure previste sono la rinegoziazione dei contratti tra ASL e fornitori di beni, servizi e dispositivi medicali, la revisione da parte dell'AIFA del prezzo dei medicinali rimborsati dal sistema sanitario nazionale e l'introduzione di protocolli per l'appropriatezza delle prestazioni e dell'assistenza specialistica ambulatoriale. Tali misure porteranno ad una razionalizzazione di circa 2,3 miliardi di euro, ma è corretto ricordare – ciò è già stato sottolineato in altri interventi – che si tratta dell'applicazione dell'accordo sancito in sede di Conferenza Stato-Regioni all'inizio del mese di luglio e di quanto previsto nell'ultima manovra finanziaria. Anche noi rappresentanti delle autonomie speciali, che hanno a totale carico la spesa sanitaria, seguiamo con molta attenzione e preoccupazione il tema della sanità.

Per ciò che concerne gli interventi specifici sugli enti territoriali, non posso non sottolineare con soddisfazione l'articolo che si riferisce all'accordo finanziario tra lo Stato e la Regione autonoma Valle d'Aosta. Si tratta di un passaggio importante e concreto, che segue l'accordo politico siglato dal presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi ed il presidente della Regione autonoma Valle d'Aosta, Augusto Rollandin, nel mese di maggio scorso. Si tratta di un obiettivo al quale si stava lavorando da circa un anno, frutto di negoziati tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e l'Amministrazione della Valle d'Aosta. Gli accordi sono sempre dei compromessi in cui le parti devono comunque contrattare qualcosa. Il risultato importante è che ora anche la Valle d'Aosta, come le altre Regioni e le Province autonome, ha un nuovo accordo finanziario di riferimento, che è uno strumento necessario e fondamentale per amministrare con regole chiare e definite.

In sintesi, i due punti più importanti sono la determinazione del Patto di stabilità interno per l'anno 2015 (sottolineo l'importanza di questo punto) e il trasferimento da parte dello Stato all'amministrazione regionale valdostana, a compensazione della perdita del gettito sulle accise spettante alla Regione, dei fondi necessari per l'assunzione degli oneri del servizio del trasporto ferroviario locale, che vedrà la Regione autonoma Valle d'Aosta subentrare allo Stato.

Ringrazio la Commissione di merito per aver accolto alcuni emendamenti del nostro Gruppo, tendenti alla semplificazione burocratica ed all'interpretazione autentica delle norme, per facilitare la vita ai nostri concittadini.

Per questo motivo, dunque, annuncio il voto favorevole alla fiducia da parte del Gruppo Per le Autonomie. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, come al solito non voteremo un provvedimento perché, se avessimo potuto farlo, avremmo espresso in modo articolato il nostro voto in ragione di ciascuno degli articoli che componevano il testo all'esame dell'Aula, soprattutto con riferimento agli emendamenti che ciascuno di noi aveva predisposto, che erano stati elaborati dai colleghi, su cui si è aperta una discussione in Commissione, ma che non ha potuto avere un riscontro in Assemblea. Pertanto, impediti come siamo a ragionare sul merito del singolo articolo che costituisce questo disegno di legge e sugli emendamenti che sarebbero stati esaminati e discussi, dobbiamo dire sì o no al Governo in ragione della stesura che è stata fatta di un maxiemendamento, cioè dare la fiducia o non darla. In questo caso per noi il problema è risolto: non daremo la fiducia.

Vorrei però motivare perché non daremo la fiducia, anche in ragione di questo contenuto, non perché all'interno di questo provvedimento non vi siano elementi che si possono anche condividere riguardo alla collocazione dei lavoratori pubblici piuttosto che ai problemi concernenti la ricostruzione, al risarcimento del danno a territori colpiti da calamità naturali. Noi non daremo la fiducia al Governo in merito al testo in esame perché questo è l'ennesimo provvedimento *omnibus*, che parte in un modo e arriva in un altro, nel quale il Governo infila ogni tipo di argomento, rendendo completamente incomprensibile ai più (sicuramente ai cittadini) la natura degli interventi in esso contenuti. Per leggerlo, infatti, anche i tecnici hanno difficoltà, figuriamoci l'uomo della strada, quello che ha un approccio difficile nei confronti delle norme. Nel decreto-legge in esame i riferimenti vanno da una parte all'altra e bisognerebbe andare in giro con manuali, codici, con le norme recentemente approvate, quelle che fanno riferimento a provvedimenti molto più antichi. Inoltre, io ormai ritengo che questa disomogeneità non venga più cercata, ma sia trovata dal

Governo, perché insegue i problemi. Non ne fa una gestione puntuale, riflettuta, ma insegue i problemi.

Io suggerisco la lettura degli articoli dal 9 in poi, cioè quelli che riguardano il sistema sanitario nazionale.

Si tratta di una massa imponente di disposizioni che vanno dai trattamenti accessori del personale alla ricontrattazione dei contratti di fornitura, al funzionamento di alcune strutture. Insomma, c'è di tutto e di più e si interviene su questi argomenti, come su altri che riguardano gli enti locali senza essere più neppure fedeli al titolo di questo provvedimento che reca: «Disposizioni urgenti in materia di enti territoriali».

Ne dico una: ma che cosa c'è di urgente nel disporre che i contratti di lavoro del personale dipendente del sistema sanitario nazionale debbano essere ridotti nella parte relativa alle voci accessorie? Che cosa c'è di così urgente da non poter aspettare la legge di stabilità o un altro provvedimento più puntualmente orientato verso questo segmento dell'amministrazione pubblica?

Lo stesso discorso vale anche per l'equilibrio finanziario di cui gode Campione d'Italia, un unico Comune al quale è attribuito un contributo di 8 milioni, vale a dire molto di più del risarcimento di 5 milioni che si pensa di dare con l'istituzione di una zona franca – che partirà solo nel 2016 – al Comune di Olbia, devastato dalla calamità naturale subita nel 2013 e per cui ancora si attende un intervento adeguato da parte dello Stato. Con quasi 700 milioni di danni è previsto un risarcimento di 5 milioni, per il quale si è combattuto con difficoltà in Commissione per richiamare l'attenzione del Governo e io penso anche della maggioranza, che aveva preso ben altri impegni in relazione a quella triste vicenda.

Non ne possiamo più di votare la fiducia a provvedimenti che rendono molto più complicata e difficile la gestione della pubblica amministrazione in questo Paese: altro che riordino, qui si organizza la confusione sistematica. Ormai i nostri sindaci, gli amministratori locali sono vessati da sotto e da sopra, dall'insoddisfazione dei cittadini dovuta all'impossibilità degli stessi amministratori di rispondere ai bisogni espressi dalle comunità locali, nonché dalla pressione esercitata nei loro confronti da una politica sempre più centralista, sempre più chiusa nelle sale del Governo nazionale e sempre meno attenta al rispetto dei valori costituzionali del pluralismo degli stessi poteri, di quelli periferici, locali e regionali, e di quelli dello Stato.

Stiamo riscrivendo la Costituzione attraverso la confusione normativa dei decreti-legge e dei voti di fiducia, ma non è più accettabile, perché in questo c'è un filo eversivo che mette a pesante rischio la stabilità democratica di questo Paese. Il cittadino è infatti sempre più colpito nel suo potere di decidere della rappresentanza e dello stesso funzionamento del sistema delle autonomie locali che, ai sensi dell'articolo 5 della Costituzione, sono parte significativa dell'esercizio della sovranità popolare.

La nostra contrarietà, Presidente, è data da queste ragioni soprattutto, da questa confusione, da questo filo così insopportabile che si sta dipanando nelle disposizioni che in modo molto disordinato continuano ad es-

sere presentate all'Assemblea del Senato piuttosto che a quella della Camera, in tempi molto ristretti. Questo riguarda tutto: le funzioni di natura ambientale, il ruolo di Corpi di polizia che sono chiamati oggi, grazie all'approvazione del provvedimento sui reati ambientali, ad una responsabilità maggiore nei confronti del nostro Paese e dei valori del nostro Paese, quelli paesaggistici e ambientali.

Per questa ragione voteremo no alla fiducia al Governo e richiamiamo l'Assemblea del Senato, lei, Presidente, e soprattutto la maggioranza ed il Governo, ad un maggiore rispetto e ad una maggiore sensibilità costituzionale. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL).*

GUALDANI (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALDANI (AP (NCD-UDC)). Signor Presidente, onorevoli senatori, il decreto-legge che ci accingiamo a convertire è un provvedimento importante per gli enti territoriali, soprattutto in questo momento in cui gli stessi sono più che mai gravati da urgenti problemi finanziari che rischiano di compromettere l'equilibrio dei loro bilanci e soprattutto l'erogazione dei servizi ai cittadini.

Tutti gli interventi presenti nel testo del decreto-legge sono improntati a dare maggiore respiro agli enti locali e a sottrarli alla morsa degli stringenti vincoli legati al rispetto del Patto di stabilità interno. Il decreto-legge interviene su tutti i livelli territoriali che compongono la struttura repubblicana.

Per quanto riguarda i Comuni si recepisce l'intesa Stato, Città ed autonomie locali e vengono concessi ulteriori spazi finanziari per taluni tipi di investimento ritenuti non più prorogabili, come la bonifica dell'amianto nelle scuole.

Sono state rideterminate in diminuzione le sanzioni per i Comuni che non hanno rispettato nell'anno 2014 i vincoli del Patto di stabilità interno, consistenti nella riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio o del fondo perequativo in misura pari alla differenza tra il risultato registrato e l'obiettivo programmatico predeterminato. La nuova sanzione si applica nella misura pari al 20 per cento della differenza tra il saldo obiettivo del 2014 ed il saldo finanziario conseguito nello stesso anno. Si tratta di una riduzione delle sanzioni per il mancato rispetto del Patto di stabilità, che non comporta però il venir meno completo delle sanzioni stesse, onde tutelare il principio di coerenza del Patto.

Per l'anno 2015, per far fronte ai danni causati dalla tromba d'aria che l'8 luglio 2015 ha interessato i Comuni di Dolo, Pianiga e Mira in Veneto, l'obiettivo del Patto di stabilità interno di ciascuno dei predetti Comuni è stato ridotto per importi necessari a garantire una celere ricostruzione delle infrastrutture e delle attività commerciali colpite. È rimasto aperto ed irrisolto il problema della fiscalità locale, che sarà auspicabil-

mente affrontato con la prossima legge di stabilità, che dovrà introdurre un'unica *local tax* per la semplificazione degli adempimenti fiscali dei cittadini. Invece, con questo provvedimento si è data solo una parziale risposta sul tema dell'IMU agricola, il cui pagamento è stato differito al 30 ottobre senza sanzioni.

Sulle Province e Città metropolitane il decreto-legge è stato notevolmente migliorato dal Senato, che si è fatto carico di una situazione molto critica che avrebbe causato il *default* di gran parte degli enti. La riforma Del Rio, infatti, non ha ancora trovato piena attenzione da parte delle Regioni che non hanno ancora provveduto ad emanare le leggi regionali per la redistribuzione delle funzioni. Pertanto, tutte le funzioni, non solo quelle fondamentali, sono rimaste in capo alle Province che però hanno subito pesanti tagli con la legge di stabilità.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 17,43)

(Segue GUALDANI). Il lavoro in Senato ha cercato di rimediare a questi problemi prevedendo norme eccezionali per l'anno 2015 e mettendo in mora le Regioni che non approvino tempestivamente le leggi regionali di riordino. Ad esempio, si è consentito alle Province e alle Città metropolitane che non abbiano rispettato il Patto di stabilità per il 2014 di stipulare per l'anno in corso nuovi contratti a tempo determinato, con termine previsto per il 31 dicembre 2015, a condizione che venga garantito l'equilibrio di parte corrente nel periodo interessato. Con questo correttivo gli enti di area vasta possono rinnovare i contratti precari, il cui blocco aveva provocato non poche proteste nel corso del 2014.

Inoltre sono state risolte le questioni relative a due categorie di dipendenti delle Province e Città metropolitane: quelli della polizia provinciale e dei centri per l'impiego. Nel processo generale di riassetto dell'organico dei dipendenti delle Province in via di soppressione, si è previsto che il personale delle Province che si trovi comandato o distaccato alla data del 31 dicembre 2014 presso altra pubblica amministrazione sia trasferito presso di essa, ferma restando la garanzia della sostenibilità finanziaria a regime della spesa.

In merito alla questione del ricollocamento della polizia provinciale, si è previsto che gli enti di area vasta e le Città metropolitane individuino il personale di polizia provinciale necessario per l'esercizio delle loro funzioni fondamentali, entro una riallocazione di funzioni di polizia amministrativa disposta da leggi regionali. Qualora al 31 ottobre 2015 vi sia personale di polizia provinciale non individuato o non riallocato, scatta il trasferimento ai Comuni, singoli e associati.

Sui servizi per l'impiego si è previsto la conclusione di un accordo tra il Governo, le Regioni e le Province autonome, relativo ad un piano di rafforzamento degli stessi, ai fini dell'erogazione delle politiche attive, mediante l'impiego coordinato di fondi nazionali e regionali, nonché delle risorse di programmi operativi cofinanziati da fondi europei. Le Province e le Città metropolitane possono stipulare, ai fini del funzionamento dei centri per l'impiego, contratti di lavoro a tempo determinato, con scadenza non successiva al 31 dicembre 2016, anche nel caso di mancato rispetto del Patto di stabilità interno per l'anno 2014.

Ricordiamo anche i finanziamenti per la Regione Siciliana per far fronte al calo di gettito IRPEF. Ricordiamo anche che il provvedimento inoltre fornisce altre risposte importanti ai territori colpiti dalle gravissime calamità degli ultimi anni, dal terremoto dell'Abruzzo del 2009, al terremoto della Lombardia ed Emilia Romagna del 2012, all'alluvione della Sardegna del 2013, con lo scopo di rendere trasparenti e veloci le ricostruzioni anche attraverso l'istituzione di zone franche urbane a cui destinare importanti risorse per investimento.

A tal proposito Area Popolare condivide l'esigenza non più prorogabile di intervenire con una normativa quadro sugli eventi calamitosi che consenta di stabilire misure uguali per tutti i territori che scattino automaticamente al verificarsi di determinate condizioni. Importanti anche le ulteriori risorse stanziare per i pagamenti arretrati di Regioni ed enti locali nei confronti delle imprese nonché tutte le misure previste per l'avvio della carta di identità elettronica.

Ricordiamo anche che la Commissione durante i suoi lavori ha cercato di garantire al meglio anche la soluzione dell'annosa questione dell'operatività delle agenzie fiscali, prevedendo la possibilità di indire concorsi pubblici per la copertura delle vacanze organiche di dirigenti. Per garantire le esigenze di funzionalità operativa attuali ha previsto la possibilità di delegare, previa procedura selettiva con criteri oggettivi e trasparenti, a funzionari della terza area, con un'esperienza professionale di almeno cinque anni nell'area stessa, le funzioni relative agli uffici di cui hanno assunto la direzione interinale e i connessi poteri di adozione di atti per un periodo che non ecceda il 31 dicembre 2016.

Infine, in tema di sicurezza si proroga fino al 31 dicembre 2015 l'impiego di personale militare appartenente alle Forze armate per compiti di vigilanza a siti e obiettivi sensibili, nell'ambito delle operazioni «Strade sicure» e «Terra dei Fuochi».

In vista soprattutto delle esigenze di carattere straordinario legate al Giubileo, è stata anche autorizzata l'assunzione straordinaria di 1.050 unità nella Polizia di Stato, di 1.050 unità nell'Arma dei carabinieri, di 400 unità nella Guardia di finanza, per ciascuno degli anni 2015 e 2016.

Il provvedimento, signora Presidente, è ricco di contenuti e spunti che costituiscono un buon punto di partenza per la ripresa degli enti territoriali; siamo consapevoli che il discorso non finisce qui e che ulteriori misure dovranno essere prese nella prossima manovra finanziaria. Sicuri dell'azione riformatrice del Governo, Area Popolare voterà a favore del

provvedimento, certi che nella prossima legge di stabilità verranno sciolti i nodi lasciati ancora aperti. *(Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC). Congratulazioni).*

CASTALDI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (M5S). Signora Presidente, è chiaro ormai che noi cittadini del Movimento 5 Stelle e voi politici di professione parliamo due lingue diverse; anzi, voi nemmeno parlate più, visto che il Partito Democratico e il Gruppo Area Popolare hanno rinunciato ad intervenire in discussione generale. Quando noi diciamo «fiducia», vogliamo dire fiducia, che viene dal verbo fidarsi, avere fede. Quando voi parlate di fiducia, invece, volete dire arroganza, inganno e ricatto. *(Applausi dal Gruppo M5S).* Il ricatto è nei confronti dei parlamentari nominati dai partiti che, pur di non perdere la poltrona, voterebbero la questione di fiducia su qualsiasi cosa. L'inganno è nei confronti dei cittadini, sempre e comunque.

Renzi venne in quest'Aula a chiedere la fiducia sul suo Governo e disse (tra tante cose amene, compresa quella di non avere l'età): «Ci avviciniamo a voi in punta di piedi, con il rispetto profondo, non formale, che si deve a quest'Aula». Ci ha erogato, al contrario, non il rispetto profondo ma altissime forme sprezzanti, sfocianti anche in atteggiamenti di arroganza e superbia del potere Esecutivo nei confronti di quello legislativo, cioè di arroganza del potere. Renzi disse ancora: «Oggi chiedere la fiducia significa proporre una visione audace, unitaria e per qualche aspetto anche innovativa». Al contrario, ci ha regalato diciassette mesi di disgusto, di incubi, di attacchi ai principi base della rappresentanza e della sovranità politica che devono essere interrotti.

Abbiamo bisogno, al contrario, di una saggia separazione dei poteri fra Governo e Parlamento recuperando un nobile e solido rispetto delle singole prerogative. È sotto gli occhi di tutti che con Renzi la situazione è precipitata. La fiducia è stata chiesta, esclusa quella odierna, per 17 volte su decreti-legge, 21 volte su disegni di legge, e ancora una volta siamo qui a parlare di una questione di fiducia.

Mi viene da pensare che in futuro si ricorrerà alla fiducia anche per far mettere le manette ai giornalisti di «Report», di «Piazza Pulita», «Balarò», «Annozero», «Le Iene», «Striscia la notizia» e a tutti i cronisti investigativi che, per raccogliere prove per le inchieste, usano telecamere e registratori.

Ormai il ricorso alla fiducia ha perso il suo carattere del tutto eccezionale, speciale e straordinario, così da intenderne e sottolinearne un uso modesto, se non addirittura raro. Al contrario, la «visione audace» che prefigurò Renzi in quest'Aula è quella di mortificare le nostre prerogative parlamentari, soprattutto quelle della maggioranza.

Come illustri costituzionalisti hanno scritto e riscritto, questo è un atteggiamento che contrasta fortemente con la logica e il principio della Re-

pubblica parlamentare. La centralità del corpo rappresentativo per eccellenza si trova, difatti, minacciata da un prevalere di sollecitazioni ed imposizioni che suonano come degli *ultimatum* da parte dell'organo Esecutivo, il quale finisce per sostituirsi al legittimo destinatario del potere legislativo, che è il Parlamento. Situazione del resto confermata, appunto, dalla elevata quantità di leggi nate attraverso la mera conversione di decreti-legge o di leggi delega, ovvero forme riconosciute come prerogative esclusive del governo.

È così che il Presidente del Consiglio si avvicina a noi, in punta di piedi e con il rispetto profondo? Quel rispetto che furbamente promise quando si insediò? Le conseguenze di un insistente ricorso allo strumento della fiducia sono, di conseguenza, decisamente gravi, soprattutto per il valore e il significato politico che in sé racchiudono. Il peggio pensavamo di averlo visto nel gennaio 2014, quando il Governo Letta ingannò gli italiani approvando con urgenza il decreto IMU-Bankitalia. Si disse agli italiani che il decreto-legge serviva a non pagare la seconda rata dell'IMU, mentre in realtà si voleva fare solo un regalo alle banche.

Potrei continuare a ripetervi, come abbiamo fatto più volte, che state usando, in modo improprio lo strumento del decreto-legge, che state abusando della questione di fiducia, che calpestate la democrazia, che ignorate l'opposizione e, di conseguenza, ignorate i milioni di cittadini rappresentati dall'opposizione. Potrei ripetervi tutte queste cose, ma sarebbe inutile: a voi non ve ne importa assolutamente nulla, perché per voi decreti-legge e questioni di fiducia sono l'unico modo per rimanere a galla e conservare maggioranze, poteri e privilegi.

Ancora una volta siamo qui a parlare di un'altra questione di fiducia, oggi sul decreto-legge sugli enti territoriali che riguarda una lunga serie di problemi: dall'allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno, alla mobilità del personale delle Province e polizia provinciale, al differimento dell'entrata in vigore della clausola di salvaguardia prevista in caso di mancata autorizzazione da parte dell'Unione europea del meccanismo del *reverse charge* dell'IVA nel settore della grande distribuzione, con conseguente stop all'aumento delle accise sui carburanti (solo per citarne alcuni). Problemi che non vengono risolti, ma rimandati, procrastinati.

Insomma, si spostano le lancette per rimandare lo scoppio che prima o poi arriverà: l'importante per voi è che non arrivi adesso, visto il clamoroso calo di consensi sia del Partito Democratico che di Renzi.

Queste sono le cose che dovrebbero sapere tutti i cittadini: mentre Renzi annuncia il taglio di 45 miliardi di tasse, qui in Senato la maggioranza di Governo è costretta a risolvere in maniera emergenziale un buco di 728 milioni, che lei stessa ha creato per evitare l'aumento delle accise sui carburanti.

Persino la relatrice Zanoni ha ammesso le criticità sulle coperture e sui problemi rimasti insoluti nel decreto-legge, come – abbiamo appena visto il cartello – il tornado in Veneto, l'alluvione di due anni fa in Sardegna, le problematiche del Molise, l'ARPA della Puglia, la Scuola europea di Parma, e questi sono solo piccoli esempi.

Dovrebbero sapere i cittadini che per il Servizio studi del bilancio del Senato, le misure che state adottando oggi sono a rischio di inefficacia.

Ormai la fiducia potete soltanto ottenerla e votarla da soli, fra le quattro mura dei palazzi: ma fuori da queste stanze la fiducia dei cittadini non l'avete più. Non avete più la fiducia dei lavoratori e degli operai, a cui avete tolto diritti e speranze.

Non avete più la fiducia delle partite IVA, che avete strozzato ancora di più con l'ultima legge di stabilità; partite IVA che avranno come unica consolazione quella di non vedersi aumentare ulteriormente la quota del 27 per cento per i contributi INPS, grazie ad un emendamento del Movimento 5 Stelle.

Non avete più la fiducia di quegli insegnanti precari che avete prima illuso, a ridosso delle elezioni, e poi abbandonato, e nemmeno la fiducia degli insegnanti di ruolo, che ora si ritroveranno con una scuola pubblica che assomiglia sempre di più ad un'azienda.

Non avete più la fiducia delle famiglie italiane, a cui avete tagliato i servizi essenziali pur di finanziare il *bluff* degli «80 euro» e vincere le elezioni europee dell'anno scorso.

Non avete più la fiducia di chi ha a cuore il territorio, di chi desidera preservare il mare pulito ed in salute, perché avete preferito accontentare solo le multinazionali del petrolio che vi hanno fatto scrivere sotto dettatura il decreto sblocca Italia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Non avete più nemmeno la fiducia dei pensionati, a cui avete restituito solo poche briciole rispetto a quanto loro tolto con la legge Fornero contenuta nel decreto salva Italia del Governo Monti, anche questo approvato con la fiducia e votato dalla quasi totalità dei nominati dai partiti alla Camera e al Senato. Noi cittadini abbiamo proposto una soluzione più razionale, per un rimborso totale, del cento per cento, per le pensioni dalle tre alle otto volte il minimo.

Avete perso la fiducia anche dei disoccupati, dei giovani che non trovano più lavoro e che, senza l'approvazione di una misura come il nostro reddito di cittadinanza, state condannando alla povertà.

Quando saremo al Governo – quando i cittadini italiani saranno al Governo, e credo presto – smonteremo una ad una tutte queste leggi che avete imposto con la fiducia, cioè con il ricatto e l'inganno, facendovi forti di maggioranze numeriche in continua evoluzione; maggioranze numeriche che vi sono state garantite soltanto da intrighi di palazzo e da una legge elettorale incostituzionale; maggioranze numeriche che non hanno mai rappresentato la volontà degli elettori.

La nostra fiducia non l'avete mai avuta, ma oggi non avete più nemmeno quella del Paese. Anzi, no: di qualcuno l'avete. Siete passati dal sostegno di un condannato in via definitiva come Berlusconi ad un plurimo rinviato a giudizio come Verdini, accusato ultimamente di bancarotta fraudolenta, in aggiunta alle medaglie già conquistate precedentemente: accusa di concorso in corruzione, rinvio a giudizio per corruzione, accusa di bancarotta, rinvio a giudizio per illecito e truffa. Complimenti al Partito Democratico! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Caro Verdini, in una maggioranza già piena di indagati, richieste d'arresto e rinvii a giudizio...

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore.

CASTALDI (*M5S*). Sì, ma vorrei dire a Verdini che, in una maggioranza già piena di queste persone, si troverà perfettamente a suo agio. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, i presupposti su cui giudicare il provvedimento al nostro esame, che riguarda gli enti territoriali, devono partire dal quadro complessivo di finanza pubblica in cui si colloca e non solo dalla sua valutazione momentanea od occasionale. Per questo l'apposizione della questione di fiducia da parte del Governo sposta il tema in esame, proiettandolo su un piano squisitamente politico.

Il decreto-legge recepisce in parte l'accordo del 19 febbraio scorso tra il Governo e le associazioni degli enti territoriali: accordo che migliora temporaneamente i conti degli enti locali, ampliandone gli spazi finanziari rispetto ai più recenti vincoli sanciti dall'ultima legge di stabilità. Ma è altrettanto vero che la disponibilità di risorse attuale dei Comuni sconta almeno quattro anni di tagli ai trasferimenti a Comuni, Province e Regioni, registrando il tentativo, per altro riuscito male, di dare un'autonomia fiscale agli enti locali.

Siamo di fronte ad un provvedimento che ancora una volta incide pesantemente sulla vita di ogni singolo Comune italiano. Vorrei innanzitutto ricordare che i sindaci, oggetto delle continue «angherie» del Governo centrale e per questo costretti loro malgrado a fare da «gabellieri», sono gli unici ad essere legittimati a governare da almeno il 51 per cento dei voti della gente. Il partito del presidente Renzi alle ultime elezioni politiche ha preso il 25,43 per cento dei voti, che è meno della metà del 51 per cento. Ma, grazie al premio di maggioranza, può governare senza un consenso netto degli italiani e con l'appoggio di parlamentari eletti in altri schieramenti.

Ebbene, questo Governo, come d'altronde i due precedenti, per ridurre gli sprechi sta continuando a tagliare a sciabolate gli spazi di manovra dei Comuni, riducendo però i servizi ai cittadini e continuando ad aumentare la spesa dello Stato centrale.

Tra il 2010 e il 2014, le risorse disponibili per i Comuni italiani sono passate da 28,339 miliardi a 22,824 miliardi di euro. I Comuni hanno, quindi, perso 5,515 miliardi di euro, dando il contributo maggiore al servizio della finanza pubblica. Nello stesso tempo, il gettito fiscale dei Co-

muni è aumentato di oltre 9,555 miliardi, mentre il livello dei trasferimenti erariali è diminuito di 12,794 miliardi. La spesa dello Stato, al contrario, è passata dai 797 miliardi del 2010 agli 827 miliardi del 2014. A fine 2015 toccherà il nuovo *record* storico di 838 miliardi, tra l'altro in un contesto in cui i minori oneri sul debito hanno «regalato» 1,3 miliardi di euro al bilancio pubblico.

La controprova di quanto diciamo sta anche in un debito arrivato a 2.218 miliardi di euro, conseguenza dell'aumento della spesa pubblica centrale, che si accumula miliardo dopo miliardo nel pozzo senza fondo del debito. In poco più di quindici mesi – cioè dalla fine di febbraio 2014 alla fine di maggio 2015 – il solo Governo Renzi è riuscito ad aggiungere esattamente 112 miliardi di euro allo *stock* di debito. Anche al netto delle disponibilità liquide del Tesoro – come piace calcolarlo al ministro Padoan – in soli quindici mesi si sono accumulati 76 miliardi di nuovo debito.

Nello stesso periodo, le amministrazioni locali (Regioni, Province e Comuni) hanno ridotto di 8,4 miliardi il debito di loro competenza, passando da 108,6 miliardi a 100,2 miliardi. Pochissimo di questo nuovo debito è stato, quindi, alimentato dal pagamento dei debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni, saldati dal Governo Renzi tra il 28 marzo 2014 e il 31 gennaio 2015 (ultimo dato disponibile), per un importo pari a 13,7 miliardi di euro. I Comuni reclamano maggiori spazi e maggiori risorse per saldare i debiti certificati al 31 dicembre 2013 che ancora non sono stati saldati, al solo scopo di dare respiro alle imprese fornitrici di beni e servizi. L'aumento dello *stock* del debito è dovuto al combinato disposto di una errata gestione dei rischi sulla massa del debito e ad una politica di bilancio sempre più approssimativa.

In questo quadro generale si è cercato di attuare un modello di federalismo realmente sclerotico, che si può riassumere in quattro fasi. Nella prima fase, nelle casse dei Comuni entrano più imposte e tasse prelevate a livello locale. Nella seconda fase, questo ne riduce la dipendenza da Roma, limitando i trasferimenti statali. Nella terza fase, agli stessi Comuni viene richiesto di partecipare all'obiettivo di un patto di stabilità che è sempre stabilito a livello centrale. Nella quarta ed ultima fase, infine, si chiede ai Comuni più virtuosi di alimentare un fondo di solidarietà comunale per perequare le risorse a livello locale. Il meccanismo di perequazione delle risorse del fondo di solidarietà comunale è un dispositivo iniquo, per cui i 741 milioni ora destinati ai Comuni dalle Regioni a statuto ordinario generano effetti redistributivi parziali. Questi andranno per forza di cose gradualmente eliminati.

In detto contesto e di fronte a questi dati di una certa importanza, si colloca un decreto «piccolo piccolo» nei numeri che, per gli effetti che crea, contribuirà certamente e nuovamente ad aumentare le tasse. Infatti, considerare – ad esempio – tra i costi anche gli eventuali mancati ricavi relativi a crediti risultati inesigibili dei servizi resi dai Comuni significherebbe necessariamente indurre i Comuni stessi ad aumentare la tariffa sui rifiuti (la famigerata TARI). E l'aumento sarà generalizzato e riguarderà tutti i

cittadini e tutte le imprese che hanno regolarmente pagato l'imposta. Le nuove tasse, anche se aiutano le casse dei Comuni, rallentano per loro natura, l'economia, l'impresa e la creazione di posti di lavoro.

La formulazione attuale del decreto-legge e il complicato intrico di codicilli, norme e disposizioni attuative di metodi già concordati con l'associazione dei Comuni ci fanno ribadire che bisogna al più presto uscire da questa fase di transizione. È necessario definire maggiori certezze per l'utilizzo delle entrate proprie da parte dei Comuni. È fondamentale superare il Patto di stabilità interno, che limita la strada verso questo percorso, per approdare ad un modello realmente federale di finanza municipale. Questo presuppone un percorso di responsabilizzazione degli enti territoriali sulle risorse di cui disporre e sul loro utilizzo. Va, però, soprattutto stabilito un livello massimo di tassazione, che può e deve essere più basso di quello attuale. Su questo percorso, il raggiungimento di un livello comune di costi *standard* e il rispetto dei livelli del Patto di stabilità saranno utili per raggiungere i risultati auspicati. Nel momento in cui si crea una autentica autonomia degli enti territoriali, lo Stato non può più chiedere sacrifici a questi, ma deve iniziare, realmente, la propria cura dimagrante. In questi anni – come ho già detto – la dieta l'hanno fatta gli enti del territorio (i Comuni, le Province e le Regioni), mentre lo Stato assisteva al loro sacrificio, continuando ad aumentare la spesa di parte corrente.

In questo quadro, il decreto-legge arriva a ridosso di annunci che cambiano il percorso intrapreso dal Governo verso la *local tax* e verso la riforma degli estimi catastali per passare – non si sa ancora come – ad una fantomatica abolizione dell'IMU sulla prima casa annunciata dal presidente Renzi. Nel momento in cui si va verso un'autonomia finanziaria dei Comuni bisogna tener conto che non si può avere, come ora, circa l'80 per cento delle loro entrate derivanti dalle tasse sugli immobili. Bisogna ripensare complessivamente il sistema di finanza locale: meno tasse sui Comuni e un maggiore loro coinvolgimento nella riscossione delle imposte sul reddito, con una contestuale riduzione della percentuale di imposta sul reddito attribuita allo Stato. Il tutto deve portare, comunque, ad una complessiva diminuzione del livello di tassazione e di pressione fiscale. «Meno tasse e più impresa» è la solita ricetta liberale che si scontra con le ricette keynesiane sinora applicate nei Paesi che non riescono ad uscire dalla crisi.

Per quanto riguarda il presente decreto-legge, la nostra valutazione è la seguente: si tratta – come dicevo prima – di un minuscolo intervento normativo, un provvedimento molto disomogeneo che si occupa di tante, troppe cose diverse; un decreto-legge che non cambia sostanzialmente la vita dei Comuni e che non avrebbe meritato il voto favorevole di Forza Italia, così come non merita la nostra fiducia questo Governo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

SANTINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI (*PD*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il Partito Democratico voterà la fiducia e con convinzione questo provvedimento sulla base di due valutazioni sia sui contenuti che – come dirò alla fine – sulle modalità con le quali il Parlamento ha affrontato i temi in esso contenuti.

Per quanto riguarda i contenuti, credo sia giusto ricordare che si tratta di un decreto-legge che si colloca in una fase di passaggio tra la scorsa legge di stabilità e la nuova legge di stabilità, che verrà elaborata alla fine di questo anno. Come tutti sanno, alcuni provvedimenti, in particolare quelli riguardanti gli enti locali e la sanità, recepiscono sostanzialmente intese tra lo Stato, il Governo, gli enti locali e, appunto, le Regioni che erano state definite, nelle loro essenziali caratteristiche, già nel corso della legge di stabilità. Dà quindi attuazione – potremmo dire – in termini compiuti ad un percorso che all'epoca era stato solo indicato. Da questo punto di vista, entrando nel merito, credo che non possiamo non rilevare delle positività nel decreto-legge in esame.

Per quanto riguarda i Comuni, c'è un allentamento del Patto di stabilità, certo ancora limitato su alcune casistiche, che sono però importanti e significative, che prelude ad un intervento più corposo che dovrà esserci nel prossimo futuro, per quanto riguarda un progressivo superamento del Patto di stabilità.

Per quanto concerne gli interventi, i 530 milioni che vanno a completare l'intervento sulla tassazione degli immobili della casa, stabilito appunto lo scorso anno in termini di blocco, anche in questo caso rappresentano un provvedimento che si colloca a metà strada tra un previsto riordino della tassazione sugli immobili (la *local tax*) e, in particolare, una riduzione delle imposte stesse sugli immobili.

Infine, anche i provvedimenti non contenuti in questo decreto-legge, che riguardano le centrali di acquisto che dovranno andare in vigore ormai nei prossimi mesi, rappresentano un percorso importante a favore degli enti locali, per migliorare la qualità della spesa, per fare economie e quindi avere, anche da questo punto di vista, maggiori risorse a disposizione.

Un secondo argomento che mi pare molto importante concerne il rafforzamento, con questo provvedimento, del percorso attuativo della legge n. 56, cioè la legge che ha ridisegnato i nostri assetti istituzionali, in particolare con l'introduzione degli enti di area vasta e delle Città metropolitane.

C'è un lungo elenco di interventi, che le relatrici hanno evidenziato in maniera molto più precisa di me, che io voglio però, solo con il titolo, ricordare e che sono: la possibilità del bilancio annuale, l'utilizzo dell'avanzo di gestione nel bilancio, la riduzione delle sanzioni, il sostegno alle Province in dissesto, l'aumento delle risorse per i centri all'impiego e per l'assistenza ai disabili sensoriali, le norme che impegnano le Regioni entro ottobre a realizzare l'assunzione delle funzioni e del personale, le norme riguardanti la polizia provinciale.

Sono tutti interventi che mettono (o rimettono) sul giusto binario la riforma degli assetti istituzionali nel territorio, e possono permettere di pensare che, nella prossima legge di stabilità, questo percorso sia ancora rafforzato, in modo tale che la riforma vada a compimento e ridisegni un assetto istituzionale più proprio alle funzioni dei vari enti e più efficace per garantire una gestione del nostro territorio.

Un secondo filone importante in questo decreto-legge riguarda le calamità. Anche qui, perché non ricordarle? Di quelle più annose, dei terremoti – noi forse li ricordiamo meno – i loro effetti sono ancora presenti e necessitano di interventi che puntualmente sono stati effettuati, sia nel triangolo Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto (per il terremoto di quelle zone) che a L'Aquila. Anche di questo si trova traccia negli interventi, anche se in modo diverso da quanto rilevato da alcune battute di rappresentanti della Lega.

Vi sono poi calamità dolorose, ma non ancora sanate, come quelle della Sardegna, che sono fatte oggetto di un intervento specifico con le zone franche. E poi c'è la calamità recente e drammatica della tromba d'aria nei tre Comuni veneti, per i quali voglio far notare che, grazie all'impegno di tutti i parlamentari veneti, e senza distinzioni di presenza, il Governo ha intanto recepito in questo decreto-legge la liberazione degli spazi finanziari per i Comuni interessati. E non si tratta di un fatto secondario, anche nella dimensione, naturalmente ben sapendo che, dopo i primi interventi, bisognerà continuare, per la gravità e la drammaticità della situazione.

Faccio rilevare agli amici della Lega, con molto garbo e anche con un sentimento di unione nelle difficoltà, che nel 2010 l'alluvione nel Veneto venne addirittura, nelle prime settimane, ignorata a livello nazionale. E il Governo di allora non era il Governo del PD, ma era il Governo omogeneo della Lega e di Forza Italia. Quindi, se paragoniamo questi due eventi, vediamo i passi in avanti che in questa vicenda il Governo ha fatto. E c'è bisogno di farne ancora.

Un'altra parte importante riguarda – come ho già detto – la sanità, nella quale si recepisce l'intesa Stato-Regioni e l'elemento che l'ha riguardata per quanto riguarda non tanto i tagli, ma i mancati incrementi del Fondo sanitario nazionale. Si disse in quella legge che poi l'accordo avrebbe definito le modalità di attuazione. E questo è quanto viene fatto. Non c'entra nulla – come è stato già detto anche in altri interventi – con un dibattito che si è aperto, forse troppo prematuramente, su quella che sarà la nuova legge di stabilità, su come in quel dibattito che faremo bisognerà trovare un giusto equilibrio tra la qualità della spesa, la salvaguardia dei servizi e, naturalmente, anche la revisione di sprechi e di inefficienze che, purtroppo, sono ancora presenti nella nostra spesa pubblica.

Vorrei fare due ultimi riferimenti prima di concludere. Come è stato rilevato da pochi, ed io voglio sottolinearlo, un filo attraversa questo provvedimento e riguarda l'occupazione in questa fase difficile della vita delle nostre istituzioni. Come vedete e vedrete, in molti punti del provvedimento vi sono la proroga dei contratti a tempo determinato e di quelli

dei centri per l'impiego, importanti assunzioni nelle Forze dell'ordine, la soluzione di un problema creatosi nelle agenzie fiscali per quanto riguarda il personale, che viene sbloccato con queste norme. Non siamo, quindi, certamente in presenza di aspetti decisivi, perché il tema dell'occupazione dovrà essere attentamente valutato anche nel settore pubblico. Siamo, però, in presenza di un aiuto concreto a risolvere situazioni che riguardano le persone che – per esempio – nel caso delle agenzie fiscali, avranno bisogno di altri interventi, anche nella legge delega fiscale e nella riforma della pubblica amministrazione.

Concludo con un'osservazione di metodo: con il nostro voto favorevole, vogliamo valorizzare anche il ruolo che il Parlamento ha avuto in questa vicenda e nel decreto-legge in esame. La questione di fiducia viene posta, salvo pochissime variazioni, su un testo lungamente discusso in Commissione, con un contributo positivo e – voglio sottolinearlo – costruttivo di tutti i Gruppi ed un'interazione efficace con il Governo, finalizzata a soluzioni positive dei problemi posti da tutti i Gruppi. Anche se di tutto questo – amici – si è avuto poco riscontro nelle dichiarazioni di voto che si sono collocate nella solita aspra dialettica tra maggioranza ed opposizione, ritengo giusto sottolineare questo aspetto, e non solo per un doveroso ringraziamento a tutti quanti vi hanno contribuito – quindi a tutti i senatori della Commissione; alle relatrici, che hanno raccolto questo lavoro in maniera efficace; al presidente Sangalli e, se me lo permettete, anche al suo predecessore Azzollini, che ha dato, insieme a lui, il suo contributo ai lavori – ma anche perché penso che lo stesso spirito possa accompagnare nel prossimo futuro la fase che si sta aprendo.

Ritengo questa una modalità giusta per affrontare una strategia di riforme fondamentale per il Paese, che è ancora nel vivo dei suoi obiettivi e delle sue difficoltà e che – come vedremo – sarà ancora al centro della discussione della legge di stabilità per trovare il giusto equilibrio tra le politiche di sviluppo, le politiche di maggior qualità della spesa pubblica e della sua revisione, nonché le politiche di riduzione della tassazione.

Fare tutto questo non sarà per nulla facile: serve uno spirito – certo, ognuno avrà le sue posizioni – che sappia individuare quella strada che potrà portare il Parlamento e il suo lavoro al servizio di un riformismo sempre più necessario e in sintonia con i bisogni reali del Paese.

Per questi motivi, come Gruppo PD, votiamo con convinzione questo provvedimento e la fiducia al Governo. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Berger).*

PRESIDENTE. Colleghi, poiché nella Conferenza dei Capigruppo si è convenuto che il voto di fiducia non sarebbe iniziato prima delle ore 18,30, sospendo la seduta, che riprenderà dunque a quell'ora con l'immediato inizio della chiama.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 18,17, è ripresa alle ore 18,34).

Presidenza del presidente GRASSO

Procediamo dunque alla votazione.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico la votazione dell'emendamento 1.700, presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore De Siano).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore De Siano.

AMATI, segretario, fa l'appello.

(Nel corso delle operazioni di voto assume la Presidenza la vice presidente LANZILLOTTA – ore 18,45 –).

Rispondono sì i senatori:

Aiello, Albano, Albertini, Amati, Angioni, Anitori, Astorre, Augello, Azzollini

Battista, Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bilardi, Bondi, Borioli, Broglia, Bubbico, Buemi

Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Casini, Cassano, Casson, Chiavaroli, Chiti, Cirinnà, Cociancich, Collina, Compagna, Conte, Corsini, Cucca, Cuomo

D'Adda, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Ascola, De Biasi, De Poli, Del Barba, Della Vedova, Di Biagio, Di Giacomo, Di Giorgi, D'Onghia

Esposito Giuseppe, Esposito Stefano

Fabbri, Fasiolo, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filip-pin, Finocchiaro, Fissore, Formigoni, Fornaro, Fravezzi
Gatti, Gentile, Giacobbe, Giannini, Ginetti, Gotor, Granaiola, Gual-dani, Guerra, Guerrieri Paleotti
Ichino, Idem
Lai, Langella, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Lo Moro, Lucherini, Lumia
Manassero, Manconi, Mancuso, Maran, Marcucci, Margiotta, Mari-nello, Marino Luigi, Marino Mauro Maria, Martini, Mattesini, Maturani, Merloni, Micheloni, Migliavacca, Mineo, Minniti, Mirabelli, Monti, Mor-goni, Moscardelli, Mucchetti
Naccarato, Nencini
Olivero, Orrù
Padua, Pagano, Pagliari, Palermo, Panizza, Parente, Pegorer, Pezzo-pane, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi
Quagliariello
Ranucci, Repetti, Ricchiuti, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Rossi Maurizio Giuseppe, Russo, Ruta
Sacconi, Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Schifani, Silvestro, Sollo, Sonego, Spilabotte, Sposetti, Susta
Tocci, Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti, Turano
Vaccari, Valdinosi, Valentini, Vattuone, Verducci, Vicari, Viceconte
Zanda, Zanoni, Zavoli, Zeller.

Rispondono no i senatori:

Airola, Alicata, Amidei, Amoruso, Aracri, Auricchio
Barani, Barozzino, Bellot, Bernini, Bertacco, Bertorotta, Bignami, Bi-sinella, Blundo, Bocca, Bocchino, Bottici, Bruni, Buccarella, Bulgarelli
Caliendo, Campanella, Cappelletti, Cardello, Caridi, Carraro, Casa-letto, Castaldi, Catalfo, Ceroni, Cervellini, Ciampolillo, Cioffi, Compa-gnone, Conti, Cotti, Crimi
D'Ambrosio Lettieri, De Cristofaro, De Petris, De Siano, Donno
Endrizzi, Fasano, Fattori, Fazzone, Ferrara Mario, Floris, Fucksia
Gaetti, Galimberti, Gambaro, Gasparri, Giarrusso, Gibiino, Girotto
Iurlaro
Lezzi, Liuzzi, Longo Eva, Lucidi
Malan, Mandelli, Mangili, Marin, Martelli, Marton, Matteoli, Mauro Giovanni, Mauro Mario Walter, Mazzoni, Minzolini, Molinari, Montev-vecchi, Moronese, Morra, Munerato, Mussini
Nugnes
Orellana
Paglini, Pagnoncelli, Pelino, Perrone, Petraglia, Petrocelli, Piccinelli, Piccoli, Puglia
Razzi, Rizzotti, Romani Paolo, Rossi Mariarosaria, Ruvo
Santangelo, Scavone, Scibona, Scilipoti Isgro, Scoma, Serafini, Serra, Sibia, Simeoni, Stefano

Taverna
Uras
Vacciano, Villari
Zizza, Zuffada.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'emendamento 1.700, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	275
Senatori votanti	274
Maggioranza	138
Favorevoli	163
Contrari	111

Il Senato approva. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Berger).*

Risultano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge n. 78.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

FASIOLO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASIOLO (PD). Signora Presidente, cari colleghi, impiegherò solo un minuto o poco più per rinnovare l'appello al Governo affinché quanto richiesto con un emendamento in merito all'istituzione di zone franche in aree confinarie del Friuli-Venezia Giulia e di altre Regioni italiane, che non ha trovato spazio nel provvedimento appena approvato e che ho sostenuto convintamente, trovi un'apertura al confronto e una disponibilità a costruire un percorso possibile di sostegno attivo e non assistenziale verso territori in cui piccole e medie imprese si trovano ad operare nell'impossibilità totale di competere.

Secondo uno studio recentissimo, infatti, la posizione geografica confinaria con Austria e Slovenia risente della concorrenza dei Paesi limitrofi al punto tale da rendere fuori da ogni competitività il tessuto produttivo. Ciò deriva dalle diversità fiscali, con un sistema molto più vantaggioso per Slovenia ed Austria. Ad esempio, in Austria l'aliquota sul reddito prodotto dalla persone giuridiche è pari al 25 per cento e in Slovenia al 17 per cento, mentre in Italia si attesta al 30,48 per cento. La normativa fi-

sce della Slovenia prevede agevolazioni fiscali, con deduzione dalla base imponibile del 100 per cento degli investimenti in ricerca e sviluppo e del 40 per cento degli investimenti in beni strumentali, materiali e immateriali. Un ulteriore fattore di svantaggio è costituito dal costo orario del lavoro, che in Italia è pari a 28,3 euro, contro i 15,6 euro della Slovenia. In questo Paese, quindi, è inferiore del 45 per cento rispetto al costo sostenuto da imprenditori e lavoratori in Italia. Uguale discorso vale per altre aree del Paese sottoposte ad analogo svantaggio, come ad esempio la Val di Susa.

Collegli, non si tratta di localismi, ma di situazioni oggettive che meritano davvero un approfondimento ed un'attenzione affinché tutti comprendano che la desertificazione del tessuto imprenditoriale lungo le fasce confinarie necessita di sgravi e strumenti fiscali, ma soprattutto sia l'occasione per la costituzione di un laboratorio di armonizzazione fiscale.

Va quindi riaffermato con forza il principio per cui il Paese è uno e indivisibile e che ogni parte in difficoltà deve trovare ascolto e aiuto proprio in questa sede. (*Applausi del senatore Sollo*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 29 luglio 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 29 luglio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei documenti:

1. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla domanda di autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza applicativa della misura cautelare degli arresti domiciliari emessa dal giudice per le indagini preliminari nei confronti del Senatore Antonio Azzollini nell'ambito di un procedimento penale pendente nei suoi confronti (*Doc. IV, n. 8*).
2. Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 2014 (*Doc. VIII, n. 5*).
3. Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 2015 (*Doc. VIII, n. 6*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Riforma della RAI e del servizio pubblico radiotelevisivo (1880).

– STUCCHI. – Disposizioni in materia di abolizione del canone di abbonamento alle radioaudizioni e alla televisione (746).

– STUCCHI. – Norme per la riorganizzazione del sistema pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, nonché per la dismissione della partecipazione dello Stato nel capitale della società RAI-Radiotelevisione italiana Spa (760).

– BUEMI ed altri. – Norme per la riforma del sistema e dei criteri di nomina, trasparenza e indirizzo della RAI – Radiotelevisione Italiana SpA, nonché delega al Governo per l'adozione di un testo unico della normativa vigente in materia di RAI (1570).

– PEPE ed altri. – Riforma del servizio pubblico radiotelevisivo (1795).

– CROSIO ed altri. – Riforma del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale (1815).

– DE PETRIS ed altri. – Riforma della governance del servizio pubblico radiotelevisivo (1823).

– FORNARO ed altri. – Modifica all'articolo 49 del testo unico di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, in materia di governance della Rai (1841).

– CIOFFI ed altri. – Modifiche alla legge 31 luglio 1997, n. 249, e al testo unico di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, e altre disposizioni in materia di composizione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, di organizzazione della società concessionaria del servizio pubblico generale radiotelevisivo e di vigilanza sullo svolgimento del medesimo servizio (1855).

(Relazione orale)

La seduta è tolta (ore 19,24).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di enti territoriali (1977) (V. nuovo titolo)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di enti territoriali (1977) (Nuovo titolo)

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

MANDELLI, D'ALÌ, CERONI

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di discussione dell'Atto Senato 1977, recante conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di enti territoriali;

premesso che,

il decreto-legge al nostro esame è l'ennesimo decreto-legge del Governo Renzi - precisamente il 32° - la cui caratteristica principale continua ad essere quella di essere sprovvisto dei necessari presupposti costituzionali di straordinaria necessità e urgenza, sanciti dall'articolo 77, secondo comma della Costituzione, principio ribadito esplicitamente dall'articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400;

la mancanza dei requisiti di necessità e urgenza del decreto-legge è ravvisabile già nel fatto che approvato dal Consiglio dei ministri l'11 giugno 2015, è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* dopo una settimana, il 19 giugno;

il decreto-legge introduce disposizioni di assoluta eterogeneità-disomogeneità, al cui interno si rilevano evidenti difformità, che pongono in modo manifesto l'assenza degli opportuni coordinamenti delle norme, che compromettono di conseguenza i caratteri di unitarietà ed onnicomprensività della decretazione d'urgenza. Vengono in questo modo violate

le sentenze della Corte costituzionale n. 22 del 2012 o n. 220 del 2013, in cui si dice che i decreti-legge debbono essere omogenei per essere, intrinsecamente, necessari ed urgenti;

il decreto-legge in oggetto presenta un contenuto ampio ed articolato e spesso costituisce una modalità di produzione legislativa non conforme alle esigenze di stabilità, certezza e semplificazione della legislazione. In taluni casi, le disposizioni del decreto intervengono su discipline che risultano già stratificate nel corso del tempo, e si rivelano ancora una volta eterogenee e prive delle caratteristiche cui il decreto-legge in quanto tale dovrebbe ispirarsi, anche in considerazione dei richiami del Presidente della Repubblica Emerito Sen. Napolitano e del Presidente in carica Mattarella;

ancora una volta occorre ricordare che nel messaggio del Presidente Napolitano indirizzato il 23 dicembre 2013 alle Camere, in occasione dell'esame del decreto-legge cosiddetto «salva Roma», lo stesso ribadì con fermezza «la necessità di verificare con il massimo rigore la ammissibilità degli emendamenti ai decreti-legge a criteri di stretta attinenza all'oggetto del provvedimento, anche adottando opportune modifiche dei regolamenti parlamentari» (tale messaggio faceva seguito ad uno dal contenuto simile inviato nel febbraio 2012 e ad un altro del 2002 dell'allora Presidente Carlo Azeglio Ciampi);

analoghi rilievi possono essere formulati per quanto riguarda le singole norme, che si caratterizzano tutte per la mancanza dei requisiti di necessità ed urgenza; sono state accostate infatti in maniera arbitraria disposizioni in materia di patto di stabilità interno; disposizioni in materia di personale; misure in materia di polizia provinciale; disposizioni in tema di sanità e università; disposizioni in materia di anagrafe nazionale della popolazione e carta d'identità elettronica; misure per l'accelerazione della ricostruzione dei territori abruzzesi colpiti dal sisma del 2009; rimodulazione interventi a favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del 2012; zone franche urbane eccetera;

gli obiettivi del patto di stabilità interno degli enti locali per l'anno 2015, oggetto del provvedimento, sono stati definiti e approvati con Accordo in sede di Conferenza Stato-Città ed autonomie locali il 19 febbraio 2015, cioè quattro mesi or sono;

le due tabelle allegate al decreto-legge contengono, a loro volta, rispettivamente, disposizioni volte a prevedere:

- la riduzione per ciascuno degli anni 2015-2018, degli obiettivi del patto di stabilità interno dei comuni, di un importo pari all'accantonamento, stanziato nel bilancio di previsione di ciascun anno di riferimento, al Fondo crediti di dubbia esigibilità;

- l'ammontare della riduzione della spesa corrente che ciascuna provincia e città metropolitana deve conseguire e del corrispondente versamento per il 2015;

le disposizioni, seppur riferite quasi tutte ad un unico destinatario, cioè le Regioni e gli enti locali, disciplinano differenti situazioni che di per sé fanno venire meno i presupposti fondanti, sotto il profilo procedurale,

dell'utilizzo del decreto-legge in quanto sono norme che andrebbero inserite all'interno della legge di stabilità perciò prevedendo le in questo provvedimento esplicherebbero gli effetti *ex ante* con le annesse problematiche che da ciò ne derivano. Infatti, la semplice immissione di una disposizione nel corpo di un decreto-legge non vale a trasmettere, per ciò solo, alla stessa il carattere di urgenza, specialmente come in questo caso dove le disposizioni non paiono essere legate tra loro dalla comunanza di oggetto o di finalità;

la mancanza dei presupposti di necessità ed urgenza del decreto-legge e la non omogeneità del contenuto sono elementi che, a termini di legge, dovrebbero inficiarlo e determinarne il rigetto da parte del Presidente della Repubblica;

ulteriori profili di criticità di complessa valutazione in ordine alla coerenza delle procedure legislative, si rilevano dall'inosservanza del dettato costituzionale di cui all'articolo 81, terzo comma;

evidenziato che:

è doveroso ribadire, ancora una volta, che le conclusioni alle quali la giurisprudenza della Corte costituzionale consente di pervenire in materia di decreto-legge stabiliscono:

a) quale debba essere la ricostruzione teorica circa il fondamento del decreto-legge, l'abuso di tale strumento normativo, impiegato fuori dei presupposti di necessità e di urgenza, è sindacabile da parte della Corte costituzionale (come vizio *in procedendo*);

b) che la legge di conversione pur se configurata come esercizio della normale potestà legislativa delle Camere, soggiace ai limiti dell'articolo 77 Costituzionale, e, conseguentemente, il vizio del decreto-legge emanato fuori dei casi di necessità e di urgenza si trasmette alla legge di conversione;

constatato che:

l'articolo 1 ridistribuisce fra i Comuni, per gli anni 2015-2018, gli obiettivi del patto di stabilità interno, fermo restando l'obiettivo complessivo del comparto individuato dalla legge di stabilità 2015. Tale ridefinizione determina anche a favore dei comuni un maggiore contributo (in termini di spazi finanziari) di 100 milioni complessivi rispetto a quello previsto dalla legge di stabilità 2015. Tale contributo viene concesso ai comuni in base alla sussistenza delle seguenti fattispecie: 10 milioni per eventi calamitosi e messa in sicurezza del territorio; 40 milioni per la messa in sicurezza degli edifici scolastici e per interventi di bonifica dei siti contaminati dall'amianto; 30 milioni per l'esercizio della funzione di ente capofila nel caso di gestione associata di alcune funzioni; 20 milioni per le spese per sentenze passate in giudicato a seguito di contenziosi connessi a cedimenti strutturali e procedure di esproprio. È evidente che tali disposizioni, ricadendo sulle finanze comunali, determineranno, con probabilità, una compressione di diritti soggettivi cui dovrà farsi fronte con successivi interventi, in quanto la ridistribuzione fra i Comuni degli obiettivi del patto di stabilità

interno avviene lasciando inalterato l'obiettivo complessivo del comparto determinato dal comma 489 dell'articolo 1 della legge di stabilità 2015;

con il comma 2 dell'articolo 1, il Governo prevede che gli enti locali, che non vi hanno provveduto, possano effettuare il riaccertamento straordinario entro il 15 giugno 2015 al fine di adeguare i residui attivi e passivi risultanti al 1° gennaio 2015 al principio generale della competenza finanziaria. Tuttavia, l'entrata in vigore del decreto-legge il 19 giugno 2015 denota che il Governo non ha attentamente vagliato le disposizioni contenute, disposizioni che necessariamente devono essere modificate. Imprecisione di termini che in un provvedimento necessario ed urgente è da biasimare;

l'articolo 3 introduce disposizioni di efficacia differita nel tempo: prevede infatti, a decorrere dall'anno 2016, di sopperire alla carenza momentanea di liquidità dei comuni appartenenti alle regioni a statuto ordinario e alla regione Sicilia e alla regione Sardegna, attraverso un'anticipazione annuale. Inoltre, si prevedono ulteriori disposizioni concernenti il riparto del Fondo di solidarietà comunale 2015;

il comma 1 dell'articolo 4 dispone la non applicazione - al solo fine della ricollocazione del personale delle Province, conseguente all'ordinamento dettato dalla legge n. 56 del 2014 - della sanzione del divieto da parte delle pubbliche amministrazioni di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo (prevista dalla normativa vigente per le pubbliche amministrazioni che non rispettino l'indicatore dei tempi medi nei pagamenti o per gli enti territoriali che non rispettino il patto di stabilità interno). Anche l'efficacia di questa disposizione non è immediata necessitando comunque di un *iter* amministrativo complesso tra soggetto richiedente e amministrazione presso la quale il dipendente della provincia chiede di essere trasferito;

il comma 1 dell'articolo 6 attribuisce un'anticipazione di liquidità a favore degli enti locali che risultino commissariati - ovvero il cui periodo di commissariamento risulti scaduto da non più di un anno alla data di entrata in vigore del decreto-legge in esame - in conseguenza a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso o simile. Le anticipazioni sono concesse per garantire il rispetto dei tempi di pagamento dei debiti certi, liquidi ed esigibili da parte degli enti commissariati, nel limite massimo di 40 milioni di euro per il 2015. La previsione di rendere disponibili risorse finanziarie dovute a soggetti terzi da un'amministrazione sciolta per mafia può compromettere il risanamento della legalità nell'amministrazione comunale potendone beneficiare, per assurdo, anche imprese colluse con la criminalità;

il comma 9 dell'articolo 7, inserendo un comma aggiuntivo alla legge 27 dicembre 2013, n. 147, legge di stabilità 2014, viola il principio di equità contributiva, previsto dalla Costituzione, poiché addossa l'onere dei mancati ricavi relativi a crediti risultati inesigibili con riferimento alla tariffa di igiene ambientale, alla tariffa integrata ambientale, nonché al tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (TARES) ai cittadini che già tale tributo avevano saldato;

il comma 7 dell'articolo 8 prevede che il Ministro dell'economia, sentita la Conferenza Stato-Città ed autonomie locali, adotti entro il 30 giugno 2015, cioè a 11 giorni dalla emanazione del decreto in esame che è del 19 giugno, un decreto per definire i criteri, i tempi e le modalità per la concessione e la restituzione ai Comuni delle somme destinate a pagare i debiti certi, liquidi ed esigibili maturati al 31 dicembre 2014. Tale modalità di attuazione rinvia l'efficacia immediata del decreto-legge;

l'articolo 10 introducendo, in particolare, talune modifiche alla norma istitutiva dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente, prevede per la loro attuazione il rinvio all'adozione di uno o più decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Novellando le norme in materia di Anagrafe nazionale della popolazione residente prevede un programma di integrazione da completarsi entro il 31 dicembre 2018 nonché norme ad efficacia «indefinita», laddove si prevede di tornare, per l'ennesima volta, sulle disposizioni in materia di carta di identità elettronica rilasciando al Ministero dell'interno una sorta di delega in bianco sui modi e sui tempi di emanazione del decreti attuativo;

l'articolo 14 non cancellando l'aumento delle accise sulla benzina, imposto quale clausola di salvaguardia dalla Commissione europea in attesa di una decisione definitiva sulla possibilità di utilizzo dell'inversione contabile in materia di IVA (cosiddetta *reverse charge*) nella grande distribuzione, ma ne rinvia di 3 mesi l'applicazione, dal 30 giugno al 30 settembre, suscita forti preoccupazioni in ordine alla possibilità di garantire il maggior gettito impudentemente atteso, dato anche l'effetto ulteriormente depressivo che tale inasprimento fiscale avrà sull'economia;

l'articolo 15, comma 1, prevede la conclusione di un accordo tra il Governo, le Regioni e le Province autonome, relativo ad un piano di rafforzamento dei servizi per l'impiego, ai fini dell'erogazione delle politiche attive, mediante l'impiego coordinato di fondi nazionali e regionali, nonché delle risorse di programmi operativi cofinanziati da fondi europei. Tale disposizione non ha anch'essa efficacia immediata, necessitando un *iter* di consultazione tra le parti finalizzato alla conclusione dell'accordo. Accordo che il Governo potrebbe porre in essere senza ricorrere alla decretazione di urgenza;

l'articolo 16 prevede la possibilità per le amministrazioni aggiudicatrici delle procedure di gara per l'affidamento in concessione dei servizi di assistenza culturale e di ospitalità per il pubblico, di cui all'articolo 117 del decreto legislativo n. 42 del 2004, recante Codice dei beni culturali e del paesaggio, da svolgersi presso gli istituti e luoghi della cultura di appartenenza pubblica, di avvalersi, sulla base di apposite convenzioni per la disciplina dei relativi rapporti, di Consip S.p.A., anche quale centrale di committenza, per lo svolgimento delle predette procedure. Anche in questo caso non si comprende la necessità di utilizzare un decreto-legge, tenuto conto che la disposizione introdotta non è un obbligo per le amministrazioni aggiudicatrici e, conseguentemente, l'efficacia può essere limitata, se non nulla;

ricordato che:

a decorrere dal 2015, le Province e le Città metropolitane hanno ridotto le spese relative alle loro dotazioni organiche secondo quanto previsto dalla legge di stabilità per il 2015 (articolo 1, comma 421) del 50 per cento e del 30 per cento nel caso di province montane o Città metropolitane);

con l'articolo 1 il decreto-legge vorrebbe risolvere alcune criticità prodotte da questo Governo con la succitata Legge di stabilità per il 2015. E infatti del tutto evidente che le misure individuate per le Province (non ancora abolite) e le Città metropolitane sono insufficienti ad incidere strutturalmente sulla situazione finanziaria degli enti di area vasta al fine di consentire, nel 2015 e nel 2016 e 2017, di approvare bilanci in equilibrio e di assicurare il mantenimento dell'erogazione dei servizi essenziali per i cittadini, le imprese e i territori. Si ricorda, inoltre, che il processo di riordino delle funzioni delle Province non è giunto a conclusione in diverse Regioni. Si evidenzia che il quadro fortemente critico della finanza degli enti di area vasta è stato chiaramente rappresentato dalla Corte dei conti, nella deliberazione n. 17/SEZAUT/2015 dedicata alle Province quale referto al Parlamento, sull'andamento della finanza provinciale, nel quale la magistratura contabile sottolinea come: «Dalle risultanze delle verifiche sulla gestione finanziaria degli enti territoriali, svolte dalle Sezioni regionali di controllo della Corte dei conti per gli esercizi pregressi, emergono profili critici sintomatici di un graduale, e pressoché diffuso, deterioramento della finanza provinciale, suscettibili di incidere negativamente sulla tenuta degli equilibri di bilancio». Tuttavia il decreto-legge in esame non risolve in alcun modo la condizione gravemente compromessa dei bilanci degli enti di area vasta per il 2016 e 2017 a seguito delle misure previste dalla legge di stabilità per il 2015;

con riferimento all'articolo 5, il trasferimento della polizia provinciale presso i comuni a svolgere funzioni di polizia municipale rischia di lasciare nell'incertezza importanti compiti e ruoli della polizia provinciale connessi sia con le funzioni che le Regioni nel percorso di riordino delle funzioni delle Province gestirà direttamente su materie quali l'ambiente, la caccia, la pesca e l'agricoltura, la gestione delle strade provinciali;

al di là dell'aspetto della copertura finanziaria, si rileva che le funzioni esercitate dalle polizie provinciali sono diverse da quelle esercitate dalle polizie municipali. Tale incongruenza di carattere «funzionale» può generare problemi alla necessità di garantire la continuità dei servizi connessi all'esercizio delle funzioni fondamentali che ancora restano assegnate alle Province (viabilità e controllo ambientale);

il decreto-legge interviene, infatti, appesantendo gli equilibri economico-finanziari ed organizzativi già precari e a complicare le scelte politiche regionali e non tiene conto della condizione concretamente esistente. Una delle più dirette conseguenze del decreto-legge è infatti l'impossibilità, da parte dei comuni, di assumere vigili stagionali dopo l'entrata in vigore del decreto-legge (20 giugno 2015): per questa necessità infatti le amministrazioni locali devono fare ricorso esclusivamente al personale della poli-

zia provinciale, pena, come sanzione, la nullità del rapporto. Irragionevolmente, tale disposizione non tiene conto dei contratti di lavoro previsti (con chiamata delle persone interessate) e redatti dagli enti locali prima di sabato 20 giugno 2015, data di entrata in vigore del decreto-legge, ma non ancora resi esecutivi. Inoltre, preoccupa la mancanza totale, per il momento, di un Regolamento sul trasferimento del personale delle polizie provinciali ai Comuni, per cui questa possibilità non è concretamente utilizzabile. Non solo: in alcuni casi serve la normativa regionale, in particolare nelle Regioni e nelle Province a statuto speciale; risulterà difficile il passaggio del personale di Polizia provinciale dagli enti di area vasta ai Comuni, visto che spesso si supererà la soglia massima di 50 chilometri fissata dall'articolo 4, comma 2 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, convertito con modificazioni dalla legge 11 agosto 2014, n. 114, per gli spostamenti dei dipendenti pubblici dalla sede cui sono adibiti;

con riferimento all'articolo 15 e ai servizi per l'impiego, sarebbe opportuno affrontare la materia dell'occupazione con determinazione ma non in maniera affrettata, in una visione organica nell'ambito dei decreti legislativi di attuazione della legge 10 dicembre 2014, n. 183 e della riforma del Titolo V della Costituzione. Il decreto-legge, inoltre, non recepisce l'accordo della Conferenza Stato-Regioni sulla proroga dei precari dei centri per l'impiego, con conseguenze disastrose per i livelli occupazionali e la tenuta dei servizi a partire dal 1° settembre del 2015. Le risorse finanziarie pari a 70 milioni annui previsti dalle convenzioni tra Regioni e Ministero del lavoro risultano non sufficienti per garantire la continuità del servizio, specialmente quando i centri per l'impiego sono impegnati a dare attuazione al Programma garanzia giovani;

il predetto articolo 15 riproduce l'articolo 11 dello schema di decreto legislativo n. 177 - recante «Disposizioni per il riordino della normativa in materia di servizi per il lavoro e di politiche attive», attualmente all'esame delle Commissioni lavoro del Senato e della Camera dei deputati, in sede consultiva, per l'espressione del relativo parere;

rilevato che:

nel corso dell'esame in Commissione, il Governo ha presentato una serie di emendamenti recanti misure in materia di:

- 1) funzionalità operativa delle Agenzie fiscali,
- 2) sanità (razionalizzazione della spesa per beni e servizi, dispositivi medici e farmaci; riduzione delle prestazioni inappropriate; rideterminazione dei fondi per la contrattazione integrativa del personale dipendente; potenziamento del monitoraggio di beni e servizi; rideterminazione del livello di finanziamento del Servizio sanitario nazionale; potenziamento delle misure di sorveglianza dei livelli dei controlli di profilassi internazionale del Ministero della salute; programma straordinario per il giubileo 2015-2016; disposizioni in ambito sanitario dirette a favorire la tempestività dei pagamenti),
- 3) organizzazione e funzionamento dell'AIFA,

4) economia legale (banca dati unica per la documentazione anti-mafia),

5) rafforzamento delle attività di tutela e valorizzazione del sito archeologico di Pompei nonché il recepimento di talune delle norme previste dai decreti legge, in itinere, 1° luglio 2015, n.185 - AS 1992 - recante disposizioni urgenti per garantire la continuità dei dispositivi di sicurezza e di controllo del territorio e 4 luglio 2015, n. 92 - AC 3210 -, recante misure urgenti in materia di rifiuti e di autorizzazione integrata ambientale, nonché per l'esercizio dell'attività d'impresa di stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale;

in particolare, si evidenzia che l'emendamento del Governo recante «Disposizioni per la funzionalità operativa delle Agenzie fiscali», riproduce l'articolo 2 dello schema di decreto legislativo di revisione della disciplina dell'organizzazione delle Agenzie fiscali, attualmente all'esame delle Commissioni finanze e tesoro del Senato e della Camera dei deputati, in sede consultiva, per l'espressione del relativo parere;

l'emendamento del Governo all'articolo 7, che al comma 9-*bis* prevede che le regioni, ai sensi dell'articolo 1, comma 95, della legge 7 aprile 2014, n. 56, che non abbiano provveduto nel termine indicato ovvero non provvedano entro il 31 ottobre 2015 a dare attuazione all'accordo sancito tra Stato Regioni in sede di Conferenza unificata l'11 settembre 2014, con l'adozione in via definitiva delle relative leggi regionali, sono tenute a versare, entro il 30 novembre per l'anno 2015 ed entro il 30 aprile per gli anni successivi, a ciascuna provincia e città metropolitana del rispettivo territorio, le somme corrispondenti alle spese sostenute dalle medesime per l'esercizio delle funzioni non fondamentali, come quantificate, su base annuale, con decreto del Ministro per gli affari regionali, di concerto con i Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze, da emanare entro il 30 ottobre 2015, comporta una maggiore difficoltà per gli enti locali che, già tartassati dalla *spending review* e dal patto di stabilità interno detengono sempre meno liquidità da poter spendere per interventi in favore della comunità;

un ulteriore emendamento del Governo, inserito durante l'esame del provvedimento in Commissione, ha previsto l'aggiunta all'articolo 7 di un comma 9-*ter*, che comporta un aggravio economico tramite il versamento di un contributo straordinario, quantificato dall'INPS in euro 13.364,860, da parte dei datori di lavoro, che dovranno sostenere per la copertura degli oneri derivanti dalla soppressione, con effetto dal 1° dicembre 2015, del Fondo integrativo dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia e superstiti a favore del personale dipendente dalle aziende private del gas;

una palese violazione del principio di omogeneità è rappresentata dall'emendamento 11.1000 del Governo che ha recepito il contenuto degli articoli 1 e 2 del decreto-legge 4 luglio 2015, n. 92 - ora al vaglio della Camera dei deputati, Atto Camera 3210 -, recante misure urgenti in materia di rifiuti e di autorizzazione integrata ambientale, nonché per l'eser-

cizio dell'attività d'impresa di stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale. Tale decreto è stato presentato in prima lettura alla Camera il 4 luglio 2015 e assegnato alle commissioni riunite 8a (Ambiente, territorio e lavori pubblici) e 10a (Attività produttive, commercio e turismo) in sede referente il 6 luglio successivo;

a detto proposito sono stati inseriti, all'articolo 11, i commi 16-*bis* e 16-*ter*: il comma 16-*bis* opera il sostanziale allineamento della normativa nazionale in materia di rifiuti alle previsioni della disciplina dell'Unione europea. Viene ampliata la portata dell'articolo 183, comma 1, lettera *f*), del cosiddetto «codice dell'ambiente» (decreto legislativo n. 152 del 2006), ricomprendendo nel novero dei produttori di rifiuti anche i soggetti ai quali sia giuridicamente riferibile la produzione dei rifiuti; ciò, peraltro, in adesione agli indirizzi giurisprudenziali da ultimo ribaditi nella sentenza della Suprema Corte di cassazione n. 5916 del 2015. Inoltre, modificando la lettera *o*) del citato articolo 183, comma 1, viene ricompreso nella definizione di «raccolta» il deposito preliminare alla raccolta dei rifiuti. Modificando la lettera *bb*) del medesimo articolo 183, comma 1, *in primis*, il «deposito preliminare alla raccolta dei rifiuti ai fini del loro trasporto in un impianto di trattamento» viene ricompreso nella definizione di «deposito temporaneo»; inoltre, si precisa che per «luogo ove i rifiuti sono prodotti» deve intendersi l'intera area in cui si svolge l'attività che ha determinato la produzione dei rifiuti. Con il comma 16-*ter* viene riformulata la disposizione transitoria riguardante le installazioni sottoposte ad autorizzazione integrata ambientale (AIA) a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 46, di attuazione della direttiva 2010/75/UE. Dette installazioni, a regime vigente, dovrebbero cessare il proprio esercizio il 7 luglio 2015. La norma proposta non modifica il termine del 7 luglio 2015, già fissato nella precedente versione dell'articolo 29, comma 3, del decreto legislativo n. 46 del 2014 per la conclusione dei procedimenti di AIA relativi ai suddetti impianti, ma consente la prosecuzione dell'esercizio oltre tale data, nelle more della chiusura dei procedimenti autorizzativi da parte delle competenti autorità regionali, esclusivamente per le installazioni che alla predetta data operano nel pieno rispetto dei requisiti stabiliti dalla direttiva, conformemente a quanto proposto in sede di domanda di AIA;

un'ulteriore violazione del criterio di omogeneità dei testi è rappresentata dall'emendamento 5.0.1000, approvato nel corso dell'esame in commissione, che prevede l'inserimento di un articolo 5-*bis* recante «Proroga dell'impiego del personale militare appartenente alle Forze armate», recependo e, di fatto, snaturando il contenuto del decreto-legge 10 luglio 2015, n.185 - AS 1992 - recante disposizioni urgenti per garantire la continuità dei dispositivi di sicurezza e di controllo del territorio, presentato in 1a lettura al Senato e assegnato alle Commissioni riunite 1a (Affari costituzionali) e 4a (Difesa) in sede referente il 1° luglio 2015, che proroga, per il periodo 1° luglio - 31 dicembre 2015, l'impiego del personale militare appartenente alle Forze armate per le esigenze di sicurezza e di pre-

venzione e contrasto del terrorismo. Detto emendamento altresì comporta un aggravio finanziario per lo Stato quantificato in 42.446.841 euro;

risulterebbe altresì che l'emendamento 7.184, riguardante l'esigenze del comune di Milano di far fronte a particolari esigenze impreviste e variazioni venutesi a manifestare nell'ambito dell'esecuzione di talune opere infrastrutturali, non detenga profili di copertura idonei;

tenuto conto infine che:

molti dei termini di scadenza per l'attuazione di alcune norme riferite agli enti locali interessati sono poste entro i termini di scadenza, previsti dalla Costituzione, del decreto-legge in esame perciò si realizza una vera e propria espropriazione della prerogativa parlamentare;

vi sarebbe altresì una palese violazione dell'articolo 81 della Costituzione a causa della molteplicità delle norme scoperte presenti, della relazione tecnica insufficiente così come dei profili complessivi;

tutte le su evidenziate criticità si sono aggravate dopo il dibattito svolto si in Commissione poiché, per iniziativa del Governo, sono stati inseriti nuovi capitoli di spesa, perlopiù scoperti come già sopra evidenziato;

infine si manifesta la violazione del principio di leale collaborazione fra i varientilocali in maniera equilibrata e omogenea nonché l'anticipazione attraverso una legge ordinaria degli effetti che produrrà, se entrerà in vigore, la riforma Costituzionale, ora all'analisi in terza lettura della Commissione affari costituzionali del Senato della Repubblica,

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1977.

QP2

DE PETRIS, URAS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di discussione del decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di enti territoriali;

premesso che:

come conferma il disegno di legge di conversione in esame, il Governo prosegue - secondo una consuetudine invalsa sempre più in questi ultimi anni dai diversi Governi - nell'utilizzo ripetuto e continuo dello strumento della decretazione di urgenza, svuotando così le prerogative assegnate dalla nostra Carta costituzionale al Parlamento, e producendo un *vulnus* all'articolo 70 della nostra Costituzione che affida appunto la funzione legislativa alle due Camere;

l'eccessivo ricorso alla decretazione di urgenza è stato più volte censurato dai richiami del Capo dello Stato e da numerose sentenze della

Corte costituzionale, che hanno sollecitato il ripristino di un corretto percorso costituzionale dei provvedimenti legislativi;

il combinato disposto tra l'eccessivo ricorso alla decretazione di urgenza, disposizioni del provvedimento che spesso non presentano alcun carattere di urgenza e l'inserimento quasi "surrettizio" di disposizioni completamente estranee all'oggetto proprio del decreto-legge iniziale in tempi successivi attraverso la presentazione di emendamenti in corso di discussione parlamentare quasi a ridosso della scadenza del decreto, configurano, oltre che uno "sgarbo istituzionale" al Parlamento non consentendo una certa ed approfondita valutazione degli argomenti, anche un sostanziale svuotamento del ruolo e della funzione propria dell'intero Parlamento;

tra le disposizioni del provvedimento introdotte nel corso della discussione in Commissione a ridosso della presentazione in Assemblea che non presentano alcun carattere di urgenza tale da giustificare il loro inserimento in un decreto legge piuttosto che in un provvedimento legislativo ordinario, e soprattutto non rispettano la caratteristica della "straordinarietà" dell'intervento governativo *ex* articolo 77 della Costituzione possiamo elencare:

- l'emendamento 4.0.1000 col quale si prevedono disposizioni varie per la funzionalità delle agenzie fiscali;

- l'emendamento 9.0.1000 composto da ben 11 articoli che riguardano in modo specifico la Sanità e che configurano nel loro complesso un organico intervento legislativo, utilizza in modo assolutamente improprio e inconsueto per la prima volta nella storia repubblicana, come "un treno ad alta velocità" lo strumento del decreto legge, dopo più di trenta giorni dalla sua pubblicazione;

- l'emendamento 9.0.2000 che propone una norma ordinamentale relativa alla riorganizzazione dell'Agenzia del farmaco le cui norme riguardano il triennio dal 2016 al 2018;

- l'emendamento 11.0.1000 che reca disposizioni in materia di economia legale;

con l'emendamento 16.0.1000, presentato dal Governo, si dispone l'assunzione straordinaria nelle forze di Polizia e nei Vigili del fuoco di 1.750 lavoratori prevedendo una copertura finanziaria per soli due anni, nonostante l'assunzione a tempo indeterminato necessiti di una copertura di carattere permanente, con ciò violando il terzo comma dell'articolo 81 della Costituzione dove si prescrive che «Ogni legge che importi nuovi o maggiori oneri provvede ai mezzi per farvi fronte.»;

sempre con l'emendamento 16.0.1000 si viola il principio sancito dall'articolo 36 che prescrive che «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.» in quanto si fa preciso riferimento ai ruoli iniziali relativi a un personale per la retribuzione del quale si prevedono risorse per soli due anni scaduti i quali o perderà il lavoro o verrà riassunto alle stesse condizioni iniziali a differenza dei lavoratori dello stesso comparto con pari mansioni;

la previsione, contenuta nell'articolo 5, ulteriormente modificata nell'*iter* in Commissione, relativa all'assorbimento di uomini, mezzi, esperienze e capacità affermate in anni di impegno nella difesa dell'ambiente, nella tutela della fauna e nella vigilanza ittica venatoria e nelle funzioni di sorveglianza dei parchi regionali e nelle aree protette della polizia provinciale, configura la volontà esplicita del Governo di pervenire comunque, attraverso l'atomizzazione di tale personale qualificato e motivato, alla dispersione di energie e di esperienze preziose e indispensabili senza le quali vengono meno quelle funzioni fondamentali e necessarie per il rispetto dei principi sanciti dall'articolo 9 della Costituzione nell'accezione più ampia della tutela dell'ambiente e del territorio;

infine la norma relativa ai servizi per l'impiego se da una parte mira, secondo l'enunciazione, a un rafforzamento dei servizi stessi dall'altra, riducendo le risorse rischia di compromettere sia la politica attiva del lavoro che i servizi resi alla cittadinanza e, non ultimo, i livelli occupazionali. Solo il costo per gli stipendi è stimato infatti in oltre 215 milioni annui, dei quali solo 70 garantiti dallo Stato e sufficienti a coprire solo 4 mensilità. Il problema reale è che questa norma non stanziava risorse per garantire alle Regioni la possibilità di coprire una spesa per il personale pari a 145 milioni. In questo modo vengono seriamente compromessi, per mancanza di risorse, i servizi e la tenuta occupazionale, in aperta violazione dell'articolo 4 della Costituzione secondo il quale la Repubblica promuove le condizioni che rendono effettivo il diritto al lavoro di tutti i cittadini,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, recante disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia.

QP3

BONFRISCO, TARQUINIO

Respinta (*)

Il Senato,

esaminato il decreto-legge n. 1977, recante disposizioni urgenti in materia di enti territoriali;

premesso che:

l'articolato all'esame di questa Assemblea consta di un insieme eterogeneo di disposizioni che vanno a titolo esemplificativo dalla rideterminazione, con allentamento dei relativi vincoli, del patto di stabilità interno per gli anni 2005-2018, per gli enti territoriali in relazione ad interventi connessi alla cura del territorio, alla messa in sicurezza degli edifici scolastici ed all'erogazione dei servizi, alla riallocazione del personale delle Province - ivi incluso il transito del personale del Corpo di polizia provinciale in quello della Polizia municipale -, a misure volte ad attri-

buire liquidità agli enti commissariati, a disposizioni concernenti le Regioni in tema di sanità e università; misure in materia di carta d'identità elettronica ed interventi per l'accelerazione dei processi di ricostruzione dell'Abruzzo per il terremoto del 2009, e l'istituzione di una zona franca nell'Emilia Romagna per l'alluvione del 2014 e per le zone colpite dal terremoto del 2012;

all'articolo 14, in particolare, viene altresì disposto uno slittamento del termine di cui all'articolo 1, comma 632 della legge 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015) delle clausole di salvaguardia dal 30 giugno al 30 settembre 2015. Si tratta pertanto di una mera posticipazione dell'attivazione della clausola di salvaguardia, peraltro per un importo di 1.716 milioni di euro, e non di 732 milioni di euro, come previsto nella relazione al D.L. da parte del Governo. In tal modo l'importo da recuperare attraverso l'aumento delle accise sui carburanti viene compresso in soli tre mesi del 2015, con effetti tanto sul consumatore che, per effetto degli importanti aumenti stimati sui volumi di carburante esitati (non meno di 13-15 centesimi di euro al litro), con il rischio di compressione dei consumi con conseguente contrazione del gettito erariale e dunque sulle coperture finanziarie, previste dalla legge di stabilità;

considerato che:

il decreto-legge in esame si caratterizza, innanzi tutto, come un provvedimento a contenuto plurimo, che frustra, *in primis*, l'attività di esame delle Commissioni e successivamente il dibattito parlamentare. Va rammentato che in proposito la Corte costituzionale con la sentenza n. 22 del 2012 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale delle cosiddette norme "intruse" cioè del tutto estranee alla materia e alle finalità del decreto-legge;

in secondo luogo per la presenza di alcuni contenuti tipici delle manovre finanziarie, senza averne la visione triennale e concentrandosi, per molti aspetti, solo sull'anno in corso. In tal modo si attua una indebita intrusione dell'Esecutivo nell'attività legislativa tipica e propria del Parlamento quale quella legislativa in materia finanziaria;

ed ultimo, ma non ultimo per importanza, esso dispone su materie in relazione alle quali risulta completamente assente il fondamentale requisito della "necessità ed urgenza", si pensi a titolo esemplificativo agli interventi previsti per il terremoto in Abruzzo del 2009;

palese, dunque, la violazione sotto molteplici aspetti del dettato costituzionale, laddove all'articolo 77 attribuisce in via eccezionale al Governo l'iniziativa legislativa in presenza di requisiti di necessità ed urgenza,

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n.1977.

(*) Sulle proposte di questione pregiudiziale presentate è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

**EMENDAMENTO 1.700, SU CUI IL GOVERNO HA POSTO LA
QUESTIONE DI FIDUCIA, INTERAMENTE SOSTITUTIVO
DELL'ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE**

1.700**IL GOVERNO****Approvato con voto di fiducia**

Sostituire l'articolo 1, con il seguente:

«1. Il decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di enti territoriali, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Il decreto-legge 1° luglio 2015, n. 85, è abrogato. Restano validi gli atti e i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi e i rapporti giuridici sorti sulla base del medesimo decreto-legge n. 85 del 2015.

3. Gli articoli 1 e 2 del decreto-legge 4 luglio 2015, n. 92, sono abrogati. Restano validi gli atti e i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi e i rapporti giuridici sorti sulla base dei medesimi articoli 1 e 2 del decreto-legge n. 92 del 2015.

4. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*».

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO LEGGE 19 GIUGNO 2015, N. 78

<i>All'articolo 1</i>
<i>al comma 7, secondo periodo, le parole: «3 per cento» sono sostituite dalle seguenti: «2 per cento»;</i>
<i>al comma 7, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Alle province e alle città metropolitane è altresì consentito, a condizione che venga garantito l'equilibrio di parte corrente nel periodo interessato dai contratti stessi, di stipulare i contratti di lavoro a tempo determinato, con termine finale fissato entro la data del 31 dicembre 2015, di cui all'articolo 4, comma 9, terzo periodo, del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125, e successive modificazioni, alle medesime finalità e condizioni, anche nel caso di mancato rispetto del patto di stabilità interno per l'anno 2014»;</i>
<i>al comma 8, l'ultimo capoverso è sostituito dal seguente: «Gli enti interessati comunicano al Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei ministri, entro il termine perentorio del 10 settembre, secondo le modalità definite dal predetto Dipartimento, il valore degli spazi finanziari di cui necessitano per sostenere le spese di cui al periodo precedente.».</i>
<i>dopo il comma 10 è aggiunto il seguente:</i>
«10-bis. Dopo il comma 122 dell'articolo 1 della legge 13 dicembre 2010, n. 220, è inserito il seguente: "122-bis. Per l'anno 2015, per far fronte ai danni causati dalla tromba d'aria che l'8 luglio 2015 ha interessato i comuni di Dolo, Pianiga e Mira, l'obiettivo del patto di stabilità interno di ciascuno dei predetti comuni è ridotto, a valere sugli spazi finanziari di cui al secondo periodo del comma 122 e nei limiti degli stessi, di un importo sino a, rispettivamente, 5,2 milioni di euro, 1,1 milioni di euro e 1,2 milioni di euro. Qualora gli spazi finanziari di cui al primo periodo risultino inferiori a 7,5 milioni di euro, la riduzione dell'obiettivo di ciascun ente è proporzionalmente rideterminata. Nel 2015 sono corrispondentemente ridotti gli spazi finanziari per operare, ai sensi del comma 122, la riduzione dell'obiettivo del patto di stabilità interno degli enti locali. La riduzione dei predetti spazi finanziari opera prioritariamente con riferimento ai comuni"».
<i>Dopo l'articolo 1 sono inseriti i seguenti:</i>
«Art. 1-bis. (Saldo di competenza delle regioni per l'anno 2015). - 1. Anche per l'anno 2015, ai fini del

concorso regionale al risanamento dei conti pubblici, per le sole regioni che nell'anno 2014 abbiano registrato indicatori annuali di tempestività dei pagamenti, calcolati e pubblicati secondo le modalità stabilite dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 settembre 2014, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 265 del 14 novembre 2014, tenendo conto di quanto disposto dall'articolo 4, comma 4, del presente decreto, con un valore inferiore rispetto ai tempi di pagamento di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, e successive modificazioni, non rilevano, nel saldo di competenza di cui al comma 463 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2014, n. 190, gli impegni per investimenti diretti e per contributi in conto capitale.

Art. 1-ter.- (Predisposizione del bilancio di previsione annuale 2015 delle province e delle città metropolitane). - 1. Per il solo esercizio 2015, le province e le città metropolitane predispongono il bilancio di previsione per la sola annualità 2015.

2. Per il solo esercizio 2015, le province e le città metropolitane, al fine di garantire il mantenimento degli equilibri finanziari, possono applicare al bilancio di previsione, sin dalla previsione iniziale, l'avanzo destinato.

3. Le province e le città metropolitane deliberano i provvedimenti di riequilibrio di cui all'articolo 193 del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, entro e non oltre il termine di approvazione del bilancio di previsione. Nel caso di esercizio provvisorio o gestione provvisoria per l'anno 2016, le province e le città metropolitane applicano l'articolo 163 del citato decreto-legislativo n. 267 del 2000 con riferimento al bilancio di previsione definitivo approvato per l'anno 2015».

Art. 1-quater. - (Spese per investimenti delle regioni). 1. Per l'anno 2015 le regioni impegnano le spese per investimenti la cui copertura è costituita da debiti autorizzati e non contratti imputandoli all'esercizio 2015. In sede di riaccertamento ordinario, nel rispetto del principio applicato della contabilità finanziaria di cui al paragrafo 9.1 dell'allegato 4/2 annesso al decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, nell'ambito della verifica dell'esigibilità degli impegni 2015, si provvede alla reimputazione agli esercizi in cui sono esigibili degli impegni la cui copertura è costituita da debiti autorizzati e non contratti esigibili negli esercizi successivi, alla costituzione del fondo pluriennale vincolato in spesa dell'esercizio 2015 e alla costituzione del fondo pluriennale vincolato di entrata dell'esercizio 2016.

Art. 1-quinquies. (Disposizioni in materia di assetto proprietario del Parco di Monza). - 1. Al fine di realizzare progetti di valorizzazione riconosciuti di interesse comune fra più Amministrazioni pubbliche, la variazione a titolo non oneroso dell'assetto proprietario del Parco di Monza tra enti pubblici è operata in regime di esenzione fiscale».

All'articolo 2,

dopo il comma 5 è inserito il seguente:

«5-bis. Gli enti locali che hanno deliberato la procedura di riequilibrio finanziario di cui all'articolo 243-bis del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e successive modificazioni, entro il 31 dicembre 2014, e che non abbiano ancora presentato il relativo piano entro i termini previsti dal comma 5 del medesimo articolo 243-bis, possono procedere entro i termini di approvazione del bilancio di previsione 2015».

All'articolo 3,

dopo il comma 4, è aggiunto il seguente:

«4-bis. Le disponibilità residue di cui all'accantonamento previsto dall'articolo 7, comma 1, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1º dicembre 2014 "Fondo di solidarietà comunale. Definizione e ripartizione delle risorse spettanti per l'anno 2014", pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 21 del 27 gennaio 2015, che risultino non utilizzate per le finalità di cui alla norma citata, per euro 29.286.158, sono riassegnate ai comuni al fine di diminuire l'incidenza negativa del riparto di cui al comma 380-quater dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 2012, n. 228, e successive modificazioni, effettuato nel 2015, con particolare riferimento ai comuni con popolazione non superiore a 60.000 abitanti e limitatamente ai casi in cui tale incidenza negativa comporti una riduzione percentuale delle risorse, come definite al comma 4 del presente articolo, superiore all'1,3 per cento, in modo comunque coerente con l'andamento della riduzione determinata per effetto dell'applicazione del citato comma 380-quater. Il riparto di cui al periodo precedente è disposto con decreto di natura non regolamentare del Ministero dell'interno,

di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, da emanare entro il 10 settembre 2015, previa intesa in sede di Conferenza Stato-città e autonomie locali».

All'articolo 4:

al comma 2, le parole: «alla data del 31 dicembre 2014» sono sostituite dalle seguenti: «alla data di entrata in vigore del presente decreto» e dopo la parola: «distacco» sono aggiunte le seguenti: «o altri istituti comunque denominati»;

dopo il comma 2 è inserito il seguente:

«2-bis. All'articolo 1, comma 424, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, dopo il primo periodo è inserito il seguente: "È fatta salva la possibilità di indire, nel rispetto delle limitazioni assunzionali e finanziarie vigenti, le procedure concorsuali per il reclutamento a tempo indeterminato di personale in possesso di titoli di studio specifici abilitanti o in possesso di abilitazioni professionali necessarie per lo svolgimento delle funzioni fondamentali relative all'organizzazione e gestione dei servizi educativi e scolastici, con esclusione del personale amministrativo, in caso di esaurimento delle graduatorie vigenti e di dimostrata assenza, tra le unità soprannumerarie di cui al precedente periodo, di figure professionali in grado di assolvere alle predette funzioni»;

dopo il comma 4 sono aggiunti i seguenti:

«4-bis. All'articolo 98, comma 3, del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Tali convenzioni possono essere stipulate anche tra comune e provincia e tra province";

4-ter. Ai fini di quanto previsto dal comma 89 dell'articolo 1 della legge 7 aprile 2014, n. 56, ove le Regioni prevedano, con propria legge, ambiti territoriali comprensivi di due o più enti di area vasta per l'esercizio ottimale in forma associata tra loro di funzioni conferite alle province, gli enti interessati possono, tramite accordi e d'intesa con la regione, definire le modalità di detto esercizio anche tramite organi comuni».

Dopo l'articolo 4 è inserito il seguente:

«Art. 4-bis. - (Disposizioni per la funzionalità operativa delle Agenzie fiscali). - 1. Ai fini della sollecita copertura delle vacanze nell'organico dei dirigenti, le Agenzie fiscali sono autorizzate ad annullare le procedure concorsuali per la copertura di posti dirigenziali bandite e non ancora concluse e a indire concorsi pubblici, per un corrispondente numero di posti, per soli esami, da espletare entro il 31 dicembre 2016. Con decreto del Ministro dell'economia e delle Finanze, di concerto con il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, sono definiti i requisiti di accesso e le relative modalità selettive, nel rispetto delle disposizioni di cui al decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165. I concorsi di cui al primo periodo sono avviati con priorità rispetto alle procedure di mobilità, compresa quella volontaria di cui all'articolo 30, comma 2-bis, del predetto decreto legislativo n. 165 del 2001, tenuto conto della peculiare professionalità alla cui verifica sono finalizzati i concorsi stessi. Al personale dipendente dalle Agenzie fiscali è riservata una percentuale non superiore al 30 per cento dei posti messi a concorso. È autorizzata l'assunzione dei vincitori nei limiti delle facoltà assunzionali delle Agenzie fiscali.

2. In relazione all'esigenza di garantire il buon andamento e la continuità dell'azione amministrativa, i dirigenti delle Agenzie fiscali, per esigenze di funzionalità operativa, possono delegare, previa procedura selettiva con criteri oggettivi e trasparenti, a funzionari della terza area, con un'esperienza professionale di almeno cinque anni nell'area stessa, in numero non superiore a quello dei posti oggetto delle procedure concorsuali indette ai sensi del comma 1 e di quelle già bandite e non annullate alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, le funzioni relative agli uffici di cui hanno assunto la direzione interinale e i connessi poteri di adozione di atti, escluse le attribuzioni riservate ad essi per legge, tenendo conto della specificità della preparazione, dell'esperienza professionale e delle capacità richieste a seconda delle diverse tipologie di compiti, nonché della complessità gestionale e della rilevanza funzionale e organizzativa degli uffici interessati, per una durata non eccedente l'espletamento dei concorsi di cui al comma 1 e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2016. A fronte delle responsabilità gestionali connesse all'esercizio delle deleghe affidate ai sensi del presente comma, ai funzionari delegati sono attribuite temporaneamente e al solo scopo di fronteggiare l'eccezionalità della situazione in essere, nuove posizioni organizzative ai sensi dell'articolo 23-*quiquies*, comma 1, lettera a), numero 2, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135.

3. Per dare attuazione alla disposizione di cui al comma 2, senza alcun nocumento al benessere organizzativo delle Agenzie fiscali e all'attuazione dei previsti istituti di valorizzazione della *performance*,

le risorse connesse al risparmio di spesa previsto sino all'espletamento dei concorsi banditi per la copertura dei posti dirigenziali vacanti, fermo restando che non meno del 15 per cento del risparmio stesso deve comunque essere destinato ad economia di bilancio, sono utilizzate per finanziare le posizioni organizzative temporaneamente istituite».

L'articolo 5 è sostituito dal seguente:

Art. 5. - *(Misur e in materia di polizia provinciale)*. 1. In relazione al riordino delle funzioni di cui all'articolo 1, comma 85, della legge 7 aprile 2014, n. 56, e fermo restando quanto previsto dal comma 89 del medesimo articolo relativamente al riordino delle funzioni da parte delle regioni, per quanto di propria competenza, nonché quanto previsto dai commi 2 e 3, del presente articolo, il personale appartenente ai Corpi ed ai servizi di polizia provinciale di cui all'articolo 12 della legge 7 marzo 1986, n. 65, transita nei ruoli degli enti locali per lo svolgimento delle funzioni di polizia municipale, secondo le modalità e procedure definite con il decreto di cui all'articolo 1, comma 423, della legge 23 dicembre 2014, n. 190.

2. Gli enti di area vasta e le città metropolitane individuano il personale di polizia provinciale necessario per l'esercizio delle loro funzioni fondamentali, fermo restando quanto previsto dall'articolo 1, comma 421, della legge 23 dicembre 2014, n. 190.

3. Le leggi regionali riallocano le funzioni di polizia amministrativa locale e il relativo personale nell'ambito dei processi di riordino delle funzioni provinciali in attuazione di quanto previsto dall'articolo 1, comma 89, della legge 7 aprile 2014, n. 56.

4. Il personale non individuato o non riallocato, entro il 31 ottobre 2015, ai sensi dei commi 2 e 3, è trasferito ai comuni, singoli o associati, con le modalità di cui al comma 1. Nelle more dell'emanazione del decreto di cui al medesimo comma 1, gli enti di area vasta e le città metropolitane concordano con i comuni del territorio, singoli o associati, le modalità di avvalimento immediato del personale da trasferire secondo quanto previsto dall'articolo 1, comma 427, della legge 23 dicembre 2014, n. 190.

5. Il transito del personale di cui al comma 1 nei ruoli degli enti locali avviene nei limiti della relativa dotazione organica e della programmazione triennale dei fabbisogni di personale, in deroga alle vigenti disposizioni in materia di limitazioni alle spese ed alle assunzioni di personale, garantendo comunque il rispetto del patto di stabilità interno nell'esercizio di riferimento e la sostenibilità di bilancio. Si applica quanto previsto dall'articolo 4, comma 1.

6. Fino al completo assorbimento del personale di cui al presente articolo, è fatto divieto agli enti locali, a pena di nullità delle relative assunzioni, di reclutare personale con qualsivoglia tipologia contrattuale per lo svolgimento di funzioni di polizia locale. Sono fatte salve le assunzioni di personale a tempo determinato effettuate dopo la data di entrata in vigore del presente decreto, anche se anteriormente alla data di entrata in vigore della relativa legge di conversione, per lo svolgimento di funzioni di polizia locale, esclusivamente per esigenze di carattere strettamente stagionale e comunque per periodi non superiori a cinque mesi nell'anno solare, non prorogabili.

7. Le disposizioni del presente articolo sono applicabili nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e Bolzano compatibilmente con le disposizioni dei rispettivi statuti e con le relative norme di attuazione, anche con riferimento alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3».

Dopo l'articolo 5 è inserito il seguente:

«Art. 5-bis. - *(Proroga dell'impiego del personale militare appartenente alle Forze armate)* - 1. Al fine di corrispondere alle contingenti esigenze di sicurezza che rendono necessaria la prosecuzione degli interventi di cui all'articolo 24, commi 74 e 75, del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, anche in relazione alle straordinarie esigenze di prevenzione e contrasto del terrorismo, il piano d'impiego di cui all'articolo 5, comma 1, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2015, n. 43, può essere prorogato fino al 31 dicembre 2015, anche per l'ulteriore contingente di 4.500 unità, in relazione alle esigenze di cui al primo e secondo periodo del medesimo articolo 5, comma 1. Si applicano le disposizioni di cui all'articolo 7-bis, commi 1, 2 e 3, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 125. L'impiego del predetto contingente è consentito nei limiti della spesa autorizzata ai sensi del comma 2 del presente articolo.

2. Ai fini dell'attuazione del comma 1 è autorizzata la spesa di 42.446.841 euro per l'anno 2015 con specifica destinazione di 41.346.841 euro per il personale di cui al comma 74 e di 1,1 milioni di euro per il personale di cui al comma 75 dell'articolo 24 del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con

modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102. Al relativo onere, pari a 42.446.841 euro per l'anno 2015, si provvede mediante l'impiego della corrispondente somma disponibile ai sensi dell'articolo 5, comma 1, del decreto-legge 20 giugno 2012, n. 79, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 131, la quale è versata all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnata ai pertinenti programmi degli stati di previsione del Ministero dell'interno e del Ministero della difesa».
<i>All'articolo 6,</i>
al comma 1, sostituire le parole “, il periodo di commissariamento risulta scaduto da non più di un anno,” con le seguenti: “ il periodo di commissariamento risulta scaduto da non più di diciotto mesi.”. Conseguentemente, al comma 2, le parole “dalla data di entrata in vigore del presente decreto” sono sostituite dalle seguenti: “dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto”
<i>All'articolo 7:</i>
<i>il comma 2 è sostituito dal seguente:</i> «2. Per l'anno 2015, le risorse derivanti da operazioni di rinegoziazione di mutui nonché dal riacquisto dei titoli obbligazionari emessi possono essere utilizzate dagli enti territoriali senza vincoli di destinazione.».
<i>dopo il comma 2 è inserito il seguente:</i> «2-bis. All'articolo 259, comma 1-ter, del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, dopo il primo periodo è inserito il seguente: "Negli enti locali il predetto termine è esteso a quattro anni".».
al comma 5 le parole: "Per i comuni" sono sostituite dalle seguenti: "Per gli enti territoriali"»
<i>dopo il comma 8 è inserito il seguente:</i> «8-bis. All'articolo 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147, dopo il comma 569 è inserito il seguente: "569-bis. Le disposizioni di cui al comma 569, relativamente alla cessazione della partecipazione societaria non alienata entro il termine ivi indicato, si interpretano nel senso che esse non si applicano agli enti che, ai sensi dell'articolo 1, commi 611 e 612 della legge 23 dicembre 2014, n. 190, abbiano mantenuto la propria partecipazione, mediante approvazione di apposito piano operativo di razionalizzazione, in società ed altri organismi aventi per oggetto attività di produzione di beni e servizi indispensabili al perseguimento delle proprie finalità istituzionali, anche solo limitatamente ad alcune attività o rami d'impresa, e che la competenza relativa all'approvazione del provvedimento di cessazione della partecipazione societaria appartiene, in ogni caso, all'assemblea dei soci. Qualunque delibera degli organi amministrativi e di controllo interni alle società oggetto di partecipazione che si ponga in contrasto con le determinazioni assunte e contenute nel piano operativo di razionalizzazione è nulla ed inefficace."».
<i>dopo il comma 9 sono aggiunti i seguenti:</i> «9-bis. Nell'esercizio delle funzioni amministrative delegate ai sensi del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 280, per i fini di cui all'articolo 74 della legge 21 novembre 2000, n. 342, le province autonome di Trento e di Bolzano, per portare a conoscenza degli intestatari catastali le nuove rendite di particelle catastali coinvolte in interventi di miglioramento della rappresentanza cartografica catastale o di revisione degli estimi catastali, possono utilizzare la notifica mediante affissione all'albo pretorio di cui è data notizia nel <i>Bollettino ufficiale</i> della regione e mediante altri strumenti adeguati di comunicazione, anche collettiva, compresi quelli telematici.
9-ter. Allo scopo di favorire la corretta gestione dei Centri di raccolta comunale per il conferimento dei rifiuti presso gli impianti di destino, nonché per l'idonea classificazione dei rifiuti, nelle more dell'adozione, da parte della Commissione europea, di specifici criteri per l'attribuzione ai rifiuti della caratteristica di pericolo HP 14 "ecotossico", tale caratteristica viene attribuita secondo le modalità dell'Accordo europeo relativo al trasporto internazionale delle merci pericolose su strada ADR per la classe 9 – M6 e M7.
9-quater. Il comune di Milano, per le opere inserite nell'Allegato 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 maggio 2013, pubblicato nella <i>Gazzetta Ufficiale</i> n. 123 del 28 maggio 2013, per far fronte a particolari esigenze impreviste e variazioni venutesi a manifestare nell'ambito dell'esecuzione delle opere, è autorizzato ad utilizzare l'importo complessivo dei contributi ministeriali assegnati, comprese le economie di gara. Le somme assegnate all'opera "Collegamento SS 11 – SS 233" dall'Allegato 1 del citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 maggio 2013 e quelle destinate al lotto 1B del medesimo intervento dall'articolo 13 decreto-legge 23 dicembre 2013, n. 145, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2014, n. 9, e dal decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 27 giugno 2014 sono da

intendersi integralmente e indistintamente assegnate all'opera "Collegamento SS 11 – SS 233".

9-quinquies. Al fine di dare compiuta attuazione al processo di riordino delle funzioni delle province disposto dalla legge 7 aprile 2014, n. 56, le regioni che, ai sensi dell'articolo 1, comma 95, della medesima legge, non abbiano provveduto nel termine ivi indicato ovvero non provvedano entro il 31 ottobre 2015 a dare attuazione all'accordo sancito tra Stato e regioni in sede di Conferenza unificata l'11 settembre 2014, con l'adozione in via definitiva delle relative leggi regionali, sono tenute a versare, entro il 30 novembre per l'anno 2015 ed entro il 30 aprile per gli anni successivi, a ciascuna provincia e città metropolitana del rispettivo territorio, le somme corrispondenti alle spese sostenute dalle medesime per l'esercizio delle funzioni non fondamentali, come quantificate, su base annuale, con decreto del Ministro per gli affari regionali, di concerto con i Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze, da adottare entro il 31 ottobre 2015. Il versamento da parte delle regioni non è più dovuto dalla data di effettivo esercizio della funzione da parte dell'ente individuato dalla legge regionale.

9-sexies. All'articolo 1, comma 122, della legge 23 dicembre 2014, n.190, le parole: "alla data del 30 settembre 2014" sono sostituite dalle seguenti: "alla data di entrata in vigore della presente legge".

9-septies. Il Fondo integrativo dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e superstiti a favore del personale dipendente dalle aziende private del gas (Fondo Gas), di cui alla legge 6 dicembre 1971, n. 1084, e successive modificazioni, è soppresso con effetto dal 1° dicembre 2015. Da tale data cessa ogni contribuzione al Fondo Gas e non viene liquidata nessuna nuova prestazione.

9-octies. Dal 1° dicembre 2015, è istituita presso l'INPS la Gestione ad esaurimento del Fondo Gas che subentra nei rapporti attivi e passivi già in capo al soppresso Fondo Gas. Il patrimonio della Gestione è integrato secondo quanto previsto al comma 9-decies e mediante la riserva di legge accertata alla data del 30 novembre 2015.

9-novies. Gli oneri riguardanti i trattamenti pensionistici integrativi in essere alla data del 30 novembre 2015 e le pensioni ai superstiti derivanti dai predetti trattamenti integrativi sono a carico della Gestione ad esaurimento di cui al comma 9-octies.

9-decies. Per la copertura degli oneri relativi ai trattamenti pensionistici integrativi in essere all'atto della soppressione del Fondo Gas è stabilito un contributo straordinario pari a 351.646 euro per il 2015, 4.219.748 euro per il 2016, 3.814.309 euro per il 2017, 3.037.071 euro per il 2018, 1.831.941 euro per il 2019 e 110.145 euro per il 2020 a carico dei datori di lavoro di cui al comma 9-septies. Con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali e il Ministro dell'economia e delle finanze, sono stabiliti i criteri per la ripartizione tra i suddetti datori di lavoro degli oneri relativi al contributo straordinario, nonché i tempi e le modalità di corresponsione del contributo all'INPS.

9-undecies. A favore degli iscritti in servizio o in prosecuzione volontaria della contribuzione, che alla data del 30 novembre 2015 non maturano il diritto al trattamento pensionistico integrativo da parte del soppresso Fondo Gas, è posto a carico dei datori di lavoro un importo pari all'1 per cento per ogni anno di iscrizione al Fondo integrativo di cui al comma 9-septies, eventualmente rapportato alla frazione d'anno, moltiplicato per l'imponibile previdenziale relativo al medesimo Fondo integrativo di cui al comma 9-septies per l'anno 2014, che può essere lasciato presso il datore di lavoro o destinato a previdenza complementare. In quest'ultimo caso, ai fini della determinazione dell'anzianità necessaria per la richiesta delle prestazioni pensionistiche di cui al decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252, è considerata utile la data di iscrizione al Fondo Gas.

9-duodecies. Gli importi di cui al comma 9-undecies sono destinati con le seguenti modalità:

a) adesione, con dichiarazione di volontà espressa ovvero decorsi sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, mediante il sistema del silenzio assenso, al fondo di previdenza complementare di riferimento del settore o ad altro fondo contrattualmente previsto. In tale ipotesi, a decorrere dal mese successivo alla data di soppressione del Fondo Gas i datori di lavoro versano

al fondo di riferimento del settore o ad altro fondo il suddetto importo in 240 quote mensili di uguale misura, che vengono accreditate nelle posizioni individuali degli iscritti. In caso di cessazione del rapporto di lavoro, l'importo residuo sarà conferito al fondo di previdenza complementare in un'unica soluzione. Tale conferimento, in caso di cessazione del rapporto di lavoro con passaggio dei lavoratori a seguito di gara, è a carico dell'azienda cedente. In caso di cessione parziale o totale dell'azienda, di sua trasformazione, di altre operazioni sulla struttura dell'assetto societario che comunque comportino la prosecuzione del rapporto di lavoro e nel caso di passaggio diretto nell'ambito dello stesso gruppo, l'importo residuo è versato al fondo di previdenza complementare dell'azienda subentrante con le modalità previste alla presente lettera. Sugli importi di cui alla presente lettera si applica il contributo di solidarietà di cui all'art. 16, comma 1, del decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252.

b) espressa non adesione, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, ad un fondo di previdenza complementare. In tale ipotesi i datori di lavoro accantonano l'importo calcolato con le stesse modalità previste alla lettera a) e lo erogano al momento della risoluzione del rapporto di lavoro. Gli importi accantonati sono rivalutati secondo le modalità previste al comma 9-terdecies. Nel caso in cui il lavoratore medesimo aderisca al fondo di previdenza complementare in data successiva alla chiusura del Fondo Gas le somme da lui maturate fino a quel momento sono liquidate secondo le modalità previste alla lettera a), comunque all'atto di risoluzione del rapporto di lavoro; dal mese successivo a detta adesione il datore di lavoro versa la quota rimanente nella posizione individuale del fondo di previdenza complementare, secondo quanto indicato alla lettera a).

9-terdecies. Al compimento del quinto, decimo e quindicesimo anno dall'inizio della rateizzazione gli importi residui non ancora conferiti al fondo o accantonati presso le aziende sono maggiorati nella misura del 10 per cento, a titolo forfetario di interessi e rivalutazioni. Nel solo caso di cessazione del rapporto di lavoro per pensionamento durante i primi cinque anni dall'inizio della rateizzazione, l'importo residuo è rivalutato nella misura del 30 per cento. Alle predette rivalutazioni si applica il trattamento fiscale previsto per le rivalutazioni del trattamento di fine rapporto di cui all'articolo 2120 del codice civile.

9-quaterdecies. Dall'attuazione dei commi da 9-septies a 9-terdecies, tenuto conto del contributo straordinario di cui al comma 9-decies, non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

9-quinquiesdecies. L'INPS provvede al monitoraggio delle minori entrate contributive e delle minori spese per prestazioni pensionistiche derivanti dall'applicazione dei commi da 9-septies a 9-quaterdecies. Qualora dal monitoraggio si verifichi l'insufficienza del contributo straordinario di cui al comma 9-decies per la copertura dei relativi oneri, con decreto direttoriale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministero dello sviluppo economico e con il Ministero dell'economia e delle finanze, si provvede alla rideterminazione dell'entità del contributo straordinario, dei criteri di ripartizione dello stesso tra i datori di lavoro, nonché dei tempi e delle modalità di corresponsione del contributo straordinario all'INPS.

9-sexiesdecies. In considerazione delle particolari condizioni geo-politiche del comune di Campione d'Italia, anche a seguito degli effetti finanziari negativi connessi al tasso di cambio dei franchi svizzeri, per l'anno 2015, è attribuito al medesimo comune un contributo di 8 milioni di euro, a valere sulle risorse di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 8 non richieste dalle regioni e dalle province autonome di Trento e di Bolzano alla data del 30 giugno 2015, ai sensi del comma 2 dell'articolo 8. Le somme di cui al periodo precedente non sono considerate tra le entrate finali di cui all'articolo 31, comma 3, della legge 12 novembre 2011, n. 183, rilevanti ai fini del patto di stabilità interno. Agli oneri derivanti dal periodo precedente, pari a 109.120 euro per l'anno 2016, a 106.152 euro per l'anno 2017 e a 103.143 euro a decorrere dall'anno 2018, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2015-2017, nell'ambito del programma "Fondi di riserva e speciali" della missione "Fondi da ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2015, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

9-septiesdecies. In previsione dell'adozione della disciplina relativa alle concessioni demaniali marittime, le regioni, entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, operano una ricognizione delle rispettive fasce costiere, finalizzata anche alla proposta di revisione

organica delle zone di demanio marittimo ricadenti nei propri territori. La proposta di delimitazione è inoltrata al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e all'Agenzia del demanio, che nei centoventi giorni successivi al ricevimento della proposta, attivano, per gli aspetti di rispettiva competenza, i procedimenti previsti dagli articoli 32 e 35 del codice della navigazione, anche convocando apposite conferenze di servizi.

9-duodevices. Le utilizzazioni delle aree di demanio marittimo per finalità diverse da quelle turistico-ricreative, di cantieristica navale, pesca e acquacoltura, in essere al 31 dicembre 2013, sono prorogate fino alla definizione del procedimento di cui al comma precedente e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2016».

Dopo l'articolo 7 è inserito il seguente:

«Art. 7-bis. - (Assicurazione degli amministratori locali e rimborso delle spese legali). - 1. All'articolo 86 del testo unico di cui decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, il comma 5 è sostituito dal seguente:

"5. Gli enti locali di cui all'articolo 2 del presente testo unico, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, possono assicurare i propri amministratori contro i rischi conseguenti all'espletamento del loro mandato. Il rimborso delle spese legali per gli amministratori locali è ammissibile, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, nel limite massimo dei parametri stabiliti dal decreto di cui all'articolo 13, comma 6, della legge 31 dicembre 2012, n. 247, nel caso di conclusione del procedimento con sentenza di assoluzione o di emanazione di un provvedimento di archiviazione, in presenza dei seguenti requisiti:

- a) assenza di conflitto di interessi con l'ente amministrato;
- b) presenza di nesso causale tra funzioni esercitate e fatti giuridicamente rilevanti;
- c) assenza di dolo o colpa grave».

All'articolo 8,

dopo il comma 4 sono inseriti i seguenti:

«4-bis. L'ente di cui all'articolo 1, comma 381, della legge 23 dicembre 2014, n. 190 può presentare al Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento del tesoro, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, con certificazione del Commissario straordinario, un'istanza di accesso ad anticipazione di liquidità, nel limite massimo di 20 milioni di euro per l'anno 2015, finalizzata al pagamento di debiti certi liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2014, derivanti dall'incorporazione dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA). Per le finalità di cui al presente comma, è autorizzato, per l'anno 2015, l'utilizzo delle somme iscritte in conto residui, per l'importo di 20 milioni di euro, della Sezione per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili degli enti locali del Fondo di cui al comma 10 dell'articolo 1 del decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 giugno 2013, n. 64.

4-ter All'erogazione della somma di cui al comma 4-bis si provvede a seguito:

- a) della presentazione da parte dell'ente di cui al comma 4-bis di un piano dei pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2014 e di misure idonee e congrue di copertura annuale del rimborso dell'anticipazione di liquidità maggiorata degli interessi, verificate da apposito tavolo tecnico cui partecipano l'ente, i Ministeri vigilanti e il Ministero dell'economia e delle finanze;
- b) della sottoscrizione di un apposito contratto con il Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento del tesoro, nel quale sono definite le modalità di erogazione e di rimborso delle somme, comprensive di interessi, in un periodo non superiore a trenta anni, prevedendo altresì, qualora l'ente non adempia nei termini stabiliti al versamento delle rate dovute, sia le modalità di recupero delle medesime somme da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, sia l'applicazione di interessi moratori. Il tasso di interesse a carico dell'ente è pari al rendimento di mercato dei buoni poliennali del tesoro a cinque anni in corso di emissione.

4-quater In caso di mancato rimborso dell'anticipazione maggiorata degli interessi, il Ministero dell'economia e delle finanze è autorizzato a trattenere la relativa quota parte a valere sull'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 6, comma 1, del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 454 e, in ogni caso, sulle somme a qualunque titolo dovute dallo Stato all'ente, fino a concorrenza della rata dovuta. I proventi derivanti dalla dismissione del patrimonio immobiliare dell'ente sono prioritariamente destinati al rimborso dell'anticipazione.»;

al comma 10, primo periodo, dopo le parole: «530 milioni di euro» sono aggiunte le seguenti: «, di

cui una quota pari a 472,5 milioni di euro è ripartita in proporzione alle somme attribuite ai sensi del decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 6 novembre 2014, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 271 del 21 novembre 2014, adottato ai sensi dell'articolo 1, comma 731, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, e la restante quota è ripartita tenendo conto della verifica del gettito per l'anno 2014 derivante dalle disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2015, n. 34»;

dopo il comma 13 sono aggiunti i seguenti:

«13-bis. Per l'anno 2015 il pagamento della prima rata dell'imposta municipale propria sui terreni agricoli di cui al comma 5 dell'articolo 13 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, è effettuato, senza applicazione di sanzioni ed interessi, entro il termine del 30 ottobre 2015.

13-ter. In relazione alla necessità di sopperire alle specifiche straordinarie esigenze finanziarie della città metropolitana di Milano e delle province, nel 2015 è attribuito alle medesime un contributo di 80 milioni di euro, di cui 50 milioni di euro destinati alla città metropolitana di Milano, a valere sulle risorse di cui ai commi 1 e 2 del presente articolo non richieste dalla regioni e dalle province autonome alla data del 30 giugno 2015, ai sensi del comma 2. Le somme di cui al periodo precedente non sono considerate tra le entrate finali di cui all'articolo 31, comma 3, della legge 12 novembre 2011, n. 183, rilevanti ai fini del patto di stabilità interno. Il Ministero dell'interno, con proprio decreto, distribuisce entro il 30 settembre 2015 il contributo complessivo di 30 milioni di euro alle sole province che nel 2015 utilizzano integralmente la quota libera dell'avanzo di amministrazione e che hanno massimizzato tutte le aliquote. Il contributo è distribuito in misura proporzionale alle risorse necessarie a ciascuna provincia per conseguire nel 2015 l'equilibrio di parte corrente. A tal fine le province comunicano al Ministero dell'interno, entro il 10 settembre 2015, l'importo delle risorse di cui necessitano per conseguire l'equilibrio di parte corrente, considerando l'integrale utilizzo della quota libera dell'avanzo di amministrazione e la massimizzazione di tutte le aliquote.

13-quater. Per le esigenze relative all'assistenza per l'autonomia e la comunicazione personale degli alunni con *handicap* fisici o sensoriali, di cui all'articolo 13, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, e per le esigenze di cui all'articolo 139, comma 1, lettera c), del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, è attribuito alle province e alle città metropolitane un contributo di 30 milioni di euro nell'anno 2015, a valere sulle risorse di cui ai commi 1 e 2 del presente articolo non richieste dalle regioni e dalle province autonome alla data del 30 giugno 2015, ai sensi del predetto comma 2. Il contributo di cui al periodo precedente non è considerato tra le entrate finali di cui all'articolo 31, comma 3, della legge 12 novembre 2011, n. 183, e successive modificazioni, rilevanti ai fini del patto di stabilità interno. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministero dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, si provvede al relativo riparto tra le province e le città metropolitane.

13-quinquies. Agli oneri derivanti dai commi 13-ter e 13-quater, pari a 1.500.400 euro per l'anno 2016, a 1.459.588 euro per l'anno 2017 e a 1.418.219 euro a decorrere dall'anno 2018, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2015-2017, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciale» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2015, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

13-sexies. All'articolo 60, comma 3, del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, è aggiunto il seguente periodo: «La causa di ineleggibilità prevista nel numero 12) non ha effetto nei confronti del sindaco in caso di elezioni contestuali nel comune nel quale l'interessato è già in carica e in quello nel quale intende candidarsi.».

13-septies. Le risorse di cui al comma 16, lettera c) dell'articolo 19-ter del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 2009, n. 166, possono essere utilizzate a copertura degli oneri annuali di servizio pubblico relativi al contratto di servizio stipulato all'esito dell'affidamento del predetto servizio sulla base di una procedura di gara aperta e non discriminatoria, nel rispetto delle norme nazionali e europee di settore e nei limiti di quanto necessario per coprire i costi netti

determinati dall'adempimento degli obblighi di servizio pubblico individuati dallo stesso contratto.

13-*octies*. Per l'anno 2015, anche al fine di tener conto del minor gettito derivante alla Regione siciliana dalle modifiche della disciplina della riscossione dell'IRPEF, è attribuito alla medesima Regione un contributo di 200 milioni di euro, mediante utilizzo delle risorse di cui ai commi 1 e 2 non richieste dalle regioni e dalle province autonome alla data del 30 giugno 2015, ai sensi del medesimo comma 2.

13-*novies*. Agli oneri derivanti dal comma 13-*octies* pari a 2.728.000 euro per l'anno 2016, 2.653.796 euro per l'anno 2017 e 2.578.580 euro a decorrere dall'anno 2018, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2015-2017, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2015, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio anche in conto residui.

13-*decies*. Al fine di consentire l'attuazione delle disposizioni dell'articolo 11 del decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 giugno 2013, n. 64, per le annualità 2014 e 2015 l'assegnazione della quota dell'imposta dovuta ai sensi dell'articolo 37 dello Statuto della Regione siciliana di cui al regio decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, convertito dalla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2, è effettuata, fermo restando quanto disposto dal comma 13-*undecies* del presente articolo, mediante attribuzione diretta alla regione, da parte della struttura di gestione individuata dal regolamento di cui al decreto del Ministro delle finanze 22 maggio 1998, n. 183, nell'importo indicato, al fine della copertura per il bilancio dello Stato, dal comma 3 dello stesso articolo 11, al netto delle somme attribuite alla Regione siciliana con le modalità stabilite dal decreto del direttore generale delle finanze 19 dicembre 2013, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 301 del 24 dicembre 2013. Per l'anno 2014, l'attribuzione avviene utilizzando le risorse finanziarie disponibili sulla contabilità speciale n. 1778 "Agenzia Entrate – fondi di bilancio".

13-*undecies*. Per gli anni 2014 e 2015, resta fermo l'accertamento del gettito effettivo spettante alla Regione siciliana, in attuazione dell'articolo 11 del decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 giugno 2013, n. 64, da parte del Ministero dell'economia e delle finanze – Dipartimento delle finanze, anche sulla base dei dati forniti dall'Agenzia delle entrate, al fine di definire l'importo di un eventuale conguaglio da versare da parte della predetta Regione all'entrata del bilancio dello Stato.

13-*duodecies*. Nell'ambito delle risorse già iscritte in bilancio al capitolo 2862 di cui al programma "federalismo" relativo alla missione "Relazioni finanziarie con le autonomie territoriali" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, in attuazione dei commi 20 e 21 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2014, n. 190, una quota pari a 326.942.000 euro per l'anno 2015 e a 384.673.000 euro a decorrere dall'anno 2016 è attribuita, mediante iscrizione su apposito capitolo di spesa del medesimo stato di previsione, alle regioni e province autonome al fine di compensare le minori entrate per effetto della manovrabilità disposta dalle stesse, applicata alla minore base imponibile derivante dalla misura di cui al comma 20 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2015, n. 190. Il riparto del contributo fra le regioni e le province autonome, sulla base di apposite elaborazioni fornite dal Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento delle finanze, è approvato entro il 30 settembre 2015 in sede di Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.».

Dopo l'articolo 8 è inserito il seguente:

«Articolo 8-bis. - (Disposizioni concernenti la regione Valle d'Aosta). -

1. Al fine di assicurare il concorso agli obiettivi di finanza pubblica, in applicazione della normativa vigente e dell'accordo sottoscritto il 21 luglio 2015 tra il Ministro dell'economia e delle finanze e il Presidente della regione Valle d'Aosta, l'obiettivo del patto di stabilità interno della regione Valle d'Aosta di cui al comma 454 dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 2012, n. 228, e successive modificazioni, è determinato in

701,242 milioni di euro per l'anno 2015. Al relativo onere, pari a euro 60 milioni per l'anno 2015 in termini di indebitamento netto, si provvede mediante corrispondente utilizzo del Fondo per la compensazione degli effetti finanziari non previsti a legislazione vigente conseguenti all'attualizzazione di contributi pluriennali, di cui all'articolo 6, comma 2, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2008, n. 189, e successive modificazioni.

2. La regione Valle d'Aosta subentra allo Stato nei rapporti attivi e passivi connessi all'erogazione da parte di Trenitalia S.p.A. dei servizi di trasporto ferroviari locali nell'ambito regionale, assumendosene integralmente gli oneri a decorrere dal 1° gennaio 2011, al netto di quanto già erogato dallo Stato ai sensi dell'articolo 17 del decreto-legge 6 marzo 2014, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 maggio 2014, n. 68. Per le finalità di cui al periodo precedente e a compensazione della perdita di gettito subita dalla regione Valle d'Aosta nella determinazione dell'accisa di cui all'articolo 4, comma 1, lettere a) e b), della legge 26 novembre 1981, n. 690, alla medesima regione è attribuito un trasferimento di 120 milioni di euro per l'anno 2015 aggiuntivo rispetto a quanto già stabilito dall'articolo 1, comma 525, della legge 23 dicembre 2014, n. 190. Al relativo onere si provvede mediante utilizzo delle risorse di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 8 non richieste dalle regioni e dalle province autonome alla data del 30 giugno 2015 ai sensi del medesimo comma 2.

3. Agli oneri in termini di minori interessi attivi derivanti dal comma 2, pari a 1.636.800 euro per l'anno 2016, 1.592.279 euro per l'anno 2017 e 1.547.148 euro a decorrere dall'anno 2018, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento del Fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2015-2017, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2015, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

4. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio anche in conto residui».

All'articolo 9:

al comma 5, le parole: «e della quota del disavanzo formatosi nell'esercizio 2014» e le parole: «La quota del disavanzo formatosi nel 2014 è interamente applicata all'esercizio 2015» sono soppresse.

dopo il comma 9 sono inseriti i seguenti:

«9-bis. L'articolo 5, ventinovesimo comma, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1983, n. 53, come modificato dall'articolo 7, comma 2, della legge 23 luglio 2009, n. 99 si interpreta nel senso che in caso di locazione finanziaria il soggetto tenuto al pagamento della tassa automobilistica è esclusivamente l'utilizzatore; è configurabile la responsabilità solidale della società di *leasing* solo nella particolare ipotesi in cui questa abbia provveduto, in base alle modalità stabilite dall'ente competente, al pagamento cumulativo, in luogo degli utilizzatori, delle tasse dovute per i periodi compresi nella durata del contratto di locazione finanziaria.

9-ter. All'articolo 7 della legge 23 luglio 2009, n. 99, il comma 3 è sostituito dal seguente: «3. La competenza ed il gettito della tassa automobilistica sono determinati in ogni caso in relazione al luogo di residenza dell'utilizzatore a titolo di locazione finanziaria del veicolo».

9-quater. La disposizione di cui al comma 3 dell'articolo 7 della legge n. 99 del 2009, come sostituito dal comma 9-ter del presente articolo, si applica ai veicoli per i quali la scadenza del termine utile per il pagamento è successiva alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto»;

al comma 11, dopo le parole: «n. 517 del 1999.» sono aggiunte le seguenti: «Il Governo presenta alle Camere entro il 30 giugno di ogni anno una relazione sui provvedimenti adottati in attuazione dei commi 377 e 378 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147, sulle erogazioni effettuate, sulla loro finalizzazione e sullo stato di eventuali contenziosi pregressi e in essere.»;

dopo il comma 11 sono aggiunti i seguenti:

«11-bis. Fanno parte del Consorzio interuniversitario CINECA, che opera senza scopo di lucro ed è sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, persone giuridiche pubbliche o private che svolgono attività nel settore dell'istruzione, dell'università e della ricerca, secondo quanto previsto dallo Statuto del consorzio medesimo.

11-ter. Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e le altre amministrazioni consorziate esercitano, congiuntamente, sul Consorzio Interuniversitario CINECA un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi, previo adeguamento, ove necessario, dello statuto del consorzio medesimo.

11-quater. I servizi informativi strumentali al funzionamento dei soggetti facenti parte del sistema dell'istruzione, dell'università e della ricerca possono essere svolti da detti soggetti direttamente o per il tramite di enti, anche con personalità giuridica di diritto privato, costituiti su iniziativa delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, e da queste partecipati, purché siano soddisfatte le seguenti condizioni:

- a) oltre l'80 per cento delle attività dell'ente è effettuata nello svolgimento dei compiti ad esso affidati dalla amministrazione controllante o da altre persone giuridiche controllate dalla stessa;
- b) nella persona giuridica controllata non vi è alcuna partecipazione diretta di capitali privati ad eccezione di forme di partecipazione di capitali privati che non comportano controllo o potere di veto e che non esercitano un'influenza determinante sulla persona giuridica controllata;
- c) le amministrazioni partecipanti esercitano su tali enti, anche in maniera congiunta, un controllo analogo a quello da esse esercitato sui propri servizi».

Dopo l'articolo 9, inserire i seguenti:

«Art. 9-bis. - *(Razionalizzazione ed efficientamento della spesa del Servizio sanitario nazionale, in attuazione delle intese sancite dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano).* - 1. In attuazione della lettera E) dell'intesa sancita dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano in data 26 febbraio 2015 e dell'intesa sancita dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano in data 2 luglio 2015, si applicano le disposizioni di cui agli articoli da 9-ter a 9-octies.

Art. 9-ter. - *(Razionalizzazione della spesa per beni e servizi, dispositivi medici e farmaci).* 1. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 15, comma 13, lettere a), b), ed f), del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, e successive modificazioni, e dalle disposizioni intervenute in materia di pagamento dei debiti e di obbligo di fattura elettronica di cui, rispettivamente, al decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 giugno 2013, n. 64 e al decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, e tenuto conto della progressiva attuazione del regolamento recante definizione degli *standard* qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera di cui all'intesa sancita dalla Conferenza per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano 5 agosto 2014, al fine di garantire la realizzazione di ulteriori interventi di razionalizzazione della spesa:

- a) per l'acquisto dei beni e servizi di cui alla tabella A allegata al presente decreto, gli enti del Servizio sanitario nazionale sono tenuti a proporre ai fornitori una rinegoziazione dei contratti in essere che abbia l'effetto di ridurre i prezzi unitari di fornitura e/o i volumi di acquisto, rispetto a quelli contenuti nei contratti in essere, e senza che ciò comporti modifica della durata del contratto, al fine di conseguire una riduzione su base annua del 5 per cento del valore complessivo dei contratti in essere;
- b) al fine di garantire, in ciascuna regione, il rispetto del tetto di spesa regionale per l'acquisto di dispositivi medici fissato, coerentemente con la composizione pubblico-privata dell'offerta, con accordo in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, da adottare entro il 15 settembre 2015 e da aggiornare con cadenza biennale, fermo restando il tetto di spesa nazionale fissato al 4,4 per cento, gli enti del Servizio sanitario nazionale sono tenuti a proporre ai fornitori di dispositivi medici una rinegoziazione dei contratti in essere che abbia l'effetto di ridurre i prezzi unitari di fornitura e/o i volumi di acquisto, rispetto a quelli contenuti nei contratti in essere, senza che ciò comporti modifica della durata del contratto stesso.

2. Le disposizioni di cui alla lettera a) del comma 1 si applicano anche ai contratti per acquisti dei beni e

servizi di cui alla tabella A allegata al presente decreto, previsti dalle concessioni di lavori pubblici, dalla finanza di progetto, dalla locazione finanziaria di opere pubbliche e dal contratto di disponibilità, di cui, rispettivamente, agli articoli 142 e seguenti, 153, 160-bis e 160-ter del codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163. In deroga all'articolo 143, comma 8, del predetto decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, la rinegoziazione delle Condizioni contrattuali non comporta la revisione del piano economico finanziario dell'opera, fatta salva la possibilità per il concessionario di recedere dal contratto; in tale ipotesi si applica quanto previsto dal comma 4 del presente articolo.

3. Ai fini dell'applicazione delle disposizioni di cui alla lettera b) del comma 1, e nelle more dell'individuazione dei prezzi di riferimento da parte dell'Autorità, nazionale anticorruzione, il Ministero della salute mette a disposizione delle regioni i prezzi unitari dei dispositivi medici presenti nel nuovo sistema informativo sanitario ai sensi del decreto del Ministro della salute 11 giugno 2010, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, n. 175 del 29 luglio 2010.

4. Nell'ipotesi di mancato accordo con i fornitori, nei casi di cui al comma 1, lettere a) e b), entro il termine di trenta giorni dalla trasmissione della proposta in ordine ai prezzi o ai volumi come individuati ai sensi del comma 1, gli enti del Servizio sanitario nazionale hanno diritto di recedere dal contratto, in deroga all'articolo 1671 del codice civile, senza alcun onere a carico degli stessi. È fatta salva la facoltà del fornitore di recedere dal contratto entro trenta giorni dalla comunicazione della manifestazione di volontà di operare la riduzione, senza alcuna penalità da recesso verso l'amministrazione. Il recesso è comunicato all'amministrazione e ha effetto decorsi trenta giorni dal ricevimento della relativa comunicazione da parte di quest'ultima.

5. Ai sensi di quanto previsto dall'articolo 17 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, e successive modificazioni, gli enti del Servizio sanitario nazionale che abbiano risolto il contratto ai sensi del comma 4, nelle more dell'espletamento delle gare indette in sede centralizzata o aziendale, possono, al fine di assicurare comunque la disponibilità dei beni e servizi indispensabili per garantire l'attività gestionale e assistenziale, stipulare nuovi contratti accedendo a convenzioni-quadro, anche di altre regioni, o tramite affidamento diretto a condizioni più convenienti in ampliamento di contratto stipulato, mediante gare di appalto o forniture, da aziende sanitarie della stessa o di altre regioni o da altre stazioni appaltanti regionali per l'acquisto di beni e servizi, previo consenso del nuovo esecutore.

6. Ferma restando la trasmissione, da parte delle aziende fornitrici di dispositivi medici, delle fatture elettroniche al Sistema di interscambio (SDI), ai fini del successivo invio alle amministrazioni destinatarie secondo le regole definite con il regolamento di cui al decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 3 aprile 2013, n. 55 ed al Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato in applicazione dell'articolo 7-bis, comma 3, del decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 giugno 2013, n. 64, le informazioni concernenti i dati delle fatture elettroniche riguardanti dispositivi medici acquistati dalle strutture pubbliche del Servizio sanitario nazionale sono trasmesse mensilmente dal Ministero dell'economia e delle finanze al Ministero della salute. Le predette fatture devono riportare il codice di repertorio di cui al decreto del Ministro della salute 21 dicembre 2009, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 17 del 22 gennaio 2010. Con successivo protocollo d'intesa tra il Ministero dell'economia e delle finanze, Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, l'Agenzia delle entrate e il Ministero della salute saranno definiti:

a) i criteri di individuazione delle fatture elettroniche riguardanti dispositivi medici acquistati dalle strutture pubbliche del Servizio sanitario nazionale;

b) le modalità operative di trasmissione mensile dei dati dal MEF al Ministero della salute;

c) la data a partire dalla quale sarà attivato il servizio di trasmissione mensile.

7. Presso il Ministero della salute è istituito, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, l'Osservatorio nazionale sui prezzi dei dispositivi medici allo scopo di supportare e monitorare le stazioni appaltanti e verificare la coerenza dei prezzi a base d'asta rispetto ai prezzi di riferimento definiti dall'Autorità nazionale anticorruzione o ai prezzi unitari disponibili nel flusso consumi del nuovo sistema informativo sanitario.

8. Con decreto del Ministro della salute, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, da adottare entro il 30 settembre di ogni anno, è certificato in via provvisoria l'eventuale superamento del tetto di spesa a livello nazionale e regionale di cui al comma 1, lettera b), per l'acquisto di dispositivi medici, sulla base dei dati di consuntivo relativi all'anno precedente, rilevati dalle specifiche voci di costo riportate nei modelli di rilevazione economica consolidati regionali CE, di cui al decreto del Ministro della salute 15

giugno 2012, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 159 del 10 luglio 2012, salvo conguaglio da certificare con il decreto da adottare entro il 30 settembre dell'anno successivo, sulla base dei dati di consuntivo dell'anno di riferimento.

9. L'eventuale superamento del tetto di spesa regionale di cui al comma 8, come certificato dal decreto ministeriale ivi previsto, è posto a carico delle aziende fornitrici di dispositivi medici per una quota complessiva pari al 40 per cento nell'anno 2015, al 45 per cento nell'anno 2016 e al 50 per cento a decorrere dall'anno 2017. Ciascuna azienda fornitrice concorre alle predette quote di ripiano in misura pari all'incidenza percentuale del proprio fatturato sul totale della spesa per l'acquisto di dispositivi medici a carico del Servizio sanitario regionale. Le modalità procedurali del ripiano sono definite, su proposta del Ministero della salute, con apposito accordo in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano.

10. All'articolo 11 del decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2012, n. 189, come modificato dall'articolo 1, comma 585, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, sono apportate le seguenti modifiche:

a) la rubrica è sostituita dalla seguente: "Disposizioni dirette a favorire l'impiego razionale ed economicamente compatibile dei medicinali da parte del Servizio sanitario nazionale";

b) il comma 1 è sostituito dai seguenti:

"1. Entro il 30 settembre 2015, l'AIFA conclude le procedure di rinegoziazione con le aziende farmaceutiche volte alla riduzione del prezzo di rimborso dei medicinali a carico del Servizio sanitario nazionale (Ssn), nell'ambito di raggruppamenti di medicinali terapeutamente assimilabili, individuati sulla base dei dati relativi al 2014 dell'Osservatorio nazionale sull'impiego dei medicinali OSMED-AIFA, separando i medicinali a brevetto scaduto da quelli ancora soggetti a tutela brevettuale, autorizzati con indicazioni comprese nella medesima area terapeutica, aventi il medesimo regime di rimborsabilità nonché il medesimo regime di fornitura. L'azienda farmaceutica, tramite raccordo negoziale con l'AIFA, potrà ripartire, tra i propri medicinali inseriti nei raggruppamenti terapeutamente assimilabili, la riduzione di spesa a carico del Ssn attesa, attraverso l'applicazione selettiva di riduzioni del prezzo di rimborso. Il risparmio atteso in favore del Ssn attraverso la rinegoziazione con l'azienda farmaceutica è dato dalla sommatoria del valore differenziale tra il prezzo a carico del Ssn di ciascun medicinale di cui l'azienda è titolare inserito nei raggruppamenti terapeutamente assimilabili e il prezzo più basso tra tutte le confezioni autorizzate e commercializzate che consentono la medesima intensità di trattamento a parità di dosi definite giornaliere (DDD) moltiplicato per i corrispondenti consumi registrati nell'anno 2014. In caso di mancato accordo, totale o parziale, l'AIFA propone la restituzione alle regioni del risparmio atteso dall'azienda farmaceutica, da effettuarsi con le modalità di versamento già consentite ai sensi dell'articolo 1, comma 796, lettera g), della legge 27 dicembre 2006, n. 296, fino a concorrenza dell'ammontare della riduzione attesa dall'azienda stessa, ovvero la riclassificazione dei medicinali terapeutamente assimilabili di cui l'azienda è titolare con l'attribuzione della fascia C di cui all'articolo 8, comma 10; della legge 24 dicembre 1993, n. 537, fino a concorrenza dell'ammontare della riduzione attesa dall'azienda stessa.

1-bis. In sede di periodico aggiornamento del Prontuario farmaceutico nazionale, i medicinali equivalenti ai sensi di legge non possono essere classificati come farmaci a carico del Servizio sanitario nazionale con decorrenza anteriore alla data di scadenza del brevetto o del certificato di protezione complementare, pubblicata dal Ministero dello sviluppo economico ai sensi delle vigenti disposizioni di legge."

11. All'articolo 48 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, e successive modificazioni, dopo il comma 33 sono inseriti i seguenti:

"33-bis. Alla scadenza del brevetto sul principio attivo di un medicinale biologico e in assenza dell'avvio di una concomitante procedura di contrattazione del prezzo relativa ad un medicinale biosimilare o terapeutamente assimilabile, l'Agenzia avvia una nuova procedura di contrattazione del prezzo, ai sensi del comma 33, con il titolare dell'autorizzazione in commercio del medesimo medicinale biotecnologico al fine di ridurre il prezzo di rimborso da parte del Servizio sanitario nazionale.

33-ter. Al fine di ridurre il prezzo di rimborso da parte del Servizio sanitario nazionale dei medicinali soggetti a rimborsabilità condizionata nell'ambito dei registri di monitoraggio presso l'Agenzia, i cui benefici rilevati, decorsi due anni dal rilascio dell'autorizzazione all'immissione in commercio, siano risultati inferiori rispetto a quelli individuati nell'ambito dell'accordo negoziale, l'Agenzia medesima avvia una nuova procedura di contrattazione con il titolare dell'autorizzazione in commercio ai sensi del comma 33".

Art. 9-quater. - *(Riduzione delle prestazioni inappropriate)*. - 1. Con decreto del Ministro della salute, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, sono individuate le condizioni di erogabilità e, le indicazioni di appropriatezza prescrittiva delle prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale, di cui al decreto del Ministro della sanità 22 luglio 1996, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 216 del 14 settembre 1996, e successive modificazioni.

2. Le prestazioni erogate al di fuori delle condizioni di erogabilità previste dal decreto ministeriale di cui al comma 1 sono a totale carico dell'assistito.

3. Il medico deve specificare nella prescrizione, le condizioni di erogabilità della prestazione o le indicazioni di appropriatezza prescrittiva previste dal decreto ministeriale di cui al comma 1.

4. Gli enti del Servizio sanitario nazionale curano l'informazione e l'aggiornamento dei medici prescrittori ed effettuano i controlli necessari ad assicurare che la prescrizione delle prestazioni sia conforme alle condizioni e alle indicazioni di cui al decreto ministeriale previsto dal comma 1.

5. In caso di un comportamento prescrittivo non conforme alle condizioni e alle indicazioni di cui al decreto ministeriale previsto dal comma 1, l'ente richiede al medico prescrittore le ragioni della mancata osservanza delle predette condizioni ed indicazioni. In caso di mancata risposta o di giustificazioni insufficienti, l'ente adotta i provvedimenti di competenza, applicando al medico prescrittore dipendente del SSN una riduzione del trattamento economico accessorio, nel rispetto delle procedure previste dal contratto collettivo nazionale di settore e dalla legislazione vigente, e nei confronti del medico convenzionato con il SSN, una riduzione, mediante le procedure previste dall'accordo collettivo nazionale di riferimento, delle quote variabili dell'accordo collettivo nazionale di lavoro e dell'accordo integrativo regionale.

6. La mancata adozione da parte dell'ente del SSN dei provvedimenti di competenza nei confronti del medico prescrittore comporta la responsabilità del direttore generale ed è valutata ai fini della verifica del rispetto degli obiettivi assegnati al medesimo dalla regione.

7. Le regioni o gli enti del SSN ridefiniscono i tetti di spesa annui degli erogatori privati accreditati delle prestazioni di specialistica ambulatoriale interessati dall'introduzione delle condizioni e indicazioni di cui al presente articolo e stipulano o rinegoziano i relativi contratti. Per l'anno 2015 le regioni o gli enti del SSN rideterminano il valore degli stessi contratti in modo da ridurre la spesa per l'assistenza specialistica ambulatoriale complessiva annua da privato accreditato, di almeno l'1 per cento del valore complessivo della relativa spesa consuntivata per l'anno 2014.

8. Ai sensi di quanto convenuto al punto B.2, comma 1, dell'intesa sancita dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano 2 luglio 2015, con decreto del Ministro della salute, da adottare d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, sono individuati i criteri di appropriatezza dei ricoveri di riabilitazione ospedaliera, tenendo conto della correlazione clinica del ricovero con la tipologia di evento acuto, della distanza temporale tra il ricovero e l'evento acuto e, nei ricoveri non conseguenti ad evento acuto, della tipologia di casistica.

9. A decorrere dall'anno 2015, per i ricoveri ordinari e diurni non conformi ai criteri di appropriatezza di cui al decreto ministeriale previsto dal comma 8, identificati a livello regionale, è applicata una riduzione pari al 50 per cento della relativa tariffa fissata dalla regione ovvero, se di minor importo, è applicata la tariffa fissata dalla medesima regione per i ricoveri di riabilitazione estensiva presso strutture riabilitative straospedaliere. A decorrere dall'anno 2015, per tutti i ricoveri ordinari di riabilitazione, clinicamente appropriati, la remunerazione tariffaria, prevista nella prima colonna dell'allegato 2 al decreto del Ministro della salute 18 ottobre, 2012, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 23 del 28 gennaio 2013, è ridotta del 60 per cento per le giornate oltre-soglia.

Art. 9-quinquies.- *(Rideterminazione dei fondi per la contrattazione integrativa del personale dipendente del Servizio sanitario nazionale)*. - 1. A decorrere dal 1° gennaio 2015, in presenza di riorganizzazioni finalizzate al rispetto degli standard ospedalieri, l'ammontare complessivo delle risorse destinate annualmente al trattamento accessorio del personale è permanentemente ridotto di un importo pari ai risparmi di trattamento accessorio derivanti dalla diminuzione delle strutture operata in attuazione di detti processi di riorganizzazione.

Art. 9-sexies. - *(Potenziamento del monitoraggio sull'acquisto di beni e servizi da parte del Servizio*

sanitario nazionale). - 1. All'articolo 15, comma 13, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) alla lettera d), all'ultimo periodo, le parole: «Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici» sono sostituite dalle seguenti: «Autorità nazionale anticorruzione» ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano mettono a disposizione della CONSIP e dell'Autorità nazionale anticorruzione, secondo modalità condivise, tutte le informazioni necessarie alla verifica del predetto adempimento, sia con riferimento alla rispondenza delle centrali di committenza regionali alle disposizioni di cui all'articolo 1, comma 455, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, sia con riferimento alle convenzioni e alle ulteriori forme di acquisto praticate dalle medesime centrali regionali".

b) dopo la lettera d) è inserita la seguente:

"d-bis) con la procedura di cui al quarto e quinto periodo della lettera d), il Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti di cui all'articolo 12 dell'intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005, effettuata, in corso d'anno, un monitoraggio trimestrale del rispetto dell'adempimento di cui alla medesima lettera d)".

Art. 9-septies. - (Rideterminazione del livello di finanziamento del Servizio sanitario nazionale). -

1. Ai fini del conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica di cui all'articolo 46, comma 6, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, e successive modificazioni, e in attuazione di quanto stabilito dalla lettera E) dell'intesa sancita dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano in data 26 febbraio 2015 e dall'intesa sancita dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano in data 2 luglio 2015, nonché dagli articoli da 9-bis a 9-sexies del presente decreto, il livello del finanziamento del Servizio sanitario nazionale a cui concorre lo Stato, come stabilito dall'articolo 1, comma 556, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, è ridotto dell'importo di 2.352 milioni di euro a decorrere dal 2015.

2. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, al fine di salvaguardare i livelli essenziali di assistenza, possono comunque conseguire l'obiettivo economico-finanziario di cui al comma 1 anche adottando misure alternative, purché assicurino l'equilibrio del bilancio sanitario con il livello del finanziamento ordinario.

3. Al fine di tener conto della riduzione del Fondo sanitario nazionale per la Regione Siciliana, pari a 98.638,27 migliaia di euro a decorrere dall'anno 2015, il contributo di cui all'articolo 1, commi 400, 401 e 403, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, è rideterminato, per la Regione Siciliana, in 174.361,73 migliaia di euro.

4. Al fine di tener conto degli effetti prodotti dall'applicazione dell'articolo 46, comma 6, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, e successive modificazioni, sul patto di stabilità della regione Friuli Venezia Giulia, il contributo di cui all'articolo 1, commi 400 e 401 della legge 23 dicembre 2014, n. 190, è rideterminato, per la regione Friuli Venezia Giulia, in 38.168,24 migliaia di euro in termini di indebitamento netto.

Art. 9-octies. - (Clausole di salvaguardia per le regioni a statuto speciale e le province autonome). - 1. Le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano concorrono al conseguimento degli obiettivi di cui dagli articoli da 9-bis a 9-septies del presente decreto secondo le procedure previste dai rispettivi statuti e dalle relative norme di attuazione.

Art. 9-novies. (Potenziamento delle misure di sorveglianza dei livelli dei controlli di profilassi internazionale del Ministero della salute) 1. Per le medesime finalità di cui all'articolo 1, comma 599, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, e ferme restando le autorizzazioni di spesa ivi previste il Ministero della salute, anche allo scopo di fronteggiare le emergenze sanitarie relative all'incremento dei flussi migratori che si verificano soprattutto in area mediterranea, oltre che in previsione della grande affluenza di cittadini stranieri in Italia in occasione dello svolgimento di Expo 2015 e del Giubileo straordinario del 2015-2016, è autorizzato ad effettuare un'ulteriore spesa di 3.100.000 euro per il 2015 e di 2.341.140 euro a decorrere dall'anno 2016.

2. Al fine di potenziare l'attività di programmazione sanitaria e di monitoraggio del Ministero della salute, è autorizzato l'ulteriore spesa di 400.000 euro per l'anno 2015 e di 1.124.000 euro annui a decorrere dall'anno 2016 per le esigenze di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1982, n. 791,

e di cui all'articolo 4, comma 2, della legge 1° febbraio 1989, n. 37.

3. Agli oneri derivanti dal presente articolo, pari a 3.500.000 euro per l'anno 2015 e a 3.465.140 euro annui a decorrere dall'anno 2016, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2015-2017, nell'ambito del programma "Fondi di riserva e speciali" della missione "Fondi da ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2015, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della salute. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 9-decies. - (*Programma straordinario per il Giubileo 2015-2016*). - 1. Al fine di consentire alla regione Lazio di attuare il programma per il Giubileo straordinario del 2015-2016 è, in particolare, per fronteggiare le esigenze sanitarie connesse alla grande affluenza di persone, è autorizzato, a favore della medesima regione, un contributo di euro 33.512.338 per l'anno 2016, a valere sulle risorse di cui all'articolo 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67, e successive modificazioni. A tali fini, la regione Lazio presenta al Ministero della salute il programma degli interventi da realizzare e, acquisito su di esso il parere favorevole del Ministero della salute di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, richiede l'ammissione a finanziamento di ogni singolo intervento contenuto nel programma approvato. Per gli interventi da eseguire l'erogazione delle risorse è effettuata per stati di avanzamento lavori.

2. Al fine di far fronte alle straordinarie esigenze di carattere sanitario connesse al Giubileo straordinario del 2015-2016, per il biennio 2015-2016, è sospesa per gli enti del Servizio sanitario della regione Lazio l'applicazione delle limitazioni di cui all'articolo 9, comma 28, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, e successive modificazioni, per l'assunzione di personale con contratto di lavoro a tempo determinato.

3. I pellegrini che fanno ingresso sul territorio nazionale per il Giubileo straordinario del 2015-2016 possono usufruire gratuitamente, previo versamento di un contributo volontario pari a 50 euro comprovato da idoneo titolo, di eventuali prestazioni sanitarie erogate in urgenza dalle strutture ospedaliere del Servizio sanitario nazionale ai sensi del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modificazioni. In caso di mancato versamento del predetto contributo, i pellegrini corrispondono, per le prestazioni ospedaliere erogate in urgenza le tariffe vigenti nella regione dove insiste la struttura ospedaliera.

4. Sono esclusi dal versamento previsto al comma 3 i pellegrini provenienti da Paesi con i quali vigono accordi in materia sanitaria.

5. Le somme derivanti dal pagamento di quanto previsto al comma 3 sono versate ad apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate ad apposito capitolo di spesa dello stato di previsione del Ministero della salute destinato al rimborso alle regioni delle spese sostenute per l'erogazione delle prestazioni sanitarie in favore dei pellegrini di cui al comma 3.

6. Nel caso in cui le richieste di rimborso pervenute al Ministero della salute da parte delle regioni per l'erogazione dei servizi di cui al comma 3 eccedano le somme riassegnate sul capitolo di spesa destinato a tali rimborsi, ai maggiori oneri si provvede mediante specifico vincolo a valere sulle risorse finalizzate all'attuazione dell'articolo 1, comma 34, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, e successive modificazioni, per il biennio 2015-2016.

7. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

8. Le modalità di attuazione dei commi 3, 4 e 5 sono definite con successivi provvedimenti del Ministero della salute.

Art. 9-undecies. - (*Disposizioni in ambito sanitario dirette a favorire la tempestività dei pagamenti*). - 1. Al fine di consentire una corretta gestione di cassa e di favorire la tempestività dei pagamenti, nelle, more dell'espressione dell'intesa, ai sensi delle norme vigenti, da parte della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, sulla ripartizione delle disponibilità finanziarie complessive destinate al finanziamento del Servizio sanitario nazionale a cui concorre lo Stato, nonché del recepimento di tale ripartizione con delibera del CIPE, il Ministero dell'economia e delle finanze, a valere su livello del finanziamento del Servizio sanitario a cui concorre lo Stato, è autorizzato a concedere anticipazioni:

a) alle regioni, relativamente al finanziamento destinato agli Istituti zooprofilattici sperimentali e al finanziamento destinato alla medicina penitenziaria ai sensi dell'articolo 2, comma 283, della legge 24

dicembre 2007, n. 244;

b) agli altri enti che hanno stabilmente accesso al finanziamento corrente del Servizio sanitario nazionale a cui concorre lo Stato e per i quali non sia già previsto uno specifico regime di anticipazione, ovvero non siano stabiliti specifici adempimenti o atti preliminari ai fini del riconoscimento delle risorse.

2. L'anticipazione di cui al comma 1 è erogata in misura non superiore all'80 per cento del valore stabilito nell'ultima ripartizione delle disponibilità finanziarie approvata in sede di Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano.

3. Al fine di consentire una corretta gestione di cassa e di favorire la tempestività dei pagamenti, nelle more dell'adozione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che ripartisce, ed assegna alle università le risorse previste per il finanziamento della formazione dei medici specialisti, ai sensi dell'articolo 39 del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 368, e successive modificazioni, il Ministero dell'economia e delle finanze è autorizzato a concedere anticipazioni alle università, a valere sul livello del finanziamento di competenza dell'esercizio, in misura non superiore all'80 per cento del valore stabilito nell'ultimo riparto disponibile approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

4. Nei confronti degli enti di cui ai commi 1 e 3 sono autorizzati, in sede di conguaglio eventuali necessari recuperi, anche a carico delle somme a qualsiasi titolo spettanti per gli esercizi successivi.

Art. 9-duodecies. - (*Organizzazione e funzionamento dell'Agenzia italiana del farmaco*). - 1. Al fine di consentire il corretto svolgimento delle funzioni attribuite all'Agenzia italiana del farmaco (AIFA), anche in relazione a quanto previsto dalla legge 23 dicembre 2014, n. 190, nonché di adeguare il numero dei dipendenti agli standard delle altre agenzie regolatorie europee, la dotazione organica dell'Agenzia è determinata nel numero di 630 unità.

2. Nel triennio 2016-2018, nel rispetto della programmazione triennale del fabbisogno e previo espletamento della procedura di cui all'articolo 35, comma 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, al fine di favorire una maggiore e più ampia valorizzazione della professionalità acquisita dal personale con contratto di lavoro a tempo determinato stipulato ai sensi dell'articolo 48, comma 7, del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, l'Agenzia può bandire, in deroga alle procedure di mobilità di cui all'articolo 30, comma 2-bis, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, nonché di ogni altra procedura per l'assorbimento del personale in esubero dalle amministrazioni pubbliche e nel limite dei posti disponibili nella propria dotazione organica, procedure concorsuali, per titoli ed esami, per assunzioni a tempo indeterminato di personale, con una riserva di posti non superiore al 50 per cento per il personale non di ruolo che, alla data di pubblicazione del bando di concorso, presti servizio, a qualunque titolo e da almeno sei mesi, presso la stessa Agenzia. Le procedure finalizzate alle assunzioni di cui al precedente periodo sono effettuate in modo da garantire l'assunzione, negli anni 2016, 2017 e 2018, di non più di 80 unità per ciascun anno, e comunque nei limiti della dotazione organica di cui al comma 1. L'Agenzia può prorogare, fino al completamento delle procedure concorsuali di cui al presente comma e comunque non oltre il 31 dicembre 2017, in relazione al proprio effettivo fabbisogno, nel rispetto dei vincoli finanziari previsti dalla normativa vigente, i contratti di lavoro a tempo determinato in essere alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

3. All'onere derivante dall'attuazione dei commi 1 e 2, valutato in 2.750.000 euro per il 2016, in 8.250.000 euro per il 2017, in 13.750.000 euro per il 2018 e in 16.500.000 a decorrere dal 2019, si provvede mediante incrementi delle tariffe e dei diritti di cui, rispettivamente, all'articolo 48, commi 8, lettera b), 10-bis del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, e all'articolo 17, comma 10, lettera d), del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, secondo quanto indicato nella tabella B allegata al presente decreto. Tali incrementi sono integralmente devoluti al bilancio dell'Agenzia e non potranno superare annualmente la somma necessaria a coprire l'onere annuale derivante dall'assunzione del personale di cui al comma 2. A copertura dell'onere relativo a ciascun anno di riferimento, gli incrementi sono imputati, in misura pari al 64,57 per cento, alle tariffe di cui all'articolo 48, commi 8, lettera b), e 10-bis del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, e, in misura pari al 35,43 per cento, ai diritti di cui all'articolo 17, comma 10, lettera d), del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111.

4. Il Ministro della salute, d'intesa con l'AIFA, avvalendosi delle Risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, assicura il

monitoraggio dell'onere effettivo derivante dalle assunzioni di cui al comma 2 e delle maggiori entrate di cui al comma 3. Nel caso in cui si verifichino, o siano in procinto di verificarsi, scostamenti positivi o negativi tra il suddetto onere e le maggiori entrate, il Ministro della salute, su proposta dell'AIFA, è autorizzato a rimodulare con proprio decreto gli incrementi delle tariffe e dei diritti di cui alla tabella B allegata al presente decreto.

5. Al comma 12 dell'articolo 158 del decreto legislativo 24 aprile 2006, n. 219, e successive modificazioni, il primo e il secondo periodo sono sostituiti dai seguenti: "Le tariffe vigenti alla data del 1° gennaio 2015 sono aggiornate con decreto del Ministro della salute, sentita l'AIFA. Con lo stesso decreto sono individuate, in misura che tiene conto delle affinità tra le prestazioni rese, le tariffe relative a prestazioni non ancora tariffate, nonché tariffe ridotte per le piccole e medie imprese, in analogia a quanto già previsto dall'articolo 17 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, in materia di diritto annuale, applicabili alle variazioni delle AIC di carattere amministrativo ed a quelle connesse alla modifica del sito di produzione."

6. Il decreto del Ministro della salute di cui al comma 12 dell'articolo 158 del decreto legislativo 24 aprile 2006, n. 219, come modificato dal comma 5 del presente articolo, è adottato entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto ed è applicabile dal mese successivo a quello della sua entrata in vigore.».

All'articolo 10,

al comma 6, primo periodo, le parole: «0,7 milioni di euro» sono sostituite dalle seguenti: «2,7 milioni di euro»; al secondo periodo le parole: «0,7 milioni di euro a decorrere dall'anno 2016» sono sostituite dalle seguenti: «2,7 milioni di euro per l'anno 2016 e a 0,7 milioni di euro a decorrere dall'anno 2017»; dopo le parole: «dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307» sono aggiunte le seguenti: «e quanto a 2 milioni di euro a decorrere dall'anno 2017, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2015-2017, nell'ambito del programma "Fondi di riserva e speciali" della missione "Fondi da ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2015, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero».

All'articolo 11:

il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. I contratti tra privati stipulati ai sensi dell'articolo 67-*quater*, comma 8, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, devono contenere, a pena di nullità, le informazioni di cui alle lettere *a)*, *b)*, *c)*, *d)*, *e)*, ed *f)* del medesimo comma, l'attestazione SOA per le categorie e classifiche corrispondenti all'assunzione del contratto, nonché sanzioni e penali, ivi compresa la risoluzione del contratto, per il mancato rispetto dei tempi di cui alla predetta lettera *e)*, e per ulteriori inadempimenti. Ai fini della certificazione antimafia di cui all'articolo 67-*quater*, comma 8, lettera *b)*, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, è consentito il ricorso all'autocertificazione ai sensi dell'articolo 89 del codice di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159. I contributi sono corrisposti sotto condizione risolutiva. Il committente garantisce la regolarità formale dei contratti e a tale fine trasmette, per il tramite degli Uffici speciali per la ricostruzione, copia della documentazione ai comuni interessati per gli idonei controlli, fermi restando i controlli antimafia di competenza della prefetture - Uffici territoriali del Governo. Si applica l'articolo 76 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445.».

dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. All'articolo 1, comma 436, primo periodo, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, le parole: "si applica nella misura del 50 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "non si applica limitatamente alle lettere *a)* e *b)* e si applica nella misura del 50 per cento limitatamente alla lettera *c)*"».

al comma 2, apportare le seguenti modificazioni: le parole: «Il progettista e» sono soppresse; le parole: «non possono» sono sostituite dalle seguenti «non può»; dopo la parola: «rapporti», è inserita la seguente: «diretti », e alla fine del comma, prima del punto, sono aggiunte le seguenti parole: «né rapporti di parentela con il titolare o con chi riveste cariche societarie nella stessa. A tale fine il

direttore dei lavori produce apposita autocertificazione al committente, trasmettendone, altresì, copia ai comuni interessati per gli idonei controlli anche a campione»;

al comma 3 apportare le seguenti modificazioni: dopo le parole «già stipulati» sono sopprese le seguenti: «purché non in corso di esecuzione»; dopo le parole «già stipulati» sono aggiunte le seguenti: «, ivi compresi i contratti preliminari,»; dopo le parole «sono adeguati» è soppressa la frase «entro 45 giorni dalla data di entrata in vigore del presente provvedimento» che è sostituita dalla seguente: «prima della approvazione della progettazione esecutiva.»;

al comma 5, primo periodo, dopo le parole: «conclusione dei lavori», inserire le seguenti: «e di ripristino della agibilità sismica,»;

dopo il comma 5 è inserito il seguente:

«5-bis. Il termine per l'inizio dei lavori di riparazione o ricostruzione degli edifici, ai fini dell'applicazione delle penali, inizia a decorrere, indipendentemente dal reale avviamento del cantiere, trascorsi trenta giorni dalla concessione del contributo. La data di fine lavori è indicata nell'atto con cui si concede il contributo definitivo. Eventuali ritardi imputabili a amministratori di condominio, rappresentanti dei consorzi, procuratori speciali, rappresentanti delle parti comuni sono sanzionati con una decurtazione del 2 per cento per ogni mese e frazione di mese di ritardo, del compenso complessivo loro spettante. Il direttore dei lavori entro quindici giorni dall'avvenuta comunicazione di maturazione del stato di avanzamento dei lavori (SAL), trasmette gli atti contabili al beneficiario del contributo, che provvede entro sette giorni a presentarli presso l'apposito sportello degli Uffici comunali/Uffici territoriali per la ricostruzione. Per ogni mese e frazione di mese di ritardo è applicata al direttore dei lavori una decurtazione del 5 per cento sulle competenze spettanti in rapporto all'entità del SAL consegnato con ritardo; per ogni settimana e frazione di settimana di ritardo è applicata al beneficiario una decurtazione del 2 per cento sulle competenze complessive. Le decurtazioni sono calcolate e applicate dai comuni. I comuni, previa verifica della disponibilità di cassa, devono nel termine massimo di quaranta giorni formalizzare il pagamento del SAL, ad eccezione degli ultimi SAL estratti per verifica amministrativa. A conclusione dei lavori, il direttore dei lavori certifica che gli stessi sono stati eseguiti secondo le previsioni progettuali. Nel caso di migliorie o altri interventi difformi, il direttore dei lavori e l'amministratore di condominio; il rappresentante del consorzio o il commissario, certificano che i lavori relativi alle parti comuni sono stati contrattualizzati dal committente ed accludono le quietanze dei pagamenti effettuati dagli stessi. Analoga certificazione viene effettuata dal committente in relazione alle migliorie o interventi difformi apportati sull'immobile isolato o sulle parti esclusive dello stesso se ricompreso in aggregato. Quattro mesi prima della data presunta della fine dei lavori l'amministratore di condominio, il presidente del consorzio o il commissario dei consorzi obbligatori presentano domanda di allaccio ai servizi. Eventuali ritardi sono sanzionati con una decurtazione del 2 per cento per ogni mese e frazione di mese del compenso complessivo loro spettante. Le società fornitrici dei servizi hanno quattro mesi di tempo per provvedere. In caso di ritardo si applica alle stesse una sanzione pari ad euro 500 al giorno, da versare al comune. Tutta la documentazione relativa ai pagamenti effettuati, a qualunque titolo, con la provvista derivante dal contributo concesso per la ristrutturazione o ricostruzione degli edifici colpiti dal sisma, deve essere conservata per 5 anni.».

al comma 7, sopprimere le seguenti parole: «e concordato preventivo», e aggiungere, in fine, il seguente periodo: «La disposizione si applica anche in caso di cessione di azienda o di un suo ramo, ovvero di altra operazione atta a conseguire il trasferimento del contratto a soggetto diverso dall'affidatario originario da parte del soggetto esecutore dei lavori di riparazione o ricostruzione salvo consenso del committente»;

dopo il comma 7 sono inseriti i seguenti:

«7-bis. Al fine di evitare che la presenza di edifici diruti possa rallentare o pregiudicare il rientro della popolazione negli altri edifici e per favorire la valorizzazione urbanistica e funzionale degli immobili ricadenti nei borghi abruzzesi, le previsioni di cui all'articolo 67-quater, comma 5, del decreto-legge 22

giugno 2012 n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, si applicano anche ai centri storici delle frazioni del comune dell'Aquila e degli altri comuni del cratere, limitatamente agli immobili che in sede di istruttoria non risultino, alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, già oggetto di assegnazione di alcuna tipologia di contributo per la ricostruzione o riparazione dello stesso immobile.

7-ter. Ferma restando l'erogazione delle risorse nei limiti degli stanziamenti previsti a legislazione vigente, i comuni autorizzano la richiesta di eseguire i lavori di riparazione o ricostruzione di immobili privati danneggiati dal sisma, in regime di anticipazione finanziaria da parte dei proprietari o aventi titolo. L'esecuzione degli interventi in anticipazione non modifica l'ordine di priorità definito dai comuni per l'erogazione del contributo che è concesso nei modi e nei tempi stabiliti, senza oneri finanziari aggiuntivi. Il credito maturato nei confronti dell'ente locale, a nessun titolo, può essere ceduto o offerto in garanzia, pena la nullità della relativa clausola.»;

sopprimere il comma 10;

dopo il comma 11 sono inseriti i seguenti:

«11-bis. Le attività di riparazione o ricostruzione finanziate con risorse pubbliche delle chiese e degli edifici destinati alle attività di cui all'articolo 16, lettera a), della legge 20 maggio 1985 n. 222, che siano beni culturali ai sensi della parte seconda del codice di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, sono considerate lavori pubblici ai sensi e per gli effetti del codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163. La scelta dell'impresa affidataria dei lavori di ricostruzione o riparazione delle chiese o degli altri edifici di cui al periodo precedente, è effettuata dai competenti uffici territoriali del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, che assumono la veste di "stazione appaltante" di cui all'articolo 3, comma 33, del codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, con le modalità di cui all'articolo 197 del medesimo decreto legislativo. Al fine della redazione del progetto preliminare, definitivo ed esecutivo dei lavori, si applicano gli articoli 90 e 91 del codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006 n. 163. In ogni caso, nel procedimento di approvazione del progetto, è assunto il parere, obbligatorio e non vincolante, della diocesi competente. La stazione appaltante può acquisire i progetti preliminari, definitivi e esecutivi eventualmente già redatti alla data di entrata in vigore della presente disposizione e depositati presso gli uffici competenti, verificandone la conformità a quanto previsto dagli articoli 90 e 91 del codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, e valutarne la compatibilità con i principi della tutela, anche ai fini del rilascio dell'autorizzazione di cui all'articolo 21 del codice di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, nonché la rispondenza con le caratteristiche progettuali ed economiche definite nel programma di cui al comma 9 del presente articolo, e l'idoneità, anche finanziaria, alla ristrutturazione e ricostruzione degli edifici. Ogni eventuale ulteriore revisione dei progetti che si ritenesse necessaria dovrà avvenire senza maggiori oneri a carico della stazione appaltante. Dall'attuazione delle suddette disposizioni non devono derivare nuovi e maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le pubbliche amministrazioni interessate, vi provvedono con le risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente.».

11-ter. Al comma 8-*quiquies* dell'articolo 4 del decreto-legge 12 settembre 2014, n.133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n.164, dopo il secondo periodo sono inseriti i seguenti: "Tale modalità di riparto può essere utilizzata dai comuni fino al 31 marzo 2016. Dal 1° aprile 2016, i comuni ripartiscono i consumi rilevati per ogni edificio, anche per il riscaldamento, l'energia elettrica e la produzione di acqua calda sanitaria, in base agli effettivi consumi registrati dai contatori installati o da installare negli edifici del progetto CASE e nei MAP".

11-quater. Dalle disposizioni di cui al comma 11-*ter* non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Le amministrazioni interessate provvedono agli adempimenti eventualmente necessari con le risorse umane, finanziarie e strumentali previste a legislazione vigente».

al comma 12, al primo periodo dopo le parole: «dalla legge 24 giugno 2013, n. 71,», inserire le seguenti: «come rifinanziata dalla legge 27 dicembre 2013 n. 147, dal decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, e dalla legge 23

dicembre 2014, n. 190» e alla lettera b), sostituire le parole: «promozione dei servizi turistici e culturali», con le seguenti: «promozione turistica e culturale».

dopo il comma 14 sono inseriti i seguenti:

«14-bis. All'articolo 67-ter, comma 2, ultimo periodo, del decreto-legge 22 giugno 2012 n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, dopo le parole: "immobili privati" sono inserite le seguenti: "sulla base dei criteri e degli indirizzi formulati dai comuni".

14-ter. All'articolo 4, comma 14, del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125, dopo le parole: "anni 2014 e 2015" sono inserite le seguenti: "nonché per gli anni 2016 e 2017"».

dopo il comma 16 sono aggiunti i seguenti:

«16-bis. All'articolo 183, comma 1, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) alla lettera f), dopo le parole: "produce rifiuti" sono inserite le seguenti: "e il soggetto al quale sia giuridicamente riferibile detta produzione";

b) alla lettera o), dopo la parola: "deposito" sono inserite le seguenti: "preliminare alla raccolta";

c) alla lettera bb), alinea, la parola: "effettuato" è sostituita dalle seguenti: "e il deposito preliminare alla raccolta ai fini del trasporto di detti rifiuti in un impianto di trattamento, effettuati" e dopo le parole: "sono prodotti" sono inserite le seguenti: ", da intendersi quale l'intera area in cui si svolge l'attività che ha determinato la produzione dei rifiuti".

16-ter. All'articolo 29 del decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 46, il comma 3 è sostituito dal seguente:

"3. L'autorità competente conclude i procedimenti avviati in esito alle istanze di cui al comma 2, entro il 7 luglio 2015. In ogni caso, nelle more della conclusione dei procedimenti, le installazioni possono continuare l'esercizio in base alle autorizzazioni previgenti, se del caso opportunamente aggiornate a cura delle autorità che le hanno rilasciate, a condizione di dare piena attuazione, secondo le tempistiche prospettate nelle istanze di cui al comma 2, agli adeguamenti proposti nelle predette istanze, in quanto necessari a garantire la conformità dell'esercizio dell'installazione con il titolo III-bis della parte seconda del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni";

16-quater. All'articolo 33 del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 5, il primo periodo è sostituito dal seguente: "Il Commissario straordinario del Governo, scelto tra persone, anche estranee alla pubblica amministrazione, di comprovata esperienza gestionale e amministrativa, è nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Presidente della regione interessata";

b) al comma 12, primo periodo, le parole da: "Bagnoli-Coroglio" fino a: "di cui al comma 6", sono sostituite dalle seguenti: "il Soggetto Attuatore è individuato nell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti S.p.a., quale società *in house* dello Stato. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da emanare entro la data del 30 settembre 2015,";

c) il comma 13 è sostituito dai seguenti:

«13. Al fine di definire gli indirizzi strategici per l'elaborazione del programma di risanamento ambientale e rigenerazione urbana del comprensorio Bagnoli-Coroglio, assicurando il coinvolgimento dei soggetti interessati, nonché il coordinamento con ulteriori iniziative di valorizzazione del predetto comprensorio, anche con riferimento alla sua dotazione infrastrutturale, è istituita, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, un'apposita cabina di regia, presieduta dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri all'uopo delegato e composta dal Commissario straordinario, da un rappresentante per ciascuno dei Ministeri dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti, nonché

da un rappresentante, rispettivamente, della regione Campania e del comune di Napoli. Alle riunioni della cabina di regia possono essere invitati a partecipare il Soggetto Attuatore, nonché altri organismi pubblici o privati operanti nei settori connessi al predetto programma.

13.1. Per il comprensorio Bagnoli-Coroglio, la società di cui al comma 12, unitamente al Soggetto Attuatore, partecipa alle procedure di definizione del programma di rigenerazione urbana e di bonifica ambientale, al fine di garantirne la sostenibilità economica-finanziaria.

13.2. Ai fini della puntuale definizione della proposta di programma di risanamento ambientale e di rigenerazione urbana, il Soggetto Attuatore, sulla base degli indirizzi di cui al comma 13, acquisisce in fase consultiva le proposte del comune di Napoli, con le modalità e nei termini stabiliti dal Commissario straordinario. Il Soggetto Attuatore esamina le proposte del comune di Napoli, avendo prioritario riguardo alle finalità del redigendo programma di rigenerazione urbana e alla sua sostenibilità economico-finanziaria. Il comune di Napoli può chiedere, nell'ambito della conferenza di servizi di cui al comma 9, la rivalutazione delle sue eventuali proposte non accolte. In caso di mancato accordo si procede ai sensi del terzo periodo del comma 9.»;

d) il comma 13-ter è abrogato.

alla rubrica sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «nonché norme in materia di rifiuti e di emissioni industriali».

Dopo l'articolo 11 è inserito il seguente:

«Art. 11-bis. - (*Disposizioni in materia di economia legale*). - 1. Le disposizioni di cui all'articolo 29, comma 2, del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 114, continuano ad applicarsi fino all'attivazione della Banca dati nazionale unica della documentazione antimafia, nel termine stabilito dall'articolo 99, comma 2-bis, del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, e successive modificazioni.».

L'articolo 12 è sostituito dal seguente:

«Art. 12. - (*Zone franche urbane - Emilia*) - 1. Nell'intero territorio colpito dall'alluvione del 17 gennaio 2014 di cui al decreto-legge 28 gennaio 2014, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 marzo 2014, n. 50, e nei comuni colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio-2012 di cui al decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2012, n. 122, con zone rosse nei centri storici, è istituita la zona franca ai sensi della legge 27 dicembre 2006, n. 296. La perimetrazione della zona franca comprende i centri storici o centri abitati dei comuni di Bastiglia, Bomporto, Camposanto, Medolla, San Prospero, San Felice sul Panaro, Finale Emilia, comune di Modena limitatamente ai centri abitati delle frazioni di la Rocca, San Matteo, Navicello e Albareto, Cavezzo, Concordia sulla Secchia, Mirandola, Novi di Modena, S. Possidonio, Crevalcore, Poggio Renatico, Sant'Agostino, Carpi, Cento, Mirabello e Reggiolo.

2. Possono beneficiare delle agevolazioni le imprese localizzate all'interno della zona franca di cui al comma 1 con le seguenti caratteristiche:

a) rispettare la definizione di micro imprese, ai sensi di quanto stabilito dalla raccomandazione n. 2003/361/CE della Commissione, del 6 maggio 2003, e del decreto del Ministro delle attività produttive 18 aprile 2005, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 238 del 12 ottobre 2005, e avere un reddito lordo nel 2014 inferiore a 80.000 euro e un numero di addetti inferiore o uguale a cinque;

b) appartenere ai seguenti settori di attività, come individuati dai codici ATECO-45, 47, 55, 56, 79, 93, 95, 96;

c) essere già costituite alla data di presentazione dell'istanza presentata in base a quanto stabilito dal decreto di cui al successivo comma 8, purché la data di costituzione dell'impresa non sia successiva al 31 dicembre 2014;

d) svolgere la propria attività all'interno della zona franca, ai sensi di quanto previsto dal comma 4;

e) essere nel pieno e libero esercizio dei propri diritti civili, non essere in liquidazione volontaria o sottoposte a procedure concorsuali.

3. Gli aiuti di Stato corrispondenti all'ammontare delle agevolazioni di cui al presente articolo sono concessi

ai sensi e nei limiti del regolamento (UE) n. 1407/2013 della Commissione, del 18 dicembre 2013, relativo all'applicazione degli articoli 107 e 108 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea agli aiuti "de minimis" e del regolamento (UE) n. 1408/2013 della Commissione, del 18 dicembre 2013, relativo all'applicazione degli articoli 107 e 108 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea agli aiuti "de minimis" nel settore agricolo.

4. Per accedere alle agevolazioni di cui al presente articolo, i soggetti individuati ai sensi del comma 1 devono avere la sede principale o l'unità locale all'interno della zona franca e rispettare i limiti e le procedure previsti dai regolamenti dell'Unione europea di cui al comma 3.

5. I soggetti di cui al presente articolo possono beneficiare, nel rispetto del comma 2 e dei limiti fissati dal comma 3, nonché nei limiti della spesa autorizzata ai sensi del comma 7, delle seguenti agevolazioni:

- a) esenzione dalle imposte sui redditi del reddito derivante dallo svolgimento dell'attività svolta dall'impresa nella zona franca di cui al comma 1 fino a concorrenza, per ciascun periodo di imposta, dell'importo di 100.000 euro del reddito derivante dallo svolgimento dell'attività svolta dall'impresa nella zona franca;
- b) esenzione dall'imposta regionale sulle attività produttive del valore della produzione netta derivante dallo svolgimento dell'attività svolta dall'impresa nella zona franca di cui al comma 1 nel limite di euro 300.000 per ciascun periodo di imposta, riferito al valore della produzione netta;
- c) esenzione dalle imposte municipali proprie per gli immobili siti nella zona franca di cui al comma 1, posseduti e utilizzati dai soggetti di cui al presente articolo per l'esercizio dell'attività economica.

6. Le esenzioni di cui al comma 5 sono concesse esclusivamente per il periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto e per quello successivo.

7. Nell'ambito delle risorse già stanziare ai sensi dell'articolo 22-bis del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, una quota pari a 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016 è destinata all'attuazione del presente articolo. L'autorizzazione di spesa di cui al presente comma costituisce limite annuale per la fruizione delle agevolazioni da parte delle imprese beneficiarie. I comuni di Cento e Carpi possono accedere ad una quota massima del 10 per cento delle risorse stanziare per ogni annualità.

8. Per l'attuazione degli interventi di cui al presente articolo si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni di cui al decreto del Ministro dello sviluppo economico 10 aprile 2013, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 161 dell'11 luglio 2013, e successive modificazioni, recante le condizioni, i limiti, le modalità e i termini di decorrenza e durata delle agevolazioni concesse ai sensi dell'articolo 37 del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221».

All'articolo 13:

al comma 1 è premesso il seguente:

«01. Il termine di scadenza dello stato di emergenza conseguente agli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012, di cui all'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º agosto 2012, n. 122, è prorogato al 31 dicembre 2016»;

al comma 1, dopo le parole: «della regione Lombardia», sono inserite le seguenti: «, in qualità di commissario delegato per la ricostruzione,».

Dopo l'articolo 13 sono inseriti i seguenti:

«Art. 13-bis. - (Istituzione di una zona franca nella regione Sardegna). - 1. Ai fini dell'istituzione di una zona franca nel territorio dei comuni della Regione Sardegna colpiti dall'alluvione del 18-19 novembre 2013 per il quale è stato dichiarato lo stato di emergenza con deliberazione del Consiglio dei ministri del 19 novembre 2013, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 274 del 22 novembre 2013, è autorizzata la spesa di 5 milioni di euro nell'anno 2016. La definizione della perimetrazione della zona franca e delle agevolazioni alle imprese localizzate all'interno della medesima è stabilita con decreto del Ministro dello sviluppo

economico di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentiti la regione Sardegna e il CIPE, da emanare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Ai fini di cui al presente articolo l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 22-bis, comma 1, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, è incrementata di 5 milioni di euro nell'anno 2016. Al relativo onere, pari a 5 milioni di euro per l'anno 2016, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.

Art. 13-ter. - (*Misure per la città di Venezia*) - 1. Per garantire l'effettiva attuazione degli interventi per la salvaguardia di Venezia, all'articolo 4, primo comma, della legge 29 novembre 1984, n. 798, dopo le parole: "a presiederlo" sono inserite le seguenti: "dal Ministro dell'economia e delle finanze,".

2. Al decreto legislativo 28 gennaio 1998, n. 19, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modifiche:

a) all'articolo 7, comma 3, le parole: "una sola volta" sono sostituite dalle seguenti: "non più di due volte";

b) all'articolo 14:

1) al comma 1, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "La durata dell'incarico dei direttori di settore non può eccedere la durata dei programmi previsti per i dodici mesi immediatamente successivi alla scadenza del consiglio di amministrazione che li ha nominati";

2) il comma 3 è abrogato;

c) all'articolo 17, comma 2, le parole: "una sola volta" sono sostituite dalle seguenti: "non più di due volte".

Art. 13-quater. - (*Proroga di termine di cantierabilità*). - 1. Il termine di cantierabilità di cui all'articolo 3, comma 2, lettere b) e c), del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, è prorogato al 31 ottobre 2015».

All'articolo 15:

al comma 3, le parole: «nei limiti di 70 milioni di euro annui» sono sostituite dalle seguenti: «nei limiti di 90 milioni di euro annui»;

al comma 4, le parole: «una somma non superiore a 70 milioni di euro annui» sono sostituite dalle seguenti: «una somma non superiore a 90 milioni di euro annui»;

al comma 5, al secondo periodo, sono aggiunte, le seguenti parole: «, nella misura non utilizzata per la copertura di spese di personale dei centri per l'impiego»;

dopo il comma 6 è aggiunto il seguente:

«6-bis. Nelle more dell'attuazione del processo di riordino delle funzioni connesse alle politiche attive del lavoro e al solo fine di consentire la continuità dei servizi erogati dai centri per l'impiego, le province e le città metropolitane possono stipulare, a condizione che venga garantito l'equilibrio di parte corrente nel periodo interessato dai contratti stessi, contratti di lavoro a tempo determinato ai sensi dell'articolo 4, comma 9, terzo periodo del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125, e successive modificazioni, alle medesime finalità e condizioni, per l'esercizio dei predetti servizi, e con scadenza non successiva al 31 dicembre 2016, anche nel caso di mancato rispetto del patto di stabilità interno per l'anno 2014».

All'articolo 16:

dopo il comma 1 sono inseriti i seguenti:

«1-bis. All'articolo 2 del decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2014, n. 106, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 5:

1) le parole: "12 mesi" sono sostituite dalle seguenti: "ventiquattro 24 mesi";

2) le parole: ", di cui 400.000 per l'anno 2014 e 500.000 per l'anno 2015" sono sostituite dalla seguente: "annui";

b) dopo il comma 5-*bis* è inserito il seguente:

"5-*ter*. Al fine di assicurare la tutela e la valorizzazione del sito archeologico di Pompei e delle aree limitrofe attraverso le modalità operative adottate in attuazione del Grande Progetto Pompei, approvato dalla Commissione europea con la decisione n. C(2012) 2154 del 29 marzo 2012, lo svolgimento delle funzioni del Direttore generale di progetto di cui all'articolo 1 del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, convertito con modificazioni dalla legge 7 ottobre 2013, n. 112, e successive modificazioni, è assicurato fino al 31 gennaio 2019, nel limite massimo di spesa pari a 100.000 euro lordi per ciascuno degli anni 2017, 2018 e 2019, a valere sulle risorse disponibili sul bilancio della Soprintendenza speciale per Pompei, Ercolano e Stabia. Dal 1° gennaio 2016, allo scopo altresì di consentire il rientro nella gestione ordinaria del sito, il Direttore generale di progetto e le competenze ad esso attribuite ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, convertito con modificazioni dalla legge 7 ottobre 2013, n. 112, e successive modificazioni, confluiscono nella Soprintendenza speciale per Pompei, Ercolano e Stabia, che assume la denominazione di "Soprintendenza Pompei". Con decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo emanato ai sensi dell'articolo 30, comma 4, del regolamento di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 agosto 2014, n. 171, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, sono adottate le misure di carattere organizzativo necessarie all'attuazione del presente comma, nonché sono definite le modalità del progressivo trasferimento alla Soprintendenza Pompei delle funzioni e delle strutture di cui al periodo precedente."

c) al comma 6, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "A decorrere dall'anno 2016, nel limite massimo di 900.000 euro annui, si fa fronte con le risorse disponibili sul bilancio della Soprintendenza speciale per Pompei, Ercolano e Stabia."

1-*ter*. All'articolo 52, comma 1-*ter*, del codice di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modifiche:

a) al primo periodo, dopo le parole: "d'intesa con" sono inserite le seguenti: "la regione e";

b) al secondo periodo, dopo le parole: "del Ministero" sono inserite le seguenti: ", la regione".

1-*quater*. Al fine di assicurare l'effettiva tutela del patrimonio culturale e garantire la continuità del servizio pubblico di fruizione dello stesso, nonché per razionalizzare la spesa, entro il 31 ottobre 2015, con decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, di concerto con il Ministro per gli affari regionali e con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita l'Agenzia del demanio, previa intesa con la Conferenza unificata, è adottato un piano di razionalizzazione degli archivi e degli altri istituti della cultura delle province. Il piano può prevedere, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, il versamento agli archivi di Stato competenti per territorio dei documenti degli archivi storici delle province, con esclusione di quelle trasformate in città metropolitane ai sensi della legge 7 aprile 2014, n. 56, e l'eventuale trasferimento al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo degli immobili demaniali di proprietà delle Province adibiti a sede o deposito degli archivi medesimi. Con il medesimo piano possono altresì essere individuati ulteriori istituti e luoghi della cultura delle province da trasferire, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, mediante stipula di appositi accordi ai sensi dell'articolo 112 del Codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, tra lo stato e gli enti territorialmente competenti.

1-*quinqüies*. Per le medesime finalità di cui al comma 1-*quater*, entro il 31 ottobre 2015, le unità di personale nei profili professionali di funzionario archivista, funzionario bibliotecario, funzionario storico dell'arte e funzionario archeologo in servizio a tempo indeterminato presso le province possono essere trasferite alle dipendenze del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, attraverso apposita procedura di mobilità ai sensi dell'articolo 30 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni, anche in soprannumero rispetto alla dotazione organica di cui alla tabella B allegata al regolamento di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 29 agosto 2014, n. 171, a valere sulle facoltà assunzionali del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo non impegnate per l'inquadramento del personale del comparto scuola comandato presso il medesimo Ministero e comunque per un importo pari ad almeno 2,5 milioni di euro annui. A decorrere dal completamento della procedura di mobilità di cui al presente comma, al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo non si applica quanto previsto dall'articolo 1, comma 425, della legge 23 dicembre 2014, n. 190. Il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo comunica alla Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della funzione pubblica ed al Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento della Ragioneria generale

dello Stato le assunzioni effettuate ai sensi del presente comma ed i relativi oneri.

1-sexies. Per agevolare l'attuazione delle misure di cui ai commi 1-*quater* e 1-*quinqües*, nonché assicurare criteri e condizioni uniformi su tutto il territorio nazionale per la tutela del patrimonio archivistico e bibliografico, al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1 dell'articolo 4 le parole: «dei commi 2 e 6» sono sostituite dalle seguenti: «del comma 6»;

b) all'articolo 5:

1) il comma 2 è abrogato;

2) al comma 3 dopo le parole «funzioni di tutela su» sono inserite le seguenti: «manoscritti, autografi, carteggi, incunaboli, raccolte librerie, libri, stampe e incisioni.»;

3) al comma 7 le parole: «commi 2, 3, 4, 5 e 6» sono sostituite dalle seguenti: «commi 3, 4, 5 e 6»;

c) al comma 3 dell'articolo 63 le parole: «commi 2, 3 e 4» sono sostituite dalle seguenti: «commi 3 e 4».

Dopo l'articolo 16 sono inseriti i seguenti:

«Art. 16-bis. - (*Misure per favorire la rappresentanza territoriale negli organi di amministrazione di associazioni e fondazioni con finalità di gestione di beni del patrimonio mondiale dell'umanità*). - 1. Il comma 420 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147, è sostituito dal seguente:

"420. Al fine di favorire l'intervento congiunto di soggetti pubblici e privati, con la maggioranza in ogni caso costituita da membri designati dai fondatori pubblici, il limite massimo di cinque componenti degli organi di amministrazione, previsto dall'articolo 6, comma 5, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, non si applica alle associazioni e alle fondazioni costituite con finalità di gestione di beni del patrimonio mondiale dell'umanità (UNESCO), che ricadono nel territorio di più province, che comprovino la gratuità dei relativi incarichi."

Art. 16-ter. - (*Assunzioni straordinarie nelle forze di polizia e nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco*) - 1.

Al fine di incrementare i servizi di prevenzione e di controllo del territorio, di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica connessi anche all'imminente svolgimento del Giubileo straordinario della Misericordia, è autorizzata, in via eccezionale, l'assunzione straordinaria, nei rispettivi ruoli iniziali, di 1.050 unità nella Polizia di Stato, di 1.050 unità nell'Arma dei carabinieri, di 400 unità nel Corpo della Guardia di finanza, per ciascuno degli anni 2015 e 2016 a valere sulle facoltà assunzionali relative, rispettivamente, agli anni 2016 e 2017 previste dall'articolo 66, comma 9-bis, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, ed in deroga al comma 10 del medesimo articolo 66, all'articolo 2199 del decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, nonché all'articolo 1, comma 264, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, con decorrenza non anteriore al 1° ottobre 2015 e al 1° ottobre 2016, attingendo in via prioritaria alle graduatorie dei vincitori dei concorsi di cui al predetto articolo 2199, comma 4, lettera b), e all'articolo 2201, comma 1, del medesimo decreto legislativo n. 66 del 2010, approvate in data non anteriore al 1° gennaio 2011, nonché, per i posti residui, attraverso lo scorrimento delle graduatorie degli idonei non vincitori dei medesimi concorsi. L'Arma dei carabinieri è autorizzata, altresì, per gli ulteriori posti residui, all'ampliamento dei posti dei concorsi banditi ai sensi del medesimo articolo 2199, comma 4, lettera a), per gli anni 2015 e 2016.

2. Con provvedimenti dei Ministeri della difesa, dell'interno e dell'economia e delle finanze, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono definite le modalità attuative del comma 1, tenendo conto dell'urgenza connessa all'assunzione straordinaria di cui al presente articolo, anche ai fini della definizione delle rispettive graduatorie, assicurando la precedenza sulla base del concorso più risalente nel tempo e della migliore posizione nelle rispettive graduatorie.

3. Per le esigenze di soccorso pubblico, connesse anche all'imminente svolgimento del Giubileo straordinario della Misericordia, è autorizzata, in via eccezionale, l'assunzione straordinaria nei ruoli iniziali del Corpo nazionale dei vigili del fuoco di 250 unità, per l'anno 2015 a valere sulle facoltà assunzionali del 2016, previste dall'articolo 66, comma 9-bis, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133 e in deroga al comma 10 del medesimo articolo 66, nonché all'articolo 1, comma 264, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, con decorrenza non anteriore al 1° ottobre 2015, attingendo, in parti uguali, alle graduatorie di cui all'articolo 8 del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125.

4. Le assunzioni autorizzate per l'anno 2015 ai sensi dell'articolo 66, comma 9-bis del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, sono effettuate, in deroga a quanto disposto dall'articolo 1, comma 264, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, con decorrenza non anteriore al 1° ottobre 2015 limitatamente ai ruoli iniziali dell'Arma dei carabinieri e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

5. Le residue facoltà assunzionali relative agli anni 2016 e 2017 previste ai sensi dell'articolo 66, comma 9-bis del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, tenuto conto delle assunzioni di cui ai commi 1 e 3, possono essere effettuate in data non anteriore, rispettivamente, al 1° dicembre 2016 e al 1° dicembre 2017, fatta eccezione per quelle degli allievi ufficiali e frequentatori di corsi per ufficiali, degli allievi marescialli e del personale dei gruppi sportivi e, limitatamente al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, in data non anteriore al 1° dicembre 2016.

6. Ai fini dell'attuazione del presente articolo, è autorizzata la spesa complessiva di 16.655.427 euro e di 11.217.902 euro, rispettivamente, per l'anno 2015 e per l'anno 2016. Al relativo onere si provvede mediante l'impiego della corrispondente somma disponibile ai sensi dell'articolo 5, comma 1, del decreto-legge 20 giugno 2012, n. 79, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 131, la quale è versata all'entrata del bilancio dello Stato, per i rispettivi anni 2015 e 2016, per essere riassegnata ai pertinenti programmi degli stati di previsione dei Ministeri interessati».

Art. 16-quater.- (Disposizioni urgenti per la stabilizzazione dei lavoratori di comuni della Regione Calabria)

Alle procedure di stabilizzazione cui sono interessati i Comuni della Regione Calabria per le categorie di lavoratori di cui all'articolo 1, comma 207, terzo periodo della legge 27 dicembre 2013, n. 147, si applicano le deroghe previste dal medesimo comma 207 anche nel caso di utilizzazione di finanziamenti regionali. Le predette procedure sono definite, altresì, in deroga alle disposizioni di cui all'articolo 23 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81 e all'articolo 259, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e successive modificazioni, fermo restando il rispetto del patto di stabilità interno e dell'indicatore dei tempi medi nei pagamenti. La regione Calabria dispone con propria legge regionale la copertura finanziaria a carico del bilancio regionale e assicura la compatibilità dell'intervento con il raggiungimento dei propri obiettivi di finanza pubblica. In caso di mancato rispetto, per l'anno 2014, del patto di stabilità interno, al solo scopo di consentire, a valere su finanziamenti regionali, la prosecuzione dei rapporti di lavoro a tempo determinato, già sottoscritti ai sensi dell'articolo 1 comma 207, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, e già finanziati con le risorse di cui all'articolo 1, comma 1156, lettera g-bis), della legge 27 dicembre 2006 n. 296, non si applica la sanzione di cui all'articolo 31, comma 26, lettera d), della legge 12 novembre 2011, n. 183, e successive modificazioni».

Dopo la Tabella 2, aggiungere le seguenti:

Tabella A

BA0250 B.1.A.4) Prodotti dietetici
BA0270 B.1.A.6) Prodotti chimici
BA0280 B.1.A.7) Materiali e prodotti per uso veterinario
BA0290 B.1.A.8) Altri beni e prodotti sanitari
BA0320 B.1.8.1) Prodotti alimentari
BA0330 B.1.B.2) Materiali di guardaroba, di pulizia e di convivenza in genere
BA0340 B.1.B.3) Combustibili, carburanti e lubrificanti
BA0350 B.1.B.4) Supporti informatici e cancelleria
BA0360 B.1.B.5) Materiale per la manutenzione
BA0370 B.1.B.6) Altri beni e prodotti non sanitari
BA1130 B.2.A.11.4) Acquisto prestazioni di trasporto sanitario da privato
BA1310 B.2.A.14.3) Contributi a società partecipate e/o enti dipendenti della Regione
BA1370 B.2.A.15.2) Consulenze sanitarie e sociosanit. da terzi – Altri soggetti pubblici
BA1390 B.2.A.15.3.A) Consulenze sanitarie da privato – articolo 55, comma 2, CCNL 8 giugno 2000
BA1400 B.2.A.15.3.B) Altre consulenze sanitarie e sociosanitarie da privato
BA1410 B.2.A.15.3.C) Collaborazioni coordinate e continuative sanitarie e socios. da privato
BA1430 B.2.A.15.3.E) Lavoro interinale – area sanitaria

BA1440 B.2.A.15.3.F) Altre collaborazioni e prestazioni di lavoro – area sanitaria
 BA1510 B.2.A.16.2) Altri servizi sanitari e sociosanitari a rilevanza sanitaria da pubblico – Altri soggetti pubblici della Regione
 BA1530 B.2.A.16.4) Altri servizi sanitari da privato
 BA1580 B.2.B.1.1) Lavanderia
 BA1590 B.2.B.1.2) Pulizia
 BA1600 B.2.B.1.3) Mensa
 BA1610 B.2.B.1.4) Riscaldamento
 BA1620 B.2.B.1.5) Servizi di assistenza informatica
 BA1630 B.2.B.1.6) Servizi trasporti (non sanitari)
 BA1640 B.2.B.1.7) Smaltimento rifiuti
 BA1650 B.2.B.1.8) Utenze telefoniche
 BA1660 B.2.B.1.9) Utenze elettricità
 BA1670 B.2.B.1.10) Altre utenze

BA1690 B.2.B.1.11.A) Premi di assicurazione – R.C. Professionale
 BA1700 B.2.8.1.11.B) Premi di assicurazione – Altri premi assicurativi
 BA1730 B.2.B.1.12.8) Altri servizi non sanitari da altri soggetti pubblici
 BA1740 B.2.B.1.12.C) Altri servizi non sanitari da privato
 BA1770 B.2.B.2.2) Consulenze non sanitarie da Terzi – Altri soggetti pubblici
 BA1790 B.2.B.2.3.A) Consulenze non sanitarie da privato
 BA1800 B.2.B.2.3.B) Collaborazioni coordinate e continuative non sanitarie da privato
 BA1820 B.2.B.2.3.0) lavoro interinale – area non sanitaria
 BA1830 B.2.B.2.3.E) Altre collaborazioni e prestazioni di lavoro – area non sanitaria
 BA1890 B.2.B.3.1) Formazione (esternalizzata e non) da pubblico
 BA1900 B.2.B.3.2) Formazione (esternalizzata e non) da privato
 BA1920 B.3.A) Manutenzione e riparazione ai fabbricati e loro pertinenze
 BA1930 B.3.B) Manutenzione e riparazione agli impianti e macchinari
 BA1940 B.3.C) Manutenzione e riparazione alle attrezzature sanitarie e scientifiche
 BA1950 B.3.0) Manutenzione e riparazione ai mobili e arredi
 BA1960 B.3.E) Manutenzione e riparazione agli automezzi
 BA1970 B.3.F) Altre manutenzioni e riparazioni
 BA2000 B.4.A) Fitti passivi
 BA2020 B.4.B.1) Canoni di noleggio – area sanitaria
 BA2030 B.4.B.2) Canoni di noleggio – area non sanitaria
 BA2050 B.4.C.1) Canoni di leasing – area sanitaria
 BA2060 B.4.C.2) Canoni di leasing – area non sanitaria
 BA2540 B.9.C.1) Indennità, rimborso spese e oneri sociali per gli Organi Direttivi e Collegio Sindacale
 BA2550 B.9.C.2) Altri oneri diversi di gestione

Tabella B

Aumento % tariffe anno per anno	2016	2017	2018	A decorrere 2019
5% su informazione scientifica	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Tariffe	9,1%	18,2%	18,2%	9,1%
Convegni e Congressi	9,1%	18,2%	18,2%	9,1%
Ispezioni	6,25%	12,5%	11,5%	4,7%
Diritto annuale	9,1%	18,2%	18,2%	9,1%
TOTALE*	3,9%	7,8%	8,5%	4,65%

Al titolo del decreto-legge sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi:

"Disposizioni per garantire la continuità dei dispositivi di sicurezza e di controllo del territorio. Razionalizzazione delle spese del Servizio sanitario nazionale nonché norme in materia di rifiuti e di emissioni industriali".

TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1977
ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE ^(*)

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di enti territoriali.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato l'emendamento 1.700, interamente sostitutivo dell'articolo 1 che compone il disegno di legge.

Per il testo del decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, e le Tabelle 1 e 2, si rinvia all'Atto Senato 1977.

Per gli emendamenti e gli ordini del giorno non presi in considerazione a seguito della posizione della questione di fiducia sull'emendamento 1.700, si rinvia al Fascicolo n. 1 del 14 luglio 2015 e all'Annesso III del 27 luglio 2015. Cfr. anche Elenco cronologico dei Resoconti seduta n. 492.

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Scilipoti Isgrò nella discussione generale del disegno di legge n. 1977

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo oggi a discutere dell'ennesimo provvedimento d'urgenza di questo Governo: dal febbraio 2014 Renzi ha fatto ricorso allo strumento legislativo emergenziale in modo generalizzato e indiscriminato (per ben 36 volte), molto spesso al fine di porre rimedio a situazioni di crisi e penalizzazioni ai danni dei cittadini che lo stesso suo Governo aveva precedentemente causato.

Questo è anche il caso del decreto-legge n. 78 del 2015 recante disposizioni urgenti in materia di enti territoriali, che stiamo esaminando in questa Aula. Si tenta con colpevole ritardo e in modo confusionario di alleggerire l'inasprimento della disciplina di bilancio imposta agli enti territoriali con i provvedimenti degli ultimi mesi. E tutto ciò non per una improvvisa presa di coscienza della necessità di valorizzare le numerosissime particolarità ed eccellenze territoriali dei nostri Comuni, ma piuttosto per una presa d'atto del rischio concreto che questi ultimi, nella situazione attuale, non potranno continuare nel prossimo futuro ad erogare i servizi fondamentali per i nostri cittadini.

Dopo mesi di allarmi incessanti da parte degli amministratori di tutto il territorio nazionale, il Governo ha compreso la gravità dei rischi cui sono stati sottoposti gli enti locali (rischi notevolmente aggravati con la legge di stabilità 2015) e quindi l'inevitabilità e l'urgenza di un intervento riparatorio. Intervento che, comunque, appare di portata ristretta, assolutamente inadeguato e insufficiente a garantire quei margini di manovra finanziaria necessari per garantire, nel rispetto degli equilibri economici, un livello minimo delle prestazioni per la cittadinanza di Comuni, Province e Città metropolitane.

Entrando brevemente nel merito del provvedimento, ricordo che vengono ridotte le sanzioni per violazione del Patto di stabilità interno 2014; vengono concessi spazi finanziari nel limite di 100 milioni per spese relative (tra gli altri casi) a eventi calamitosi, interventi di messa in sicurezza del territorio e degli edifici scolastici, interventi di bonifica dei siti contaminati dall'amianto; vengono assegnati maggiori margini per il pagamento dei debiti commerciali di Regioni ed enti locali scaduti nel 2014; viene prevista una dotazione aggiuntiva di spazi finanziari per 700 milioni per l'esclusione dai vincoli finanziari regionali dei cofinanziamenti regionali dei fondi strutturali comunitari e per l'esclusione dal Patto 2015 dei cofinanziamenti a carico dei Comuni sede di città metropolitane di interventi dei fondi strutturali comunitari 2007-2013 e 2014-2020.

Sono inoltre previste facilitazioni per riassorbire quei circa 20.000 dipendenti delle Province da ricollocare a seguito della legge Delrio: pos-

sono essere assunti da altre amministrazioni anche in caso di mancato rispetto dei tempi medi nei pagamenti o in deroga al Patto di stabilità interno.

Infine, si prevedono agevolazioni e finanziamenti per le zone della Lombardia e dell'Emilia Romagna colpite dal sisma del 2012 e l'istituzione di una zona franca per i territori emiliani colpiti dall'alluvione dell'inizio del 2014.

Sono tutte misure ispirate da una positiva volontà di restituire spazi di manovra agli enti della nostra Repubblica più penalizzati in questi anni e quindi da accogliere con favore. Misure tuttavia insufficienti e incomplete.

Ad esempio, le assunzioni di personale dovrebbero essere consentite anche in deroga almeno per garantire la continuità dei servizi ai cittadini.

Inoltre, andrebbe favorito, e non penalizzato come allo stato attuale, il processo di dismissioni societarie degli enti locali, consentendo il calcolo degli effetti economici positivi derivanti da tali operazioni ai fini del Patto di stabilità interno già nel breve periodo. Sempre con riguardo alle partecipate locali, non viene immaginata una soluzione per il caso in cui l'ente locale si faccia carico dei debiti di società partecipate, che producono un impatto eccessivo sulla spesa corrente.

Spesa corrente che, d'altra parte, potrebbe essere parzialmente sostenuta con i proventi degli affitti immobiliari degli enti locali, attualmente destinati all'estinzione dei debiti o ad impieghi di parte capitale (come la copertura di investimenti).

Un ultimo rilievo di merito riguarda il ricorso alle centrali uniche di committenza per i Comuni minori (popolazione inferiore ai 10.000 abitanti): questi ultimi sono obbligati a rivolgersi alle centrali uniche di committenza per acquisti di qualsiasi importo, mentre i Comuni oltre i 10.000 abitanti possono procedere autonomamente entro il limite massimo di spesa di 40.000 euro. È stato proposto, secondo me in modo condivisibile, con lo scopo di evitare superflui burocratismi e ritardi amministrativi e di consentire un rapido intervento per piccole ma concrete necessità della vita di un Comune, di estendere il limite dei 40.000 euro di spesa a tutti i Comuni, anche ai di sotto dei 10.000 abitanti.

In conclusione, vorrei sottolineare come da troppo tempo gli enti locali e le Regioni vengano considerate come una sorta di «bancomat» dal Governo, soggetti che, ricordo, sono costituzionalmente riconosciuti come di pari dignità rispetto allo Stato centrale (nel quadro che compone la nostra Repubblica), eppure da quest'ultimo finanziariamente vessati per ottenere preziose risorse economiche.

Le città metropolitane, appena nate, rischiano già di collassare dentro i rigidi limiti della disciplina di bilancio loro imposta a seguito della trasformazione delle Province.

I Comuni devono fare fronte a compiti fondamentali per la gestione del territorio e per l'erogazione di servizi alla cittadinanza con margini di manovra ridotti e secondo un perimetro di bilancio sempre più regolamentato e di circonferenza ristretta.

Con ciò, beninteso, non intendo negare che le Regioni e gli altri enti territoriali debbano partecipare allo sforzo economico virtuoso di risanamento dei bilanci e di risparmio delle risorse pubbliche. Ognuno per propria parte deve concorrere al raggiungimento di un solido equilibrio dei conti e ad un uso razionale ed efficiente delle risorse gestite.

Tuttavia imporre anno dopo anno tagli sempre più ingenti agli enti territoriali (vedi l'ultima legge di stabilità), riformarle senza alcun previo confronto l'organizzazione e incidere profondamente sulle funzioni attribuite e di conseguenza sul personale ad esse assegnato (vedi legge Delrio e riforma costituzionale) non sembrano modi di fare politica che possono essere ulteriormente reiterati.

Il Governo chiede sacrifici per il rispetto delle regole europee e per il raggiungimento dei parametri macroeconomici fondamentali sempre ai soliti noti. Ma dove è andato a finire il progetto pluriennale di *spending review*? La razionalizzazione per la valorizzazione della spesa pubblica è stata annunciata, pensata, messa su carta e mai tradotta in un piano coerente da un Governo tanto audace negli annunci quanto inconcludente nei fatti.

La *spending review* deve sicuramente coinvolgere tutte le componenti della nostra Repubblica ma, perché sia efficace e di ampio respiro, deve essere inquadrata in un rinnovato rapporto tra Stato centrale e articolazioni periferiche del nostro Paese, nel contesto di un sistema in cui si valorizzino le esperienze positive e si dia la possibilità effettiva di una gestione responsabile del territorio. Da subito, invece, dobbiamo porre un freno a questo *mix* letale di tagli, riforme arbitrarie e eterodirezione della spesa, che non elimina ma crea inefficienze e si risolve in continue penalizzazioni dei cittadini.

Infine, il Governo dovrebbe ripensare alla necessità effettiva di ripristinare la sovranità monetaria, sovranità ceduta agli Istituti di credito con la conseguente privatizzazione della Banca d'Italia nel 1992. Riappropriarsi della Banca d'Italia sarebbe un'azione non aleatoria ma concreta, che darebbe ossigeno alle piccole e medie imprese, ai cittadini e all'economia italiana tutta. La differenza tra potere reale e potere commerciale della moneta deve tornare allo Stato, restituendo la Banca d'Italia ai cittadini italiani, perché questa è l'unica strada percorribile per rilanciare i consumi, gli investimenti, le infrastrutture e gli incentivi anche e soprattutto in campo agroalimentare. Il Governo deve agire, non è più tempo di timide riforme, il Paese non può più attendere.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Albertini, Anitori, Bencini, Bonaiuti, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Maggio, D'Onghia, Esposito Giuseppe, Formigoni, Giovanardi, Latore, Longo Fausto Guilherme, Messina, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Pepe, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Sacconi, Stucchi, Tonini, Tronti e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori Mucchetti, Girotto, Pelino e Tomaselli, per attività della 10^a Commissione permanente.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Amati Silvana, Filippi Marco, Astorre Bruno, D'Adda Erica, Ferrara Elena, Granaiola Manuela, Idem Josefa, Pagliari Giorgio, Ruta Roberto, Sollo Pasquale, Valdinosi Mara, Valentini Daniela

Istituzione in Roma del Museo nazionale della comunicazione postale e telegrafica dell'Archivio nazionale di documentazione dell'Arte postale – Mail Art (2022)

(presentato in data 23/7/2015);

senatore Razzi Antonio

Disposizioni per l'introduzione del voto elettronico per i cittadini Italiani residenti all'estero (2023)

(presentato in data 24/7/2015);

senatori Endrizzi Giovanni, Crimi Vito Claudio, Marton Bruno, Monteverchi Michela, Cotti Roberto, Morra Nicola, Martelli Carlo, Mangili Giovanna, Santangelo Vincenzo, Donno Daniela, Giarrusso Mario Michele, Lezzi Barbara, Paglini Sara, Castaldi Gianluca, Moronese Vilma, Nugnes Paola, Gaetti Luigi, Bertorotta Ornella, Taverna Paola, Catalfo Nunzia, Fattori Elena, Bulgarelli Elisa, Scibona Marco, Ciampolillo Lello, Girotto Gianni Pietro, LucidiStefano, Airola Alberto

Introduzione del divito di pubblicità per i giochi con vincita in denaro (2024)

(presentato in data 27/7/2015);

senatore Fravezzi Vittorio

Modifiche agli articoli 13 e 15 della legge 10 aprile 1951, n. 287 in materia di formazione degli elenchi comunali dei giudici popolari (2025)

(presentato in data 28/7/2015);

ministro aff. esteri e coop.

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica di Slovenia, il Governo di Ungheria e il Governo della Repubblica italiana sulla Multinational Land Force (MLF), con Annesso, fatto a Bruxelles il 18 novembre 2014 (2026)

(presentato in data 28/7/2015);

ministro aff. esteri e coop.

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Croazia sulla cooperazione transfrontaliera di polizia, fatto a Zagabria il 5 luglio 2011 (2027)

(presentato in data 28/7/2015).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

12^a Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Torrisi Salvatore, Sen. Pagano Pippo

Norme per la disciplina della procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo (1975)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 28/07/2015).

Affari assegnati

In data 27 luglio 2015 è stato deferito alla 14^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, primo periodo, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare «Completamento dell'Unione economica e monetaria europea (cosiddetto "Documento dei cinque Presidenti")» (Atto n. 588).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Ricchiuti ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02105 della senatrice Elena Ferrara ed altri.

Il senatore Gasparri ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04315 del senatore Aracri.

Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00237, del senatore Bocchino ed altri, pubblicata il 20 marzo 2014, deve intendersi riformulata come segue:

BOCCHINO, BATTISTA, CASALETTO, BIGNAMI, CAMPANELLA, MASTRANGELI, Maurizio ROMANI, BENCINI, BLUNDO, ORELLANA, MONTEVECCHI, MUSSINI. – Il Senato,

premessi che:

l'istruzione tecnica e professionale e, in generale, il raccordo tra scuola e lavoro, che ne è il perno, assumono sempre più un ruolo essenziale per l'inserimento lavorativo dei giovani e il rilancio del Paese nel contesto competitivo internazionale;

gli istituti tecnici e professionali sono stati una delle chiavi per circoscrivere e comprendere il *boom* economico italiano del secondo dopoguerra, rappresentando un *asset* strategico per il nostro Paese ma svolgendo al tempo stesso anche un ruolo di ascensore sociale;

negli ultimi 20 anni si è diffusa invece un'idea che tende a svalutare l'istruzione tecnica e professionale: una concezione che contrappone «cultura» e «lavoro» in nome di una supposta, quanto discutibile, subalternità delle professioni tecniche;

la difficile contingenza economica, in cui il nostro Paese si trova, impone di rivalutare il ruolo e la funzione dell'istruzione per ritornare a intendere la scuola come privilegiato luogo formativo, valorizzando tutte le potenzialità dei contesti di lavoro;

è necessaria, pertanto, una riscoperta e valorizzazione del lavoro nelle sue valenze culturali e pedagogiche;

da un punto di vista quantitativo è comunque significativo rilevare, a fronte di una diminuzione consistente delle iscrizioni che è seguita alla considerazione minore della scuola professionale e tecnica, che la somma degli studenti che rientrano nell'ambito dell'istruzione tecnica e professionale (si contano, rispettivamente, nei tecnici il 32,1 per cento, nei professionali il 21,2 per cento, per un totale degli allievi del 53,3 per cento) è comunque maggiore degli iscritti nei licei (che sono il 46,8 per cento della popolazione studentesca);

tanto più è importante il ruolo formativo, proprio in quanto, nell'insistita «terziarizzazione» del mondo del lavoro e a fronte dei prolungati effetti della crisi economica e della progressiva scomparsa dei mestieri tradizionali, tali percorsi di istruzione e formazione tecnica e professionale continuano a offrire ottime opportunità di inserimento nel mondo del lavoro e, in gran parte, con un tipo di occupazione che risulta coerente con la qualifica raggiunta;

considerato che:

la «riforma Gelmini», abbandonata l'idea della costituzione dei «licei tecnologici», promosse il riordino degli istituti tecnici e professionali, ai sensi dell'art. 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112,

convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e dei criteri con i quali si è proceduto all'individuazione delle discipline di insegnamento interessate dalla riduzione di orario, nonché alle disposizioni sulla determinazione degli organici del personale docente per l'anno scolastico 2010/2011;

attraverso una gestione del Dicastero dell'istruzione da parte del Ministro *pro tempore* Gelmini, a giudizio dei proponenti tanto spregiudicata quanto inopportuna, furono realizzati, come tutti sanno, fortissimi tagli sia per ciò che concerne le risorse, sia per i posti di lavoro, con conseguenti gravi ricadute in termini di riduzione di organico e per la continuità formativa;

in particolare il comparto tecnico-professionale è stato gravemente penalizzato, in assenza di disegni «strutturali» e con l'unico fine di stringere i cordoni della borsa e contenere la spesa, con una riduzione del monte ore globale pari al 10 per cento (che significa ridotto a 32 ore settimanali), in base al quale l'offerta formativa è risultata impoverita, si è inciso negativamente sulle materie caratterizzanti ed è stata determinata una violazione dei livelli essenziali delle prestazioni, risultando di fatto compromessa quella funzione di «ascensore sociale» che è (e dovrebbe essere) compito prioritario per la scuola;

considerato inoltre che:

i tagli agli organici, con riferimento al comparto tecnico-professionale, sono stati dichiarati da ultimo «illegittimi» dal TAR del Lazio (sentenza n. 3527/2013), ma prima ancora dal Consiglio di Stato (sentenza del 29 luglio 2011, n. 4535). Il ministro Gelmini, infatti, non aveva ottemperato agli obblighi procedurali che prevedevano, secondo vigente normativa, il parere (obbligatorio sebbene non vincolante) della Conferenza Stato-Regioni, in tal modo ponendo in atto un procedimento lesivo delle prerogative delle Regioni e degli enti locali;

dopo che per ben 2 anni (fra il 2009 e il 2011) il parere non è stato acquisito, e in seguito alla sentenza del Consiglio di Stato che ha dichiarato illegittimi gli organici per l'anno scolastico 2011/2012, il ministro Gelmini, per evitare la pronuncia di una nuova sentenza a proprio sfavore, chiese, se pur al di fuori ormai dei tempi utili, il necessario parere alla Conferenza unificata Stato-Regioni che, tuttavia, preferì non denunciare l'illecito chiedendo al Ministro stesso un tavolo di confronto;

valutato infine che:

il TAR del Lazio, con la sentenza citata n. 3527/2013, passata in giudicato, ha annullato: il regolamento sugli istituti professionali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 87, nella parte, in cui all'articolo 5, comma 1, lettera *b*) («l'orario complessivo annuale è determinato in 1.056 ore, corrispondente a 32 ore settimanali di lezione, comprensive della quota riservata alle regioni e dell'insegnamento della religione cattolica secondo quanto previsto all'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226»), determina senza indicazione dei criteri l'orario complessivo per gli istituti professionali; il regolamento sugli istituti tecnici di cui al decreto del Presi-

dente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 88, nella parte in cui, all'articolo 5, comma 1, lettera *b*) («l'orario complessivo annuale è determinato in 1.056 ore, corrispondente a 32 ore settimanali di lezione, comprensive della quota riservata alle regioni e dell'insegnamento della religione cattolica»), determina senza indicazione dei criteri l'orario complessivo per gli istituti tecnici, nonché i decreti interministeriali attuativi che hanno fatto seguito;

il ministro Gelmini non dette seguito alle buone intenzioni. Dopo il parere negativo della Conferenza unificata, e nonostante le sentenze del Consiglio di Stato e del TAR, senza una ragione plausibile e pur potendo impugnare gli organici della scuola per l'anno scolastico 2011/2012, le Regioni, che costituiscono parte lesa nella vicenda, evidentemente in nome di una qualche non meglio precisata «opportunità» politica, si sono defilate non costituendosi *ad adiuvandum*;

il TAR del Lazio, con la recente sentenza di ottemperanza n. 6438/2015 depositata il 5 maggio 2015, assegna al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca il termine di 30 giorni dalla sua notificazione al fine di provvedere alla completa esecuzione della sentenza menzionata. Il TAR, inoltre, precisa che nell'ipotesi di mancata esecuzione, il prefetto di Roma è nominato commissario *ad acta*;

i 30 giorni fissati sono ad oggi ampiamente superati e il commissario *ad acta* subentrato al Ministero ha ulteriori 90 giorni a partire dal 7 giugno 2015 per eseguire la sentenza del TAR,

impegna il Governo:

1) a ripristinare, in conformità con quanto affermato dalle sentenze del Consiglio di Stato e del TAR, che hanno sottolineato l'illegittimità dei decreti interministeriali sui tagli alle scuole tecniche e professionali, le ore e gli organici ingiustamente sacrificati;

2) a valorizzare un segmento fondamentale dell'istruzione qual è quello relativo ai percorsi di istruzione tecnica e professionale;

3) a rilanciare tali percorsi di istruzione, nel più ampio quadro di rilancio del «sistema Paese» e di una professionalità artigianale tutta italiana apprezzata e riconosciuta nel mondo.

(1-00237) (Testo 2)

Interrogazioni

DI BIAGIO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la direzione generale per il personale scolastico, afferente al Ministero in indirizzo, ha recentemente diramato il decreto direttoriale 6 luglio 2015 n. 680 recante «attuazione delle disposizioni di cui al decreto 3 giugno 2015 n. 326 per l'inserimento nell'elenco aggiuntivo alla II fascia delle Graduatorie di Istituto»;

il citato decreto direttoriale n. 680 disciplina, all'articolo 2, l'inserimento negli elenchi aggiuntivi della II fascia d'istituto per le diverse classi di insegnamento, individuando altresì i riferimenti normativi relativi ai punteggi da attribuire ai differenti titoli abilitativi posseduti dai candidati;

risultano all'interrogante forti criticità in riferimento all'aggiornamento delle graduatorie in oggetto per i docenti di strumento musicale afferenti alla classe di insegnamento A077. In particolare, per tali docenti, l'art. 2, comma 3, del citato decreto direttoriale definisce un rimando all'allegato 3 del decreto ministeriale n. 235 del 2014 del Ministero, quale riferimento normativo per individuare i punteggi da attribuire ai titoli posseduti;

è opportuno evidenziare che il citato allegato 3 al decreto ministeriale n. 235 del 2014 ripropone, di fatto, un precedente allegato riferito in prima pubblicazione ad un decreto direttoriale del 2007 e, anche nel successivo 'aggiornamento', di cui all'allegato 3-*bis* del medesimo decreto ministeriale n. 235 del 2014, fa riferimento a quanto statuito da una nota (protocollo n. AOODGPER 6350) del 6 maggio 2009;

i citati riferimenti normativi definiscono, di fatto, una modulistica di riferimento per l'aggiornamento degli insegnamenti di strumento musicale obsoleta e soprattutto fortemente lacunosa, laddove non tiene conto della principale evoluzione normativa intervenuta negli ultimi anni in materia di abilitazioni con il decreto ministeriale n. 249 del 2010 inerente alla definizione dei percorsi abilitanti per l'insegnamento, quali TFA (tirocinio formativo attivo) e PAS (percorsi abilitanti speciali);

nel citato allegato 3 al decreto ministeriale n. 235 del 2014, le abilitazioni in strumento musicale sono valutate tutte indifferentemente con lo stesso punteggio (6 punti). Tuttavia, va ricordato che, prima della definizione dei percorsi nuovi tirocini abilitativi, l'abilitazione all'insegnamento dello strumento musicale si conseguiva con modalità molto differenti per durata e qualità. La nuova abilitazione per lo strumento musicale definita *ex art.* 3 comma 3 del decreto ministeriale n. 249 del 2010 ha introdotto una straordinaria novità, definendo un percorso molto articolato, caratterizzato da un biennio accademico di secondo livello (laurea magistrale) in didattica musicale, seguito da un tirocinio di un anno. Una tale specializzazione didattica meriterebbe un adeguato riconoscimento che allo stato attuale manca completamente, rappresentando un'enorme disparità di trattamento in seno alla stessa classe A077;

considerato che:

con le citate caratteristiche, gli insegnanti della classe A077 hanno conseguito, soli su tutto il territorio italiano, un percorso abilitativo della durata di 3 anni, di molto superiore rispetto alle precedenti modalità abilitative della stessa classe A077, ma superiore, per durata, anche ai percorsi TFA e PAS delle altre classi di concorso e alle stesse SSIS (che duravano 2 anni). In tal senso questo percorso rappresenta un *unicum* nazionale;

la peculiarità del citato percorso è, paradossalmente, riconosciuta all'interno della modulistica riservata alle altre classi di insegnamento, che, oltre a richiamare esplicitamente i titoli abilitativi di cui al decreto ministeriale n. 249 del 2010, garantendo anche una valorizzazione del punteggio d'esame, pone un'esplicita differenziazione tra le abilitazioni di durata annuale e le abilitazioni di durata triennale ai sensi dell'articolo 3, comma 3, declinando un approccio mirato a riconoscere le evoluzioni qualitative dei percorsi abilitanti;

in questo modo, si arriva alla situazione paradossale per cui il meritato riconoscimento di un percorso che rappresenta un *unicum* nazionale, al quale sono assegnati minimo 66 punti, figura in una modulistica in cui nessuno dei candidati può vantare il possesso, perché l'unico TFA che risponde a quelle caratteristiche è il TFA in strumento musicale della classe A077, che tuttavia è assoggettato ad altro regime;

in tal senso, oltre a subire una discriminazione interna alla propria classe di insegnamento per la mancata valorizzazione del proprio percorso abilitante, gli insegnanti di strumento musicale subiscono una ulteriore disparità di trattamento rispetto alle altre classi di insegnamento, per le quali il Ministero adotta un approccio di fatto differente, che riflette la reale evoluzione della formazione dei docenti;

è chiaro che un processo di armonizzazione dei criteri di valutazione dei titoli che consenta di definire un percorso unico per tutte le classi di insegnamento rappresenta un percorso tutt'altro che semplice, proprio in virtù delle difficoltà di conciliare i parametri attualmente in vigore per la classe di insegnamento di strumento musicale, come definiti dalla menzionata normativa, con quelli delle altre classi. Tuttavia tale difficoltà non giustifica la totale mancanza di considerazione e valorizzazione dell'abilitazione sulla base del decreto ministeriale n. 249 del 2010, che attualmente rappresenta il principale canale abilitativo ufficialmente statuito dal Ministero;

alla luce di tale evoluzione della normativa, sarebbe più opportuno, a parere dell'interrogante, che le graduatorie, anche per l'insegnamento dello strumento musicale, fossero rimodulate, come da decreto ministeriale n. 326 del 2015, facendo riferimento alla Tabella A, allegata al decreto ministeriale n. 308 del 2014, come per tutte le altre classi;

le criticità evidenziate, riemerse all'attenzione dei docenti a seguito dell'aggiornamento transitorio delle graduatorie definito dal decreto direttore generale n. 680 del 2015, risalgono in realtà a quanto statuito dal decreto ministeriale n. 353 del 2014, che ha disciplinato l'aggiornamento ufficiale e triennale delle graduatorie per il triennio 2014-2017, prevedendo esplicitamente una differenziazione di metodo per la valutazione dei titoli dei docenti abilitati in strumento musicale;

per quanto una rettifica definitiva delle problematiche potrà essere veicolata mediante una rettifica del dispositivo originario di cui al decreto ministeriale n. 353 del 2014, che avverrà allo scadere del triennio, dunque nel 2017, è chiaro che la criticità deve trovare una, pur transitoria, via di soluzione anche in considerazione del fatto che le disposizioni di cui al

decreto direttore generale n. 680 del 2015 hanno conseguenze immediate per i docenti coinvolti;

un ulteriore e immediato riverbero penalizzante della mancata armonizzazione delle graduatorie in oggetto sembrerebbe emergere in considerazione delle dinamiche che intervengono nell'assegnazione delle supplenze per il sostegno. In questo caso, infatti, quando non siano disponibili sufficienti docenti specializzati, le supplenze vengono assegnate per chiamata dalle altre graduatorie, secondo le diverse fasce, incrociando i punteggi dei candidati delle diverse classi di insegnamento;

nelle more di una rettifica definitiva delle criticità evidenziate, tutta la situazione meriterebbe a giudizio dell'interrogante un immediato intervento di rettifica, pur transitorio, anche in virtù delle tempistiche contingentate, che prevedono la consegna della modulistica relativa al decreto direttore generale n. 680, da parte dei candidati, entro la data perentoria del 3 agosto 2015. Difatti, a meno di un intervento tempestivo, gli insegnanti della A077 non si vedranno riconosciuta e valorizzata l'abilitazione acquisita per effetto del decreto ministeriale n. 249 del 2010, rimanendo in una situazione di *empasse* ed incertezza che, presumibilmente, determinerà il fiorire di un contenzioso amministrativo, suscettibile di avere ripercussioni onerose a carico del dicastero interessato;

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda avviare al fine di rettificare quanto prima le criticità evidenziate in premessa, garantendo agli insegnanti di strumento musicale la legittima valorizzazione dell'abilitazione conseguita tramite i percorsi di cui al decreto ministeriale n. 249 del 2010, anche al fine di evitare inutili contenziosi;

quali iniziative intenda avviare al fine di evitare il verificarsi delle criticità e disparità di trattamento, citate in premessa, in sede di definizione e assegnazione delle supplenze sul sostegno;

se non ritenga opportuno avviare quanto prima un'armonizzazione dei parametri di valutazione delle abilitazioni relative all'insegnamento dello strumento musicale, per definire un quadro normativo più organico, che tenga in dovuto conto il nuovo inquadramento dei percorsi abilitativi definito dal decreto ministeriale n. 249 del 2010 e che consenta di uniformare anche questa classe di insegnamento ai parametri della tabella A, allegata al decreto ministeriale n. 308 del 2014, come tutte le classi di insegnamento.

(3-02110)

BOCCHINO, CAMPANELLA, VACCIANO, MUSSINI, ORELLANA, BENCINI, DE PETRIS. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'istruzione tecnica e professionale e, in generale, il raccordo tra scuola e lavoro, che ne è il perno, assumono sempre più un ruolo essenziale per l'inserimento lavorativo dei giovani e il rilancio del Paese nel contesto competitivo internazionale;

gli istituti tecnici e professionali sono stati una delle chiavi per circoscrivere e comprendere il *boom* economico italiano del secondo dopoguerra, rappresentando un *asset* strategico per il nostro Paese ma svolgendo al tempo stesso anche un ruolo di ascensore sociale;

negli ultimi 20 anni si è diffusa invece un'idea che tende a svalutare l'istruzione tecnica e professionale: una concezione che contrappone «cultura» e «lavoro» in nome di una supposta, quanto discutibile, subalterità delle professioni tecniche;

la difficile contingenza economica, in cui il nostro Paese si trova, impone di rivalutare il ruolo e la funzione dell'istruzione per ritornare a intendere la scuola come privilegiato luogo formativo, valorizzando tutte le potenzialità dei contesti di lavoro;

è necessaria, pertanto, una riscoperta e valorizzazione del lavoro nelle sue valenze culturali e pedagogiche;

da un punto di vista quantitativo è comunque significativo rilevare, a fronte di una diminuzione consistente delle iscrizioni che è seguita alla considerazione minore della scuola professionale e tecnica, che la somma degli studenti che rientrano nell'ambito dell'istruzione tecnica e professionale (si contano, rispettivamente, nei tecnici il 32,1 per cento, nei professionali il 21,2 per cento, per un totale degli allievi del 53,3 per cento) è comunque maggiore degli iscritti nei licei (che sono il 46,8 per cento della popolazione studentesca);

tanto più è importante il ruolo formativo, proprio in quanto, nell'insistita «terziarizzazione» del mondo del lavoro e a fronte dei prolungati effetti della crisi economica e della progressiva scomparsa dei mestieri tradizionali, tali percorsi di istruzione e formazione tecnica e professionale continuano a offrire ottime opportunità di inserimento nel mondo del lavoro e, in gran parte, con un tipo di occupazione che risulta coerente con la qualifica raggiunta;

considerato che:

la «riforma Gelmini», abbandonata l'idea della costituzione dei «licei tecnologici», promosse il riordino degli istituti tecnici e professionali, ai sensi dell'art. 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e dei criteri con i quali si è proceduto all'individuazione delle discipline di insegnamento interessate dalla riduzione di orario, nonché alle disposizioni sulla determinazione degli organici del personale docente per l'anno scolastico 2010/2011;

attraverso una gestione del Dicastero dell'istruzione da parte del Ministro *pro tempore* Gelmini, a giudizio dei proponenti tanto spregiudicata quanto inopportuna, furono realizzati, come tutti sanno, fortissimi tagli sia per ciò che concerne le risorse, sia per i posti di lavoro, con conseguenti gravi ricadute in termini di riduzione di organico e per la continuità formativa;

in particolare il comparto tecnico-professionale è stato gravemente penalizzato, in assenza di disegni «strutturali» e con l'unico fine di stringere i cordoni della borsa e contenere la spesa, con una riduzione del

monte ore globale pari al 10 per cento (che significa ridotto a 32 ore settimanali), in base al quale l'offerta formativa è risultata impoverita, si è inciso negativamente sulle materie caratterizzanti ed è stata determinata una violazione dei livelli essenziali delle prestazioni, risultando di fatto compromessa quella funzione di «ascensore sociale» che è (e dovrebbe essere) compito prioritario per la scuola;

considerato inoltre che:

i tagli agli organici, con riferimento al comparto tecnico-professionale, sono stati dichiarati da ultimo «illegittimi» dal TAR del Lazio (sentenza n. 3527/2013), ma prima ancora dal Consiglio di Stato (sentenza del 29 luglio 2011, n. 4535). Il ministro Gelmini, infatti, non aveva ottemperato agli obblighi procedurali che prevedevano, secondo vigente normativa, il parere (obbligatorio sebbene non vincolante) della Conferenza Stato-Regioni, in tal modo ponendo in atto un procedimento lesivo delle prerogative delle Regioni e degli enti locali;

dopo che per ben 2 anni (fra il 2009 e il 2011) il parere non è stato acquisito, e in seguito alla sentenza del Consiglio di Stato che ha dichiarato illegittimi gli organici per l'anno scolastico 2011/2012, il ministro Gelmini, per evitare la pronuncia di una nuova sentenza a proprio sfavore, chiese, se pur al di fuori ormai dei tempi utili, il necessario parere alla Conferenza unificata Stato-Regioni che, tuttavia, preferì non denunciare l'illecito chiedendo al Ministro stesso un tavolo di confronto;

valutato infine che:

il TAR del Lazio, con la sentenza citata n. 3527/2013, passata in giudicato, ha annullato: il regolamento sugli istituti professionali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 87, nella parte, in cui all'articolo 5, comma 1, lettera *b*) («l'orario complessivo annuale è determinato in 1.056 ore, corrispondente a 32 ore settimanali di lezione, comprensive della quota riservata alle regioni e dell'insegnamento della religione cattolica secondo quanto previsto all'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226»), determina senza indicazione dei criteri l'orario complessivo per gli istituti professionali; il regolamento sugli istituti tecnici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 88, nella parte in cui, all'articolo 5, comma 1, lettera *b*) («l'orario complessivo annuale è determinato in 1.056 ore, corrispondente a 32 ore settimanali di lezione, comprensive della quota riservata alle regioni e dell'insegnamento della religione cattolica»), determina senza indicazione dei criteri l'orario complessivo per gli istituti tecnici, nonché i decreti interministeriali attuativi che hanno fatto seguito;

il ministro Gelmini non dette seguito alle buone intenzioni. Dopo il parere negativo della Conferenza unificata, e nonostante le sentenze del Consiglio di Stato e del TAR, senza una ragione plausibile e pur potendo impugnare gli organici della scuola per l'anno scolastico 2011/2012, le Regioni, che costituiscono parte lesa nella vicenda, evidentemente in nome di una qualche non meglio precisata «opportunità» politica, si sono defilate non costituendosi *ad adiuvandum*;

il TAR del Lazio, con la recente sentenza di ottemperanza n. 6438/2015 depositata il 5 maggio 2015, assegna al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca il termine di 30 giorni dalla notificazione della sentenza al fine di provvedere alla completa esecuzione della sentenza menzionata. Il TAR, inoltre, precisa che nell'ipotesi di mancata esecuzione della sentenza, il prefetto di Roma è nominato commissario *ad acta*;

i 30 giorni fissati sono ad oggi ampiamente superati e il commissario *ad acta* subentrato al Ministero ha ulteriori 90 giorni a partire dal 7 giugno 2015 per mettere in esecuzione la sentenza del TAR,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se non ritenga necessario ripristinare, in conformità con quanto affermato dalle sentenze del Consiglio di Stato e del TAR, che hanno sottolineato l'illegittimità dei decreti interministeriali sui tagli alle scuole tecniche e professionali previsti e attuati dalla riforma Gelmini, le ore e gli organici ingiustamente sacrificati;

se non ritenga opportuno valorizzare adeguatamente un segmento fondamentale dell'istruzione qual è quello relativo ai percorsi di istruzione tecnica e professionale;

se non ritenga necessario rilanciare tali percorsi di istruzione, nel più ampio quadro di rilancio del «sistema Paese» e di una professionalità artigianale tutta italiana apprezzata e riconosciuta nel mondo.

(3-02111)

BUEMI, Fausto Guilherme LONGO. – *Ai Ministri dell'interno, della giustizia e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

con le sentenze n. 14225 e n. 14226, depositate l'8 luglio 2015, la suprema Corte di cassazione ha applicato, per l'individuazione del soggetto passivo dell'obbligazione tributaria, i principi che discendono dal trattato dell'Unione europea, allo scopo di evitare che l'esenzione degli enti ecclesiastici dal pagamento dell'imposta comunale sugli immobili (ICI), già oggetto di un'indagine della commissione europea per sospetti aiuti di Stato, potesse essere applicata in contraddizione con i principi sulla concorrenza;

le predette sentenze hanno condannato 2 scuole private di Livorno (la «Santo Spirito» e l'«Immacolata») a pagare l'ICI con arretrati (per un importo complessivo di 422.000 euro). Per gli immobili in questione, destinati ad uso scolastico, il comune di Livorno aveva avanzato proposte transattive respinte dalle controparti, la cui tesi della legittimità della piena, assoluta ed indiscriminata esenzione da tali pagamenti tributari riceve ora una netta smentita;

la vera novità delle sentenze è nel nuovo riparto dell'onere della prova: come ha chiarito il 28 luglio 2015 un comunicato del primo presidente della Corte di cassazione, Giorgio Santacroce, spetta al contribuente dimostrare che l'attività, cui l'immobile è destinato, non sia svolta in con-

creto con le modalità di un'attività commerciale. Le categorie di esenzione, previste dalla legge, sono infatti subordinate al riscontro in concreto dell'assenza degli elementi che contraddistinguono l'attività di impresa. Poiché gli utenti della scuola paritaria pagano un corrispettivo per la frequenza, tale attività è di carattere commerciale, «senza che a ciò osti la gestione in perdita». In proposito, il giudice di legittimità ha precisato che, ai fini in esame, è giuridicamente irrilevante lo scopo di lucro, risultando sufficiente l'idoneità tendenziale dei ricavi a perseguire il pareggio di bilancio. E cioè, il conseguimento di ricavi è di per sé indice sufficiente del carattere commerciale dell'attività svolta;

considerato che:

l'interpretazione adeguatrice della normativa istitutiva dell'ICI, così adottata dalla Corte di cassazione, sceglie (tra tutte le opzioni esegetiche possibili) l'unica compatibile con il trattato dell'Unione europea; essa risponde ad un'esigenza di «orizzontalità» del vaglio di conformità alle norme europee, sancita dalla Corte costituzionale con la sentenza 5 giugno 1984, n. 170, (cosiddetta «sentenza Granital»);

la primazia del diritto europeo, per la giurisprudenza lussemburghese, comporta la disapplicazione delle norme nazionali divergenti (Corte di Giustizia, 5 febbraio 1963, causa 26/62, Van Gend en Loos; Corte di Giustizia, 15 luglio 1964, causa 6/64, Costa contro Enel; Corte di Giustizia, 16 giugno 1966, causa Lutticke; Corte di Giustizia, 21 giugno 1974, causa Reyners; Corte di Giustizia, 17 dicembre 1970, causa 11/70, Internationale Handelsgesellschaft; Corte di Giustizia, 9 marzo 1978, causa 106/77, Simmenthal; Corte di Giustizia, 22 giugno 1989, causa 103/88, Fratelli Costanzo), ma anche la responsabilità diretta dell'agente che, a nome di qualsiasi autorità amministrativa o giurisdizionale nazionale, operasse in violazione manifesta del diritto europeo (Corte di Giustizia 19 novembre 1991, cause riunite C-6/90 e C-9/90, Francovich Bonifaci contro Repubblica italiana; Corte di Giustizia 5 marzo 1996 Cause riunite C-46/93 e C-48/93 Brasserie du p+cheur/Factortame; Corte di Giustizia 8 ottobre 1996 Dillenkofer; Corte di Giustizia 23 maggio 1996, Hedley Lomas; Corte di Giustizia 11 luglio 2002, in causa C-62/00, Marks & Spencer contro Commissioners of Customs & Excise; Corte di Giustizia 5 ottobre 2004, cause riunite da C-397/01 a C-403/01, Pfeiffer und Roith contro Deutsches Rotes Kreuz, Kreisverband Waldshut ed altri),

si chiede di sapere:

se, nel contenzioso in atto tra altri comuni ed enti che rivendicano l'esenzione dall'ICI per la loro natura di ente religioso, il Governo non ritenga di illustrare le ragioni dell'intervento statale nell'interesse delle norme imperative di legge, per la piena applicazione del convincente principio di diritto enunciato dalla Corte di cassazione;

se non si ritenga indispensabile, a mezzo di una circolare prefettizia a tutti i sindaci d'Italia, invitare i responsabili degli uffici imposte dei comuni a svolgere la valutazione sollecitata dalla Corte di cassazione, rivedendo le esenzioni in essere ed ispirando quelle future al rispetto dei medesimi criteri enunciati dalla Cassazione;

se non si ritenga opportuno preavvertire i soggetti interessati che, in caso di condanna della Corte di giustizia dell'Unione europea, sarà esercitato nei loro confronti il potere di rivalsa (previsto dall'articolo 43, comma 10, della legge 24 dicembre 2012, n. 234) per ogni pagamento di multe che lo Stato italiano fosse chiamato a corrispondere, per violazione delle norme europee sulla concorrenza, determinata dal mantenimento di esenzioni che risultassero ingiustificate ai sensi delle citate sentenze della Cassazione.

(3-02112)

ORELLANA, BENCINI, VACCIANO, Maurizio ROMANI, BOCCHINO, CASALETTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'articolo 186, comma 1, del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e successive modificazioni e integrazioni, introduce il divieto di guidare in stato di ebbrezza alcolica;

al comma 2, lettera *a*), prevede, quale sanzione amministrativa accessoria, la sospensione della patente di guida da 3 a 6 mesi per il guidatore cui sia stato accertato un valore corrispondente ad un tasso alcolemico superiore a 0,5 e non superiore a 0,8 grammi per litro;

la successiva lettera *b*), prevede che, qualora sia stato accertato un valore corrispondente ad un tasso alcolemico superiore a 0,8 e non superiore a 1,5 grammi per litro, all'accertamento del reato consegue in ogni caso la sanzione amministrativa accessoria della sospensione della patente di guida da 6 mesi ad un anno;

l'articolo 222 del medesimo decreto legislativo, disciplinando le sanzioni amministrative accessorie all'accertamento di reati, prevede, al comma 2, che nel caso in cui da eventuali violazioni delle norme contenute nel codice della strada «derivi una lesione personale colposa la sospensione della patente è da quindici giorni a tre mesi. Quando dal fatto derivi una lesione personale colposa grave o gravissima la sospensione della patente è fino a due anni. Nel caso di omicidio colposo la sospensione è fino a quattro anni. Se il fatto di cui al secondo o terzo periodo è commesso da soggetto in stato di ebbrezza alcolica ai sensi dell'articolo 186, comma 2, lettera *c*), ovvero da soggetto sotto l'effetto di sostanze stupefacenti o psicotrope, il giudice applica la sanzione amministrativa accessoria della revoca della patente»;

nella seduta n. 463 dell'Assemblea del Senato della Repubblica, del 10 giugno 2015, sono stati approvati i disegni di legge AS 859, 1357, 1378, 1484 e 1553, nel testo unificato proposto dalla Commissione, recante: «Introduzione del reato di omicidio stradale e del reato di lesioni personali stradali nonché disposizioni di coordinamento al decreto legislativo 28 agosto 2000, n. 274», attualmente al vaglio della II Commissione permanente (Giustizia) della Camera dei deputati (AC 3169);

il provvedimento, in relazione all'introduzione del reato di omicidio stradale e di lesioni personali stradali, prevede, all'articolo 6, un inasprimento delle pene accessorie, prevedendo in particolare: «la sospensione provvisoria della validità della patente di guida fino ad un massimo

di cinque anni. In caso di sentenza di condanna non definitiva, la sospensione provvisoria della validità della patente di guida può essere prorogata fino ad un massimo di dieci anni»;

considerato che:

i decessi dovuti ad incidenti stradali provocati da soggetti che si mettono alla guida di automezzi in stato di ebbrezza o dopo aver assunto sostanze stupefacenti o psicotrope sono in costante aumento ed il fenomeno ha ormai assunto livelli di assoluta intollerabilità;

in marcata contrapposizione con l'orientamento del legislatore nazionale, il prefetto di Avellino, mediante circolare del 27 luglio 2015 (PROT/MAN:N.230-AREA III U.P.), ha disposto, tra l'altro, di: «non ritirare più il documento di guida in caso di violazione dell'art. 186, comma 2 lett.»B« (tasso alcolemico compreso fra 0,81 g.l. e 1,5 g.l), inviando allo scrivente soltanto il relativo rapporto», raccomandando, inoltre, la tempestiva diffusione della disposizione, al fine di una congiunta e coerente applicazione su tutto il territorio provinciale;

quale fondamento della disposizione, il prefetto osserva che l'autorità giurisdizionale: «anche in sede di appello annulla ordinanze di sospensione delle patenti di guida adottate per violazione dell'art. 186 del Codice della Strada (circolazione in stato di ebbrezza alcolica), impone allo scrivente di diramare nuove disposizioni operative atte ad evitare che l'oggettiva controversa scrittura della norma comporti pesanti ricadute sulla P.A.»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente della decisione del prefetto di Avellino e quali azioni intenda intraprendere in merito;

se la ritenga una scelta coerente con l'attività di contrasto, intrapresa da anni dalle istituzioni nazionali, di un fenomeno delittuoso gravissimo, quale quello di chi si ubriaca o si droga, e nonostante la consapevolezza di questa sua condizione, si mette alla guida di un automezzo.

(3-02113)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

FILIPPIN. – Ai Ministri della giustizia, degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'interno. – Premesso che:

il fenomeno della sottrazione dei figli minori da parte di uno dei coniugi è una triste realtà che investe il nostro Paese, purtroppo assai diffusa e, nonostante sia stata posta all'attenzione delle istituzioni competenti, presenta numerosi casi ancora irrisolti;

la gestione e la soluzione delle vicende di sottrazione sono rese difficili dalla pluralità di funzioni e competenze in materia, affidate attualmente ai Ministeri degli affari esteri e della cooperazione internazionale, della giustizia e dell'interno;

ancora più complessi sono i casi in cui i figli minori vengono sottratti e condotti da uno dei due genitori nel proprio Paese d'origine poiché sono interessate la competenza di un altro Stato, la relazione bilaterale con esso, la necessità di procedere d'intesa all'individuazione e al successivo rimpatrio del minore;

tra i casi irrisolti si ricorda la vicenda della minore R. D. che, il 29 marzo 2012, all'età di 8 anni, fu prelevata dalla madre di nazionalità bielorusa dalla comunità protetta di Garbagnate milanese (Milano) cui era stata affidata, con conseguente perdita delle tracce per più di 3 anni;

a seguito della scomparsa veniva attivata tramite l'autorità centrale la procedura di rientro della minore in Italia, ipotizzando che la madre potesse aver fatto rientro in Bielorussia;

nel frattempo la minore era affidata definitivamente al padre, L. D., che si rivolgeva per ben 4 volte all'autorità centrale per ottenere il rientro;

il 27 ottobre 2013, dopo un anno e mezzo dalla sottrazione della minore di cui non si era avuta più alcuna notizia, la madre, O. K., veniva individuata in Italia, interrogata e arrestata;

successivamente il Tribunale competente disponeva il rilascio della signora K., prevedendo a carico della stessa l'obbligo di firma in cambio della sua disponibilità a collaborare per il rientro della figlia in Italia; tuttavia, la signora K. a distanza di pochi giorni dalla scarcerazione, violando la misura cautelare, riusciva a fuggire nuovamente dall'Italia;

il 10 marzo 2014 si concludeva il procedimento penale a carico della madre con la sua condanna alla pena di 3 anni e 6 mesi di reclusione;

nel marzo 2015, a 3 anni dalla scomparsa della minore, il padre veniva ricevuto insieme ai suoi legali dal commissario di Governo per le persone scomparse, per avviare una ricerca della minore;

l'Interpol rintracciava la minore su un *social network* dove erano alcune sue fotografie;

a seguito di tale rilevazione finalmente R. D. veniva iscritta nella famosa «*yellow list*» come minore da ricercare;

considerato che:

a tutt'oggi manca un coordinamento specifico per far fronte al difficile problema dei figli minori sottratti da uno dei 2 genitori;

le convenzioni internazionali, con cui il Dipartimento per la giustizia minorile del Ministero della giustizia è stato designato quale autorità centrale, sono state rese esecutive con la legge 15 gennaio 1994, n. 64, e dal regolamento (CE) n. 2201/2003 del Consiglio del 27 novembre 2003,

si chiede di sapere:

se siano note le dimensioni attuali che ha assunto nel nostro Paese il grave fenomeno della sottrazione dei figli minori da parte di uno dei coniugi nonché quali siano le difficoltà che impediscono al genitore titolare della responsabilità genitoriale di avere con sé o comunque di incontrare il proprio figlio;

se ci siano informazioni aggiornate sulla situazione di R. D., sulle sue condizioni, e quali iniziative il Governo intenda assumere affinché la minore, cittadina italiana, possa rientrare al più presto in Italia e, nel frattempo, perché il padre L. D. possa incontrarla ed esercitare la propria responsabilità genitoriale;

se non ritenga necessario istituire una figura istituzionale di riferimento che si occupi in via esclusiva del problema dei figli minori sottratti da uno dei 2 genitori e realizzi un effettivo coordinamento interministeriale e tra tutti i soggetti coinvolti, per garantire i diritti del minore sottratto e tutelarne l'interesse e per assicurare ai genitori o ai familiari coinvolti l'essenziale prossimità dello Stato e ogni impegno utile a ristabilire il diritto genitoriale negato.

(3-02106)

BISINELLA. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

il giorno 25 luglio 2015 un fulmine ha colpito e distrutto un merlo della rocca di Asolo, in provincia di Treviso, un monumento risalente al XII secolo di proprietà del Comune di Asolo, ente da anni in grossa difficoltà per la manutenzione del bene stesso;

non si sa ad oggi se saranno messi a disposizione dei fondi per il ripristino, né tantomeno quando potranno essere effettuati i lavori;

da colloqui tra l'interrogante ed il sindaco di Asolo, Mauro Migliorini, è emerso che il ripristino del danno dovuto al fulmine non è che uno di una lunga serie di interventi urgenti volti alla tutela del manufatto che dovrebbero essere compiuti, ma per i quali non ci sono fondi a disposizione; tra questi, l'estirpazione di piante che crescono tra le fessure delle antiche mura rischiando di farle crollare, la sistemazione di una scala destinata al passaggio dei visitatori e la riparazione dell'impianto d'illuminazione con molti fari rotti che non possono essere sostituiti sempre per mancanza di risorse finanziarie;

sempre dal confronto col sindaco è emerso, inoltre, che la rocca non subisce un intervento di manutenzione significativo dal periodo a cavallo tra gli anni '80 e '90, intervento che sarebbe a dir poco necessario effettuare periodicamente, e in un breve lasso di tempo, trattandosi di un monumento antichissimo, patrimonio inestimabile dell'intero Paese,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto descritto e se non ritenga di dover valutare urgentemente un intervento finanziario necessario a tutelare e preservare la rocca di Asolo e di predisporre le più opportune misure di riparazione.

(3-02107)

GASPARRI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la riforma della geografia giudiziaria, contenuta nel decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 155 e n. 156, ha previsto la soppressione del Tribunale di Rossano (Cosenza) e il conseguente suo accorpamento con quello di Castrovillari (Cosenza);

accorpendo il maggior Tribunale di Rossano a quello minore e sito in posizione decentrata (ai piedi del Pollino) di Castrovillari, si priverebbe l'area jonica, estesa da Taranto a Crotone per oltre 300 chilometri, carente di infrastrutture e con oltre 140.000 abitanti dislocati in 20 comuni, di un fondamentale presidio giudiziario;

vi sarebbero così disagi e un aggravio economico ingiustificato per un intero territorio: gravi difficoltà per i cittadini utenti della giustizia vista l'inesistenza di mezzi pubblici di collegamento e un aumento dei costi per le trasferte penitenziarie, visto che a Rossano è ubicata la casa circondariale di alta sicurezza;

la totale inadeguatezza della struttura di Castrovillari, inidonea e insufficiente ad accogliere l'enorme mole di lavoro proveniente da Rossano, comporterà la prescrizione di molteplici processi penali per la mancanza di trattazione dei medesimi a partire dal momento dell'accorpamento;

vi saranno, altresì, rinvii penali, determinati dall'inadeguatezza dell'ufficio di notifica sfornito di meccanizzazione (a differenza di Rossano), per il mancato tempestivo scarico ed allegazione al fascicolo della prova di comunicazioni, notifiche, avvisi e citazioni a testimoni, imputati e parti del processo;

da notizie in possesso dell'interrogante, le cause civili subiranno rinvii di almeno un anno e un costante differimento delle udienze di decisione, comprese quelle di opposizione a decreti ingiuntivi, la fissazione delle prime udienze in materia di lavoro, depositate nell'ottobre 2014, avrà luogo nel 2017, le udienze di prima comparizione in seguito a separazioni con minori verranno fissate non prima di 6-8 mesi dal deposito;

a tutto ciò va aggiunto il *caos* totale della cancelleria delle esecuzioni immobiliari e fallimenti, che ha determinato il provvedimento del giudice delegato (datato 22 ottobre 2013) di rinvio degli affari fallimentari e concorsuali a data da destinarsi;

considerato che:

il presidio, progettato per la sola utenza del Tribunale di Castrovillari, è del tutto insufficiente ad ospitare sia il materiale giudiziario (fascicoli, reperti, atti, archivio, eccetera) sia il personale provenienti da Rossano (in violazione della normativa sulla sicurezza nel posto di lavoro poiché gli spazi lavorativi non vengono rispettati);

il personale di cancelleria condivide spazi angusti e postazioni compresse; i magistrati sono costretti a condividere la medesima aula per lo svolgimento contemporaneo di più udienze ovvero attendere l'esaurimento di una prima udienza per poi iniziarne un'altra con orari e tempi non prevedibili e indefiniti;

l'ufficio UNEP (notifiche) è allocato in una struttura inagibile e dichiarata inidonea dall'Agenzia della sanità pubblica competente nei mesi scorsi, sita nel centro abitato a circa 4 chilometri dal Tribunale ed il personale proveniente da Rossano (16 unità) è costretto a turnazioni a Castrovillari stazionando per il resto della settimana nei locali di Rossano e, pri-

vati di ogni collegamento informatico, costretti allo svolgimento manuale del carico e scarico degli atti;

alcuni ruoli civili e quelli di lavoro e previdenza sono tenuti e conservati nella sede di Rossano, nonostante la dichiarata non necessità da parte del presidente del Tribunale di Castrovillari di avvalersi della proroga *ex art.* 8 del decreto legislativo n. 155 del 2012;

nella conosciuta aula *bunker* di Castrovillari, allocata presso il carcere ed a distanza di 2 chilometri dal Tribunale, nel corso dell'importante requisitoria del processo denominato «'ndrangheta stop», giovedì 12 marzo 2015 non si è potuta consentire la prosecuzione dell'udienza per imponente allagamento, crollo della copertura e danneggiamento di tutti gli impianti. La continuazione del processo è stata irritualmente disposta presso il Tribunale di Cosenza con aggravio di costi a carico dello Stato e non considerando la possibilità di utilizzare, senza necessità di autorizzazione in vigore della proroga ministeriale concessa nel settembre 2013 in tutta Italia al solo Tribunale di Rossano per la materia penale, stante la particolare contingenza criminale mafiosa, l'aula *bunker* presso il presidio di Rossano, perfettamente efficiente, ed oltre tutto sede naturale del processo;

da notizie in possesso dell'interrogante, in questo momento storico di grave e perdurante congiuntura economica negativa, per adeguare il vecchio Tribunale di Castrovillari, già dichiarato inagibile, agli *standard* necessari per la totale agibilità, sarebbero stati stanziati 300.000 euro dal Ministero della giustizia;

a giudizio dell'interrogante, la delicatezza della questione ed i profili illegittimi connessi, con coinvolgimento di istituzioni e personaggi pubblici, che hanno peraltro determinato la proposizione di più denunce penali presso le Procure di Castrovillari e Salerno, necessita che vengano celermente attuati provvedimenti volti a sbloccare l'*impasse* venutasi a creare al Tribunale di Castrovillari,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione venutasi a creare nei Tribunali di Castrovillari e Rossano;

se non ritenga opportuno emanare un provvedimento normativo volto alla riapertura del Tribunale di Rossano in attesa della ristrutturazione del Tribunale di Castrovillari;

se non intenda monitorare la reale condizione dei vari tribunali dislocati nel territorio italiano nei termini di efficienza, sicurezza e funzionalità;

se corrisponda al vero che sono stati stanziati 300.000 euro per l'adeguamento agli *standard* necessari del vecchio Tribunale di Castrovillari, già dichiarato inagibile, non curandosi dell'avviata *spending review* nella pubblica amministrazione.

(3-02108)

ASTORRE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la legge n. 113 del 1991, come modificata dalla legge n. 6 del 2000, promuove e favorisce da anni la diffusione della cultura tecnico-scientifica in Italia, intesa come cultura delle scienze matematiche, fisiche e naturali e come cultura delle tecniche derivate, attraverso il finanziamento di progetti, sia a carattere annuale che attraverso una programmazione triennale, realizzati da istituzioni scolastiche, enti pubblici e soggetti privati aventi tra le proprie finalità quelle proprie della citata legge;

il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, in forza della legge n. 6 del 2000, emana annualmente un bando, attraverso apposito decreto direttoriale, che stabilisce le modalità ed i criteri per la concessione di contributi;

lo scorso anno il decreto direttoriale 1° luglio 2014, n. 2216, del Dipartimento per l'università, l'alta formazione artistica, musicale e coreutica e per la ricerca (Direzione generale per il coordinamento e lo sviluppo della ricerca) prevedeva, come sempre avvenuto nelle precedenti annualità, tra i soggetti ammissibili (all'art. 2, comma 1) anche soggetti pubblici o privati, diversi dalle istituzioni scolastiche, aventi sede in Italia, che hanno, tra i propri fini, la diffusione della cultura tecnico-scientifica;

quest'anno tramite il decreto direttoriale 8 luglio 2015, n. 1524, del Dipartimento per la formazione superiore e per la ricerca (Direzione generale per il coordinamento, la promozione e la valorizzazione della ricerca), con scadenza 6 agosto, inferiore ai 30 giorni e molto ravvicinata, se confrontata con il decreto direttoriale dello scorso anno (72 giorni), si stabilisce che tra i soggetti ammissibili (art. 2, comma 1) vi siano soltanto i soggetti privati in possesso del riconoscimento della personalità giuridica, con sede legale in Italia e aventi, tra i propri fini, la diffusione della cultura tecnico-scientifica, escludendo, di fatto, la gran parte degli enti privati senza scopo di lucro che, pur non avendo personalità giuridica, operano da decenni nel settore, realizzando numerosissime attività e progetti spesso in collaborazione con le stesse istituzioni scolastiche e gli altri enti pubblici e sono sempre risultati meritevoli, sulla base della valutazione e delle relative graduatorie predisposte dallo stesso Ministero, dei contributi previsti dalla legge n. 6 del 2000, la quale infatti, fin dalla sua promulgazione, non ha mai inteso escludere detti enti dai benefici previsti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire urgentemente per correggere tale ingiustificata e dannosa previsione del citato decreto direttoriale 8 luglio 2015, n. 1524, al fine di includere tra i soggetti beneficiari dei contributi della legge n. 6 del 2000, come sempre avvenuto, anche i soggetti privati senza personalità giuridica, valutando nel merito i progetti da questi presentati;

se non ritenga altresì opportuno, data l'ingiustificata brevità del termine di presentazione delle richieste di contributo (meno di 30 giorni), considerato oltre tutto il periodo di ferie, prorogare tale termine almeno al

10 settembre 2015, coerentemente, ad esempio, con i termini del decreto direttoriale del 2014.

(3-02109)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE PIN, PEPE. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

con prot. INGV N. 0011293 del 21 agosto 2013 veniva pubblicato il bando per una borsa di studio presso l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia per il progetto di ricerca PON 0102710 denominato «PON M.A.S.S.I.M.O.» per il «Monitoraggio in Area Sismica di Sistemi Monumentali», i cui *partner* erano costituiti dalla capofila I.N.G.V., da A.C.S. SpA di Roma, da ECOTEAM Srl di Cosenza, da SISMLAB Srl di Rende (Cosenza), e da UNICAL, Università della Calabria sede di Rende (Cosenza);

con decreto del direttore generale dell'INGV n. 164 dell'11 giugno 2013 veniva approvata la graduatoria generale di merito della selezione pubblica per il reclutamento di 3 ricercatori a tempo determinato da impiegare nelle attività di cui al progetto PON 02710 «MASSIMO», indetta con decreto n. 39 del medesimo direttore generale del 15 febbraio 2013;

con decreto del direttore della sezione INGV di Bologna n. 18 del 10 ottobre 2013 è stata approvata la graduatoria generale di merito della selezione pubblica per l'attivazione di una borsa di studio nell'ambito delle attività di cui al progetto PON 02710 «MASSIMO», indetta con avviso di selezione n. 6 del 21 agosto 2013, da svolgersi presso la sede INGV di Bologna;

la suddetta borsa di studio veniva assegnata alla dottoressa E. B., che presentava un eccellente *curriculum vitae*;

alla prova selettiva per colloquio per l'assegnazione della borsa di studio non si presentava la dottoressa D. R., mentre secondo classificato risultava il dottor M. M., architetto;

l'architetto M. M. risulta essere tra l'altro figlio dell'architetto E. M., soggetto molto impegnato nel campo politico e nell'edilizia nel territorio della Regione Calabria, direttore tecnico della azienda territoriale per l'edilizia residenziale pubblica della provincia di Cosenza;

l'ingegner D. R. sembra abbia rinunciato a terminare la procedura selettiva per la borsa di studio indetta presso la sede INGV di Bologna, perché le era stato offerto un altro incarico in seno al medesimo progetto PON Massimo, e risulta che attualmente presti la propria attività presso la Sismlab, *partner* nel PON MASSIMO;

dai verbali delle riunioni del PON MASSIMO di aprile e giugno 2013 emergerebbe sia la presenza dell'ingegner R. che quella dell'architetto E. M., quest'ultimo come membro del *partner* Ecoteam nel progetto stesso;

in circostanze accertate dal comitato unico di garanzia (C.U.G.) dell'INGV ed in vari verbali e protocolli dell'ente stesso, la dottoressa E. B. avrebbe incontrato numerose difficoltà a svolgere i progetti della borsa di studio che le era stata assegnata, tra cui, la ritardata consegna alla B. del *computer* acquistato con fondi pubblici, idoneo al lavoro di analisi dati e reso disponibile soltanto in data 17 marzo 2014, in seguito a numerosi solleciti della borsista che aveva premura di iniziare il lavoro, nonostante il *computer* fosse a disposizione del dottor G. C. già dal gennaio 2014, e nonostante la data di inizio della borsa di studio fosse fissata al 1° novembre 2013;

a quanto risulta agli interroganti relativamente alle suddette circostanze, sarebbero state inoltre negate:

le risposte alle richieste della borsista di procedere ai rilievi di alcuni siti campione, adducendo come motivazione la mancanza dei permessi di accesso a tali siti, permessi il cui esito positivo di fatto era riconducibile all'architetto E. M., padre di M. M., come riferito alla borsista da G. C. di INGV, il quale fa riferimento ad una sorta di ostruzionismo opposto da tal C., che è il funzionario calabrese che avrebbe dovuto concedere i permessi per avviare i lavori, menzionando anche il M.;

l'attrezzatura di sicurezza indispensabile, quali casco, scarpe anti-infortunistica eccetera, che non venne mai fornita;

la borsista E. B. venne estromessa di fatto dal progetto di ricerca dopo alcuni procedimenti disciplinari, poi tutti archiviati, dopo aver esposto il caso che la vedeva protagonista al C.U.G. e dopo aver chiesto chiarimenti al suo rappresentante sindacale ANPRI (associazione nazionale professionale della ricerca);

quanto detto è emerso a seguito della relazione dettagliatissima spedita dalla borsista INGV E. B. al CUG, che con verbale del 16 giugno 2014, riconosceva un caso di possibile *mobbing* a danno della B.;

con protocollo INGV dell'11 giugno 2014 il dottor T. P., garante del piano triennale anticorruzione INGV, ravvisava profili di illiceità e avviava un'indagine interna sulla possibile «corruzione» nel caso descritto;

con protocollo INGV del 13 giugno 2014 il direttore generale M. G. convocava la borsista E. B. per un colloquio, tramite una *e-mail*, specificando che si trattava di «colloquio informale», salvo poi presentarsi con gli avvocati dell'ente, e, quindi, senza permettere alla borsista INGV di fare altrettanto;

a seguito del prot. INGV dell'11 giugno 2014 che avviava le indagini e del protocollo INGV del 29 settembre 2014, mai pervenuti alla borsista E. B., nonostante reiterate richieste, l'indagine interna INGV venne conclusa senza riscontrare illeciti;

a seguito delle numerose richieste della borsista E. B., anche mediante posta elettronica certificata, per ottenere «l'accesso agli atti» integrale, ivi compresa la documentazione inerente all'indagine e i motivi della sua archiviazione, non è ancora pervenuta risposta a distanza di oltre un anno dai fatti. La borsista E. B. procedeva quindi ad un esposto all'Autorità nazionale anticorruzione;

con protocollo INGV del 10 marzo 2014 veniva quindi assegnata per scorrimento di graduatoria la borsa di studio INGV a M. M., con gli stessi compiti della borsista E. B., su richiesta di M. F. B., dirigente tecnologo del centro nazionale terremoti dell'INGV responsabile scientifica del progetto PON Massimo, e figlia di alto funzionario dell'ASI (agenzia spaziale italiana).

il protocollo INGV di assunzione del borsista INGV M. M. veniva stranamente firmato dal direttore generale M. G., senza informare minimamente il direttore di sezione del CNT (centro nazionale terremoti) A. M., cui la M. F. B. afferisce, ed il cui consenso sarebbe stato necessario, consentendo in tal modo l'avvio della borsa di studio su autorizzazione concessa soltanto dal direttore generale e non da una entità amministrativa cui il PON Massimo afferiva;

altrettanto stranamente, con lettera prot. INGV del 18 marzo 2014 spedita al funzionario preposto a concedere i permessi a Reggio Calabria, dottor C., G. C. chiedeva nuovamente i permessi per accedere al sito campione e il permesso veniva rilasciato in data 31 marzo 2014, data molto vicina all'assunzione come borsista INGV del figlio di E. M., M. M.;

inspiegabilmente, i locali della sede dell'Università della Calabria sono di proprietà del consorzio CRATI, in cui ha un ruolo (fa parte del collegio dei sindaci) il garante del piano anticorruzione INGV, dottor T. P., il quale si è espresso sull'archiviazione di un caso che riguardava il PON Massimo, da cui il consorzio Crati riceverebbe fondi;

con protocollo INGV del 24 luglio 2014 la dottoressa M. F. B. di INGV viene nominata referente unica per la infrastruttura di ente denominata «osservazioni satellitari» INGV, carica con forti implicazioni sul monitoraggio di ambiente, infrastrutture di sviluppo economico e difesa dal presidente INGV,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei motivi per cui alla borsista dottoressa E. B. non sia stato ancora consentito l'accesso agli atti reiteratamente richiesto in ordine alla vicenda che la riguarda;

se possano riferire quanto di loro conoscenza circa l'affidamento alla dottoressa M. F. B. dell'incarico quale unica referente per la infrastruttura dell'ente INGV, denominata «osservazioni satellitari», e circa i rapporti da questa intrattenuti con l'Ambasciata degli Stati Uniti in Italia, nonché in ordine ai motivi per cui, nonostante il parere negativo espresso dal C.U.G., il presidente INGV, Stefano Gresta, abbia affidato il suddetto importante incarico interno alla dottoressa M. F. B.

(4-04363)

CIOFFI, AIROLA, DONNO, MORONESE, NUGNES, CAPPELLETTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la Campania e i suoi cittadini pagano da anni le vessazioni perpetrate da parte di organizzazioni criminali che agiscono sul territorio e influenzano negativamente l'economia locale, la politica e l'amministrazione del territorio;

i cittadini delle regioni colpite dalla mafia, dalla camorra e dalla criminalità organizzata lottano strenuamente, resistendo con tenacia, per difendere la legalità. Ciò implica un impegno giornaliero affinché queste organizzazioni possano abbandonare questa terra anche grazie all'impegno di servitori dello Stato onesti e valorosi. Per questo motivo sono sorte, e continuano a sorgere, iniziative dal basso, cooperative, consorzi e altre forme di aggregazione volte a mettere insieme le buone pratiche della legalità e del lavoro onesto;

la nuova cooperazione organizzata mira a contribuire ad una crescita civile del territorio, sostenuta dalla cultura dell'inclusione e della legalità, attraverso la creazione di attività di economia sociale sostenibili che creano lavoro dignitoso per le persone in difficoltà. Le attività sono finalizzate al coinvolgimento della collettività, al cambiamento socio-culturale del territorio e a rendere sempre di più i beni confiscati e/o comuni simboli e risorse di comunità libere dalla camorra. Inoltre tutte le attività vengono realizzate con l'obiettivo di fornire prodotti e servizi di qualità nel rispetto dell'ecosistema;

considerato che:

da notizie di stampa si apprende che i beni confiscati nelle province di Caserta e Napoli risultano essere oggi sotto attacco da parte della criminalità organizzata;

in particolare, come emerge da un articolo su «Antimafiaduemila» del 24 luglio 2015, nella stessa notte un incendio doloso ha distrutto i capannoni, gli impianti e gli uffici della Cleprin, azienda di detergenti di Sessa Aurunca (Caserta), di cui Franco Beneduce e Antonio Picascia sono i coraggiosi proprietari. È noto che si tratta di un'azienda etica, tra le poche in Italia, ad essere certificata. I proprietari avrebbero da tempo denunciato il *racket* e, grazie alle loro dichiarazioni, sarebbero stati inferti colpi a grandi esponenti della camorra locale. Questa scelta li avrebbe dunque portati a diventare, da mesi, bersaglio di numerosi atti intimidatori come, ad esempio, lo sversamento quotidiano di percolato davanti ai propri capannoni. Un'azienda, la Cleprin, impegnata tra l'altro nell'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati;

inoltre, l'imprenditore Antonio Picascia, poche ore prima che si sviluppasse l'incendio, aveva incontrato il presidente dell'Anac (Autorità nazionale anticorruzione), Raffaele Cantone, in occasione di un evento sui beni confiscati alla camorra;

oltre a ciò, risulta agli interroganti che sarebbero avvenuti furti e danneggiamenti presso il bene confiscato «Amato Lamberti» di Napoli;

ancora, come emerge da un articolo de «Il Mattino», in cronaca di Caserta del 2 giugno 2015, nel mese di giugno un'altra cooperativa della rete, che ha una fattoria sociale ad Aversa (Caserta) nell'ex manicomio della Maddalena, è stata oggetto di furti, tra cui un trattore con cui soggetti svantaggiati coltivano prodotti biologici che fanno poi parte del consorzio Nuova cooperazione organizzata (NCO);

da un articolo dello stesso quotidiano del 19 giugno si apprende che nel corrente mese di luglio 10 ettari di terreni, confiscati a Pugliano

di Teano e affidati al consorzio NCO, hanno preso fuoco bruciando completamente il pescheto;

a parere degli interroganti il denominatore comune potrebbe essere proprio l'essere parte della nuova cooperazione organizzata, la rete di cooperative che da anni realizzerebbe una concreta economia legale sui territori martoriati dalla camorra, attraverso un'opera di sensibilizzazione civile e sociale continua. Una rete che ha il suo fulcro a Casal di Principe (Caserta), dimostrando una profonda volontà di riscatto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga opportuno tenere alta l'attenzione sulla rete delle associazioni sociali che si battono quotidianamente, quali presidi di legalità sul territorio della Campania.

(4-04364)

MUNERATO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la tanto decantata riforma della «buona scuola» (legge n. 107 del 2015) comincia a produrre i suoi effetti negativi, tanto da guadagnarsi l'appellativo di «cattiva scuola»;

il piano di riparto dell'organico aggiuntivo del personale docente per il prossimo anno scolastico 2015/2016 prevede: Abruzzo 30 docenti; Basilicata 28; Calabria 260; Campania 240; Emilia-Romagna 716; Friuli-Venezia Giulia 55; Lazio 280; Liguria 15; Lombardia 755; Marche 140; Molise 23; Piemonte 500; Puglia 250; Sardegna 0; Sicilia 420; Toscana 320; Umbria 73; Veneto 150; il totale nazionale prevede 4.255 docenti aggiuntivi;

è indubbio che l'assegnazione alla Regione Veneto di appena 150 docenti in più, su un organico di 47.882 posti, rispetto ai 382 richiesti dall'ufficio scolastico regionale quale «dotazione minima» per continuare a garantire il servizio tra scuole paritarie, primarie e secondarie di primo e secondo grado penalizza fortemente la regione;

a parere dell'interrogante è incomprensibile che alla Regione Sicilia, che ha un numero di abitanti di poco superiore al Veneto, sia stata assegnata una dotazione aggiuntiva 3 volte quella data al Veneto, e che alle Marche, la cui popolazione è inferiore rispetto a quella veneta di oltre 3 milioni di abitanti, sia stata data una dotazione aggiuntiva quasi uguale (140 l'una contro i 150 dell'altra);

dinanzi all'assegnazione al Veneto di soli 150 docenti aggiuntivi, che rappresentano appena il 3 per cento dei 4.255 posti aggiuntivi previsti dal piano nazionale, sorgono non pochi dubbi in merito alla regolarità dei criteri di riparto adottati;

nella provincia di Rovigo, l'organico di fatto per l'anno scolastico 2015/2016 contempla un totale di 12 posti, su un fabbisogno di docenti indispensabili a garantire il funzionamento di tutte le istituzioni scolastiche (dall'infanzia alla secondaria di II grado) pari a 26,5 in media;

tutto ciò equivale alla mancata attivazione di nuove sezioni nella scuola dell'infanzia e di nuovi istituti con tempo pieno, indispensabili per i genitori lavoratori, nonché alla mancanza di nuove risorse a supporto dell'*handicap* e dei bisogni educativi degli studenti, mettendo, altresì, a rischio il funzionamento dei corsi serali nella scuola superiore e le cattedre previste nei licei musicali;

l'irrisoria assegnazione di docenti aggiuntivi per il Veneto disattende gli obiettivi contenuti nella recentissima riforma del sistema scolastico, in merito alla superamento delle «classi pollaio»;

invero, nel Veneto, continueranno a persistere classi numerosi e controproducenti per gli studenti, sebbene economiche per le finanze dello Stato, si chiede di sapere:

quale siano stati i criteri adottati per il riparto tra le diverse Regioni dei 4.255 posti aggiuntivi previsti dal piano nazionale;

in che termini il Ministro in indirizzo intenda garantire un adeguato organico aggiuntivo alla Regione Veneto, ricordato che il 16 luglio scorso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca aveva annunciato ai sindacati che tutte le richieste « motivate » di posti aggiuntivi avanzate dagli uffici scolastici regionali sarebbero state accolte e autorizzate dal Ministero.

(4-04365)

MUNERATO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

secondo una ricerca del centro studi « Impresalavoro » su elaborazione dei dati Eurostat, diffusa il 21 luglio 2015, il perdurare della crisi economica costringe un numero crescente di connazionali a trasferirsi stabilmente oltre confine, alla ricerca di migliori condizioni di vita e di lavoro;

dal 2008 al 2013 gli emigrati italiani sono stati complessivamente 554.727, di cui 125.735 soltanto nel 2013 con una crescita rispetto al 2008 del 55 per cento su base annua;

il 39 per cento di questi italiani (pari a 214.251 persone, di cui 47.048 soltanto nel 2013) sono giovani di età compresa tra i 15 ed i 34 anni;

rispetto al 2008, i giovani che hanno scelto di trasferirsi all'estero sono aumentati del 40 per cento;

tale *trend* è a dir poco allarmante, specie alla luce della massiccia immigrazione di extracomunitari, in quanto lascia intendere che nel prossimo quinquennio si avranno intere città italiane svuotate o popolate interamente da extracomunitari,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti di propria competenza il Governo intenda porre in essere con urgenza al fine di contribuire ad una rapida inversione del *trend* di emigrazione dei giovani italiani.

(4-04366)

PETROCELLI, SANTANGELO, MARTON, SERRA, BERTOROTTA, MORRA, DONNO, SCIBONA, PUGLIA, PAGLINI, MORO-

NESE. – *Ai Ministri della difesa e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

dopo la sentenza n. 7452/2012 del Tribunale del lavoro di Roma, anche la Corte di appello di Roma, Sezione lavoro, con sentenza n. 4798/2015 del 5 giugno 2015, ha definitivamente certificato l'illegittimità delle procedure di conferimento degli incarichi dirigenziali di direttore generale per il Personale civile, direttore generale di Commissariato e dei servizi generali e di direttore dell'Ufficio centrale per le ispezioni amministrative presso il Ministero della difesa;

le nomine irregolari, impugnate da un dirigente danneggiato con ricorso giurisdizionale del 19 maggio 2011 hanno anche determinato la condanna del Ministero al pagamento, in favore del ricorrente, di una cospicua somma di denaro per risarcimento del danno e per le spese legali;

nonostante siano trascorsi oltre 3 anni dalla pubblicazione della prima sentenza che ha sanzionato l'illiceità delle nomine, l'amministrazione non ha ancora provveduto a rinnovare le procedure di conferimento dei predetti incarichi dirigenziali di livello generale, allo scopo di adottare idonei provvedimenti in sostituzione di quelli dichiarati affetti da illegittimità, ciò anche al fine di evitare di esporre l'erario a possibili ulteriori pregiudizi economici, considerato che gli interessati continuano tuttora ad occupare i posti indebitamente conferiti;

la condotta dell'amministrazione della difesa, quindi, a parere degli interroganti, risulta non rispondente all'interesse pubblico, in quanto non rispettosa degli obblighi di correttezza, imparzialità e buona fede gravanti sulla medesima, in ossequio ai principi di buon andamento della pubblica amministrazione;

sulle evidenti irregolarità delle nomine dei citati direttori generali del Ministero effettuate nel biennio 2009-2010 erano state presentate a suo tempo diverse interrogazioni parlamentari presso la Camera dei deputati (4-10928, 4-12210, 4-13489) alle quali il Ministro *pro tempore* La Russa aveva sempre risposto a giudizio degli interroganti in maniera evasiva;

a seguito dell'accertata illegittimità delle nomine, conferite con i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri 13 ottobre 2009, 10 dicembre 2009 e 11 novembre 2010, a giudizio degli interroganti, l'amministrazione della difesa non può esimersi dal procedere alla loro revoca e alla conseguente rinnovazione delle procedure di conferimento,

si chiede di sapere quali siano gli orientamenti dei Ministri in indirizzo rispetto alla problematica esposta e quali urgenti provvedimenti di competenza intendano adottare al fine di riportare l'amministrazione nelle condizioni di assoluta legalità, in ossequio ai precetti recati dall'art. 97 della Costituzione.

(4-04367)

IURLARO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'articolo 3, comma 3, del decreto ministeriale 10 settembre 2010, n. 249, recante «Regolamento concernente: "Definizione della disciplina dei requisiti e delle modalità della formazione iniziale degli insegnanti della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e della scuola secondaria di primo e secondo grado, ai sensi dell'articolo 2, comma 416, della legge 24 dicembre 2007, n. 244"», stabilisce che i percorsi formativi preordinati all'insegnamento delle discipline artistiche, musicali e coreutiche della scuola secondaria di primo e di secondo grado sono attivati dalle università e dagli istituti di alta formazione artistica, musicale e coreutica, nell'ambito dei quali si articolano nel corso di diploma accademico di II livello e nel successivo anno di tirocinio formativo attivo secondo quanto prescritto dal decreto;

con decreto del direttore generale del Ministero, emanato in data 6 luglio 2015, recante «Attuazione delle disposizioni di cui al decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca 3 giugno 2015, n. 326», si è previsto l'inserimento dei tirocinanti nell'elenco aggiuntivo alla II fascia delle graduatorie d'istituto;

da notizie in possesso dell'interrogante, però, il decreto del direttore generale risulterebbe inidoneo poiché sarebbero stati presi in considerazione decreti oramai superati e recanti riferimenti normativi obsoleti;

nello specifico, all'articolo 2, comma 3, del decreto del direttore generale si stabilisce, unicamente per i docenti di strumento musicale, di graduarli secondo i punteggi previsti dall'allegato 3 e 3-bis del decreto ministeriale 1° aprile 2014, n. 235, e successive modificazioni e integrazioni;

l'allegato 3 citato (risalente in prima pubblicazione al decreto del direttore generale del 16 marzo 2007) e l'allegato 3-bis (inserito con nota protocollare n. AOODGPER 6350 del 6 maggio 2009) sono ambedue obsoleti poiché non prevedono le abilitazioni degli insegnanti ai sensi della normativa vigente (decreto ministeriale n. 249 del 2010, nello specifico i corsi TFA e PAS);

a giudizio dell'interrogante, l'errore compiuto dal direttore generale è grave e necessita di celere risoluzione per permettere a qualsivoglia insegnante di essere graduato ai sensi della normativa vigente,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione relativa ai docenti degli strumenti musicali;

se non ritenga necessario emanare un provvedimento normativo volto a sanare le lacune in essere causate dai precedenti decreti ministeriali.

(4-04368)

RICCHIUTI, ALBANO, SOLLO, SAGGESE, CUOMO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella notte del 23 luglio 2015, a Sessa Aurunca (Caserta), in un territorio martoriato dalla presenza camorristica dei Casalesi, è stato incendiato lo stabilimento della Cleprin, ditta che produce detersivi secondo procedimenti ecocompatibili;

titolare della ditta è Antonio Picascia, già oggetto di minacce e tentativi estorsivi per la sua determinazione nel portare avanti le sue attività in modo legale nonostante la presenza camorristica e anzi contro di essa;

dalle sue denunce è nato un procedimento penale che ha condotto alle condanne di emissari delle famiglie Esposito e Di Lorenzo;

l'incendio è di indiscutibile origine dolosa ma ha fatto scattare immediatamente la solidarietà della vasta rete di persone impegnate contro la camorra nel territorio casertano, in cui operano il comitato «Don Peppe Diana», la Confcooperative diretta da Maria Patrizia Stasi, l'associazione «Libera», il sindaco di Casal di Principe Renato Natale e il vicesindaco di Mondragone Benedetto Zoccola, e molti altri;

la tenuta del tessuto civico e la consapevolezza dei cittadini è un fattore essenziale per la lotta alla camorra, che, negli ultimi anni, ha subito pesanti colpi da parte della magistratura e delle forze dell'ordine, ma che deve subire prima ancora e soprattutto l'isolamento e la sconfitta sociale e il ripudio del suo modello di violenza e sopraffazione ad opera dei cittadini e nel quotidiano;

l'attentato di Sessa Aurunca fa peraltro seguito ad altri episodi d'intimidazione mafiosa: 2 sono avvenuti il 25 e il 28 giugno 2015, a Giugliano in Campania (Napoli), dove sono stati appiccati incendi presso la Resit, una ditta di smaltimento rifiuti; in Sicilia, un attentato incendiario ha colpito il parco dei Nebrodi il 24 luglio 2015,

si chiede di sapere:

quale sia la presenza delle forze dell'ordine a Sessa Aurunca;

quali siano le risultanze delle ultime informative pervenute al Ministero circa l'attività dei *clan* che operano in quel territorio e quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per assicurare la sicurezza e l'incolumità delle persone.

(4-04369)

DONNO, BUCCARELLA, BERTOROTTA, SERRA, MORRA, MORONESE, PUGLIA, SANTANGELO, GAETTI, LEZZI. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute.* – Premesso che:

il «*Matsucoccus feytaudi*» è una cocciniglia che proviene dalle regioni atlantiche dell'area naturale del pino marittimo quali: Francia, Spagna, Portogallo e Marocco. Appartiene a un gruppo di insetti fitomizi o succhiatori di linfa vegetale, che vive unicamente sul pino marittimo (*Pinus pinaster*) dislocandosi nella parte viva della corteccia da cui succhia la linfa elaborata;

la pianta attaccata dal «*Matsucoccus feytaudi*» presenta quali sintomi l'emissione di resina lungo i tronchi e i rami e forti arrossamenti a chiazze della chioma, a cui segue una progressiva defogliazione;

secondo quanto riportato dal rapporto del 2005 «La cocciniglia del pino marittimo in Italia» dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT), «il pino marittimo, oltre a costituire, in alcuni casi una componente paesaggistica di rilievo, svolge importanti funzioni nella protezione del suolo, nella ricostituzione del bosco a seguito di incendi (e probabilmente di altre forme di degradazione del suolo) e come barriera protettiva della vegetazione dell'entroterra nei confronti degli aerosol marini». Inoltre, «Le fustaie di pino marittimo garantiscono un reddito attraverso la vendita e l'utilizzo del legname nella piccola industria (segherie) e rivestono importanza nella raccolta di prodotti secondari del bosco»;

nel piano nazionale integrato 2015-2018, pubblicato il 1° gennaio 2015 e visibile sul sito *internet* del Ministero della salute, nella sezione relativa alla sanità delle piante e controlli sul territorio, è contemplata la cocciniglia della corteccia del pino marittimo *Matsucoccus feytaudi* (Ducasse). Alla voce «Dettagli attività» sono indicati: «Categorizzazione degli eventuali rischi e modalità di applicazione delle categorie di rischio... Frequenza (o criteri per stabilire frequenza) – Sistematica e su segnalazione. Luogo e momento del controllo – pinete con presenza di pino marittimo; in fase di interventi di abbattimento e smaltimento delle piante/materiale legnoso infetto. Metodi e tecniche – attraverso monitoraggi ed ispezione sistematica si determinano eventuali indizi di infestazione dei vegetali sensibili. Modalità rendicontazione, verifica e *feedback* – la presenza accertata con le ispezioni, riportati su verbali di sopralluogo, vengono comunicati al Servizio Fitosanitario Centrale»;

nonostante la pianificazione di attività di contrasto sul tema, a livello nazionale, molti territori hanno subito e continuano a subire grave pregiudizio dalla diffusione della cocciniglia del pino che, inesorabilmente, compromette vaste aree di verde pubblico,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non ritengano opportuno procedere ad un aggiornamento dei dati nazionali relativi alla rilevazione della presenza e della progressiva diffusione della cocciniglia in questione, alle risorse necessarie e a quelle fino ad ora investite per il contrasto, nonché sollecitare e potenziare singole azioni di prevenzione e lotta territoriale, a partire dagli interventi ritenuti indispensabili;

se non ritengano opportuno, alla luce delle criticità evidenziate, assumere iniziative di competenza dirette a sostenere l'equilibrio floristico fortemente compromesso dalla diffusione della cocciniglia del pino, nonché il recupero e la riqualificazione delle aree danneggiate.

(4-04370)

SPILABOTTE. – Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dello sviluppo economico. – Premesso che:

Acea Ato 5 SpA ha emanato il bando FROS/MST/L/0128/15 per 50 milioni di euro riguardante manutenzioni e lavori vari sulla rete idrica e fognaria;

Acea ha scelto di utilizzare l'appalto unificato e criteri che, a giudizio dell'interrogante, favoriscono solo i grandi colossi, prevedendo un minimo di 125 milioni di euro di lavori svolti nel decennio precedente;

Acea ha scelto di utilizzare il metodo delle miglorie progettuali, il quale concede un'ampia discrezionalità che a parere dell'interrogante andrebbe evitata;

considerato che:

al Senato della Repubblica è stato approvato in data 18 giugno 2015 il disegno di legge n. 3194, che delega il Governo ad adottare la riforma del codice dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture;

il disegno di legge in questione prevede l'attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 febbraio 2014, sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture;

la nuova normativa prevede la possibilità di favorire i piccoli appalti, per dare la possibilità alle aziende locali di partecipare o anche valorizzare le esigenze sociali e di sostenibilità ambientale, attraverso l'impegno, da parte delle imprese, ad utilizzare manodopera o personale a livello locale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del bando emanato da Acea Ato 5 SpA e se intendano intraprendere eventuali provvedimenti per sospendere il bando in essere, in palese contrasto a parere dell'interrogante con la legge delega appena approvata al Senato;

se intendano convocare un tavolo urgente di discussione tra le associazioni di categoria, Acea SpA, le imprese del territorio e tutti i soggetti interessati, in modo da poter trovare una soluzione esaustiva alla problematica esposta.

(4-04371)

ARACRI. – Al Ministro della salute. – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

in data 13 luglio 2015, con deliberazione n. 539 del direttore generale dell'azienda ASL RmE, in virtù dell'art. 3 del decreto legislativo n. 502 del 1992 e dell'art. 8 della legge regionale n. 18 del 1994, nonché delle funzioni e dei poteri conferitigli con decreto del presidente della Regione Lazio n. T00030 del 30 gennaio 2014, è stato assegnato l'incarico di direttore amministrativo della medesima struttura sanitaria alla dottoressa

C. M., che in precedenza aveva già ricoperto tale incarico, prima di essere trasferita presso la Regione Lazio;

con la suddetta deliberazione la dottoressa M. percepirà, per i prossimi 3 anni, un compenso economico pari a 120.231,17 euro annui, compenso che risulterebbe essere superiore di circa 30.000 euro rispetto al medesimo contratto di direttore amministrativo stipulato nel 2011;

da notizie in possesso dell'interrogante la stessa dottoressa M. avrebbe sottoscritto l'autocertificazione di cause di incompatibilità e conflitto di interessi ai sensi degli artt. 6 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 2013, n. 62, recante «Regolamento recante codice di comportamento dei dipendenti pubblici, a norma dell'articolo 54 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165», i quali prevedono un conflitto di interessi tra soggetti «conviventi» o per «frequentazione abituale»;

a giudizio dell'interrogante la situazione esposta rivela molteplici oscurità e parrebbe necessario, in questo periodo di grave e perdurante congiuntura economica, fare chiarezza e adottare misure di *spending review* anche in relazione alle retribuzioni dei funzionari pubblici,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla problematica questione esposta;

quali siano le azioni ispettive che intenda adottare per garantire il rispetto delle attuali norme e comportamenti gestionali, nonché in base a quale criterio sia stato previsto un compenso così oneroso per un direttore amministrativo, non considerando la necessaria *spending review* in atto nella pubblica amministrazione;

quali immediati provvedimenti intenda adottare al fine di verificare se tali spese risultino incongrue rispetto al *budget* a disposizione dell'ASL RmE e, in caso affermativo, quali azioni di propria competenza voglia intraprendere a riguardo;

se risulti che la Regione Lazio abbia richiesto conferma al direttore generale, attraverso sottoscrizione di autocertificazione circa gli obblighi previsti ai sensi degli articoli 6 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 62 del 2013 citato.

(4-04372)

ARACRI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

in data 10 giugno 2015, con deliberazione n. 531 del direttore generale dell'azienda ospedaliera «San Giovanni Addolorata» di Roma, è stato conferito un incarico temporaneo di responsabile dell'unità operativa complessa (UOC) Beni e servizi alla dottoressa L. S. in quanto alla precedente responsabile del servizio, dottoressa M. L. V., era stato conferito incarico di direttore amministrativo della ASL RmE;

in data 18 giugno 2015, con deliberazione n. 551 del medesimo direttore generale è stata stipulata una convenzione con la ASL RmE, ove

nel frattempo è divenuta direttore amministrativo la dottoressa V., di 3.000 euro mensili per l'attività di consulenza e supporto della precedente UOC attraverso la consulenza di un dirigente che potrà avvalersi di altro personale qualificato della ASL RmE per 12 ore settimanali, fino al maggio 2016;

in data 30 giugno 2015, con deliberazione n. 577 del direttore generale del San Giovanni, è stata comunicata l'interruzione anticipata del periodo di aspettativa della dottoressa M. L. V., conseguentemente alle sue dimissioni da direttore amministrativo della ASL RmE, con contestuale rientro in servizio presso l'ospedale;

in data 10 luglio 2015, dopo le dimissioni della dottoressa V. da direttore amministrativo della ASL RmE e contestuale rientro, in qualità di dirigente, presso l'UOC Beni e servizi, il direttore generale della ASL RmE, dottor A. T., ha emanato una deliberazione, n. 534, con la quale ha stipulato, anch'egli, una convenzione tra l'azienda ASL RmE e il San Giovanni per l'attività di consulenza e supporto della UOC Acquisizione beni e servizi per la medesima somma di 3.000 euro mensili per il medesimo scopo, fino al maggio 2016;

a giudizio dell'interrogante, si è di fronte ad una situazione misteriosa, che necessita di palesi chiarimenti, in virtù del periodo di grave e perdurante congiuntura economica negativa in cui il Paese versa, onde evitare lo sperpero di denaro pubblico,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per garantire la trasparenza dei citati atti amministrativi ed un'effettiva *spending review* nella pubblica amministrazione;

se sia a conoscenza che i succitati dipendenti della ASL RmE, già alle dipendenze dello Stato, verrebbero altresì stipendiati, con 3.000 euro mensili, durante l'orario d'ufficio, per fare i consulenti di un'altra azienda sanitaria romana;

se sia a conoscenza del triplice ruolo amministrativo che ha rivestito nella vicenda la dottoressa M. L. V. e quali provvedimenti di competenza voglia adottare.

(4-04373)

Maurizio ROMANI, BENCINI, VACCIANO, MUSSINI, BISINELLA, ORELLANA, DE PIETRO, GAMBARO, CASALETTO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la residenza sanitaria assistita (Rsa) di Narnali, frazione di Prato, è stata di recente coinvolta in un'indagine, condotta dalla polizia di Prato. La Rsa è una struttura residenziale, con annesso centro diurno Alzheimer, dotata di 44 posti letto idonea ad ospitare persone anziane non autosufficienti;

il 10 luglio 2015 molti organi di stampa («Il Messaggero», «La Nazione», «La Stampa», «Il Tirreno», «Il Corriere Fiorentino») riportano

il drammatico esito delle indagini che hanno portato all'esecuzione della misura cautelare della sospensione dal pubblico servizio nei confronti di alcuni infermieri e operatori sociosanitari della struttura, mentre altri dipendenti sono indagati. Le ipotesi di reato vanno dai maltrattamenti fisici e morali alle lesioni nei confronti degli anziani, e non sono escluse neanche ipotesi di furto;

l'indagine, avviata nel novembre 2014, ha inizio con delle segnalazioni anonime poi sostenute da testimonianze di 2 tirocinanti della scuola di formazione infermieristica. Le immagini provenienti dalle telecamere nascoste descrivono una situazione di umiliazione grave e continua ai danni degli anziani non autosufficienti con maltrattamenti fisici e morali quotidiani; considerato che:

risulta agli interroganti che questo non sia il primo episodio riguardante fatti simili nella medesima struttura. Già nel 2012 fu avviato un procedimento disciplinare su un operatore accusato di aver maltrattato un anziano. L'operatore fu sospeso, ma successivamente reintegrato;

a seguito della notifica dell'ordinanza di applicazione delle misure cautelari di sospensione della funzione di pubblico servizio ricevuta dall'Asl 4 di Prato dalla quale risultano 17 indagati di cui 3 dipendenti dell'azienda sanitaria pratese e 14 dipendenti della cooperativa che gestiva i servizi di base (consorzio Astir) si è provveduto alla sospensione dal servizio dei 3 dipendenti dell'azienda. L'Asl 4 ha inoltre provveduto alla risoluzione immediata della convenzione con la cooperativa che aveva nella struttura 31 unità di personale addetto all'assistenza di base,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivarsi per verificare l'adequatezza del sistema di controlli che la Regione Toscana deve aver attuato, ai sensi delle Linee guida del Ministero della salute del 1° gennaio 1994, per appurare la qualità delle prestazioni e del servizio reso nelle residenze sanitarie assistite.

(4-04374)

BIGNAMI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la Prefettura di Avellino, sulla base dei reiterati annullamenti giurisdizionali inerenti alle ordinanze di sospensione della patente di guida, adottate per violazione dell'art. 186 del codice della strada di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992 e successive modificazioni ed integrazioni (guida sotto l'influenza dell'alcool) e alle conseguenti ricadute per la pubblicazione amministrazione in data 20 luglio 2015 ha emanato l'ordinanza (PROT/MAN: n. 230/15-AREA III U.P.) che prevede: «ritiro della patente per la successiva sospensione e contestuale ordine di sottoposizione a visita medica (...), in caso di violazione dell'art. 186 comma 2 lett. A; invio del solo rapporto, senza procedere al ritiro del documento di guida, in caso di violazione dell'art. 186, comma 2, lett. B per il successivo ordine di sottoposizione a visita (...), pena la sospensione fino ad esito favorevole; ritiro del documento per la sospensione cautelare, fino ad esito favorevole della visita medica, in caso di violazione dell'art. 186 comma 2 lett. C»;

l'ordinanza del prefetto di Avellino indirizzata alle forze dell'ordine locali specifica, quindi, di «non ritirare più il documento di guida in caso di violazione dell'art. 186, comma 2 lettera B (tasso alcolemico compreso fra 0.81 g.l. e 1.5 g.l.)», prevedendo il semplice invio alla Prefettura del relativo rapporto;

l'ordinanza ha provocato reazioni da parte degli agenti di polizia e di diverse associazioni, tra queste l'Asaps, Associazione sostenitori ed amici della Polizia stradale, ha pubblicato una nota per commentare la vicenda, criticando il prefetto irpino, in cui scrive: «Già siamo di fronte alla demolizione sistematica dell'uso dell'etilometro da parte dei GdP che annullano per umidità nell'aria oltre il 90 per cento, per troppo freddo, per mancata revisione. Ora ci si mettono pure i prefetti a cambiare d'imperio le leggi e il CdS»;

considerato che:

la conduzione di autoveicoli da parte di individui in stato di ebbrezza rappresenta un'inevitabile causa di incidenti stradali, fonte di insidia per la propria e l'altrui incolumità;

l'applicazione dell'ordinanza del prefetto di Avellino potrebbe incentivare tali condotte scorrette e il verificarsi di gravi incidenti;

considerato altresì che l'ordinanza rappresenta un caso isolato in Italia in cui una pubblica amministrazione modifica l'applicazione del codice della strada;

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e non intenda intervenire con urgenza per annullare l'ordinanza emessa dal prefetto di Avellino in data 20 luglio 2015 e rendere omogenea l'applicazione delle norme contenute nel codice stradale su tutto il territorio nazionale;

se, per quanto di propria competenza, sia in possesso di dati che accertino il numero di sentenze di appello in cui vengano annullate le ordinanze di sospensione della patente di guida per i casi di violazione dell'art. 186 del codice della strada.

(4-04375)

SCIBONA, AIROLA, BERTOROTTA, BUCCARELLA, CIAMPOLILLO, CIOFFI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GAETTI, GIROTTI, LEZZI, MANGILI, PAGLINI, PETROCELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

venerdì 10 luglio 2015 si è svolto l'evento denominato «Grande Marche No Tav» ossia una marcia di persone, nella quasi totalità cittadini francesi, da Chimilin (circa 30 chilometri da Chambéry) in Francia a Venaus (provincia di Torino) in Italia, attraversando il confine italo-francese presso il colle del Moncenisio;

nel territorio italiano è giunta una colonna di circa 56 auto e furgoni trasportante all'incirca 250 persone che è stata fermata da un ingente contingente di Polizia italiana presso la località Bar Cenisio in corrispondenza degli edifici dell'ex dogana;

considerato che:

le forze dell'ordine hanno controllato i documenti di tutti i partecipanti sottoponendoli anche a riprese video e fotografiche; inoltre è stato attivato un dispositivo di ordine pubblico con ingente personale in assetto antisommossa;

le auto e le persone in transito, non immediatamente riconducibili ai partecipanti alla «Grande Marche No Tav», non sono state sottoposte a controllo;

a giudizio degli interroganti, alla luce di quanto appreso da persone *in loco*, è stata svolta una procedura irrituale per quantità di uomini, mezzi, equipaggiamento nonché azioni compiute,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se risulti quale autorità abbia disposto i controlli e se tale disposizione sia stata impartita a seguito di segnalazione, e, in caso affermativo, di quale ente o autorità;

se risulti quale sia la motivazione per cui sono stati controllati unicamente i partecipanti all'evento e non gli altri mezzi o persone che transitavano nella medesima zona;

quale sia stato l'ordine di servizio per la specifica operazione, quali gli ordini impartiti, quali e quanti reparti delle varie componenti delle forze dell'ordine siano stati impiegati, quale sia stata la dotazione in uso degli operatori intervenuti sul posto, intesa sia come mezzi sfollagente che equipaggiamento di protezione;

se risulti inoltre che sia stato impiegato personale non facente parte della Questura di Torino e, in caso affermativo, la motivazione per cui si sia ricorso a personale esterno;

se risulti a chi sia stato affidato il comando dell'operazione *in loco*, con particolare riferimento al grado e alla struttura di appartenenza;

come si sia svolta l'operazione e come sia stata ricostruita la vicenda sulla base dei rapporti di Polizia stilati;

se siano state eseguite perquisizioni di persone e mezzi e, in caso affermativo, quante siano state le perquisizioni e quali esiti abbiano dato;

se, a seguito dei controlli, siano state applicate misure sanzionatorie o presi provvedimenti dall'autorità di pubblica sicurezza.

(4-04376)

PAGLINI, PUGLIA, CATALFO, BOTTICI, BLUNDO, DONNO, FATTORI, GAETTI, MORONESE, PETROCELLI, SCIBONA, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, SERRA, FUCKSIA, CASTALDI, NUGNES, GIARRUSSO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

lo stabilimento siderurgico di Piombino (Livorno) è stato per oltre un secolo uno dei più importanti siti industriali per la produzione dell'acciaio in Italia;

lo stabilimento ha realizzato prodotti di eccellenza riconosciuti ed apprezzati a livello nazionale ed internazionale;

nello stabilimento di Piombino si realizzano le rotaie speciali da 108 metri di lunghezza e l'armamento ferroviario adottato dalle Ferrovie dello Stato fin dal 1909;

nel 2005 il controllo dell'acciaieria di Piombino è passato dal gruppo Lucchini al gruppo russo SeverStal;

il gruppo SeverStal, tra i più importanti del mondo, non è stato in grado di avviare un adeguato piano di ammodernamento degli impianti, né si è reso artefice di un adeguato rilancio dell'acciaieria di Piombino e soprattutto, a seguito della crisi, ha deciso di cedere la propria quota azionaria e di abbandonare il sito, nonché i propri progetti industriali in Italia;

in data 21 dicembre 2012 il Ministero dello sviluppo economico ha ammesso l'azienda siderurgica Lucchini SpA alla procedura di amministrazione straordinaria e ha nominato commissario straordinario il dottor Piero Nardi;

dalla data di ingresso dell'azienda stessa in amministrazione straordinaria, tutti i crediti pregressi maturati nei confronti dell'azienda, ivi compresi quelli verso i dipendenti diretti, sono stati soggetti alla procedura di ammissione allo stato passivo ai sensi del decreto-legge n. 347 del 2003, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 39 del 2004 (legge Marzano);

ai sensi dell'art. 2751-*bis*, comma 1, del codice civile, i crediti dei dipendenti diretti hanno diritto di prelazione rispetto a tutti gli altri;

si precisa che il TFR (trattamento fine rapporto) maturato dai dipendenti fino a giugno 2007, data oltre la quale le quote maturate dal dipendente sono versate all'INPS, ed eventuali istituti non goduti, fanno parte dello stato passivo della Lucchini SpA;

come previsto dal decreto-legge citato, avvenuta la cessione dei rami di azienda Lucchini, Lucchini Servizi e Vertek, l'amministrazione straordinaria può provvedere a liquidare lo stato passivo dell'azienda, attraverso le liquidità derivanti anche dalla cessione del ramo stesso;

in data 1° luglio 2015 si è concretizzata la cessione della Lucchini SpA (amministrazione straordinaria) al gruppo algerino Cevital, con la creazione di un nuovo soggetto aziendale denominato AFERPI;

risulta agli interroganti che quanto descritto dà mandato al commissario a procedere verso la liquidazione dello stato passivo di Lucchini SpA;

il personale in forza alla Lucchini SpA all'atto della cessione era pari a 2.160 unità;

come previsto dalla procedura, in data 3 giugno 2015 sono stati firmati gli accordi preliminari fra il gruppo Cevital, le rappresentanze sindacali e le rappresentanze di Confindustria. Tali accordi prevedevano la riasunzione immediata di 1.080 dipendenti in AFERPI, per i quali è prevista la possibilità di rotazione in contratto di solidarietà. Per il resto della forza lavoro è prevista la cassa integrazione guadagni sotto Lucchini SpA fino alla data limite fissata per il 6 novembre 2016, data oltre la quale gli ac-

cordi prevedono l'assunzione da parte di AFERPI dei restanti 1.080 dipendenti rimasti sotto Lucchini. Le tempistiche per la riassunzione del personale, rimasto escluso dal passaggio all'atto della firma, sono subordinate alla capacità di AFERPI di concretizzare il piano industriale presentato al Ministero dello sviluppo economico in data 13 maggio 2015;

considerato che:

la città di Piombino è oppressa, da ormai molti anni, da una profonda crisi economica e sociale derivante in larga parte dalla crisi del settore industriale e a giudizio degli interroganti il godimento dei crediti inseriti nello stato passivo Lucchini rappresenterebbe un vitale polmone per la capacità di sostentamento di numerose famiglie;

nel 2013 il Ministro *pro tempore* dell'ambiente, Corrado Clini, avviò una causa nei confronti della Lucchini in amministrazione straordinaria con l'intento di riavvalersi del danno ambientale pregresso e messo in atto dalle varie proprietà, fra cui anche lo Stato fino al 1993, secondo i principi del decreto legislativo n. 152 del 2006. Il risarcimento richiesto dal Ministero ammontava a 400.000.000 euro;

l'azione di fatto mette a rischio i diritti dei creditori privilegiati, primi fra tutti quelli dei dipendenti diretti con il TFR conteggiato fino al 2007 ed istituti residui, in quanto la liquidazione dei medesimi è strettamente legata alla giacenza di cassa liquida a disposizione del commissario dottor Piero Nardi. Il credito complessivo verso i dipendenti finito nello stato passivo è pari a circa 38.000.000 di euro;

il ricorso era stato respinto con la motivazione che il Ministero dell'ambiente non aveva provato «la situazione di inquinamento al momento dell'acquisto da parte della Lucchini, le concrete ulteriori attività inquinanti compiute dalla stessa e i conseguenti danni derivanti dalle stesse all'ambiente, potendo la Lucchini rispondere solo di ciò, e cioè dell'ulteriore danno provocato» («Il Tirreno», edizione di Piombino-Elba, del 23 giugno 2015);

nel mese di giugno 2015 l'Avvocatura dello Stato ha presentato ricorso in Cassazione, atto finale nella causa per danno ambientale intentata dal Ministero dell'ambiente alla Lucchini in amministrazione straordinaria;

a parere degli interroganti le istituzioni avrebbero dovuto lavorare soprattutto nell'interesse dei lavoratori e invece ci si è trovati di fronte ad un contenzioso tra Ministero delle politiche ambientali e la Lucchini SpA in procedura di amministrazione straordinaria, ammessa dal Ministero dello sviluppo economico, che penalizza ulteriormente i lavoratori della Lucchini, i quali non sono certamente i responsabili del danno ambientale;

lo spirito con cui il legislatore concepisce il decreto Ronchi del 2006 è quello di far risarcire ai responsabili il danno ambientale procurato;

nel caso in questione accade che i veri responsabili restano totalmente impuniti, mentre i lavoratori, che sono sempre il soggetto più debole, finiscono con il pagare per un danno ambientale del quale non sono soggetti responsabili,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza siano state intraprese dai Ministri in indirizzo al fine di permettere ai lavoratori della Lucchini di godere dei propri diritti acquisiti ed inseriti nello stato passivo dell'azienda, senza dover attendere i lunghissimi tempi previsti per l'emissione della sentenza della Corte di cassazione;

a quanto ammonti la cifra complessiva versata dal gruppo Cevital per l'acquisizione dei rami di azienda Lucchini, Lucchini Servizi, Vertek.

(4-04377)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02111, del senatore Bocchino ed altri, su iniziative per valorizzare il sistema scolastico tecnico-professionale.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-02100, del senatore Di Biagio.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 489^a seduta pubblica del 22 luglio 2015, a pagina 3, alla sesta riga del N.B., sostituire le parole: «Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL» con le seguenti: «Fare!: Misto-Fare!».

Nel Resoconto stenografico della 490^a seduta pubblica del 23 luglio 2015, a pagina 198, sotto il titolo «Governo, trasmissione di atti per il parere», alla terza riga del secondo capoverso, sostituire la parola: «luglio» con la seguente: «agosto».

